

La risposta alla rottura delle trattative contrattuali e alla disdetta della scala mobile  
Nuovi blocchi spontanei. Il governo diviso prende tempo. Donat Cattin convoca le parti

## È sciopero generale L'11 luglio ferma l'Italia che lavora

I contratti valgono  
la governabilità?

ENZO ROSSI

**E** precipitata nel ridicolo, nello spazio d'un mattino, la critica di Pininfarina alle Confederazioni sindacali di subire il condizionamento del Pci ci hanno pensato il ministro democristiano del Lavoro e la segreteria socialista che hanno stigmatizzato le decisioni della Confindustria. In realtà, sono emersi, proprio dall'interno della coalizione di governo, alcuni degli aspetti politici di questo indumento dello scontro sociale. Subito è stato chiamato in causa il governo per quelle che la segreteria del Psi chiama «questioni strutturali»: dal costo del lavoro e delle politiche sociali, dal regime contributivo, a quello tributario, alla leva delle fiscalizzazioni. Ed è stata chiamata in causa la sua base parlamentare perché non si sottraiga al dovere di una pronta approvazione della legge di proroga della scala mobile. Il gruppo parlamentare dc ha anche sollecitato una iniziativa governativa per la ripresa del confronto tra le parti sociali. Dunque, in fatto di «interferenze», il Pci è in buona e non sospetta compagnia anche se in questa faccenda la collocazione politica del Partito comunista non ha nulla da spartire con quella di forze interne al governo. Il Pci può permettersi una durevole iniziativa di solidarietà con i lavoratori dipendenti perché a ciò lo autorizza non un ideologico «segno di classe» ma la sua motivata ripulsa di una linea di esibito incitamento all'oltranzismo della Confindustria.

Qual è il rimprovero politico che va principalmente rivolto al governo? È quello di non aver costituito un sistema di riferimenti strutturali che incanalasse l'economia e le relazioni sociali verso l'appuntamento europeo, che non fosse una mera estensione delle compatibilità e degli interessi dell'aristocrazia industriale-finanziaria all'interno sistema italiano. In sostanza il rimprovero è di non aver imboccato una via riformatrice all'Europa che, tra l'altro, segnasse un recupero di potere alle istituzioni. Fa piacere che da dentro la maggioranza vengano voci critiche che puntualizzano aspetti rilevanti di questa omissione. Ma, in tal modo, il problema è appena sfiorato. Ci si deve pur chiedere se la protesta del Psi, in sé significativa, non finirà col costituire episodio marginale di un contenzioso che lascia, alla fine, le cose come stanno poiché su tutto finirà col prevalere il ricatto della stabilità governativa.

**I** Il Psi parla sempre più frequentemente di situazione confusa, precaria, insoddisfacente riferendosi anche a fatti e iniziative che non coinvolgono direttamente il governo, (come nel caso dei referendum elettorali) o che sono esclusivamente rimessi alla coscienza dei parlamentari (come le garanzie per il pluralismo dell'informazione). Si tratta per lo più di tematiche connesse con interessi di potere e quasi per nulla con un indirizzo programmatico, a proposito del quale non abbiamo mai udito moniti forti o minaccia di dissidenza. Ci sarebbe piaciuto, ma comprendiamo anche perché non è accaduto perché porre in primo piano un discorso riformista forte vuol dire scendere dal crinale di un ambiguo remunerativo che può trasformarsi in deriva rispetto alla natura di partito della sinistra. Così, mentre si può considerare come un ulteriore punto di forza dei lavoratori il fatto che vi siano forze di governo che solidarizzano con loro, non si può minimizzare il dato politico di fondo che consiste nell'assenza di una guida politica della nazione in cui le forze del lavoro possano fiduciosamente riconoscere.

I sindacati hanno deciso: sciopero generale l'undici luglio. È la risposta alla volontà della Confindustria di eliminare la contingenza e di bloccare i contratti. Ma scioperi e manifestazioni sono già in corso in tutto il paese. Intanto, mentre il governo rinvia la proroga della scala mobile, il ministro Donat Cattin ha convocato separatamente le parti per martedì.

STEFANO BOCCONETTI

■ La decisione l'aveva presa l'altro giorno Pininfarina, quando ha dato la disdetta della scala mobile. La conferma è arrivata ieri dai sindacati. La risposta alla Confindustria è affidata allo sciopero generale di tutti le categorie. Le modalità esatte saranno decise stamane da Cgil, Cisl e Uil. Ma dubbi non ce ne sono. Lo sciopero si farà mercoledì 11 luglio. Durerà l'intera giornata per i dipendenti pubblici, forse meno per l'industria (perché le fabbriche nel frattempo si fermeranno altre 8 ore). Incarcereranno le braccia anche i lavoratori dei trasporti, senza penalizzare troppo gli utenti.

Come ha spiegato il segretario della Cisl, Franco Manni, «in gioco non ci sono solo i

PASQUALE CASCELLA

contratti». La Confindustria punta più in alto. «Gli industriali vorrebbero affrontare i problemi legali alla ristrutturazione che imporrà il '92 eliminando il sindacato, la contrattazione». Stracciando senza tanti problemi anche le intese già siglate. Come quella del genitore scorso, che prevedeva di «favore» miglioramenti retributivi e normativi, pur tenendo presenti le esigenze delle imprese. Il sindacato quel documento l'ha respedito, la Confindustria no. E questo, dice Bruno Trentin, «da perdere credibilità a tutte le parti sociali».

Anche ieri, intanto, è proseguita la protesta operaia. Scio-

penn spontanei nelle fabbriche, centinaia di cortei nelle città, blocchi stradali e ferrovieri. In prima fila i metalmeccanici, che insieme ai chimici stanno intensificando i preparativi per lo sciopero nazionale di mercoledì 27 giugno. A Torino i primi a scioperare sono stati proprio gli operai di Pininfarina. Ma sarebbe impossibile dare conto di tutte le manifestazioni.

Da parte sua il governo ha per il momento evitato di pronunciarsi sulla legge che proroga la scala mobile, impedendo alla commissione Lavoro del Senato di approvarla in sede di deliberazione. Tutto è rinvia a mercoledì. Il giorno prima il ministro Donat Cattin incontrerà, separatamente, industriali e sindacati. Intanto divampano polemiche nella maggioranza Pri e Pli contro Donat Cattin, i repubblicani se la prendono anche con Giugni, il Psi attacca Carli, e da Carcaxi Craxi accusa il «deterioramento della situazione politica con l'aggravamento delle tensioni sociali».

■ SERVIZI ALLE PAGINE 3 e 4

Per il giudice è valido  
l'accordo tra Cir e Formenton

## Berlusconi ko Mondadori a De Benedetti

A una settimana dalle assemblee che probabilmente segneranno la fine della presidenza Berlusconi alla Mondadori, il patron della Fininvest ha subito un colpo forte decisivo. Il collegio arbitrale appositamente costituito ha dato ragione a De Benedetti nella controversia con Formenton. In assenza di imprevisti fatti nuovi, al più tardi nel gennaio prossimo, la Cir sarà padrona assoluta a Segrate

DARIO VENEZONI

■ MILANO Carlo De Benedetti, escluso all'improvviso se ai primi di dicembre dal governo della Mondadori da Silvio Berlusconi, è prossimo a un clamoroso rinvincita. In un collegio arbitrale appositamente costituito ha dato ragione a lui e a torso ai Formenton, i quali hanno promesso a Berlusconi le azioni che avevano già di fatto venduto a termine al presidente della Olivetti.

Un collegio arbitrale ha riconosciuto piena validità a contratto sottoscritto dai Formenton e dalla Cir nel dicembre '88, ordinandone l'attivazione «alla scadenza prevista» (cioè

A PAGINA 13

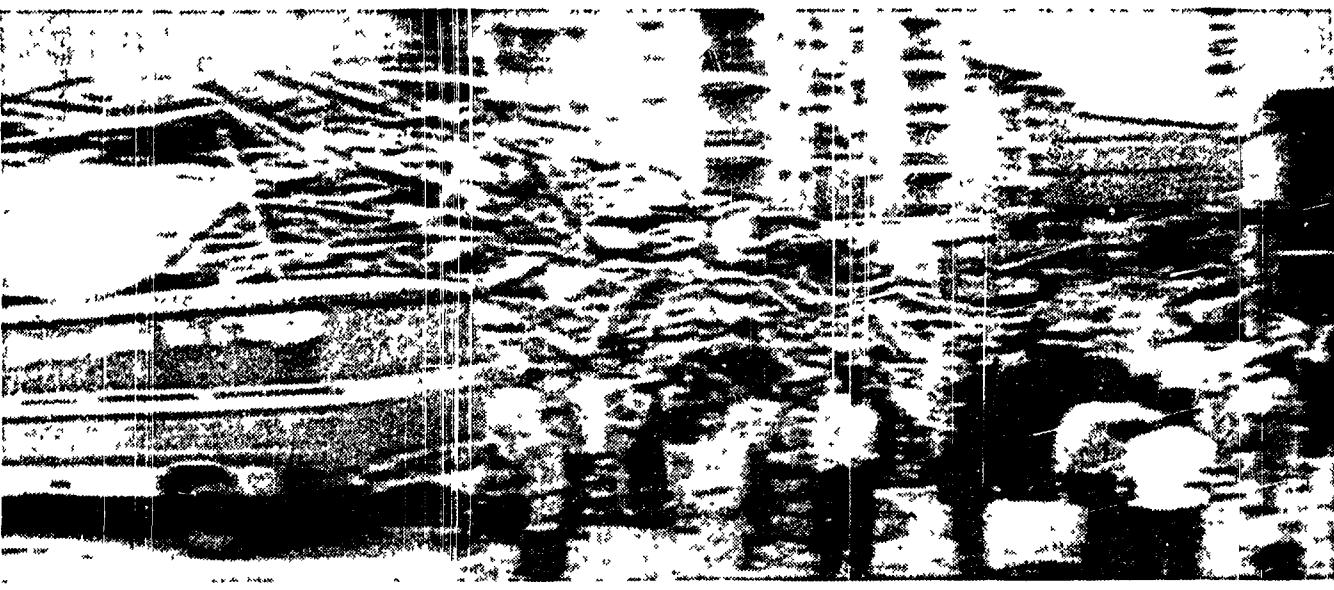
Una terribile scossa del decimo grado della scala Mercalli ha cancellato intere città e villaggi del paese. L'epicentro a duecento chilometri da Teheran. Si scava tra le macerie alla disperata ricerca di superstiti

## La terra trema in Iran, 25 mila vittime

Diecimila morti accertati, molte migliaia di feriti: due scosse di terremoto del decimo grado della scala Mercalli hanno portato la devastazione in un'intera regione dell'Iran. Ma il bilancio è purtroppo del tutto provvisorio. Si teme, infatti, che tantissime persone siano intrappolate tra le macerie. Città e interi villaggi, molti dei quali ancora isolati, sono stati semidistrutti.

■ TEHERAN Morte e distruzione sono arrivate di notte nella provincia di Gilan, tra il mar Caspio e le montagne dell'Azerbaigian, quando la gente dormiva o era ancora davanti alla tv per seguire i mondiali di calcio. Era mezzanotte e mezza, ora locale, e una scossa del decimo grado della scala Mercalli ha devastato l'intera zona. Città semi-distrutte, villaggi rasati al suolo, terra tra i superstiti. Per ora la terra ha tremato di nuovo

causando danni a case ed edifici anche a Teheran. Ieri mattina alle undici un secondo, temibile boato: un'altra violentissima scossa ha prodotto altre vittime e feriti. I due centri maggiori colpiti dai terremoti sono Rasht e Zanjan. L'epicentro è stato calcolato a circa 200 chilometri a nord della capitale iraniana. Il presidente Rafsanjani ha proclamato tre giorni di lutto. La mobilitazione internazionale è scattata subito

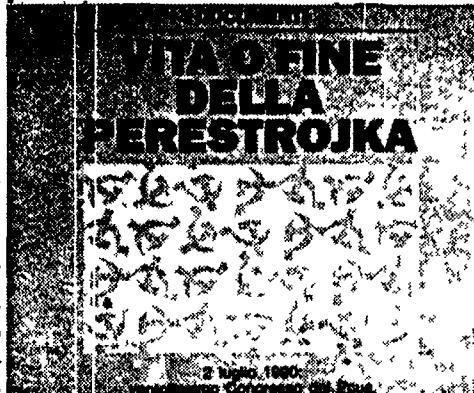


Squadra di soccorso alla ricerca di superstiti tra cumuli di macerie dei palazzi crollati in una città nordoccidentale dell'Iran

La prima prova scritta agli esami di maturità

## «Dalla guerra alla pace» È il tema più gettonato

Giovedì 28 giugno con l'Unità



P. STRAMBÀ-BADIALE

■ ROMA Pascoli, pace e guerra (il prefetto dagli studenti), il neoguelfismo, un pensiero di Konrad Lorenz sulla scissione alla scienza, il rapporto tra eloquenza e libertà politica nel mondo greco-romano. Smentendo come al solito tutte le previsioni, gli argomenti della prova di italiano dell'immutabile esame di maturità - «experimental» dal 1969 - sono completamente diversi da quelli indicati dalle «voci» dei giorni scorsi. Contrasti i giudici. Pochi, comunque, quelli benevoli, assai più numerose le stroncature. Questa mattina la seconda prova scritta, poi dalla settimana prossima cominceranno i «colloqui» degli orali.

A PAGINA 8

## È morta davvero la perfida Alexis?

■ Un balcone fatale, un salto rovinoso nel vuoto, e la perfida Alexis non c'è più. Con lei - tra ricatti, incubi infantili, passaggi segreti e lessoni nazisti - s'è sparsa la saga della famiglia Carrington, cioè *Dynasty*, fortunatissima serie televisiva a sfondo californiano (217 puntate) che da otto anni accompagna i sogni repressi delle famiglie italiane. Cominciò, qui da noi, nel 1982 come a dire in un Medioevo televisivo in cui (cosa oggi nemmeno immaginabile) Retequattro era contro Canale 5 e replicava all'inossidabile serie *Dallas* con dosi massicce di *Dynasty* come in America il network Abc contro la Cbs. Quando fu assorbita da Fininvest (era il tardomedioevo, nel 1984) Retequattro le portò in diretta la saga dei Carrington e la perfida Alexis. Berlusconi le piazzò al mercoledì, tra *Dallas* e *Colby*, una concentrazione di intrighi in dosaggi letali, che solo la forte tempesta dei consumatori televisivi italiani riuscirà ad assorbire senza soffocare.

Naturalmente Gei Ar non è certo il tipo che può volare di

sotto dal balcone, lui, casomai, dal balcone butta giù gli altri. Se volete, la differenza tra *Dallas* e *Dynasty* è tutta qui. Due famiglie ricche, corrotte, prepotenti ma da una parte un ranch del Texas, la rudezza dei cow-boy e sentimenti di elementare brutalità, dall'altra villa faraonica cnsi esistenti, uno sguardo alla vecchia Europa e ai suoi modelli di vita e di consumo. Due diversi volti del reaganismo? Diciamolo pure, in attesa di *sit-com* pieno di casalinghe vicine a Barbara Bush. Non è un caso che *Dallas*, proposta della Rai nel 1981, fu un mezzo fiasco mentre il suo grande successo am-

perfida Alexis scomparve per sempre dai teleschermi. Ma è davvero morta? Per il momento, comunque, sparsce dai teleschermi l'antagonista storico di *Dallas*, che ancora rimane in sella. Rivali in tutto il mondo, in Italia le due serie erano finite a lavorare per la stessa ditta la Fininvest di Silvio Berlusconi.

ENRICO MENDUNI

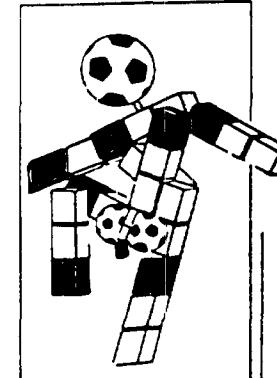
sotto dal balcone, lui, casomai, dal balcone butta giù gli altri. Se volete, la differenza tra *Dallas* e *Dynasty* è tutta qui. Due famiglie ricche, corrotte, prepotenti ma da una parte un ranch del Texas, la rudezza dei cow-boy e sentimenti di elementare brutalità, dall'altra villa faraonica cnsi esistenti, uno sguardo alla vecchia Europa e ai suoi modelli di vita e di consumo. Due diversi volti del reaganismo? Diciamolo pure, in attesa di *sit-com* pieno di casalinghe vicine a Barbara Bush. Non è un caso che *Dallas*, proposta della Rai nel 1981, fu un mezzo fiasco mentre il suo grande successo am-

la sanno fare. Con tutto il rispetto per gli ispettori Köster e Dermek e delle belle serie poliziesche tedesche (Bmw targate Amburgo, giubbotti di pelle, bar vicino al porto) basate più sulla testa che sui muscoli e piuttosto la capacità di creare, difendere e ricreare intrighi propria degli sceneggiatori dei serial americani è immensa. Ciakmoli per nome questi eroi sconosciuti si chiamano Richard ed Esther Shapiro e per dieci anni non hanno fatto altro che cantare - come poeti ciechi della Grecia classica - le liti e gli amori di Fallon e di Blake, di Steven e di Krystle. Monumetale è la capacità di questi

Negli ottavi  
l'Italia  
trova  
l'Uruguay

■ ROMA Sarà l'Uruguay i avversario della nazionale italiana negli ottavi di finale dei Mondiali di calcio. Gli azzurri giocheranno allo Stadio Olimpico lunedì prossimo alle 21.00. I nostri prossimi avversari sono quelli qualificati in extremis con un gol segnato alla Corea del Sud a tempo scaduto. Nelle altre parti di ieri la Spagna ha sconfitto per 2-1 il Belgio aggiudicandosi il primo posto nel girone E. Nel raggruppamento F qualificata l'Inghilterra, che ha battuto 1-0 l'Egitto, e Olanda e Irlanda del Nord che hanno pareggiato per 1-1 a Palermo. Dopo la pausa odierna, si ricomincerà a giocare domani con le prime partite a eliminazione diretta. Camerun-Colombia e Cecoslovacchia-Costa Rica.

NELLO SPORT



Capovolgete  
l'Unità  
troverete  
**CUORE**

Ci sono due pagine di Cuore Mundial, il quotidiano che resiste anche se sarà dura arrivare fino alla finale. In questo numero la sconvolgente confessione di un «pentito» del giornalismo sportivo Michele Serra elogia il geniale Montezemolo. Vi sveliamo in anteprima segreti e misteri degli ottavi di finale. E ancora Elle Kappa, Altan Vauro, Panetbaro Luanni Penni Scalia, allegria e altre bombe.

«Ora basta»  
Gorbaciov  
passa  
all'attacco

Gorbaciov, bersagliato dai conservatori, passa con decisione all'attacco. Ieri al congresso costitutivo del partito comunista russo, ha risposto ai suoi oppositori: «Non posso più tacere - ha detto visibilmente irritato.

A PAGINA 9

È polemica  
per un inedito  
teatrale  
di Pasolini

Ancora polemiche per gli inediti, o presunti tali, di Pier Paolo Pasolini. Dopo il caso del romanzo «Petrolio» ora è il turno del testo teatrale «Nel '49», di cui esistono varie versioni. Il regista Renato Giordano avrebbe voluto metterlo in scena al festival di Fondi, ma gli eredi dello scrittore lo hanno negato. «Nel '49» è inedito solo editorialmente non è mai stato pubblicato ma è sicuramente andato in scena, nel '47 e negli anni Sessanta. A PAGINA 17



## COMMENTI

### L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1921

### No, De Lorenzo

GUILIANO CAZZOLA\*

**N**on abbiamo preconcetti nei confronti del ministro De Lorenzo. A suo tempo, abbiamo incontrato i suoi propositi riformatori anche se ci apparivano vaghi, confusi e contraddittori. Oggi sentiamo il dovere, verso i lavoratori e l'opinione pubblica, di fare chiarezza e di affermare che talune soluzioni ai problemi più scottanti dell'emergenza sanità, propugnate da De Lorenzo con tanto clamore, in realtà non sono credibili e non saranno efficaci. Recentemente, il ministro della Sanità ha di nuovo denunciato l'inavvenzione dei partiti nella gestione delle Usi, dibbiando però la proposta di Achille Occhetto ai partiti di non procedere al rinnovo dei famigerati Comitati di gestione. Poteva un ministro del governo in carica sperare in un aiuto più grande dal leader dell'opposizione?

Invece, per De Lorenzo le terapie contro gli aspetti deteriori della partitocrazia sono già contenute nel suo disegno di legge di riordino del servizio sanitario. Purtroppo le cose non stanno così, in quanto tale provvedimento (nel testo approvato dalla commissione Affari sociali della Camera) istituisce, in ogni azienda-Usi e nelle (troppo numerose) aziende ospedaliere, commissioni amministrative di designazione partitica, in posizione sovraordinata alla figura del segretario generale che, a sua volta, sostituisce quella dell'amministratore unico evidentemente ritenuta di natura troppo *privatistica*.

E cosa saranno le commissioni amministrative se non la reincarnazione dei Comitati di gestione, con il medesimo personale politico?

Non intendiamo infierire sul modo in cui si vuole *azionalizzare* la sanità, se non per protestare una volta di più per come si è affrontato il problema del personale. Alle confederazioni sindacali si è pernicacemente opposto un accordo di maggioranza, «ispirato» dalle organizzazioni autonome dei medici. Il governo ha abbandonato ogni ipotesi di *privatizzazione* del rapporto di lavoro, proprio nel momento in cui si apprestava a stipulare un contratto ricco ed oneroso, senza raccogliere la disponibilità che i sindacati confederali avevano espresso. Il governo e la maggioranza poi si sono concentrati (in modo opinabile) solo sui problemi della gestione e degli assetti istituzionali, nel momento in cui le prime stime per il 1990 ripropongono drammaticamente la questione della spesa, per effetto dello sfondamento delle poste di bilancio direttamente imputabili alla politica del governo stesso: i contratti, le convenzioni, la farmaceutica (che disastro l'operazione ticket!). Le misure enunciate nel piano triennale (assistenza indiretta, ecc.) sono finanziariamente inefficaci a meno che non prefigurino sostanziali riduzioni della tutela, diventando quindi socialmente impraticabili.

**F**inalmente con l'emergenza infermieristica. Almeno per ora va riconosciuto al ministro di non essersi fatto prendere la mano da soluzioni maoistiche che non esistono. Vengono pure - a determinate condizioni - gli stranieri anche extracomunitari e ritorno al lavoro i pensionati disposti a farlo. Per queste vie non si ragiona però di decine di migliaia di persone. Vanno pensati ed attuati provvedimenti di medio periodo sul piano dei *curricula* scolastici, dei percorsi formativi, del riconoscimento della professionalità. Nell'immediato però occorre utilizzare al meglio le risorse esistenti.

Rispetto a quali parametri discutiamo del fabbisogno di infermieri? C'è una legge sugli standard ospedalieri che prevede la riconversione di 36 mila posti letto in eccesso. Quanto personale può rendersi disponibile con queste misure? Le norme contrattuali caricano su di una figura specifica di operatore tecnico il lavoro di assistenza ai malati, in modo che gli infermieri possano dedicarsi solo alle cure sanitarie. Ci sono poi margini di mobilità verso i punti in cui più grave è l'emergenza ed è necessario rimuovere i blocchi alle assunzioni che continuano ad esistere a varie titolo. Tanto più che già si evidenzia un'altra emergenza connessa all'invecchiamento della popolazione. Si è stimata, per il 2007, una domanda di assistenza domiciliare pari ad un impegno giornaliero di un milione e duecentodieci mila ore e ad un corrispondente impiego di circa 165 mila addetti, in prevalenza infermieri e collaboratori domestici.

\* segretario confederale della Cgil

Le vicende delle nomine Credit e Comit insegnano: è paradossale che debba essere l'opposizione a difendere le riserve di caccia di Dc e Psi

## Quando non privatizzare fa bene al potere

VINCENZO VISCO

alle posizioni recenti di Mediobanca e del dottor Cuccia, e giunta di fatto alla conclusione naturale del suo ciclo.

Stando così le cose, la vicenda delle nomine nelle Bin merita un'attenta riflessione, soprattutto a sinistra, e da parte di tutti coloro che desiderrebbero mantenere spazi di autonomia ed indipendenza dalla politica in almeno alcuni settori della società civile.

La presenza dei partiti (e si noti che la gente non è più in grado di distinguere tra partiti di governo e di opposizione, e comunque non è più in grado di distinguere tra partiti di sinistra e di destra) è in buona misura esatto, ma sostanzialmente irrilevante rispetto alla novità rappresentata dal fatto che per la prima volta per la designazione ai vertici delle due banche si sono seguiti criteri fortemente influenzati da valutazioni di tipo politico, che confermano la volontà dell'attuale governo di raffermare il «princípio della politica» (o più precisamente dei due principali partiti di governo) nei confronti di ogni velleità di autonomia o di indipendenza degli operatori economici e della società civile.

La determinazione con cui il governo si è mosso negli ultimi mesi nei confronti dei principali gruppi industriali (nessuno escluso), nelle nomine dei vertici Eni ed Enel, e infine nella vicenda delle nomine delle due Bin non lascia dubbi in proposito. Si è voluto e si vuole affermare che nulla è possibile senza il preventivo accordo, avvalo e mediazione del potere politico. Un potere politico peralito debole, poco autorevole e facilmente corrompibile che non rivendica un ruolo di severo tutore di regole del gioco certe e ben definite, beni, più prosciaccamente, un diritto di interdizione, di tutela, di minaccia e di ricatto permanente.

La vicenda delle Bin ratifica inoltre con ogni probabilità la conclusione del ruolo (molto importante) svolto dall'economia italiana del dopoguerra dalla cosiddetta finanza laica, peralito già molto indebolita in seguito alle iniziative e

nazionali; si possono vendere alcuni cespiti per acquistare altri o ridurre l'indebitamento pubblico, ecc. Ciò che è importante è avere una visione chiara del problema ed una strategia coerente, il cui obiettivo di fondo in Italia dovrebbe essere quello di ridurre fortemente la presenza dei partiti nella gestione «economica quotidiana».

Quel che è certo, comunque, è che la situazione attuale non è più sostenibile: sia per motivi economici connesi all'evoluzione dei mercati e all'internazionalizzazione delle economie, sia per ragioni politiche del tutto evidenti, nel momento in cui l'insoddisfazione della popolazione si esprime ormai anche in alcuni chiarissimi risultati elettorali. Del resto è assolutamente paradossale che debba essere proprio l'opposizione a difendere le riserve di caccia di destra quali la attuale maggioranza tra le buona parte del proprio potere.

Si noti infine che la questione è ormai matura anche da un altro punto di vista: l'integrazione europea a europea, ma anche le scelte e le proposte dell'opposizione negli ultimi anni, stanno portando all'applicazione di alcune leggi importanti che prefigurano l'introduzione di un sistema di regole precise e severe che possono consentire all'autorità di governo un controllo indiretto, ma effettivo, sull'economia, impedendo la formazione di posizioni dominanti nei singoli settori, o stabilendo la separazione tra banche e industria, o individuando le nuove regole di funzionamento dei mercati finanziari. Una volta che queste leggi fossero effettivamente approvate, non poche preoccupazioni in tema di privatizzazione potrebbero essere superate.

È alquanto singolare, comunque, che la (giusta) preoccupazione di evitare un eccessivo rafforzamento dei grandi gruppi privati italiani possa tradursi nei fatti nella decisione di conservare soltanto una presenza non maggioranza nell'economia risultano oggi i più danneggiati dalla situazione che

ad acquirenti interni o inter-



NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

## La Roma «misturada» nascosta a Mandela

■ Qualcuno avrà visto come me le immagini trasmesse dal telegiornale della visita di Nelson Mandela a New York. Sarà stato il fascino del trofeo del «testimone di verità», la «massima onorificenza metropolitana» di New York - come ci ha premurosamente spiegato il telecronista - che il governatore Mario Cuomo gli ha consegnato; sarà stato l'effetto Dinkins, il sindaco nero di New York, ma le strade di New York erano gremiti di gente festante al suo passaggio. Quant'è vero che saranno scesi in piazza per festeggiare Nelson Mandela finalmente libero? Centinaia di migliaia, con tutti i colori del grande «melting pot», con i vestiti non della festa (pochi possono permettersi di onorare ancora questa antica usanza), ma sicuramente i più belli che aveva. Il resto lo ha fatto il sole di questa tarda primavera, ormai vicinissima all'estate. Se non per dare al tutto un'a-

New York ha così vissuto quella giornata indimenticabile che Roma avrebbe potuto vivere. Perché Nelson Mandela era stato a Roma la settimana prima. Alle 9.45 del mattino, nell'aula di Giulio Cesare, di fronte al consiglio comunale in seduta straordinaria, aveva anzi ricevuto dalle mani del sindaco Carrozza la cittadinanza romana onoraria che gli era stata concessa nel 1983, quando si trovava ancora in carcere e la sua libertà sembrava questione di un indetto futuro. Sì: ma c'era qualcosa di burocratico e di impacciato, in quella cerimonia. Sarà stata la presenza, accanto a Carrozza, degli ex sindaci di Roma. Va bene Vetere, che era il sindaco che lo aveva fatto cittadino romano; va bene Argan, che è un uomo tale che fa sempre piacere conoscerlo; ma Darida e Signorelli, sì: c'è anche il problema dell'Italia ormai vicinissima all'estate.

E, del resto, non c'è solo il problema del Sudafri: c'è anche il problema dell'Italia

## Intervento

Insisto: non perdiamo il treno della riforma e modifichiamo la legge Ruberti sull'Università

GERARDO CHIARAMONTE

questa legislatura? Questa è la domanda alla quale hanno il dovere di rispondere i gruppi parlamentari del Pci.

Il governo è largamente inadempiente. E lo stesso Ruberti è venuto meno all'impegno solennemente assunto (di fronte agli studenti, in Parlamento, di fronte ai gruppi del Pci) di presentare proposte di cambiamento alla sua legge. Incalza il governo e Ruberti è quindi necessario; bisogna farlo con il massimo vigore. Ma con quale obiettivo?

A mio parere, per avere una buona legge di riforma non possiamo correre il rischio di ripetere l'esperienza del 1968: quando la nostra giuria opposizione alla legge Gui ebbe come risultato non solo quello di non far passare questa legge ma aprì un periodo (che durò più di 20 anni) in cui l'università italiana non ha potuto avere nessuna legge di riforma. Certo, la responsabilità di questo fatto ricade sui governi: ma il fatto resta, ed è fra le cause del disagio gravissimo e delle crisi che ci sono nelle università italiane.

Di una legge c'è bisogno, dunque, e al più presto possibile. In questa legislatura, appunto. E perciò bisogna battersi per una modifica della legge Ruberti. Questa mi sembra la posizione principale del Pci e dei suoi gruppi parlamentari. Insieme a quella di una modifica («non dell'abolizione») di quell'articolo 16 della legge istitutiva del ministero dell'Università e della ricerca, che furono i gruppi del Pci a fare inserire. Per raggiungere questo obiettivo, e per strappare una buona ed efficace legge di riforma, che abbia una forte caratterizzazione democratica e mendelista, c'è bisogno di una ripresa di una pressione di massa che salga dalle università. Ed io auguro che questa ripresa ci sia.

Altre posizioni - come quelle che vengono attribuite a D'Alema - non le capirei. Le riterrei non soltanto sbagliate e penose. Ma le vedrei come strumentali ai fini delle nostre discussioni interne: e questo sarebbe veramente assai grave.

Taccia per ora la voce del «fratello Babeuf»

LUCIANO CANFORA

**V**i è un'antinomia della conoscenza storica e, insieme, del giudizio politico, che vedo intrecciarsi e non sempre in condizioni di casarsi coloro che - come dice Omero di Odiseo - «hanno visto e conosciuto i pensieri e le città di molti uomini» e perciò sono portati dalla loro stessa esperienza a mettere a frutto la vasta e diretta conoscenza in vista del giudizio politico contingente e spesso incalzante, e coloro che invece, per essere venuti dopo e vivere dunque la presente esperienza con assai meno numerosi riferimenti nel passato, ritengono (magari non a torto) di essere mai giungono in sintonia col rispiro dei tempi. E infatti tra chi ha vissuto direttamente per esempio l'esperienza del fascismo o dell'anticomunismo degli anni Cinquanta e chi se ne è sentita raccontare c'è un divario di sensibilità e di percezione, e quindi di previsione, che può considerarsi davvero difficilmente colmabile. De resto, solo in parte l'esperienza riesce ad essere raccontata. Ha parlato di «antinomia» ma forse sarebbe meglio dire che prima hanno più armi intellettuali per capire i secondi mentre questi ultimi sono soprattutto dominati dalla sensazione di non riuscir mai a svezzarsi dalla tutela dei primi, dai bisogni sempre vigili di un'autonomia piena e libera da soggezioni intellettuali.

Questo non significa affatto optare - in barba a Fontenelle, Bacon e tanti a tr - per gli «antichi» contro i «moderni»: va da sé che i moderni sono nati sulle spalle di giganti e quindi, ad un certo punto, vedono ancora più lontano dei giganti. Ma prima che ciò si dia deve determinare un vero e proprio cambio d'epoca. Vi è invece nello snodarsi della vicenda politica una fase, di durata variabile da epoca a epoca, in cui il passato continua ad essere in qualche misura, e non indebitamente, ancora presente: un po' come - per fare due esempi celebri - le guerre persiane per tutto il quinto secolo ateniese, o lo scontro col fascismo e i suoi lancheggiatori e mandanti per tutto questo nostro secolo.

Il problema del politico è quello di non restare prigioniero di riflessi condizionati in modo limitante dal passato, ma di saper comprendere quanto il passato aiuta al presente, e di orientarsi nel presente: per dirlo con la formula usata prima quanto passato sia ancora presente e giustamente sentito come tale. Per esempio, nel momento attuale, dopo le vicende dell'ultimo anno in Europa (e altrove), l'alternativa diagnostica è di capire se si è in una svolta nel passato, il tentativo di trasformare in forme statali la scommessa innovativa è risultato deficitario e in certi casi si è già sgretolato; è dunque il momento di battere il ferro quando è caldo; i simboli di merci e fiori di consumismo - così si spera - soffocheranno o getteranno nel ridicolo i frastornati seguaci di un «dio» che - dicono - è fallito. Si capisce che è un disegno, non ancora un risultato acquisito. Lo scontro è in atto, e talora con asprezza esasperata: com'è chiaro dalla lotta di classe in atto in Romania in questi giorni.

Io credo che stiamo scivolando in rinnovati e non meno biachi anni «Cinquanta». Naturalmente molto «post» e magari anche «off»: credo però che, a distanza di tempo, anche tutto questo ci apparrà grandiose di golfo-golfo strumentale tanto quanto, a distanza, tale ci appare la ossessiva cultura anticomunista di quarant'anni fa.

So bene di essere esposto, ciò dicendo, al rischio di errore prospettivo, rischio inerente a quel costante azzardo che è il giudizio politico. E nondimeno ritengo che sarebbe puerile incolnarsi dietro il «nuovo» per la sola ragione che si pensa che quello è il comune universale. Problema vecchio, e già tanto altre volte drasticamente risolto: dalla liquidazione di Babeuf e dei suoi «uguali» alla liquidazione dei comunisti, a quella degli spartachisti berlinesi. Peraltro, niente piani: chi ha in mente di afferrare una scommessa innovativa quale è il comunismo, sa bene che quello è il minimo che possa capitargli. Oggi la situazione sembra agli avversari più che mai favorevole: infatti, come già altre volte nel passato, il tentativo di trasformare in forme statali la scommessa innovativa è risultato deficitario e in certi casi si è già sgretolato; è dunque il momento di battere il ferro quando è caldo; i simboli di merci e fiori di consumismo - così si spera - soffocheranno o getteranno nel ridicolo i frastornati seguaci di un «dio» che - dicono - è fallito. Si capisce che è un disegno, non ancora un risultato acquisito. Lo scontro è in atto, e talora con asprezza esasperata: com'è chiaro dalla lotta di classe in atto in Romania in questi giorni.

Sono bene di essere esposto, ciò dicendo, al rischio di errore prospettivo, rischio inerente a quel costante azzardo che è il giudizio politico. E nondimeno ritengo che sarebbe puerile incolnarsi dietro il «nuovo» per la sola ragione che si pensa che quello è il comune universale. Problema vecchio, e già tanto altre volte drasticamente risolto: dalla liquidazione di Babeuf e dei suoi «uguali» alla liquidazione dei comunisti, a quella degli spartachisti berlinesi. Peraltro, niente piani: chi ha in mente di afferrare una scommessa innovativa quale è il comunismo, sa bene che quello è il minimo che possa capitargli. Oggi la situazione sembra agli avversari più che mai favorevole: infatti, come già altre volte nel passato, il tentativo di trasformare in forme statali la scommessa innovativa è risultato deficitario e in certi casi si è già sgretolato; è dunque il momento di battere il ferro quando è caldo; i simboli di merci e fiori di consumismo - così si spera - soffocheranno o getteranno nel ridicolo i frastornati seguaci di un «dio» che - dicono - è fallito. Si capisce che è un disegno, non ancora un risultato acquisito. Lo scontro è in atto, e talora con asprezza esasperata: com'è chiaro dalla lotta di classe in atto in Romania in questi giorni.

Avremmo potuto, insomma, fare di più; ed in questo modo avremmo ancor meglio onorato l'antica tradizione di Roma città multietnica. Perché gli imperatori romani, e bene ricordarlo, provenivano anche dall'altra sponda del Mediterraneo, dall'Africa. Così Roma avrebbe potuto, come New York, presentarsi una volta al mondo come capitale internazionale. Non è, si badi bene, che non ci saranno più altre occasioni, al contrario. Per es-

sere città capitale, però, non bastano leggi, finanziamenti dello Stato, e nemmeno sindaci come Franco Carraro, tanto lavoratori quanto ligi al potere che, da De Gasperi ad Andreotti, ci governa con continuità da quasi mezzo secolo. Occorre una cultura particolare, che non si ferma ai mediocri equilibri e convenienze del presente. Che, per farmi meglio capire, non rigesta di «secondarie» importanza la proprietà dei terreni su cui siedono le grandi capitali, le grandi città multietniche del mondo. Se il «fratello Babeuf» (nella rubrica che vi tenevo ogni settimana), rischia di risuonare molto stonata ed è bene dunque che, per ora, tacca.

### L'Unità

Massimo D'Alema, direttore  
Renzo Foa, condirettore  
Giancarlo Boselli, vicedirettore  
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa L'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,  
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,  
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzecetti  
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taunus 19, telefono 06/104901, telefax 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz.  
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 455

**Si ferma l'Italia che lavora**



L'undici luglio si fermeranno tutte le categorie. E' questa la decisione presa ieri da Cgil, Cisl e Uil: per il rispetto dei patti e per la riconferma della scala mobile

# E ora la risposta più dura

## Sciopero generale, mentre si preparano le tute blu

La risposta alla disdetta della scala mobile e al blocco dei contratti sarà di tutto il mondo del lavoro. I sindacati hanno deciso: sciopero generale l'11 luglio. Si fermeranno tutte le categorie. Contro la Confindustria, per il rispetto degli accordi e a sostegno dei contratti. E per sollecitare il governo sulla scala mobile. Intanto Donat Cattin ha convocato per martedì prossimo «i duellanti».

STEFANO BOCCONETTI

■ ROMA. La decisione (ormai è un'espressione acquisita) l'ha presa l'altro giorno la Confindustria quando ha dato la disdetta della scala mobile. La conferma ieri, in un'assemblea dei sindacati, presenti i rappresentanti di tutti i lavoratori. Ora è ufficiale: la risposta alla Confindustria (che vuole eliminare la contingenza e bloccare i contratti) è affidata allo sciopero generale. Sciopero dell'intero mondo del lavoro: le modalità esatte saranno decise stamane in una riunione

della segreteria Cgil, Cisl e Uil. Le categorie hanno infatti «delegato» Trentin, Marini e Benvenuto a stabilire durata, caratteristiche, affidando alla segreteria anche la scelta sulle eventuali manifestazioni. Ma dubbi non ce ne sono. Lo sciopero - bisogna risalire a 7 anni fa per trovare una mobilitazione sui contratti - si farà mercoledì 11 luglio. Durerà l'intera giornata per i dipendenti pubblici, forse meno per l'industria (perché le fabbriche nel frattempo si fermeranno altre 8

ore mercoledì prossimo). Incroceranno le braccia anche i lavoratori dei trasporti, ovviamente senza penalizzare troppo gli utenti.

Tutto il mondo del lavoro contro Pininfarina. Perché? L'ha spiegato ieri il segretario generale della Cisl, Franco Marini che ha aperto l'assemblea dei consigli generali (assemblea che ha appunto preso la decisione dello sciopero generale). La risposta di lotte dei metalmeccanici e dei chimici era già nota: sono le categorie direttamente interessate al blocco dei contratti. Se permette il «veto» di Pininfarina, anche i lavoratori dell'Enimont, - che pure sono vicini ad un'intesa - oltre a quelli della Fiat, rischiano di fare un salto all'interno. Per questo il sindacato ha deciso una giornata di lotte nell'industria. Il 27 giugno (con due grandi manifestazioni, a Milano e a Napoli dove confluiranno i lavoratori

di tutte le altre Regioni). Ma la risposta alla Confindustria non può riguardare solo le fabbriche. Ha spiegato il leader della Cisl (definiamolo ancora così, anche se lo sanno tutti che sta per lasciare l'incarico, con destinazione Dc e, forse, il governo): «In gioco non ci sono solo i contratti. Pininfarina punta più in alto: «Vorrebbe affrontare i problemi legali alla ristrutturazione che imporrà il mercato comune eliminando il sindacato, la contrattazione. E per far questo, l'associazione delle imprese non si fa problemi neanche a stracciare le intese già siglate. Il riferimento è all'accordo del gennaio scorso. Accordo - così c'era scritto - che avrebbe dovuto permettere l'avvio dei negoziati, con l'obiettivo di «favorire» miglioramenti retributivi e normativi, tenendo presente le esigenze di competitività delle imprese. Il sindacato quel documento l'ha rispettato, la contingenza uguale per tutti. Ma hanno sbagliato il loro calcolo - com-

menterà di nuovo Trentin - Siamo disponibili, l'abbiamo sempre detto, a discutere della struttura del salario. Una volta chiusi i contratti. Ma aggiungiamo: non siamo comunque disponibili a discutere annualmente di un adeguamento economico, perché sarebbe la fine della contrattazione articolata...».

Uno sciopero generale - è di nuovo Marini - per dimostrare alle imprese («a loro che vorrebbero il salario indipendente dai risultati economici... facendo lo stesso errore del sindacato di tanto tempo fa») che il sindacato non è in disarzo, il ragionamento che probabilmente ha fatto Pininfarina, dovrà essere questo (così l'interpreta il leader Cisl): la vicenda Cobas testimonia che le confederazioni sono in crisi, diamogli il colpo di grazia. E così hanno pensato di togliere al sindacato la contingenza uguale per tutti. Ma hanno sbagliato il loro calcolo - com-

Dunque, la posizione di Pininfarina è «inaccettabile», «provocatoria». Il sindacato la respinge e denuncia come la Confindustria sia diventata «ostaggio dei settori più retrivi (Veronese, Uil)» propone una battaglia per isolare la Confindustria dalle altre associazioni. E Cisl, Cisl. Lì se la prendono anche con quei ministri che di fatto, avallano, l'intransigenza delle imprese. Vogliamo un atto di trasparenza e chiarezza del governo - è stato detto - Dopo le irresponsabili dichiarazioni di Carli e Battaglia vogliamo la legge di proroga della scala mobile».

Sopra e sotto: immagini di manifestazioni per il rinnovo del contratto

Proseguono le fermate spontanee con manifestazioni in tutta Italia

## La protesta si diffonde a macchia d'olio

Anche ieri uno stillicidio di scioperi spontanei nelle fabbriche, centinaia di manifestazioni nelle città, blocchi stradali e ferrovieri. In prima fila i metalmeccanici che, assieme ai chimici, stanno intensificando i preparativi per lo sciopero nazionale di mercoledì 27 giugno. A Milano il sindacato prevede una invasione («Non meno di centomila»). A Torino prima a sciopero gli operai di Pininfarina.

GIOVANNI LACCABO'

■ MILANO. Invece di placarsi la protesta delle tute blu al secondo giorno sale di tono. Scioperi quasi sempre spontanei, quasi sempre dichiarati il per il cui consiglio dopo improvvise e rapide discussioni. Quasi sempre consensi massicci che spesso travalcano i cancelli e dalla fabbrica la protesta invade la città, la strada, il quartiere. I volontini ritenuti anagrafici sono tornati di moda: sfornati dal vecchio ciclostile o dalla fotocopiatrica sono il canale più rapido di comunicare. E tornano le vecchie maniere di protestare, il blocco dei cancelli e i più rudi (e più antipatici) per chi li subisce, perché non dirlo? presidi di strade e ferrovie.

Quasi sempre i metalmeccanici in prima fila, ma non solo: non si isolati. Anzi la «adesione molto forte» dei comunisti viene esplicitamente incoraggiata

da Adalberto Minucci: sindaci, parlamentari, personalità e dirigenti del partito sono con i lavoratori in lotta, partecipano agli incontri. Centinaia di comizi del Pci ai cancelli dibattiti e tavole rotonde. Centinaia di iniziative. Minucci si dichiara «convinto che il nostro impegno contribuirà, in modo autonomo a quello dei sindacati, a creare un clima nel paese che consente di battezzare la prepotenza del grande padrone».

Anche ieri uno stillicidio di fermate, di blocchi ai cancelli, la protesta sprizza emotività che nutre e fa vibrare le sue molte ragioni. Ovunque si pensa a mercoledì 27, dovunque fervono i preparativi perché il grande sciopero nazionale dei metalmeccanici diventi, se possibile, una brillante pagina di storia. L'organizzazione è in marcia, gli attivi sono concen-



trati quasi tutti al prossimo lunedì, l'antivigilia. Nelle sedi sindacali sembrano riuniti molti di colpo i venti dell'entusiasmo affrancati da chissà quale mitico otre. A Milano saranno oltre centomila. Sono annunciati un migliaio di pulman e sette treni speciali. Tutte le categorie, almeno cinquemila i pensionati lombardi. Impossibile riferire tutte le iniziative di ieri, né tutte quelle programmate per oggi e i prossimi giorni che aprono una torrida estate sindacale.

Cinquemila dell'Alfa Lancia ieri mattina hanno bloccato per mezz'ora la statale per Varese, a Garbagnate, nell'ambito di un'ora e mezza di scioperi interni. A Brescia gli operai Borgonovo hanno bloccato la strada di Desenzano, dove il turista parla tedesco, lei tutte le fabbriche del Bresciano hanno incrociato le braccia e oggi la sede degli industriali dalle 9,30 alle 11,30 viene presieduta. Avrebbero preferito lo sciopero generale prima del 10 luglio, i lavoratori di Brescia.

Dice il leader Flaminio Piccoli: «Ora le responsabilità delle confederazioni è più grande. A Bologna a piazzale Lodi dei 600 della OM, della Carlo Montanari e altre

fabbriche. Due ore ferma la Fase Standard. Oggi sciopera la Cge, la Riva Calzoni, la Ponteggi. Una grande prova di combattività e intelligenza», commenta il leader della Fiom milanese Giovanni Peretti.

Forse la protesta delle altre province. Il Varesotto, con la Pomini di Castellanza rientrata sulle strade a volantinare, alla IRE con il suo fibrillare di scioperi interni. A Brescia gli operai Borgonovo hanno bloccato la strada di Desenzano, dove il turista parla tedesco, lei tutte le fabbriche del Bresciano hanno incrociato le braccia e oggi la sede degli industriali dalle 9,30 alle 11,30 viene presieduta. Avrebbero preferito lo sciopero generale prima del 10 luglio, i lavoratori di Brescia.

In Liguria, scioperi e corteo spontanei ovunque. A Genova le partecipazioni statali e il privato a cominciare da Marconi, Piaggio, Acciaierie di Comiglione con scioperi di cinque ore. E poi Italcanteri, Eisag, Esaccontrol, Savio San Giorgio, Ansaldi, nel Tigullio i cantieri navali di Riva Trigoso.

Vasta la mobilitazione anche nel Ponente. A Bologna adesione plebiscitaria in We-

ber, Gd, Calzoni, Ducati, Sirmac, Sasib, Atma, Lamborghini, tritoni, Cusaralta, Effer, Oam, Minarelli, Bbf, Bonfiglioli, Arcotonica, Mec-Track, Padiem. I lavoratori Padiem ed altre fabbriche minori hanno bloccato la ferrovia. Due ore di blocco anche per i treni della Perugia-Terontola da parte degli operatori dei Igli, Tatty, Sicel e Dominici.

A Pomigliano d'Arco Aeritalia ed Alfa Avio in corteo per la città e poi blocchi della Circumvesuviana. La risposta della Confindustria, dice il leader della Cisl di Pomigliano Franco D'Arcu.

In Puglia, gli operai Fiat Alilis di Lecce hanno presieduto i cancelli per un'ora e bloccato la ferrovia per Barletta e la strada per Brindisi. Altre proteste nelle fabbriche Fiat, al Pignone Sud, alle Officine Calabrese di Barletta e altre aziende meccaniche di Brindisi.

Ma sono anche tra quelli che si impegnano perché le lotte per il contratto riescano. Il giorno che la Fiat colpisce un delegato perché parla con i lavoratori e li difende dalle minacce delle gerarchie aziendali, ci sentiamo tutti colpiti o direi che quello è un matto».

Questo slogan di Angelo Azolina, il delegato della Fiom nei cui confronti la Fiat ha avviato un pretestuoso provvedimento disciplinare, è caduto su un terreno fertile. E poi Italcanteri, Eisag, Esaccontrol, Savio San Giorgio, Ansaldi, nel Tigullio i cantieri navali di Riva Trigoso.

Vasta la mobilitazione anche nel Ponente. A Bologna adesione plebiscitaria in We-

ber, Gd, Calzoni, Ducati, Sirmac, Sasib, Atma, Lamborghini, tritoni, Cusaralta, Effer, Oam, Minarelli, Bbf, Bonfiglioli, Arcotonica, Mec-Track, Padiem. I lavoratori Padiem ed altre fabbriche minori hanno bloccato la ferrovia. Due ore di blocco anche per i treni della Perugia-Terontola da parte degli operatori dei Igli, Tatty, Sicel e Dominici.

Ed ora D'Ortavio pensa che la solidarietà che lui stesso ricevette non sia più un valore da sostenere. Dalle sue posizioni non ha preso le distanze lo stesso segretario nazionale della Fim, Pierpaolo Baretti. L'esigenza di respingere le provocazioni padronali e di difendere i delegati ingiustamente accusati di sciopero di fronte alla Fiat, quale sia l'organizzazione cui sono iscritti, è stata ribadita da Luigi Angeletti e Deanna Vigna della Uilm, da Luigi Mazzzone e Laura Spezia della Fiom.

Ma sono stati soprattutto i 350 delegati del «consiglio» di Mirafiori a dimostrare che i veri «fantasmi del passato» sono certi atteggiamenti di rotura sindacale. Con grande spirito unitario hanno varato una serie di iniziative per la riuscita dello sciopero nazionale del 27 giugno e di quello generale dell'11 luglio contro l'attacco confindustriale.

Tra l'altro è stata avviata sottoscrizione in fabbrica per mandare mercoledì prossimo alla manifestazione di Milano centinaia di lavoratori di Mirafiori e sono state programmate assemblee comuni nelle officine per dare ai lavoratori un segnale di intesa tra Fim, Fiom e Uilm, per recuperare un rapporto di democrazia nei loro confronti.

## Mortillaro non recede: «Stavolta andremo sino in fondo»

La mediazione di Donat Cattin? Cose d'altri tempi. La fiscalizzazione degli oneri sociali? Sacrosanta, ma troppo complessa. La dissidenza degli agricoltori? Sono un altro mondo. Una legge del Senato? Renderebbe più difficili le cose. Sono le risposte di Felice Mortillaro, il «leader» degli industriali metalmeccanici che hanno ispirato l'atto di Pininfarina, la disdetta della scala mobile.

BRUNO UGOLINI

■ ROMA. Non ha l'impressione, come sostengono molti osservatori, che la Confindustria si sia messa in un vicolo cieco, con l'atteggiamento assunto sui contratti? Non direi. La decisione sofferta di Pininfarina è figlia del fatto che le piattaforme per i contratti contengono richieste di aumenti salariali per i primi due anni di 330 mila lire.

Ma non sono, per i metalmeccanici, 27 mila a rate?

Occorre tener conto delle ricava-

nale. Bisogna invece essere conscienti che ci possono e ci sono parti della piattaforma che non sono accettabili. Ora la Confindustria si è mosso, incitata dalla Federmeccanica, ha disdetto il accordo sulla scala mobile. Ma non conosceva da tempo queste piattaforme contrattuali?

La Confindustria era cosciente che le piattaforme non erano in armonia con le compatibilità indicate dall'accordo del 25 gennaio. La Confindustria ha fatto ciò che poteva fare e ha invitato le Confederazioni sindacali a trattare. Noi industriali abbiamo provato a farlo sempre ed in ogni sede con l'assistenza della Confindustria visto che le Confederazioni si erano assunte certe richieste esse dovessero comunque trovare soddisfazione nell'accordo fi-

naturi comportamenti. Eppure altri imprenditori non vi seguono. La Confagricoltura, ad esempio, ha confermato la scala mobile. È una prova di mancanza di solidarietà tra imprenditori?

L'agricoltura in Italia è un settore particolare, con mano d'opera non sempre a tempo pieno. Ed è in corso l'applicazione di nuove tecnologie che porteranno un'ulteriore forte diminuzione di occupati. Quanto al settore pubblico, malauguratamente c'è poco in comune con le aziende private. La ripresa si è accentuata, ma la crescita salariale è garantito per legge? Alle parti - sindacati, imprenditori - non rimane da trarre che poco o nulla. Si faccia la legge. Ma si tenga conto che in altri paesi non c'è questo zoccolo garantito del salario. L'indicizzazione, in Italia, invece c'è all'ingresso, con la scala mobile, e all'uscita con quel «fisco drago» che l'onorevole De Mita ha voluto concedere ai sindacati senza chiedere un corrispettivo. Un errore di quel governo.

Il governo potrebbe presentare una soluzione relativa alla fiscalizzazione degli oneri sociali?

Non ci credo. Si tratta di questioni molto complesse nelle quali non è dato improvvisare. È sacrosanto affrontare il tema degli oneri sociali ma in modo coerente alle esigenze dell'economia e delle imprese industriali; di sicuro non servirebbero nuove imposte come quella sul valore aggiunto proposta dal Cgil che sposterebbe semplicemente gli oneri.

Per darle un'idea delle difficoltà, direi che solo per la parte sanitaria la massa monetaria in gioco sfiora i 30.000 miliardi.

Trova interessante la proposta di Donat Cattin di assumere il ruolo di mediatore? Un ritorno al passato? Sono trascorsi tanti anni... Vent'anni fa l'intervento ministeriale aveva un senso, c'erano quote di reddito da distribuire, oppure si lingeva di distribuire e si distribuiva inflazione. Ma oggi?



Felice Mortillaro



Sopra e sotto: immagini di manifestazioni per il rinnovo del contratto

**Si ferma l'Italia  
che lavora**



Con un marchingegno il Consiglio dei ministri rinvia a mercoledì lo scontro tra Donat Cattin e Battaglia sulla proroga della scala mobile. Giugni: «Andremo avanti»  
Il ministro del Lavoro convoca le parti per martedì

## Sulla legge un governo-Ponzi Pilato

La «mediazione» dovuta non è arrivata: con un marchingegno (il rinvio di due ore e mezzo del Consiglio dei ministri) il governo ha evitato di pronunciarsi sulla legge che proroga la scala mobile. Rinvio a mercoledì sia a palazzo Chigi sia per la commissione Lavoro al Senato. Il giorno prima Donat Cattin incontrerà le parti. Ma intanto divampano le polemiche. E da Caracas Craxi fa sapere...

PASQUALE CASCHELLA

ROMA. Chi è il regista? In fin dei conti è un capolavoro di ipocrisia, oltre che di opportunismo politico. Parlano i fatti. Al Senato è all'esame un provvedimento che proroga l'attuale meccanismo della scala mobile a tutto il 1991. Una legge, si dice in gergo parlamentare, già approvata alla Camera senza difficoltà e a grandissima maggioranza. Avrebbe potuto essere varata rapidamente a palazzo Madama, dalla commissione Lavoro in sede deliberativa se... Se tutti i partiti avessero confermato il loro assenso, se fossero arrivati per tempo i pareri delle commissioni Alfari costituzionali e Bilancio e, soprattutto, se il governo avesse confermato il parere favorevole già espresso a Palazzo Chigi. Già, perché il Con-

siglio dei ministri era previsto per le 10.30, un orario utile per discutere della questione «fuorisacco» (perché al di fuori dell'ordine del giorno) e decidere se dare ragione ai dc. Carlo Donat Cattin, favorevole all'approvazione della legge, oppure al repubblicano Adolfo Battaglia contrario ad «intervenire nelle relazioni industriali». Invece, la riunione a palazzo Chigi viene fatta slittare alle ore 13. Provvidenzialmente. Evitando anche problemi a Claudio Martelli chiamato, in assenza di Giulio Andreotti, a presiedere la seduta. E comunque l'esponente socialista dovrà giustificare il rinvio spiegando che serve al governo per «non agire su impulso o sollecitazione delle parti e intervenire al più presto» secondo una «sua propria visione, più generale e più sintetica, dei problemi».

All 11, dunque, al solito-gretario Bissi spetta l'ingratuito compito, come egli stesso lo definisce, di spiegare al Senato che l'atteggiamento incerto del governo è dovuto ad un elemento nuovo come quello della disdetta della scala mobile per partecipare a una riunione del direttivo dei deputati

mento alla Camera non era presente. L'esito opposto sostengono i senatori dc di Paolo Sartori ai comunisti Luciano Lama e Renzo Antoniazzi, dall'indipendente di sinistra Vittorio Poa al socialista Gino Giugni. Ma Bissi può solo rispondere che il governo, nella sua collegialità, scioglierà le proprie riserve nel più breve tempo possibile. Amaro e sconcertante il commento del presidente della Commissione: «Alla Camera - dice Giugni - il parere favorevole del governo allo stesso testo esprimeva collegialità o, d'ora in poi, dovendo distinguere negli atti parlamentari tra "governo" e "governo nella sua collegialità"? Certo è che un governo che deve ricorrere a questi espedienti è proprio malconcio».

Dunque, rinvio obbligato anche in commissione. Ma mercoledì prossimo, «Io garantisco la votazione», taglia corto Giugni (che si è guadagnato dalla Voce repubblica la definizione di «meccanico e compiacente esecutore delle parrocchie d'ordine sindacali»). Per martedì Donat Cattin ha convocato separatamente industriali e sindacati. E, guarda caso, proprio per mercoledì è stato convocato un nuovo Consiglio dei ministri. Arriverà il via libera alla legge? Altrimenti si dovrà andare in aula. «E se non lo si farà rapidamente - insiste Giugni - ne andrà della coerenza di tutti. A cominciare dalla coerenza del ministro Donat Cattin che, alle 13, diserta (polemicamente) il Consiglio dei ministri per partecipare a una riunione del direttivo dei deputati

Lama  
**«Bisogna decidere Ma subito»**



ROMA. «Basta possedere un minimo di cognizione della gravità dello scontro sociale che si apre per la provocatoria sfida della Confindustria per comprendere perché è utile e necessario approvarlo al più presto il disegno di legge che proroga a tutto il 1991 l'attuale meccanismo di contingenza». La riunione della commissione Lavoro del Senato è appena finita. I commissari escono. E, fra questi, c'è Luciano Lama che del Senato è vicepresidente. La riunione si è conclusa con un rinvio al 27 ed è anche per questo che Lama insiste, invece, sulla necessità di tempi stretti.

**Il Pci insisterà perché la commissione Lavoro proceda in sede deliberante evitando, dun-**

que, il passaggio del disegno di legge in aula? Certo, non c'è alcun dubbio. Il 27 la commissione deciderà sul disegno di legge. Se persisterà l'opposizione repubblicana bisognerà andare al dibattito in aula ed io stesso chiederò alla presidenza del Senato di portare subito in aula il provvedimento che proroga al '91 la scala mobile così com'è oggi. Questa polpetta avvelenata non deve costituire un fattore aggravante del conflitto sociale. Confido che il presidente Spadolini accoglierà tale richiesta dei comunisti. L'interesse generale deve prevalere sulle posizioni di parte.

**In questa vicenda ci sono due soggetti in conflitto: la Confindustria e i sindacati. Il governo e il Parlamento, che possono influire assumendo o non assumendo decisioni. Del Parlamento già detto. E il governo?**

Un mese fa, alla Camera, si è pronunciato a favore dell'approvazione della legge. Cosa c'è di nuovo? La disdetta confindustriale della scala mobile. Il governo vuole dimostrare ossequiosi all'atteggiamento della Confindustria o vuole essere coerente con se stesso? Ma non è stato lo stesso governo a prorogare, appena qualche settimana fa, fino al '93 la contingenza degli stati? Dunque, il ministro Andreotti deve subito pronunciarsi a favore della rapida approvazione del disegno di legge. Vedremo se e come se ne occuperà oggi il Consiglio dei ministri. Agendo soltanto che sulle nostre posizioni si ritrovano i socialisti, il presidente della commissione e i senatori democristiani.

**Gia, ma dal governo non viene un coro umanistico.**

È per questo che dico che il governo deve decidere qual è la sua posizione ed è bene chi lo faccia subito. Ora c'è la tara di Babele, ha ragione. Carli e Battaglia hanno invitato la Confindustria a non credere, a disdettere. Donat Cattin dice che i lavoratori hanno ragione e che la legge va approvata subito. Su un punto non c'è dubbio: la legge non lede l'autonomia contrattuale. Il Parlamento può legiferare su tutto. Quando è stato varato il decreto di San Valentino, la Confindustria, però, si è ben guardata dall'invocare la libertà della contrattazione.

**Cari, suo canone, è tornato sulle tematiche a lui più care. Primo: è necessaria una ampia politica di privatizzazione delle proprietà pubbliche, anche per favorire l'ampliamento del mercato borioso e per «dissenare» il patrimonio tra i risparmiatori. Secondo: vi è l'esigenza di approvare al più presto i provvedimenti di riforma dei mercati finanziari già predisposti: dall'arbitrato (ma con l'aria che tira quelli di Carli rischiano di restare più desideri), al settore bancario e all'insider trading. Inoltre, secondo il ministro del Tesoro, se è vero che tutti i partiti vogliono la partecipazione attiva dell'Italia all'Unione monetaria europea, cosa che comporta la creazione di un'istituzione bancaria europea unica, e che il governo italiano ha convenuto sulla necessità di non finanziare il deficit con l'emissione di nuova moneta, ogni Stato rimane comunque responsabile del suo bilancio. Nel sistema comunitario non sono però ammissibili disavanzi eccessivi, tali da produrre tassi di interesse, e quindi livelli di cambio, incompatibili con l'inflazione, come in realtà sta avvenendo in Italia.**

**Ma per Carli un dispiacere è arrivato al momento della replica del suo collega di governo Cirino Pomicino, che ha espresso preoccupazione per lo scontro in corso tra Confindustria e sindacati. Il ministro del Bilancio ha infatti preso le distanze dalle posizioni oltranziste di sostegno agli industriali espresse nei giorni scorsi da Carli. Il governo, ha precisato Pomicino, si attiverà per evitare contrasti dannosi alla sua stessa politica economica.**

Pierre Camiti: «In realtà punta ad ottenere sgravi dal governo»

**«Lo sciopero l'ha voluto Pininfarina»**

«La Confindustria vuole scaricare sulla collettività il costo dei contratti». Pierre Camiti ritrova il gusto del leader con lunga esperienza sindacale nel stigmatizzare la strumentalità della posizione di Pininfarina. Ma la sua critica riguarda anche il governo, responsabile di «galleggiare» su un debito pubblico esplosivo, e una sinistra ancora divisa e incapace di acquisire pienamente capacità di governo.

ALBERTO LEISS

**ROMA.** «Lo sciopero genera l'ha dichiarato Pininfarina, che disegnano per contrasto gli impegni prioritari di una «sinistra di governo». Contribuire a costruirlo è impegno del gruppo che si è raccolto intorno alla sigla «Riformismo e solidarietà» e che pubblica il mensile «Il bianco e il rosso. Tutti e due i titoli evocano un'area culturale e politica caratterizzata sia dall'esperienza cattolica che da un'opzione di sinistra e riformista, con molti punti di contatto diretti col Psi. Un'area che guarda con interesse allo «svolto» del Pci. Camiti, rispondendo alle domande dei giornalisti, a proposito dell'attuale fase del dibattito interno al Pci, ha detto di considerare «ragionevole il tentativo di Occhetto di giungere al suo obiettivo perdendo il meno possibile del suo esercito, anche se ciò può costare il prezzo di ritmi un po' più lenti». L'importante - ha aggiunto - è che all'appoggio si arrivi. Ad una forza che senza perdere caratterizzazione e specificità entrerà nell'Internazionale socialista per imprenditori italiani, sono più alti della media europea, ma anche vero che le imprese italiane pagano meno tasse. Io non considero realistica una prospettiva in cui le risorse pubbliche che vanno al sistema delle imprese, in un modo o nell'altro, aumentino. A meno che la Confindustria non pensi di contribuire ad un ulteriore aggravamento del debito pubblico».

**E qui l'ex leader sindacale arriva al punto che considera centrale: la questione del debito pubblico. C'è una gestione da anni all'insegna del «raccapigliamento e del galleggiamento», in una situazione che invece vuole sempre più compromesso l'equilibrio reale della situazione economica e sociale. Si parla tanto di azienda-italia - ha ancora osservato Camiti - ma un'azienda con debiti pari al fatturato deve portare i libri in tribunale». Un debito pubblico così alto penalizza investimenti e lavoro, premia le rendite, aumenta le diseguaglianze, e soprattutto «assegna insensibilmente all'Italia un posto di serie B in Europa». Polemico Camiti e anche col modo «Senza nessuna idea caratterizzante» con cui il governo si appresta a gestire il semestre di responsabilità alla Cee. So-**

**ISTITUTO TOGLIATTI  
COMMISSIONE FEMMINILE  
NAZIONALE  
DIFFERENZA, SOGGETTIVITÀ,  
POLITICA  
LA RICERCA DELLE DONNE**

Corsi femminili, luglio '90  
Programmi  
1° corso: 2-6 luglio

**Il tempo, il lavoro, i cicli di vita**

- 1) Soggettività femminile e critica della divisione sessuale del lavoro;
- 2) La categoria del tempo nel pensiero della differenza sessuale;
- 3) «Le donne cambiano i tempi»: esame della proposta di legge e studio delle esperienze europee (Francia, Svezia, Germania);
- 4) Tempo e lavoro;
- 5) Tempo e stato sociale;
- 6) Tempo e città: una nuova concezione nell'amministrare il territorio. Il piano regolatore dei tempi.

**2° corso: 16-21 luglio  
Donne, Costituente, Nuova formazione politica della sinistra**

- 1) La nuova soggettività femminile e la riforma della politica;
- 2) Donne e politica: forme e pratiche dell'organizzazione;
- 3) Esperienze nella sinistra europea (Germania, Svezia, Danimarca);
- 4) Confronto delle varie esperienze di avvio della Costituente;
- 5) Donne e potere: pubblico, politico, nelle relazioni private;
- 6) Il percorso delle donne verso la nuova formazione: contenuti, forme e regole.

*Per informazioni sui programmi e la partecipazione ai corsi rivolgersi a Stefania Fagiolo, Istituto Togliatti, tel. e fax 06/9358449-9358007.*

## Approvata la finanziaria, pagheranno i «soliti noti»?

FABIO INWINKL

**ROMA.** Dopo il Senato anche la Camera approva (con 220 voti favorevoli e 164 contrari) il documento del governo per la manovra economica triennale. Ma la discussione sulle proposte di programmazione economico-finanziaria, ovvero gli indirizzi per la legge finanziaria '91-'93, arriva proprio mentre si fa sempre più aspro lo scontro sociale, riprendono vigore le lotte sui contratti e la scala mobile.

Alfredo Reichlin, nel suo intervento pronunciato in qualità di relatore di minoranza, parte dai dati di febbraio. Il parlamento comunista sottolinea che i cinque partiti che lo compongono non sono d'accordo su niente, e quindi non possono per loro natura produrre programmi, ma possono solo spartirsi il potere.

Rivolto al ministro Cirino Pomicino, Reichlin ha pronunciato una dura requisitoria sui problemi del Mezzogiorno. Ha citato un caso limite: in Campania la spesa sanitaria «principale» è molto più alta che in Friuli o in Emilia. I posti letto sono per metà privati, e qualcuno mette in crida che le decisioni reali verranno prese dalla Bundesbank tedesco-federale, che già ha ventilato l'ipotesi di collocare l'Italia in una sorta di serie B della comunità.

In realtà ci si trova di fronte a governi, come quello attuale, «per feudi». Il parlamento comunista sottolinea che i cinque partiti che lo compongono non sono d'accordo su niente, e quindi non possono solo spartirsi il potere.

Di fatto «il ceto politico dominante rappresenta ormai il maggior ostacolo allo sviluppo del Mezzogiorno». A questi temi ha dedicato il suo intervento Andrea Geremicca: il governo non vuole superare nei fatti la separazione del tessuto economico meridionale, mentre servono prospettive di lavoro

per le nuove generazioni e un intervento coordinato dal Parlamento e dagli enti locali. L'ingresso in Europa, in definitiva, richiede «più riforme», mentre invoca si assiste alla caduta della politica della solidarietà. «Agli inizi degli anni '80' è ancora Reichlin che parla per ogni 100 lire di fabbisogno dello Stato, 55 finanziano gli interessi sul debito e 45 crano destinati a sostenere prestazioni sociali e servizi; oggi il rapporto è diventato 90 a 10. L'esponente comunista così conclude: «Non credo ad un'Europa che parli soltanto con il linguaggio degli affari e non con quello della cultura, dei valori e della civiltà umana. Senza nuovi diritti del lavoro qualsiasi tentativo di costituire un'Europa democratica sarebbe semplicemente un'utopia».

Il ministro del Tesoro Guido

Carli, suo canone, è tornato sulle tematiche a lui più care. Primo: è necessaria una ampia politica di privatizzazione delle proprietà pubbliche, anche per favorire l'ampliamento del mercato borioso e per «dissenare» il patrimonio tra i risparmiatori. Secondo: vi è l'esigenza di approvare al più presto i provvedimenti di riforma dei mercati finanziari già predisposti: dall'arbitrato (ma con l'aria che tira quelli di Carli rischiano di restare più desideri), al settore bancario e all'insider trading. Inoltre, secondo il ministro del Tesoro, se è vero che tutti i partiti vogliono la partecipazione attiva dell'Italia all'Unione monetaria europea, cosa che comporta la creazione di un'istituzione bancaria europea unica, e che il governo italiano ha convenuto sulla necessità di non finanziare il deficit con l'emissione di nuova moneta, ogni Stato rimane comunque responsabile del suo bilancio. Nel sistema comunitario non sono però ammissibili disavanzi eccessivi, tali da produrre tassi di interesse, e quindi livelli di cambio, incompatibili con l'inflazione, come in realtà sta avvenendo in Italia.

Ma ancora osservato Camiti - ha ancora osservato Camiti - ma un'azienda con debiti pari al fatturato deve portare i libri in tribunale». Un debito pubblico così alto penalizza investimenti e lavoro, premia le rendite, aumenta le diseguaglianze, e soprattutto «assegna insensibilmente all'Italia un posto di serie B in Europa». Polemico Camiti e anche col modo «Senza nessuna idea caratterizzante» con cui il governo si appresta a gestire il semestre di responsabilità alla Cee. So-

**Il Pci promuove oggi 22 giugno migliaia di incontri in tutta Italia con le lavoratrici e i lavoratori contro l'intransigenza della Confindustria per i nuovi contratti per i diritti nei luoghi di lavoro**



## Il Cdr del giornale

«Censura grave, così non va»  
Critica la Lega giornalisti  
La replica di Cesare Salvi

**Roma.** Una breve assemblea dei redattori dell'*Unità*, ha approvato praticamente all'unanimità (ur. solo astenuto) un documento di replica al comunicato della segreteria del Pci e delle presidenze dei gruppi parlamentari. «Il comitato di redazione dell'*Unità* si legge – giudica molto grave che la segreteria del Pci abbia voluto censurare con un comunicato ufficiale gli articoli dell'*Unità* sull'elezione dei membri laici del Csm. Questo attacco nulla ha a che fare con il legittimo diritto di critica al lavoro dei giornalisti che svolgono il loro compito di informare. Appare preoccupante che l'autore del nostro giornale, che da tre mesi non riesce a decidere sul nuovo direttore, tenda a ridurre i rapporti con l'*Unità* a periodici attacchi e censure del lavoro giornalistico».

Anche la Lega dei giornalisti «considera molto grave il nuovo attacco della segreteria comunista nei confronti dei colleghi dell'*Unità* per le cronache delle elezioni dei membri laici del Csm». Il comunicato prosegue ricordando «le critiche ai titoli dell'*Unità* sui risultati del referendum e l'attacco contro l'inchiesta del *Cronaca della Sera*» e giudica «inaccettabile» che per la terza volta nel giro di poche settimane la segreteria del Pci senta la necessità di censurare pubblicamente e duramente il lavoro di giornalisti che svolgono il loro compito di informare». La Lega «respinge fermamente questo modo, purtroppo diffuso nei partiti, di intendere il rapporto fra politica e informazione. La battaglia per la libertà di stampa – conclude la Lega – non si combatte solo con offensive verbali contro le lotte, ma difendendo, ne-

Comunicato della segreteria e dei gruppi parlamentari  
«Le mancate elezioni segno di un conflitto istituzionale»

Ritenuto «grave e offensivo» il modo in cui il giornale ha informato sui voti al penalista Neppi Modona

Festeggiati i 65 anni del presidente del Senato



Con una breve cerimonia a Palazzo Giustiniani i senatori hanno festeggiato ieri i 65 anni di Giovanni Spadolini (nella foto). Spadolini ha ricevuto numerosi messaggi di felicitazioni e di auguri da esponenti del mondo politico, della cultura e dell'economia, quelli del presidente della Repubblica Francesco Cossiga, della presidente della Camera Nilde Iotti e del presidente del Consiglio Giulio Andreotti. I senatori hanno regalato a Spadolini un ritratto di Garibaldi, opera di Carlo Garacci, un pittore nizzardo del secolo scorso. Ringraziando del dono, e sottolineando il comune lavoro di questi anni, Spadolini ha ricordato i gravi impegni assolti dal Senato in questi mesi, e ha espresso l'auspicio che l'opera di aggiornamento legislativo e di revisione istituzionale possa proseguire, in un rapporto di reciproca collaborazione con la Camera, al riparo da crisi politiche o traumatiche interruzioni.

**Commissione Difesa, la maggioranza fa mancare il numero legale**

Nulla di fatto alla commissione difesa del Senato, che ieri e ieri l'altro aveva all'ordine del giorno, in sede deliberante, provvedimenti di rilievo come l'esenzione dal servizio di leva per i giovani sequestrati e le nuove norme

sulle dispense e i rinvii per il servizio militare. La Commissione non ha potuto varare definitivamente il testo già approvato alla Camera, per la latitanza dei gruppi di maggioranza, che hanno impedito il raggiungimento del numero legale. Non si è neppure potuto esprimere al governo il parere sul l'acquisto di 16 velivoli Tornado. Presiedeva il comunista Maurizio Ferrara, che ha stigmatizzato il comportamento degli assenti. Arrigo Boldrini ha espresso la protesta del gruppo Pci.

**L'«Avanti!»: «Un pasticcio se Occhetto rifiuta l'unità socialista»**

«Nella recente discussione all'interno del Pci, Occhetto ha detto che non vuole arrivare ad un pasticcio. Tuttavia rifiutare una prospettiva di unità socialista significa proprio fare un pasticcio». E quanto scrive oggi l'*«Avanti!»*, aggiungendo che «le scelte da fare sono sufficientemente delineate. Il compito non è di poco conto. Il percorso non può essere eluso. Se si vanificasse tutto quanto si è portato avanti finora, non senza sforzi e travaglio, ognuno dovrà riflettere su ciò che ha fatto e non ha fatto e ognuno resterà inchiodato alle proprie responsabilità».

**Il Pci discute di forma-partito Venerdì 29 la commissione del Cc**

«Un contributo alla fase costitutiva: per una discussione sulla forma-partito. Con questo ordine del giorno venerdì 29 giugno si riunirà la commissione del Comitato centrale del Pci sui problemi del partito. Ai lavori, aperti da Piero Fassino, sono invitati i membri di Direzione, i segretari regionali e quelli delle più grandi federazioni. È prevista la partecipazione di Occhetto. Entrà così nel vivo l'elaborazione delle proposte per la forma-partito della nuova formazione politica. Il 5 luglio è previsto un incontro con politologi, dirigenti del Pci, esponenti della Sinistra indipendente e dei club. La riflessione culminerà a fine settembre con l'assise sulla forma-partito».

**Cossutta: «La scissione la fa chi vuole un altro partito»**

«La scissione è attuata da chi vuole fare un altro partito. Non da chi vuole mantenere e rinnovarlo. Se una parte, fosse anche maggioranza, non vuole più il Pci, ha tutto il diritto di dare vita ad un altro partito. Ma nessuno al mondo, e tanto meno la maggioranza, può impedire che un'altra parte, se lo ritiene giusto e utile, possa e debba mantenere in vita e rinnovare il Pci, con il suo simbolo e il suo nome». È questa l'opinione di Armando Cossutta, che in un'intervista al *Mattino* torna ad accusare la maggioranza del Pci. Il leader della terza mozione non crede al «dialogo» fra Occhetto e Ingrao: «Continuo a pensare – dice – che un comunista come Ingrao non sia disposto a operazioni di questo genere» (cioè la caduta della pregiudiziale sul nome in cambio di un accordo programmatico almeno parziale). Conclude Cossutta: «Andare avanti per la stessa strada è un suicidio».

**I deputati comunisti salutano Renato Zangheri**

Caloroso saluto di commiato, ieri pomeriggio, dei deputati comunisti a Renato Zangheri, che lascia l'incarico di presidente del gruppo, «ma non il forte impegno politico», come ha voluto sottolineare in un breve saluto il suo successore Giulio Quercini, testimoniandogli il ringraziamento, la stima e l'affetto dei colleghi, e rivolgendogli anche l'augurio, più fervido per gli studi sulla storia del movimento operaio cui Zangheri si dedicherà più intensamente. Anche da Zangheri un augurio: che il gruppo, «nella pienezza della sua autonomia, sappia dare un contributo libero e originale alle fasi costitutive, al di fuori di ogni posizione preconcisa, che è un impaccio alla libertà del confronto».

GREGORIO PANE

## Goria

«Intanto si dimetta Forlani...»

**Roma.** «Il mondo sta rapidamente cambiando, e con esso l'Europa e il nostro Paese. Solo la Dc sembra non accorgersene, tanto da apparire del tutto immobile...». Comincia così la lettera con la quale Giovanni Goria ha invitato «gli amici della sinistra dc» ad un confronto sullo stato del partito dopo che, spiega, «la dissociazione dalla gestione del partito ha rappresentato il momento della doverosa denuncia delle difficoltà, non certo quello dei loro superamenti. Agli invitati preannuncia la sua opinione: «La gestione di cui il partito ha bisogno non potrà fondarsi sull'arrocamento delle attuali posizioni e neppure su una nuova "unità" costruita sul nulla... Una gestione efficace potrà essere invece su un azzardamento dell'assetto di gestione del partito e su un accordo sui problemi più importanti stipulato tra quanti si sentono capaci di interpretare, insieme, una Dc all'altezza degli anni '90. L'incontro voluto da Goria dovrebbe tenersi il 3 luglio».

**Assemblea dei Verdi a Trani**  
Discussione sullo statuto e sulla rifondazione  
«Regole più democratiche»

**Trani.** Un'assemblea di «rifondazione», che se non riussirà «saranno guai per tutti». Sono gli stessi Verdi del sole che ride a definire così la loro assemblea di Trani che si è aperta ieri e che si concluderà domenica. Dopo la prova non esaltante delle elezioni amministrative il risultato del referendum sulla caccia, ora, secondo gli stessi organizzatori dell'assemblea, i Verdi si trovano a dover rispondere a due necessità: che cosa intendono fare e con chi vogliono agire. L'obiettivo è quello di modificare gli strumenti di garanzia interna che, in questi ultimi tempi, si sono rivelati una «gabbia stretta» nel rapporto, ad esempio, con gli ambientalisti dell'Arcobaleno.

Da oggi, dentro il suggestivo convento dell'XI secolo che ospita l'assemblea, a due passi dal mare pugliese, comincerà

Nuovi attacchi alla Dc: «La nostra lealtà potrebbe non bastare a evitare il peggio»  
Spadolini parla dell'ipotesi di un governo di garanzia: «Si potrebbe fare, ma solo se...»

## Craxi: «La situazione si deteriora»

**Craxi che dice: «C'è un deterioramento preoccupante della situazione politica». Di Donato che aggiunge: «La nostra lealtà potrebbe non bastare a evitare il peggio». Il clima tra i cinque, dunque, si fa più pesante. Ma mentre tutti «sparano» contro l'ipotesi di un governo di garanzia, ecco levarsi una voce possibilista. È quella di Spadolini. Che spiega qual è la via per varare una riforma elettorale...**

**ROMA.** È bastato che Massimo D'Alema e Ciriaco De Mita vi facessero appena cenno, l'altra sera, ed ecco che per tutta la giornata di ieri l'ipotesi di un «governo di garanzia» è stata al centro di un fitto e continuo fuoco di sbaramenti. Un tale governo potrebbe rimuovere lo stallo determinatosi intorno alle riforme elettorali e istituzionali? Di Donato, vicesegretario socialista, è sprezzante: «Se ne parla nella vecchia logica consociativa che vede di nuovo all'opera una parte del Pci ed una parte della Dc». E mentre il capogruppo repubblicano alla Camera, Del Pennino, liquida l'ipotesi con

una battuta («è urla delle tante boutades che ogni tanto vengono fuori»), il vicesegretario del Psdi, Clampagni, lancia il solito allarme: «È un tentativo di mettere in difficoltà il governo di capovolgere gli equilibri». Solo Bodrato si limita ad osservare: «Primo vediamo se questo governo è in grado di attuare alcune questioni che si ritengono essenziali, come le riforme. Se non è capace, allora si può parlare di qualcosa di nuovo».

Il problema, in verità, è proprio questo: è ancora lecito sperare che questa coalizione riesca a mandare in porto un significativo pacchetto di riforme?

E' ora di rompere gli stecchetti e di ricucire gli strappi», afferma Laura Cima, capogruppo a Montecitorio. Nella proposta che verrà discussa, si prevede una struttura meno squilibrata tra vertice e base, con nuovi organismi intermedi tra assemblea nazionale e singole liste sul territorio.

«Da Trani mi attende – dice Rosa Filipin – il tramonto definitivo di ogni ipotesi scissionistica, la composizione di un travaglio interno durato fin troppo e l'avvio di un serio lavoro». Invece per Massimo Scaria si tratta, innanzitutto, di «costruire una nuova organizzazione con regole semplici e democratiche».

Il confronto sul nuovo statuto. Da esso dipenderà l'avvio e il definitivo affossamento di ogni ipotesi di via libera al processo di unità con gli Arcobaleni.

«E' ora di rompere gli stecchetti e di ricucire gli strappi», afferma Laura Cima, capogruppo a Montecitorio. Nella proposta che verrà discussa, si prevede una struttura meno squilibrata tra vertice e base, con nuovi organismi intermedi tra assemblea nazionale e singole liste sul territorio.

«Da Trani mi attende – dice Rosa Filipin – il tramonto definitivo di ogni ipotesi scissionistica, la composizione di un travaglio interno durato fin troppo e l'avvio di un serio lavoro». Invece per Massimo Scaria si tratta, innanzitutto, di «costruire una nuova organizzazione con regole semplici e democratiche».

«Perché? Persino Craxi, da Caracas (dove si trova per i suoi impegni Onu) parla dubitante: «Ormai – ha detto sapere – ci sono molteplici segnali di un deterioramento preventivo della situazione politica e un aggravamento delle tensioni sociali». E informa: «Lunedì sarà al mio tavolo di lavoro...».

E però, in un clima di tanta ostentata contrarietà verso ipotesi di governi di garanzia, Giovanni Spadolini ieri ha voluto spendere parole tutt'altro che liquidatorie: circa la necessità di trovare vie che permettano finalmente di sbloccare la situazione: «Io distinguo nettamente – ha spiegato – tra riforme elettorali e istituzionali. Quelle istituzionali presuppongono maggioranze qualitative, implicano anche il consenso delle opposizioni e quindi vanno rimesse ad un negoziato che forse non è brevissimo. Le riforme elettorali, invece, nascono da una coalizione politica, perché sono leggi ordinarie che non presuppongono il fallimento e complesso iter costituzionale. Il problema è che ci sia un accordo tra i partiti che

fornisca salti d'fantasia sulla maggioranza per la realizzazione delle riforme istituzionali. Certamente col Pci è indispensabile un confronto sul tema delle riforme, ma da qui ad immaginare cose diverse...». Da qui ad immaginare cose diverse, appunto, potrebbe esserci solo – come dire? – qualche avvenimento inatteso. Come la crisi, per esempio, del governo di Andreotti. C'è qualcuno che lavora in tal senso? Il Psi non ha dubbi: Dc-Mita, L'Avanti! è lapidario: «Dc-Mita-Occhetto, De Mita-Veltrooni, De Mita-D'Alema, De Mita-Ingrao. Ogni giorno l'inaffidabile presidente della Dc ha un suo interlocutore e, a volte, ne ha addirittura due. E guarda caso sono sempre della stessa parte, del sì e del no. Tutto questo certo non mina la maggioranza esistente, ne esprime semplicemente un'altra». Crisi in vista, dunque? Di Donato si limita a dire: «Il senso di responsabilità e la lealtà che abbiamo finora dimostrato nei confronti del governo, potrebbero non essere più sufficienti per evitare il peggio».

E' una ipotesi pericolosa per rinnovare l'empasse intorno al tema delle riforme? Vincenzo Scotti, capogruppo alla Camera, invita alla massima prudenza. «Non bisogna

però trascurare la direttiva del Consiglio a sciogliere il no. Non attraverso un venticina di articoli, magari, i segretari degli altri partiti; anche se, molti di essi – quelli del Pri, del Pli, del Psdi – si sono già pronunciati. Del resto, è diventato obiettivamente più arduo affidare tutto a voti di fiducia su una materia – lo ha ricordato anche Nilde Iotti

– per la quale è stato mantenuto il voto segreto.

Nel frattempo i rappresentanti dei partiti di maggioranza continuano a trattare. Ieri c'è stata una riunione con Mammì e, come ha detto il dc Radici, si sta lavorando per evitare situazioni divergenti sui punti caldi della legge. In particolare, si sta cercando un qualche aggiustamento con la sinistra dc, che appare irrevocabile nel sostenerne il divieto agli spot e l'abbattimento del tetto pubblicitario Rai. L'ipotesi Bodrato di rilasciare alla direttiva del Gesù è venuta dal capogruppo del Psdi, Caria. Il presidente della commissione e il relatore della legge (i socialisti Seppli e Aniasi) hanno ricevuto il vicepresidente della Confindustria, Rosario Pacifici, per anali esponenti del gruppo Fininvest: ha consegnato una serie di richieste che sembrano prese pari pari dall'ufficio studi di Berlusconi. Il presidente Seppli non ha trovato invece il tempo – la denuncia di alcuni anni di violenza della legge. Ma è un lavoro che, al momento, offre scarso costrutto. La materia è

molto delicata da maneggiare, tutti dicono che ad essa sono appesi la maggioranza e il governo, si aspetta a giorni la sentenza della Corte costituzionale. Per questo l'attendismo e le divisioni dc non piacciono agli alleati: ieri la razionalità di attacchi contro piazza del Gesù è venuta dal capogruppo del Psdi, Caria. Il presidente della commissione e il relatore della legge (i socialisti Seppli e Aniasi) hanno ricevuto il vicepresidente della Confindustria, Rosario Pacifici, per anali esponenti del gruppo Fininvest: ha consegnato una serie di richieste che sembrano prese pari pari dall'ufficio studi di Berlusconi. Il presidente Seppli non ha trovato invece il tempo – la denuncia di alcuni anni di violenza della legge. Ma è un lavoro che, al momento, offre scarso costrutto. La materia è

molto delicata da maneggiare, tutti dicono che ad essa sono appesi la maggioranza e il governo, si aspetta a giorni la sentenza della Corte costituzionale. Per questo l'attendismo e le divisioni dc non piacciono agli alleati: ieri la razionalità di attacchi contro piazza del Gesù è venuta dal capogruppo del Psdi, Caria. Il presidente della commissione e il relatore della legge (i socialisti Seppli e Aniasi) hanno ricevuto il vicepresidente della Confindustria, Rosario Pacifici, per anali esponenti del gruppo Fininvest: ha consegnato una serie di richieste che sembrano prese pari pari dall'ufficio studi di Berlusconi. Il presidente Seppli non ha trovato invece il tempo – la denuncia di alcuni anni di violenza della legge. Ma è un lavoro che, al momento, offre scarso costrutto. La materia è

molto delicata da maneggiare, tutti dicono che ad essa sono appesi la maggioranza e il governo, si aspetta a giorni la sentenza della Corte costituzionale. Per questo l'attendismo e le divisioni dc non piacciono agli alleati: ieri la razionalità di attacchi contro piazza del Gesù è venuta dal capogruppo del Psdi, Caria. Il presidente della commissione e il relatore della legge (i socialisti Seppli e Aniasi) hanno ricevuto il vicepresidente della Confindustria, Rosario Pacifici, per anali esponenti del gruppo Fininvest: ha consegnato una serie di richieste che sembrano prese pari pari dall'ufficio studi di Berlusconi. Il presidente Seppli non ha trovato invece il tempo – la denuncia di alcuni anni di violenza della legge. Ma è un lavoro che, al momento, offre scarso costrutto. La materia è

molto delicata da maneggiare, tutti dicono che ad essa sono appesi la maggioranza e il governo, si aspetta a giorni la sentenza della Corte costituzionale. Per questo l'attendismo e le divisioni dc non piacciono agli alleati: ieri la razionalità di attacchi contro piazza del Gesù è venuta dal capogruppo del Psdi, Caria. Il presidente della commissione e il relatore della legge (i socialisti Seppli e Aniasi) hanno ricevuto il vicepresidente della Confindustria, Rosario Pacifici, per anali esponenti del gruppo Fininvest: ha consegnato una serie di richieste che sembrano prese pari pari dall'ufficio studi di Berlusconi. Il presidente Seppli non ha trovato invece il tempo – la denuncia di alcuni anni di violenza della legge. Ma è un lavoro che, al momento, offre scarso costrutto. La materia è

molto delicata da maneggiare, tutti dicono che ad essa sono appesi la maggioranza e il governo, si aspetta a giorni la sentenza della Corte costituzionale. Per questo l'attendismo e le divisioni dc non piacciono agli alleati: ieri la razionalità di attacchi contro piazza del Gesù è venuta dal capogruppo del Psdi, Caria. Il presidente della commissione e il relatore della legge (i socialisti Seppli e Aniasi) hanno ricevuto il vicepresidente della Confindustria, Rosario Pacifici, per anali esponenti del gruppo Fininvest: ha consegnato una serie di richieste che sembrano prese pari pari dall'ufficio studi di Berlusconi. Il presidente Seppli non ha trovato invece il tempo – la denuncia di alcuni anni di violenza della legge. Ma è un lavoro che, al momento, offre scarso costrutto. La materia è

molto delicata da maneggiare, tutti dicono che ad essa sono appesi la maggioranza e il governo, si aspetta a giorni la sentenza della Corte costituzionale. Per questo l'attendismo e le divisioni dc non piacciono agli alleati: ieri la razionalità di attacchi contro piazza del Gesù è venuta dal capogruppo del Psdi, Caria. Il presidente della commissione e il relatore della legge (i socialisti Seppli e Aniasi) hanno ricevuto il vicepresidente della Confindustria, Rosario Pacifici, per anali esponenti del gruppo Fininvest: ha consegnato una serie di richieste che sembrano prese pari pari dall'ufficio studi di Berlusconi. Il presidente Seppli non ha trovato invece il tempo – la denuncia di alcuni anni di violenza della legge. Ma è un lavoro che, al momento, offre scarso costrutto. La materia è</p



**Caso Mazzotti**  
L'Interpol  
a caccia  
degli evasi

■ PERUGIA. Prende sempre più corpo l'ipotesi che i due assassini di Cristina Mazzotti, Giuliano Angelini e Loredana Petroncini, abbiano lasciato Perugia in treno, diretti in un paese del Nord-Europa. Secondo gli inquirenti i due avrebbero lasciato l'albergo perugino presso il quale avevano soggiornato per dieci giorni, grazie al permesso concessi loro dal giudice di sorveglianza, e con un taxi avrebbero raggiunto la stazione ferroviaria di Ponte San Giovanni. Polizia e carabinieri non hanno alcun elemento utile per le indagini. La magistratura ha interessato anche l'Interpol. Anche il direttore del carcere di Perugia ha confermato personalmente l'esemplarietà dei due detenuti e la fiducia di cui essi godevano presso la direzione del penitenziario e lo stesso giudice di sorveglianza. Ed è stata probabilmente la loro «esemplarietà» a trarre in inganno i giudici, che mai avrebbero immaginato, dopo aver concesso ai due oltre venti permessi settimanali di libertà, che sarebbero fuggiti. La loro stessa vita carceraria non lasciava presagire un simile episodio. Giuliano Angelini e Loredana Petroncini, infatti, sembravano aver «accettato» la condizione di detenuto, partecipando con impegno a tutte le attività svolte nel penitenziario e finalizzate al «re inserimento».

La Petroncini negli ultimi anni aveva, con discreto successo, coltivato una sua antica passione: la pittura. Ed alcune sue opere, in genere paesaggi, sono esposti in una galleria d'arte a Perugia. Aveva anche allestito delle «persone» in diverse città italiane. □ F.A.

**Intervista al direttore degli istituti di pena dopo la fuga dei rapitori della Mazzotti**  
**«I risultati aberranti di un'ottima legge**  
**Meno benefici ai responsabili di gravi delitti»**



Nicolò Amato, direttore generale degli Istituti di prevenzione e pena

# Amato: «La Gozzini? È applicata male»

**Bisogna che per i responsabili dei delitti più gravi e più ripugnanti la concessione dei benefici sia possibile solo dopo che hanno scontato un congruo periodo della loro pena». Lo sostiene Nicolò Amato, direttore degli istituti di pena, nel commentare l'evasione, durante un permesso, dei rapitori di Cristina Mazzotti. «La legge Gozzini - aggiunge - non sembra essere stata applicata bene».**

**MARCO BRANDO**

■ ROMA. «Bisogna rivedere la legge Gozzini». L'altro ieri al Tg2 Nicolò Amato, direttore degli istituti di pena, ha commentato così, a caldo, la notizia della fuga di Perugia, al termine di un permesso di dieci giorni, dei detenuti-modello Loredana Petroncini e Giuliano Angelini, rapitori di Cristina Mazzotti. Le ragioni di quell'affermazione? Ne abbiamo parlato con lui.

**Presidente Amato, dunque la legge Gozzini non è più difendibile?**

Io ho sempre difeso questa legge, ne sono stato uno dei fautori. Continuo a pensare che essa sia un'ottima legge, civile ed umana, e che abbia contribuito a migliorare molto il clima delle nostre carceri.

**E allora? Che fare? Buttiamo**

**alle ortiche quella che lei definisce un'ottima legge?**

Io dico: dobbiamo riflettere. Dico: non è accettabile che una buona legge porti a risultati così aberranti. Dico dunque: forse bisogna che per i responsabili dei delitti più gravi e più ripugnanti - terrorismo politico, mafia, sequestri di persona, commercio di stupefacenti - la concessione di benefici sia, non dico esclusa del tutto, ma almeno possibile solo dopo che i colpevoli hanno scontato un congruo periodo della loro pena.

Proprio l'ex senatore Mario Gozzini ha commentato che, se i benefici fossero negati, ad esempio, ai responsabili di associazione a delinquere di stampo mafioso, verrebbero penalizzati indistintamente grandi boss e semplici gregari. In altre parole, un irrigidimento danneggierebbe anche i detenuti in buona fede che meriterebbero di uscire dal carcere per brevi periodi. Cosa ne pensa?

Il problema è di applicare la legge bene, con il massimo dell'attenzione, dello scrupolo e della severità di giudizio.

**Non basta che il detenuto si comporti formalmente bene. Occorre che egli mostri concretamente, nella sostanza, segni seri e veri di raddrizzamento e di volontà di reinserirsi nella società. Occorre inoltre accettare che egli non sia pericoloso, cioè non abbia più alcun collegamento con la criminalità organizzata.**

**Il senatore Gozzini ha pure affermato che, in ogni caso, la stessa Costituzione garantisce il diritto del detenuto, che dimostri buona condotta, di ottenere licenze e permessi. È d'accordo?**

La nostra Costituzione vuole giustamente che le pene tendano alla rieduzione del condannato, ma vuole anche, altrettanto giustamente, che chi ha commesso un delitto paghi il suo debito alla società e alla vittima. Questo vogliono anche la nostra coscienza e il nostro senso di giustizia.

Eolo Mazzotti, zio di Cristina e promotore della fondazione che porta il nome della ragazza, ha detto ieri (l'altro ieri per chi legge, ndr): «La Gozzini è un'ottima legge. Ma la sua applicazione non è altrettanto esemplare. Le smagliature sono il frutto

**di un concorso di errori, molte persone che lavorano nelle carceri non sono adeguatamente preparate. Un'accusa pesante...**

Eolo Mazzotti ha perfettamente ragione quando lamenta che la legge non sempre è stata applicata bene. Anch'io l'ho detto più volte. Ma non sarebbe giusto attribuirne la responsabilità agli operatori penitenziari che in generale lavorano con il massimo impegno nonostante le gravissime difficoltà, dovute soprattutto alla carenza di organici: basti pensare che su 505 direzioni ne sono presenti solo 207, su 850 assistenti sociali solo 538, su 860 educatori solo 504. D'altra parte, la decisione sulla concessione dei benefici della legge spetta ai magistrati di sorveglianza, anch'essi per altro con i loro problemi e le loro difficoltà.

Carenza, problemi, difficoltà. E una buona legge non riesce a decollare. E' da soli storia: stiamo assistendo all'ennesimo affossamento, più o meno consapevole, di una riforma. Non c'è una via d'uscita, al di là di certi proclami forzaioli?

Io credo che sia soprattutto ne-

**cessaria intorno a questa legge una cultura nuova e una nuova impostazione che, ai due soggetti da sempre protagonisti della sua applicazione (magistratura di sorveglianza e Amministrazione penitenziaria), aggiunga un terzo soggetto: le autorità di polizia, le uniche in grado di stabilire se un detenuto determinato sia o non sia effettivamente pericoloso a causa di collegamenti tuttora esistenti con la malavita organizzata. Occorre anche che i detenuti non considerino la concessione dei benefici della legge un vero e proprio diritto se solo dentro il carcere si compiono in modo formalmente corretto. Occorre infine considerare che il progresso della giurisdizionalizzazione nella concessione dei benefici comporta l'inconveniente grave di un'applicazione della legge talmente diversa da una a zona da avere talvolta l'impressione che si tratti non tanto della diversa applicazione della stessa legge quanto di leggi diverse. Comporta inoltre l'inconveniente di un'eccessiva pubblicità del procedimento e dei pareri degli operatori penitenziari con l'esposizione di questi a rischi personali eccezionali e inaccettabili.**



**Legalizzazione droghe leggere: legge Fgci**

La Federazione giovanile comunista vuole che sia liberalizzato il consumo di droghe leggere, cioè hashish e marijuana e sta preparando una proposta di legge sulla quale pensa di coagularsi il dissenso che, in varie forme e in vari ambienti, si manifesta contro la nuova legge. Gianni Cupero (nella foto), segretario della Fgci, annunciando l'iniziativa, è stato esplicito: «La legge non è accettabile, produrrà effetti devastanti sulle migliaia e migliaia di giovani che fanno uso salutario di droghe leggere. Costoro non possono essere considerati tossicodipendenti. E quindi non è corretto applicare contro di loro le misure repressive previste nel provvedimento governativo. Cupero ha poi ricordato che la Fgci si è sempre opposta in maniera netta contro quelli che sono considerati i contenuti fondamentali della legge: in particolare - ha sottolineato - la volontà manifesta di punire una condizione, quella del tossicodipendente (cioè l'«anello debole della catena»), quasi anteponendola alla necessità di colpire il grande traffico di droga».

**Animali preistorici nel «cimitero della mafia»**

Altro che cimitero della mafia: la zona indicata dal pentito Francesco Marino Manni si è rivelata ricca di resti, non umani, ma di animali risalenti all'età preistorica, all'incirca a 170 mila anni fa. Il primo responso sull'identità della ossa recuperate è quello della Fgci, coordinamento nazionale delle ossa recuperate, diretto dall'Istituto di medicina legale e il secondo, più articolato, dal prof. Vincenzo Burgio, direttore dell'Istituto di paleontologia. Le ossa recuperate dalla polizia sembrano essere di animali diversi e potrebbero appartenere a ippopotami, orsi, elefanti, iene, tutte specie un tempo viventi in Sicilia. Francesco Marino Manni aveva indicato quale sede del cimitero della mafia, e cioè quale luogo dove sarebbero stati sepolti gli uomini eliminati dalla cosca, la zona di San Ciro Marullo.

**Diritti bambino e partoriente: raccolta firme per una legge**

■

raccolta di firme per un progetto di legge di iniziativa popolare. L'obiettivo del coordinamento nazionale donne - che ha elaborato il testo della proposta e sta raccogliendo le firme per la legge sul parto - è quello di sensibilizzare l'opinione pubblica al fine di modificare quella che lo stesso coordinamento definisce la cultura della nascita medicalizzata. Il progetto di legge mette infatti a fuoco sia i diritti delle partorienti sia quelli del bambino in ospedale.

**Nell'ascensore bloccato muore sotto gli occhi del marito**

Un anziana donna di Fano (Pesaro), rimasta intrappolata per circa mezz'ora in un ascensore bloccato presumibilmente a causa di un guasto tecnico o per una momentanea interruzione di corrente, è stata colta da malore ed è morta sotto gli occhi del marito handicappato, costretto su una sedia a rotelle, che è stato ricoverato in ospedale in stato di shock. I due, Maria Acciari, di 63 anni e Mario Traballoni, di 58, stavano ridiscendendo dall'appartamento in cui abita la sorella della donna quando la cabina si è fermata, a un metro e mezzo circa dal piano terra. Secondo quanto hanno iniziato a dire i vigili del fuoco, Maria Acciari - che soffriva di disturbi all'apparato respiratorio - presa dal panico, venne tenuta in un primo momento di aprire la porta invece di suonare l'allarme, che peraltro non sarebbe stato udito nel condominio. I soccorsi sono giunti in seguito alla grida dell'uomo dopo che questi, trovandosi nell'impossibilità di intervenire, aveva visto la moglie perdere i sensi.

■

Vendetta mafiosa a Catania 2 carbonizzati

non è meno feroci. Omicidi numero 37 e 38 dall'inizio dell'anno: uno spettacolo macabro. Li hanno trovati a Belpasso, un paesino dell'Etna distante una ventina di chilometri dal capoluogo. Erano le 7,00 di ieri mattina quando alcuni contadini dell'hanno dato l'allarme. In contrada Davara, a due passi dal cimitero, appena fuori del centro abitato, i carabinieri sono giunti quando il fuoco non era ancora spento. Gli assassini hanno agito nella notte. Hanno scelto un luogo appartato, lontano da occhi indiscreti: un violotto senza sbocco, stretto da steppa e muri a crudo. I corpi sono stati carbonizzati per alcune decine di metri fino allo slargo. Li hanno sistemati l'uno accanto all'altro sopra alcuni copertoni d'autunno. Poi li hanno coperti di benzina e hanno appiccato il fuoco.

**GIUSEPPE VITTORI**

**NEL PCI**  
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA, alla seduta di venerdì 22 giugno 1990.

Al processo di Palermo lunga deposizione dell'ex sindaco Elda Pucci che spiega ai giudici di aver ricevuto molte minacce

# «Ciancimino garantiva maggioranze»

■ Voglio parlare con l'Antimafia. È il solito ritornello di Vito Ciancimino. E questa mattina la commissione parlamentare giunge a Palermo. Elda Pucci, ex sindaco dc di Palermo, fu minacciata di morte. Ha confermato ieri: «Ciancimino gestiva un potere che attraversava più parti e che poteva garantire la maggioranza e la giunta». Ricevette telefonate e

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Non fosse stato per Elda Pucci, ex sindaco dc oggi fuori da Dc, anche l'udienza di ieri mattina avrebbe aggiunto un altro zero al primo consuntivo di questo strano processo che ruota attorno alla figura centrale di Vito Ciancimino. La Pucci, chiamata a testimoniare, si è dimostrata all'altezza, ma il presidente Vito Amato forse avrebbe potuto insistere di più nella formulazione delle sue domande. Col risultato che la Pucci si è ritrovata a pronunciare i giudici maggiormente significativi al termine dell'interrogatorio, nel corridoio della Procura, assediata da una selva di cronisti che brandivano mini registrazioni tutti uguali. Innanzitutto

corruzione. Leggiamo sui giornali che questi fenomeni accadono in tutta Italia. Qui c'è un di più. Si tratta di un esteso potere criminale che attraversa i partiti ed è capace di esprimere le maggioranze. I politici discutono attorno ad un tavolo sapendo che al centro di questo tavolo è posata una pistola calibro 38...». Lei ritiene che questo giudizio possa avere attinenza con il processo in corso e che vede alla sbarra quattro ex-sindaci? «Non sia a me dire: tocca alla magistratura fare chiarezza, e mi auguro che ci riesca... Mi auguro che la magistratura siciliana in particolare possa lavorare con tutti i mezzi necessari per rompere questo intreccio perverso fra criminalità e mondo politico. Ma perché non ha espresso in aula queste valutazioni prima il suo interrogatorio? Perché questo domande non mi sono state fatte e io mi limito a rispondere a quelle che mi vengono formulate».

Anche in aula la Pucci era stata chiarificata. Soprattutto aveva ricordato la telefonata ricevuta alle prime avvisaglie di crisi durante il turno di Simona Mafai, comunista, e all'epoca capo-

gruppo. Ha ricostruito il clima suraccalato, lessico, che fece «ogni predilezione alla vittoria». I contatti erano buone probabilità che la crisi rientrasse e lui avrebbe garantito l'esistenza di una maggioranza. Naturalmente rifiutò ricordando a Palermo era a città italiana che spendeva di più per la manutenzione delle strade, delle forniture e dell'illuminazione. In dodici anni - per fare un solo esempio - il costo per la luce aumentò del 96%. Cose a tutti note, ma il presidente spesso ha dato l'impressione di rivolgersi alla Mafai come se fosse lei il sindaco o in carica, e come se la ricostruzione di questi appalti-vergogna non avesse già da tempo tempesto continuato di pagine processuali. Così i difensori degli imputati hanno cercato di approfittarne sostenendo che la testimonianza dell'esponente comunista aveva il suo limite in una denuncia tutta di politica.

Ciancimino durante le deposizioni è rimasto zitto. Al termine dell'udienza, intrattenendosi con i cronisti, ha ricominciato con la solita solfa dell'Antimafia che non lo riceve mai.

Ad apertura dell'udienza era stato il turno di Simona Mafai, comunista, e all'epoca capo-della

Ufficio di controllo della magistratura, l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale ben poco se non niente, almeno per ora, ha ottenuto.

Si dice nel documento che la situazione «di estrema difficoltà o di stallo» in cui versano i procedimenti contro la criminalità organizzata anche dopo l'entrata in vigore del nuovo codice «tende ad aggravarsi proprio nelle sedi in cui vi sarebbe bisogno di maggiore efficienza della giustizia penale. Il punto più tasso si registra in alcune zone della calabria (soprattutto a Reggio, Palmi e Locri), ma a poca distanza si collocano diverse sedi della Campania e della Sicilia».

Il nuovo modello processuale - viene ancora detto nel documento - per avere successo avrebbe dovuto calarsi su una situazione straordinaria di crisi ma su una situazione di piena funzionalità. Quindi niente ritorno indietro, ma una serie di modifiche da apportare: per esempio alleggerire il lavoro del pm, rivedere le normative sulle intercettazioni, la disciplina delle indagini

Un carabiniere di vent'anni è stato ucciso ieri sera a Roma da un agente di polizia, colpito alla testa da una raffica di mitra. L'equipaggio di una volante aveva appena fermato otto giovani «sospetti» che giravano nei pressi di piazza Verbania a bordo di due auto private: erano otto carabinieri. Ancora da chiarire nei particolari la dinamica della sparatoria, nella quale è rimasta ferita di striscio un'ispettrice di polizia.

volante in servizio di pattugliamento. Alle 23,30 in piazza Verbania, la pattuglia blocca le auto sospette. Ne vengono otto ragazzi, tutti carabinieri ausiliari in borghese e fuori servizio. E qui le versioni raccolte sul luogo della sparatoria di Verbania. Secondo i carabinieri, che si erano fermati per prendere qualcosa al bar #26 di piazza Verbania, hanno subito mostrato ai poliziotti il tessero di riconoscimento. E subito dopo è partita la raffica, forse accidentalmente, che ha prima raggiunto alla nuca. A sparare, i vigili operai, sono arrivati alla sala operativa della questura, poco dopo le 23 di ieri sera, la segnalazione di due Fiat Uno di colore bianco, ciascuna con a bordo quattro persone, che si aggiravano nella zona di piazza Verbania usando la sirena in dotazione alle forze di polizia. Scattata l'allarme, raccolto da una

grande folla corsa dell'ambulanza che l'ha portato al pronto soccorso del Policlinico Umberto I. Vincenzo Siracusano è morto prima della mezzanotte. Nello stesso ospedale è stata ricoverata l'ispettrice, con pochi giorni di prognosi.

Sul posto sono arrivati il dirigente della squadra mobile romana, Nicola Cavaliere, il funzionario della quarta sezione della mobile, Nicola Calipari e i vertici del Gruppo Roma I dei carabinieri che hanno immediatamente portato nei loro uffici i sette ausiliari testimoni dell'accaduto. «Con l'M12 non può parlare un colpo accidentale: è stato lo sfogo di un brigadiere, invece, ci sarebbe stato un tentativo di aggressione nei confronti dell'ispettrice al quale il «gregario», magan sparato, ha risposto premendo il grilletto.

Per il giovane carabiniere non c'è stato nulla da fare. Invece

raggiunta di striscio alla tempia da quella stessa raffica di mitra. Questa la prima ricostruzione dei fatti. Alla sala operativa della questura arriva, poco dopo le 23 di ieri sera, la segnalazione di due Fiat Uno di colore bianco, ciascuna con a bordo quattro persone, che si aggiravano nella zona di piazza Verbania usando la sirena in dotazione alle forze di polizia. Scattata l'allarme, raccolto da una

7

7

7

Gli esami di maturità sono cominciati ieri con la tradizionale composizione di italiano. Smentite tutte le previsioni della vigilia sugli argomenti scelti dagli «esperti»

Titolo chilometrico per il tema d'attualità su «pace universale» e «minaccia di guerra». Pareri discordi sulla qualità delle «tracce». Questa mattina la seconda prova scritta.

# Verga? Ma no, parliamo di Pascoli

Pascoli, pace e guerra, il neoguelfismo: i tre argomenti comuni a tutti i tipi di scuola proposti ieri per la prova di italiano dell'esame di maturità hanno colto di sorpresa gli studenti, che si aspettavano temi su Verga e sull'unità europea. Contrariamente, ma in prevalenza negativi, i giudizi di storici, scrittori e critici. Oggi la seconda prova scritta, la prossima settimana cominciano gli orali.

## PIETRO STRAMBÀ-BADIALE

**Roma.** Verga? Macché. L'unità europea? Nemmeno. I Mondiali di calcio? Non se ne parla neanche. Smentendo - come tradizione - tutte le previsioni della vigilia, i temi d'italiano che hanno inaugurato ieri la maturità '90 riguardano tutt'altri argomenti, da Giovanni Pascoli alla «minaccia permanente di guerra» che «nasce dalla mancanza di fiducia tra gli Stati» su cui riflettere per cogliere «qualche segno in favore dell'auspicata pace universale» (il tema che ha riscosso più successo), dal neoguelfismo (la corrente di pensiero califfo del Risorgimento, poco nota alla gran parte degli studenti, che propugnava una sorta di federalismo costituzionale sotto il primato morale e politico del papà) al rapporto tra eloquenza e libertà politica nel mondo greco-romano. Il gioco delle previsioni, delle voci, delle illazioni che non trovano riscontro nei fatti sembra del resto far parte integrante dei «riti» dell'esame di maturità, che così com'è («temeramente «esperimentale» da 1969) non va bene a nessuno ma si ripresenta sempre ugualmente anni dopo anni, insieme all'assicurazione del ministro della Pubblica Istruzione di tutto che «questa è l'ultima volta. Entro l'anno prossimo riuscire-

mo ad approvare la riforma». Quest'anno, comunque, il ministero della Pubblica Istruzione aveva preso tutte le precauzioni possibili per prevenire eventuali fughe di notizie. E il «rito» degli esami di maturità è potuto cominciare regolarmente ieri mattina alle 8.30. Tutto tranquillo - assicura il ministero - anche sul fronte della formazione delle commissioni. Nei giorni scorsi si era diffusa qualche preoccupazione a causa dell'alto numero di rinunce tra gli insegnanti designati a fare parte. A Roma, in particolare, si è arrivati al 17,66% di rinunce sia fra i presidenti e addirittura al 31,96% tra i commissari, soprattutto quelli delle materie tecnico-scientifiche. La situazione, comunque, sarebbe sotto controllo: il ministero - assicura il vicecapo di gabinetto Carmelo Maniaci - ha predisposto un doppio sistema di sicurezza in grado di assicurare il regolare svolgimento degli esami facendo ricorso sia ad altri insegnanti, sia a docenti in pensione e a neolaureati.

Contrariamente, come sempre, i giudizi di intellettuali, politici, letterati, critici e storici. Il più controverso sembra il primo tema, quello d'attualità dal titolo chilometrico, che place

molto al ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, e allo scrittore Giorgio Saviane («Un titolo ben ponderato e anche opportuno» ed è giudicato «non cattivo») da Giulio Carlo Argan, ma viene stroncato da Franco Fortini («La premessa è semplicemente idiota») e dal sociologo Franco Ferrarotti (è scritto - dice - «con un linguaggio ottocentesco e si basa su una premessa carente»). Opinioni meno divergenti sul tema letterario: Saviane avrebbe preferito Leopardi, mentre Fortini approva la scelta di Pascoli ma non quella di imbecillizzare gli studenti con un giudizio generico, che secondo il poeta Mario Luzi è «troppo insistente nella sua parzialità». E per Argan - che stronca («Assolutamente banale») il tema sul realismo per i licei antislavisti - l'enunciato ha il grave torto di dire troppo di ciò che si vuole dicano i giovani nello svolgimento. Giudizi di nuovo diametralmente opposti sul tema storico: ottimi per Fortini e Saviane, «una scelta infelice» per lo storico Massimo L. Saluatori.

Questa mattina i «maturandi» tornano ai banchi per la seconda prova scritta, diversa per ogni tipo di scuola: versione dal greco per il liceo classico, matematica per liceo scientifico e magistrali, tecnica commerciale per ragioneria, tecnologia delle costruzioni per i geometri ecc. La settimana prossima (da tre a sei giorni dopo la conclusione delle prove scritte), cominceranno gli orali: un colloquio su due materie (una scelta dal candidato e una dalla commissione) tra le quattro indicate lo scorso 6 aprile dagli esperti del ministero della Pubblica Istruzione.



**Forlì, scatta la denuncia**  
Il professore dà forfait  
«Umiliante fare gli esami a queste condizioni»

**BOLOGNA** Esame di maturità movimentato ieri mattina in un istituto tecnico di Forlì. Per dare inizio alla prova non mancava che lui, il professore estero di meccanica applicata. L'hanno aspettato, l'hanno chiamato, ma non c'è stato verso: Gabriele Crivellari, 53 anni di Ozzano, come annunciato, non si è fatto vedere. «Cari signori, mi dispiace, ma a queste condizioni umilianti, non vengo a fare il membro estero. E' uno scandalo lavorare per 1.650 lire all'ora e per di più con tutte le spese a carico. Se volete denunciarci fare pure».

E visto che la legge è la legge, al provveditore di Forlì Gaetano Ragunzi, magari a malincuore, non è rimasto altro che denunciare il docente alla Procura della Repubblica per interruzione di pubblico servizio. Eppure la scappatella era semplice. «Certo - dice il professore estero, ingegnere di laurea, docente per passione - Potrò presentare un certificato di malattia, come hanno fatto tutti. Ma io sono sano come un pesce. E soprattutto sono sempre stato una persona onesta. Insegno l'onestà e la correttezza e non mi andava di trovare un'igno-

bile motivazione di congedo. Non voglio giudicare i miei colleghi che ricorrono normalmente a questa via, ma io non l'accetto».

«Non è pentito l'ingegnere».

«Piuttosto - tuona - sono scandalizzato, offeso, umiliato. Sentirmi offrire, per di più con un tono solenne, 1.650 lire all'ora più il viaggio, oppure a scelta, un forfait di 3.960 lire per otto ore e un buon pasto, mi è sembrato umiliante. Certe volte sono proprio da terzo mondo. Tenendo conto del fatto che solo di autostrada avrei speso 4.000 lire al giorno e di garage almeno 15.000 lire. Insomma, oltre al guadagno zero, avrei avuto un danno economico».

Eppure Crivellari in passato ha già fatto il membro estero. «Sì andai per esempio a Varese, ma li mi ospitavano i parenti. Adesso cosa succederà?» «So che ho infranto l'articolo 33 del codice civile. Ma se mi devono condannare perché non ho voluto mandare un miserabile certificato medico...». Da notare che in Emilia Romagna l'epidemia da maturità ha contagiato il 30% dei commissari d'esame. □ D.Carr.

## Dal neoguelfismo all'eloquenza

### Tre le tracce uguali per tutti:

1) «La minaccia permanente di guerra nasce dalla mancanza di fiducia tra gli Stati e dal reciproco timore di subire un'aggressione oltre che dal ricorrente insorgere di miri egemoniche. È perciò necessario, oggi più che mai, creare tra i popoli uno stato di fiducia e di sicurezza, che rimuova i sempre incovenienti pericoli di guerra, assicurando in tal modo le condizioni essenziali al mantenimento di una pace stabile. Riflettete sulla questione proposta, precisando se a vostro giudizio può cogliersi nel quadro internazionale qualcosa che segna in favore dell'auspicata pace universale».

2) «Sviluppate e discutete il seguente giudizio sui Pascoli: «L'esattezza e la limpidezza sono i pregi più manifesti in tutta quantità la poesia del Pascoli. Egli è un poeta rurale. Il sentimento che egli ha della natura è profondo, tranquillo e casto.

3) «Molti ideologici ed eventi politici che portano alla rapida affermazione e all'improvviso declino del neoguelfismo».

Diverso a seconda del tipo di scuola, il quarto tema.

**Liceo classico:** «Dalla grande oratoria politica di Demostene e Cicerone alle clamazioni delle scuole di retorica dell'età imperiale. Illustrate il rapporto esistente nel mondo greco-romano tra eloquenza e libertà politica. Riflettete altresì sui modi in cui tale rapporto si pone nelle società moderne».

**Liceo scientifico e Istituti tecnici:** «La scienza è spesso accusata di aver addossato sull'uomo pericolosi terribili, fornendogli un polare eccessivo sulla natura» (Lorenz). Quali argomentazioni possono ad-

dursi, secondo voi, per confermare o contraddirne tale accusa».

**Istituto magistrale:** «Lo sfruttamento del lavoro minorile è avvertito dalla coscienza etico-civile come un delitto contro quello che può definirsi il «diritto all'infanzia».

Tale principio è stato di recente solennemente rinforzato dall'assemblea generale dell'Onu, con l'approvazione della convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia. Riflettete sul fenomeno dell'avvio precoce al lavoro, soffermandovi sul danno educativo che ne deriva ai minori».

**Liceo linguistico:** «E' secondo voi, possibile che l'odierno processo di sempre più stretta integrazione tra le diverse comunità nazionali porti all'uso generalizzato ed esclusivo di poche lingue dominanti? O deve invece prevedersi che la pacifica intesa tra i popoli non andrà disgiunta dalla valorizzazione delle lingue e degli idiomazionali?».

Replica francese alle affermazioni del capo del Sismi che aveva accusato i servizi segreti alleati. Gli istruttori italiani dei piloti libici erano stati ingaggiati da una società di Pisa. Cossiga riceve Vassalli

## «Per Ustica non c'entrano i nostri aerei»

**Noi non c'entriamo.** Dopo le dichiarazioni del direttore del Sismi, Fulvio Martini, che ha sostenuto che sulla tragedia di Ustica gli 007 alleati hanno mentito, l'ambasciata francese ha ribadito che la sera della strage nessun suo aereo militare era in volo sulla zona. I piloti italiani che indicavano ai libici i punti criticati del sistema radar erano stati ingaggiati tramite una società di Pisa. Cossiga riceve Vassalli

che, ovviamente, era in stretti rapporti con Tripoli. Di questo inquietante aspetto, sia pur indirettamente legato alla tragedia di Ustica, l'ammiraglio Fulvio Martini, direttore del servizio segreto militare, ha parlato mercoledì sera in commissione Stragi. «Adesso - hanno affermato i repubblicani - occorre vedere se c'è la collaborazione sia avvenuta nel quadro di accordi tra il nostro paese e Tripoli». In questo caso, secondo il Pri, si è davanti ad un'ombra pesante sulla credibilità internazionale dell'Italia». E proprio per questo si sta cercando di capire per conto di chi agiva la società di Pisa, che contattava sistematicamente ufficiali dell'aeronautica in congedo e

sotto molti aspetti reticente, ha sostenuto di ritenere che i servizi inglesi, francesi e americani non abbiano detto tutta la verità sulla tragedia di Ustica, hanno suscitato una serie di reazioni. La prima quella dell'ambasciata di Francia che ha voluto ribadire che la sera dell'abbattimento del Dc 9 dell'Itavia, nessun suo aereo militare si trovava in quella zona, né tantomeno ha sparato o lanciato missili. «Su tutta questa vicenda - hanno detto - si può solo ripetere quanto è stato già detto in passato». Le dichiarazioni dell'ammiraglio, hanno proseguito i responsabili dell'ambasciata francese, sono state rese nel corso di una riunione a porte chiuse e non si prestano a facili interpretazio-

n. Lapidario e sanguigno il commento di «u o Formica. «Questo è un paese se assurdo. Quando io dicevo queste cose davanti del pazzo».

Sulla deposizione di Martini è intervenuto anche Antonio Patalucci, delle segreterie del Pri. «Se l'ammiraglio - ha detto - ha accusato i servizi dei paesi alleati solamente sulla base di sensazioni, allora ha peccato di superficialità e di leggerezza. Altrimenti, c'è da chiedersi se, quando ed a quale autorità ha fornito questi elementi. Maggiore chiarezza è richiesta dal senatore comunista Francesco Macis, del Cittadella di previdenza della commissione Stragi. «Quando il capo del Sismi verrà risentito - ha soste-

nuto - non si limiti a riferire di semplici sensazioni, non si rifugi nei non so che hanno costituito la scorsa seduta, ma collabori finalmente fornendo tutte le notizie a conoscenza dei servizi italiani». Nel corso dell'audizione, infatti, l'ammiraglio Martini era apparso in più di un'occasione reticente. In particolare, il capo del Sismi aveva dato risposte evasive sul «dossier Affagato», ossia uno dei primi depistaggi dei servizi per impedire di scoprire la verità su Ustica. Sull'intervento «affaire» di Ustica, il Presidente Cossiga ha convocato ieri pomeriggio il ministro Vassalli. Sul incontro tuttavia non sono stati forniti particolari dal Quirinale.

■ **PISA.** Colossale sequestro giudiziario del Tribunale, nei confronti delle disponibilità in Italia della Lloyds Bank di Londra: mille miliardi di lire. Tutto, secondo quanto si è potuto sapere, sarebbe stato originato da una grande fornitura di generi alimentari agli abitanti dei campi profughi palestinesi in Libano. Il sequestro dei mille miliardi di lire è avvenuto in seguito alla azione legale di due imprenditori che si occupano di import-export: Antonio Mariani, abitante a Castelfranco di Sotto (Pisa) e Roberto Esposito, di Pordenone. I due, nel 1987, furono avvicinati da un arbusto, certo Hassan Zubaidi che si presentò a nome dell'OLP. L'arabso, appunto, ordinò generi alimentari poi rego-

larmente spediti in Libano. A pagamento delle fumiture, l'arabso rilasciò caibiali. I due italiani le presentarono all'in cassa presso la filiale di Manchester della Lloyds Bank ma furono immediatamente denunciati dalle autorità inglesi. Quelle cambiali, a quanto pare, risultavano false. I due italiani furono addirittura arrestati e condannati a undici mesi di reclusione dai magistrati del Regno Unito. Le cambiali, in verità, sarebbero state autentiche ed ecco perché gli italiani, ora, si sono rivolti al Tribunale di Pisa ottenendo il sequestro conservativo di beni e denaro disponibile in Italia e di proprietà dell'istituto di credito inglese.

Un arresto, 12 denunce e cinque contusi, fra cui due bambini

## La gente assalta il Comune di Fiuggi, ancora guerra delle Terme

Un arresto, 12 denunce a piede libero per «adunata sediziosa» e resistenze, 5 contusi tra cui due bambini. È il bollettino di guerra dell'ultimo consiglio comunale di Fiuggi. Il sindaco e la giunta hanno abbandonato l'aula senza decidere come reperire i 70 miliardi di indennizzo a Ciarrapico per riavere indietro le Terme. E la Celere di Roma ha dovuto proteggere gli assedianti.

### RACHELE GONNELLI

**Roma.** L'assalto al municipio è scattato a pochi minuti dalla mezzanotte. Il sindaco Franco Rengo è rimasto asserragliato dentro il palazzo neogotico del Comune di Fiuggi. Il sindaco e la giunta hanno abbandonato l'aula senza decidere come reperire i 70 miliardi di indennizzo a Ciarrapico per riavere indietro le Terme. E la Celere di Roma ha dovuto proteggere gli assedianti. E l'ultimo punto dell'ordi-

Alla Fiera dei prodotti religiosi di Vicenza

## Vestiti «firmati» anche per i sacerdoti

Il prete firmato Armani? Pareva uno scherzo, invece ecco in mostra, alla fiera dei prodotti religiosi di Vicenza, decine di casule (il mantello usato per celebrare messa) realizzate da artisti e stilisti di grido. «Dalla loro ricerca vengono stimoli per il rito liturgico», anticipa monsignor Valenziano, del Pontificio Istituto liturgico. E il cardinale Baggio: «Con la casula addosso, ci si sente altre persone».

### DAL NOSTRO INVITATO

#### MICHELE SARTORI

**VICENZA.** Una casula da gran sera a palloncino, strecta in alto e in basso, gonfia in mezzo, solcata da numerosi tagli ad onda: è double-face, verde fuori, bianca dentro. La firmano le sorelle Fendi e spiega Candido Speroni, della «maison»: «ci sono volute tre persone per progettarla». Tutta bianca, tradizionale, ma con una scollatura a forma di cravatta la casula che propone invece Laura Biagiotti. Quella delle sorelle Fontana è la più ricca, «broccato di seta bianca e lamina d'argento con

indosseranno stole vistosamente marchiate Moschino, la spinta dei paramenti verso l'eleganza pare segnata. Al punto che monsignor Crispino Valenziano, del Pontificio Istituto liturgico, arriva da Roma per ammettere che «la ricerca libera degli stilisti ha già fatto scommesse per il rito liturgico, nei soggetti, nelle sfumature di colori...». Enthusiasta appare anche il cardinale Sebastiano Baggio, il vicepapa del Vaticano, che si lascia andare alle ammissioni: eh si, ha esercitato avvolti in una bella casula «ci si sente altre persone, la vespa obbliga ad adattare il proprio spirito». L'abito fa il monaco.

Manca solo una coreografia sfilaria dei modelli per raggiungere le intuizioni di «Roma» di Fellini. Ma alla cerimonia di premiazione dei vincitori (Wanda Casarla e Koefia) c'è comunque chi contesta per una esclusione che ritiene di parte. È l'architetto vicentino Giampaolo Frapporti, al quale

Liliana Miccoli), in tessuti battezzati Benedictus, Petrus, Vatican. Preziose quelle delle «Pie discepole del Divin Maestro»: le suonelle artigiane spiegano, dispensando sorrisi al cielo, che «le casule degli stilisti son bellissime, sì, ma a indossarle... tirano di qua, pendono di là, basta alzare un braccio per benedire e cascà l'asino».

Arrivano anche le casule dello stile del dissenso, realizzate a Lecco dal «Tomio»: il modello «Romero», in rosso (il colore dei mari), il tipo «Beati» con struttura di pelle e vistose, «assissiane»

**Mercato, armi  
Un'annata nera per tutti**

ATTILIO MORO

■ NEW YORK. È stata una annata nera: quella dell'anno scorso per i mercanti di armi di tutto il mondo. I cinque maggiori paesi esportatori (Usa, Cina, Francia e Gran Bretagna) hanno visto precipitare le loro vendite del 24% ed hanno dovuto accontentarsi di una torta ben più piccola che in passato: soltanto 29,3 miliardi di dollari. Sono questi i risultati di uno studio del Servizio ricerca del Congresso americano. Tra le maggiori cause di questo «disastro» in un settore tra i più pingui dell'economia mondiale, la riduzione delle aree di conflitto nel mondo, il pesante debito estero dei paesi in via di sviluppo ed una congiuntura di mercato che vede i paesi acquirenti smaltire ancora oggi i grandi stock acquistati nei primi anni Ottanta. I più colpiti sembrano essere i cinesi che - sempre secondo il rapporto americano - hanno visto dimezzarsi l'anno scorso le loro esportazioni: da 2,3 a 1,1 miliardi di dollari. Il loro maggiore cliente, l'Iran, ormai compera quasi soltanto i pezzi di ricambio: Segue l'Unione Sovietica, le cui vendite sono calate l'anno scorso di 1,2 miliardi (meno 21%). L'Iraq rimane il suo maggiore cliente. Anni poi gli americani: 7,7 miliardi di dollari, il 14% in meno rispetto all'88. Per la Francia - la terza tra i maggiori fornitori dei paesi in via di sviluppo per tutti gli anni Settanta e gran parte degli anni Ottanta - si è trattato di un vero e proprio tracollo: da 3,1 miliardi di dollari dell'88 ai 300 milioni dell'anno scorso. Spiccoli. Meglio la Gran Bretagna, che pur perdendo il 36% del proprio mercato conserva tuttavia una sostanziosa fetta di 3,2 miliardi di dollari. Il primo dei paesi compratori è stato l'anno scorso l'Arabia Saudita, con acquisti per 5 miliardi di dollari. Precipitano invece gli acquisti dell'Iran, dell'Iraq, della Libia (meno 62%), della Siria, paese al quale i sovietici - sempre secondo il rapporto - avrebbero caldamente consigliato di rivedere l'obiettivo della «partita strategica» con Israele ed avvertendo in sostanza tagliare i credi per nuovi acquisti. Le cifre comunicate dal Congresso si riferiscono alle vendite e trascurano i flussi più o meno mascherati di «aiuti», ad esempio, ai paesi impegnati nella lotta al narcotraffico. Proprio ieri gli uomini del Pentagono sono stati costretti ad ammettere per la prima volta che il governo del Perù ha ricevuto dall'amministrazione americana 36 milioni di dollari in forniture militari per combattere i guerrieri di «Senden luminoso» e sono in molti quelli che guardano al Sud America come nuovo mercato trainante delle armi.

**Il capo del Cremlino ha risposto ieri alle accuse dei conservatori «Sul mercato non ho deciso da solo il plenum ne ha discusso a giugno»**

**Boris Eltsin racconta di un dialogo con il leader sovietico «Gli ho consigliato di lasciare la carica di segretario generale»**



**Il fratello di Ceausescu condannato a 15 anni**

Messo sotto accusa per omicidio e istigazione al genocidio è stato condannato ieri il generale Nicolae Andruță Ceausescu (nella foto), 66 anni, ex capo della scuola della discolta «Securitate», fratello del dittatore giustiziato insieme alla moglie dopo la rivolta della Romania, dovrà scontare 15 anni di carcere per gli atrocità rese commesse durante la sanguinosa repressione dell'insurrezione popolare del '22.

# Gorbaciov: mi state diffamando

Al congresso costitutivo del partito comunista russo, Mikhail Gorbaciov passa al contrattacco: chi sostiene che il partito sia stato messo da parte nell'elaborazione del programma per il passaggio al mercato dice il falso. Forse oggi verrà eletto il segretario del partito comunista russo. Boris Eltsin dice che Gorbaciov sta seriamente meditando di mantenere solo la carica di presidente dell'Urss.

DAL NOSTRO INVIAUTO  
MARCELLO VILLARI

■ MOSCA. «Non posso più tacere. Affermare che il partito è stato messo da parte nella elaborazione del programma per il passaggio al mercato è una diffamazione. La riforma non è frutto di un colpo di mano notturno del consiglio presidenziale o di Rizhkov». Mikhail Gorbaciov, visibilmente irritato per l'ennesimo attacco di un esponente del «gruppo d'iniziativa» di Leningrado (ultraconservatore), Sergheev - il partito non è stato mai consultato sul passaggio all'economia di mercato - prende finalmente la parola e contrattacca: «Cominciammo a vedere nel rapporto mercato-denaro, concretamente che per decenni scienziati come Sergheev avevano rifiutato, la strada per recuperare efficienza economica, già al ventiseiesimo congresso del Pcus. Fu questa la pri-

ma riabilitazione del mercato». Gorbaciov continua a parlare mentre i delegati lo ascoltano in silenzio: «La riforma economica radicale fu discussa al plenum di giugno del partito. Delle leggi sulla proprietà, sull'impresa ecc. Abbiamo parlato in convegni, discussioni pubbliche, ne hanno discusso tutti, la società, il soviet supremo, il politburo. I compagni vadano a leggere i documenti, perché non sono informati o c'è qualcuno che vuole trarre in inganno il congresso». L'applauso finale è tiepido, segno che questa assemblea continua ad essere dominata dai suoi avversari, anche se, come ha detto il segretario regionale di Leningrado, Boris Chidashev, alla fine i documenti politici che stanno passando rispecchiano il complesso di posizioni presenti nel partito, comprese quelle di «piattafor-

ma umanesimo». «Non fatevi ingannare quando dicono che stiamo seguendo la via capitalista. Non fatevi ingannare da chi ha in mente altri calcoli: noi vogliamo migliorare la vita del popolo», ha detto Gorbaciov, concludendo il suo discorso. Il «contrattacco» è continuato, più tardi, durante l'interruzione dei lavori per la pausa del pranzo, quando Gorbaciov, insieme al primo ministro, Rizhkov, ha convocato per un incontro tutti gli operai e i contadini presenti al congresso (come delegati o semplici invitati). In effetti, i risultati politico-organizzativi del congresso costitutivo del partito comunista della federazione russa non sono l'espressione delle posizioni esasperate della «rivolta dell'apparato». Intanto, è passata la proposta avanzata dalle delegazioni di Mosca e Leningrado (quelle più vicine a Gorbaciov) di articolare il congresso in due fasi, in modo che il programma del partito russo venga definito dopo il ventottesimo congresso del Pcus (e non prima, in modo da «influire» eventualmente i lavori del congresso, come avrebbero voluto i conservatori che, ovviamente, in questa assise si sentono forti). Inoltre, nonostante molti interventi polemici e liquidatori - «che vuol-

dire umanesimo?», perché aggiungere l'aggettivo democratico alla parola socialismo che lo contiene già di per sé? - questi concetti cardine della perestrojka gorbacioviana appaiono ampiamente nelle risoluzioni sugli obiettivi del partito comunista russo. Numerosi delegati avrebbero voluto che l'elezione del segretario e del comitato centrale non avvenisse subito, in questa prima fase, ma che il congresso costitutivo del partito facesse delle designazioni che poi avrebbero dovuto essere sottoposte alla discussione fra tutti i comunisti e le organizzazioni di partito. Qualcuno ha anche proposto che fossero quest'ultimo a indicare i nomi degli organismi dirigenti della candidatura, mentre Bakatin e Rizhkov, inuocavano, si sono aggiunti altri nomi:

Ivan Polozkov (di Krasnodar, sud della Russia), Oleg Lobov (secondo segretario del Ccc armeno, ma russo), Nikolai Polovodov (operario di Leningrado) e, infine, uno dei leader di «piattaforma democratica», Vladimir Lisenko. La battaglia è dunque in corso. Essa ha dimostrato, in ogni caso, le attuali difficoltà di Gorbaciov nel partito. Ieri il leader radicale Boris Eltsin, in un'intervista a un giornale austriaco, affermava di tenere che Gorbaciov stia pensando seriamente di abbandonare la carica di segretario generale del partito e di mantenere solo quella di presidente dell'Urss. Nel pomeriggio di ieri, nel corso della discussione sulle candidature, mentre Bakatin e Rizhkov, inuocavano, si sono aggiunti altri nomi:



Mikhail Gorbaciov con il presidente del Soviet Supremo Anatoli Lukyanov

Boris Ghidashev parla di critiche «scorrette»

## Il leader di Leningrado difende il segretario

Se Gorbaciov lasciasse sarebbe un «dramma». Il segretario di Leningrado, Boris Ghidashev, annuncia che la sua delegazione sosterrà al 28 congresso la candidatura del presidente alle cui posizioni si è avvicinato. Le critiche al segretario dà parte del congresso dei comunisti russi sono state «scorrette». Lontano dalle idee di Ligachov il quale, come altri

do», fa sapere l'uomo indicato più volte come un possibile e temibile avversario di Gorbaciov. E quella Nina Andreeva che, proprio da Leningrado, pensa di «affiancare alla testa delle milizie» contro la capitalizzazione dell'Urss, non è per nulla amica di Boris Veniaminovich. Né l'amante politica. Anzi, per dirla tutta, a Ghidashev non sono piaciute tutte queste critiche al segretario generale e molti delegati si sono comportati «scorrettamente» nei riguardi del capo del partito. Non ci sono dubbi: Gorbaciov sta portando un pesante fardello e ha compiuto un colossale numero di cose positive. Io sono per la critica costruttiva. Ghidashev è pronto e sicuro di

sé nelle risposte. Si, sembra proprio aver fatto un patto con Gorbaciov la cui candidatura a presidente del Pcus, all'imminente congresso di luglio, la delegazione di Leningrado sosterrà. Ghidashev dice: «Cento non è facile ricoprire le due cariche contemporaneamente ma se Gorbaciov abbandonasse il partito sarebbe un dramma. E io penso che non lo farà». E le voci di scissione? Ghidashev è del parere che non avverrà presto. Ma alla domanda se «nello stesso partito comunista riformato possono militare sia Andreva sia Alexander Jakovlev, il fedelissimo di Gorbaciov che gli amici della signora vorrebbero sotto processo per tradimento, lui se la cava dicendo che non è giusto». Perché Ghidashev ha accettato la carica di partito? Spiega che a Leningrado si era creata una situazione politica delicata, con la venuta in piazza, e dopo che molti dirigenti comunisti eretici erano scomparsi, tranne lui, nelle elezioni per i soviet. «C'era il pericolo di scioccamento a resa e io temo che il partito sarebbe un dramma. E le voci di scissione? Ghidashev è del parere che non avverrà presto. Ma alla domanda se «nello stesso partito comunista riformato possono militare sia Andreva sia Alexander Jakovlev, il fedelissimo di Gorbaciov che gli amici della signora vorrebbero sotto processo per tradimento, lui se la cava dicendo che non è giusto». Perché Ghidashev ha accettato la carica di partito?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

■ MOSCA. Dica la verità, Ghidashev, lei ormai si è scoperto. Prima era l'uomo che slava in piazza, a criticare, adesso sostiene Gorbaciov. Qual è il vero Ghidashev? Ride, come lo spesso, il capo dei comunisti di Leningrado, un chimico prestato alla politica, mandato al centro stampa per «spiegare»

gli attacchi di destra a Gorbaciov. Ma nega di aver cambiato idea. «Sono sempre lo stesso», risponde - cambiano i tempi dei miei interventi. E, poi diciamo, la tutta, ognuno di noi ha due facce: quella per la moglie e quella per l'amante... E chi sa queste signore? «Le ho lasciate entrambe a Leningra-

do. Anche Peres approva la rottura di Bush: «Arafat non è indispensabile»

## Washington raffredda Israele «Impossibili trattative senza l'Olp»

«Speriamo che diventi definitiva» ha detto il primo ministro israeliano Shamir commentando l'interruzione del dialogo Usa-Olp decisa da Bush per punire il fallito raid contro Tel Aviv. Soddisfatti anche i laburisti Peres e Rabin. Ma Baker puntualizza la scelta di Washington: «Impossibili negoziati senza l'Olp». Proteste nel mondo arabo. Scontri a Gerusalemme. Minacce contro i turisti americani.

■ GERUSALEMME. Euforia nel Likud, soddisfazione tra i laburisti, protesta nell'Olp e nei paesi arabi. Il giorno dopo la punizione di Bush sui spiaggiani di Tel Aviv organizzato da Abu Abbas dopo la strage di Rishon Letzion, le reazioni delle forze in campo danno la misura di chi a sinistra e chi retrocede in quella «guerra di posizione» che è il difficilissimo processo di pace in Palestina. Baker ha subito puntualizzato la scelta di Washington, ma non c'è dubbio che ieri gli unici ad apprezzare la sospensione del dialogo Usa-Olp sono gli stessi israeliani che hanno varato l'ultimo governo di Tel Aviv.

Preoccupati, infatti, sono i deputati laburisti e quei paesi arabi, come l'Egitto, che hanno lavorato in questi mesi per un dialogo che portasse israe-



Blocchi stradali eretti da dimostranti palestinesi nella striscia di Gaza, fronteggiati dall'esercito israeliano

qualsiasi negoziato sono solo i palestinesi dei Territori occupati.

Appena conosciute le prime reazioni del primo ministro israeliano Shamir, che si è augurato che l'interruzione dei contatti Usa-Olp diventi «definitiva», il segretario di Stato Baker ha sottolineato che Washington non ha voluto sconsigliare Arafat. «Israele» - ha detto Baker sull'aereo che lo portava in Germania per la riunione del 2+4 - «avrà bisogno dell'avalo dell'Olp per qualche trattativa con i palestinesi

dei territori occupati», insistendo sul fatto che con la sospensione dei contatti con Arafat, Bush vuole solo ottenere l'allontanamento dall'Olp mentre gli scontri si estendevano a macchia d'olio. Nella città vecchia, non lontano dall'abitazione del ministro Ariel Sharon, un pulmino israeliano è stato incendiato e decine di palestinesi hanno invaso il quartiere ebraico di Neve Yaakov e hanno lanciato sassi contro gli autobus fermi ad una stazione capolinea. Il saldo ufficio degli scontri è di tre feriti d'arma da fuoco tra i giovani palestinesi.

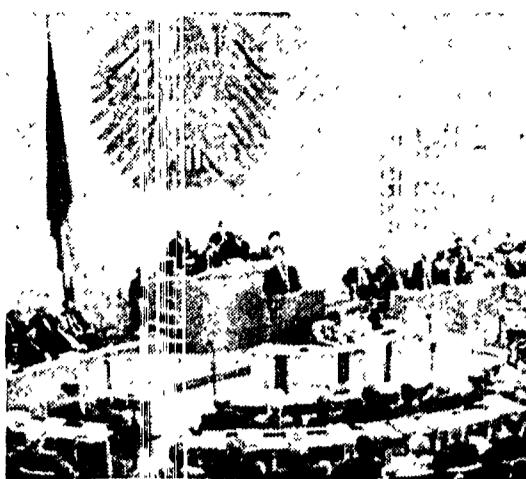
re di Silwan, a Gerusalemme est. Sul Monte degli ulivi i palestinesi hanno eretto numerose barricate e spesso bandiere dell'Olp mentre gli scontri si estendevano a macchia d'olio. Nella città vecchia, non lontano dall'abitazione del ministro Ariel Sharon, un pulmino israeliano è stato incendiato e decine di palestinesi hanno invaso il quartiere ebraico di Neve Yaakov e hanno lanciato sassi contro gli autobus fermi ad una stazione capolinea. Il saldo ufficio degli scontri è di tre feriti d'arma da fuoco tra i giovani palestinesi.

dici partenti per un incontro tra la presidenza italiana e l'Olp.

«De Michelis ha rivelato recentemente contatti con gli Usa per evitare la caduta del dialogo con l'Olp di Arafat che a sua volta tenta di assumere la presidenza della Lega Araba. Seguiranno pressioni su Israele per limitare la pericolosità delle posizioni più oltranziste del governo di Tel Aviv (quelle di Levy e Sharon) e iniziative politiche che però avranno tempi più lunghi. All'orizzonte (entro il 1991) una Csm, cioè una conferenza sulla sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo da organizzare nel Mediterraneo da organizzare sul modello della Cee. Francia, Spagna e Portogallo sono già d'accordo. Saranno questi proposti in cannone per gettar acqua sul fuoco mediterraneo. Per il ministro della difesa e della sicurezza, De Michelis, è di per sé chiaro che l'isolamento di Tel Aviv (quelle di Levy e Sharon) e iniziative politiche che però avranno tempi più lunghi. All'orizzonte (entro il 1991) una Csm, cioè una conferenza sulla sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo da organizzare sul modello della Cee. Francia, Spagna e Portogallo sono già d'accordo. Saranno questi proposti in cannone per gettar acqua sul fuoco mediterraneo. Per il ministro della difesa e della sicurezza, De Michelis, è di per sé chiaro che l'isolamento di Tel Aviv (quelle di Levy e Sharon) e iniziative politiche che però avranno tempi più lunghi. All'orizzonte (entro il 1991) una Csm, cioè una conferenza sulla sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo da organizzare sul modello della Cee. Francia, Spagna e Portogallo sono già d'accordo. Saranno questi proposti in cannone per gettar acqua sul fuoco mediterraneo. Per il ministro della difesa e della sicurezza, De Michelis, è di per sé chiaro che l'isolamento di Tel Aviv (quelle di Levy e Sharon) e iniziative politiche che però avranno tempi più lunghi. All'orizzonte (entro il 1991) una Csm, cioè una conferenza sulla sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo da organizzare sul modello della Cee. Francia, Spagna e Portogallo sono già d'accordo. Saranno questi proposti in cannone per gettar acqua sul fuoco mediterraneo. Per il ministro della difesa e della sicurezza, De Michelis, è di per sé chiaro che l'isolamento di Tel Aviv (quelle di Levy e Sharon) e iniziative politiche che però avranno tempi più lunghi. All'orizzonte (entro il 1991) una Csm, cioè una conferenza sulla sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo da organizzare sul modello della Cee. Francia, Spagna e Portogallo sono già d'accordo. Saranno questi proposti in cannone per gettar acqua sul fuoco mediterraneo. Per il ministro della difesa e della sicurezza, De Michelis, è di per sé chiaro che l'isolamento di Tel Aviv (quelle di Levy e Sharon) e iniziative politiche che però avranno tempi più lunghi. All'orizzonte (entro il 1991) una Csm, cioè una conferenza sulla sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo da organizzare sul modello della Cee. Francia, Spagna e Portogallo sono già d'accordo. Saranno questi proposti in cannone per gettar acqua sul fuoco mediterraneo. Per il ministro della difesa e della sicurezza, De Michelis, è di per sé chiaro che l'isolamento di Tel Aviv (quelle di Levy e Sharon) e iniziative politiche che però avranno tempi più lunghi. All'orizzonte (entro il 1991) una Csm, cioè una conferenza sulla sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo da organizzare sul modello della Cee. Francia, Spagna e Portogallo sono già d'accordo. Saranno questi proposti in cannone per gettar acqua sul fuoco mediterraneo. Per il ministro della difesa e della sicurezza, De Michelis, è di per sé chiaro che l'isolamento di Tel Aviv (quelle di Levy e Sharon) e iniziative politiche che però avranno tempi più lunghi. All'orizzonte (entro il 1991) una Csm, cioè una conferenza sulla sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo da organizzare sul modello della Cee. Francia, Spagna e Portogallo sono già d'accordo. Saranno questi proposti in cannone per gettar acqua sul fuoco mediterraneo. Per il ministro della difesa e della sicurezza, De Michelis, è di per sé chiaro che l'isolamento di Tel Aviv (quelle di Levy e Sharon) e iniziative politiche che però avranno tempi più lunghi. All'orizzonte (entro il 1991) una Csm, cioè una conferenza sulla sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo da organizzare sul modello della Cee. Francia, Spagna e Portogallo sono già d'accordo. Saranno questi proposti in cannone per gettar acqua sul fuoco mediterraneo. Per il ministro della difesa e della sicurezza, De Michelis, è di per sé chiaro che l'isolamento di Tel Aviv (quelle di Levy e Sharon) e iniziative politiche che però avranno tempi più lunghi. All'orizzonte (entro il 1991) una Csm, cioè una conferenza sulla sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo da organizzare sul modello della Cee. Francia, Spagna e Portogallo sono già d'accordo. Saranno questi proposti in cannone per gettar acqua sul fuoco mediterraneo. Per il ministro della difesa e della sicurezza, De Michelis, è di per sé chiaro che l'isolamento di Tel Aviv (quelle di Levy e Sharon) e iniziative politiche che però avranno tempi più lunghi. All'orizzonte (entro il 1991) una Csm, cioè una conferenza sulla sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo da organizzare sul modello della Cee. Francia, Spagna e Portogallo sono già d'accordo. Saranno questi proposti in cannone per gettar acqua sul fuoco mediterraneo. Per il ministro della difesa e della sicurezza, De Michelis, è di per sé chiaro che l'isolamento di Tel Aviv (quelle di Levy e Sharon) e iniziative politiche che però avranno tempi più lunghi. All'orizzonte (entro il 1991) una Csm, cioè una conferenza sulla sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo da organizzare sul modello della Cee. Francia, Spagna e Portogallo sono già d'accordo. Saranno questi proposti in cannone per gettar acqua sul fuoco mediterraneo. Per il ministro della difesa e della sicurezza, De Michelis, è di per sé chiaro che l'isolamento di Tel Aviv (quelle di Levy e Sharon) e iniziative politiche che però avranno tempi più lunghi. All'orizzonte (entro il 1991) una Csm, cioè una conferenza sulla sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo da organizzare sul modello della Cee. Francia, Spagna e Portogallo sono già d'accordo. Saranno questi proposti in cannone per gettar acqua sul fuoco mediterraneo. Per il ministro della difesa e della sicurezza, De Michelis, è di per sé chiaro che l'isolamento di Tel Aviv (quelle di Levy e Sharon) e iniziative politiche che però avranno tempi più lunghi. All'orizzonte (entro il 1991) una Csm, cioè una conferenza sulla sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo da organizzare sul modello della Cee. Francia, Spagna e Portogallo sono già d'accordo. Saranno questi proposti in cannone per gettar acqua sul fuoco mediterraneo. Per il ministro della difesa e della sicurezza, De Michelis, è di per sé chiaro che l'isolamento di Tel Aviv (quelle di Levy e Sharon) e iniziative politiche che però avranno tempi più lunghi. All'orizzonte (entro il 1991) una Csm, cioè una conferenza sulla sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo da organizzare sul modello della Cee. Francia, Spagna e Portogallo sono già d'accordo. Saranno questi proposti in cannone per gettar acqua sul fuoco mediterraneo. Per il ministro della difesa e della sicurezza, De Michelis, è di per sé chiaro che l'isol

Voto storico al Bundestag e alla Camera del popolo  
Dopo 45 anni riconosciute le frontiere con la Polonia

Un altro passo decisivo per l'unificazione tedesca  
Approvato il trattato sull'unità monetaria



Il cancelliere Kohl parla al Bundestag

# Marco unico e confini Bonn e Berlino, disco verde

Il Bundestag e la Camera del popolo hanno compiuto un passo decisivo verso l'unificazione tedesca, approvando il trattato che, tra otto giorni, introdurrà il marco occidentale nella Rdt e una dichiarazione comune che, dopo 45 anni, riconosce il carattere definitivo dei confini occidentali della Polonia, ovvero la rinuncia ai territori orientali dell'ex Reich al di là dei fiumi Oder e Neisse.

DAL NOSTRO INVITATO  
**PAOLO SOLDINI**

**■ BERLINO.** È stato, tanto a Bonn che a Berlino Est, un dibattito appassionato, che al Bundestag si è concluso con il voto solo a nulla iniziativa, dopo una seduta fiume che il cancelliere Kohl aveva aperto con una dichiarazione alle nove del mattino. Il trattato di stato sull'unità monetaria, economica e sociale è stato approvato dal parlamento occidentale con il voto contrario dei Verdi e di 25 deputati della Spd che non se la sono sentita di seguire le indicazioni del gruppo parlamentare, che aveva raccomandato il «sì» pur criticando aspramente il modo in cui il

deputato e 18 astensioni. Il confronto sul trattato, al Bundestag, si è articolato intorno a tre posizioni. Il cancelliere, il ministro delle Finanze Waigel e i deputati del centro-destra hanno sostenuto che esso è uno strumento che consentirà «come ha detto Kohl» rapidi e profondi miglioramenti dell'economia della Rdt. Chi non vi si riconosce, hanno sostenuto lo stesso cancelliere e il presidente del liberale Lambdorff, «mette in gioco la prospettiva dell'unità». Un'accusa duramente contestata dalla Spd, nella cui file com'è noto si era acceso nei giorni scorsi un aspro scontro sull'atteggiamento da assumere in parlamento, e dai Verdi. Le critiche al trattato, e anche il «no» di una parte della Spd, ha detto il presidente socialdemocratico Vogel, non significa un «no» all'unificazione: «non è in discussione il "sì" dell'unità, ma il modo in cui il governo federale vuole arrivarci». Vogel, e altri esponenti della Spd, hanno spiegato la decisione di

votare comunque a favore tanto con i miglioramenti che sono stati strappati all'impostazione originale quanto perché un rinvio dell'entrata in vigore dell'unità monetaria provocherebbe uno «shock» nell'opinione pubblica della Rdt e una «pericolosa confusione». Il presidente della Spd, tuttavia, compiendo un significativo gesto di riconciliazione, ha difeso Lafontaine, il candidato socialdemocratico alla cancelleria che aveva chiesto che il partito votasse contro e che ieri è stato oggetto di feroci attacchi da parte di democristiani e liberali, proclamando la necessità del «rispetto» per le ragioni dei chi sosteneva le ragioni del «no». Ragioni che, per i dissidenti della Spd, sono state ribadite da Glotz: il trattato, così com'è, rappresenta una «era-pia d'utro» per l'economia della Rdt. Nessuno ha ricette pronte in tasca -ha detto Glotz- ma il passaggio dall'economia centralizzata di stato all'economia sociale di mercato avrebbe dovuto essere preparato con più cura. Le stesse obiezioni sono state sostenute dalla verde Antje Vollmer e da altri deputati del suo gruppo.

Duro con il cancelliere e con la Cdu, che «per egoismo di partito» ha evitato di coinvolgere l'opposizione e il paese nel processo verso l'unificazione, ma volto a recuperare il principio dell'unità nazionale è stato l'intervento di Willy Brandt. Afrontando solo gli aspetti economici -ha detto il presidente onorario della Spd- non si contribuisce «a far crescere insieme le due parti della nazione: la vera unità arriverà soltanto in una crescita democratica comune, della quale siano protagonisti i cittadini». Brandt ha ribadito la richiesta della Spd che l'unità sia sottoposta a referendum, il quale dovrà decidere anche sulla Costituzione del nuovo stato.

Sulla Polonia il confronto è stato meno contrastato, pur se la Spd, con Ehmke e lo stesso Brandt, ha ricordato le estazioni e le ambiguità che hanno caratterizzato l'atteggiamento

della Cdu, a partire dal loro rifiuto, vent'anni fa, a riconoscere la giustezza della Cistopolitica che avrebbe reso possibile, poi, il «processo di Helsinki». La destra tedesca, ha certamente modificato il tiro e non è testimonianza il tono con cui lo stesso cancelliere ha espresso la necessità di una «rappacificazione storica» con la Polonia. Ma sulla «conversione» della destra pesa, comunque, un'ombra, una pericolosa contraddizione: tanto Kohl che altri esponenti di hanno per così dire «giustificato» la chiusura del confine sovietico territoriale con l'annessione che essa è «necessaria» per rendere possibile l'unificazione. Forse è solo per non perdere i favori della destra estrema e delle potenti associazioni dei profughi dell'est, ma comunque la Cdu dà l'impressione di subire più che di volere davvero la «rappacificazione» con la Polonia. E' un atteggiamento che contiene il seme di nuove frustrazioni che potrebbero nascerne da quella che vi ne sente più come un'impostazione che come una scelta consapevole. E il ministro degli Esteri Genscher, il verde Lippert e più ancora Brandt hanno colto l'esistenza di questa contraddizione. Genscher ha ricordato che il superamento della divisione tedesca deve fare tutt'uno con la costruzione di un sistema in cui i confini perdono il loro carattere di separazione tra i popoli e i paesi. Lippert ha ammonito a non perdere il senso delle responsabilità storiche. Brandt ha richiamato il senso più responsabile del «ritrovarsi insieme della Germania»: lo stato che nasce non dev'essere «uno stato nazionale nel senso tradizionale», ma «uno stato federale nella più vasta federazione dei popoli d'Europa». Quasi una raccomandazione nel momento in cui l'unificazione tedesca accelera la sua corsa e alla vigilia di una sessione del negoziato «due più quattro» sulla collaborazione internazionale del nuovo stato che, domani a Berlino, potrebbe segnare qualche significativo progresso.

Proposta presentata al Congresso  
Tagli per 60 progetti militari

## San Vito e Aviano Il Pentagono cancella le basi

La distensione galoppa. I soldi per la «guerra» scaraggiano. Il Pentagono così ha deciso di tagliare 60 basi militari in Europa gettando nel cestino i progetti ecilizi. Interessante all'operazione la Germania federale, la Corea e l'Italia dove si costruiranno le basi aeree di San Vito, in provincia di Brindisi e di Aviano in provincia di Pordenone. Un risparmio di 327 milioni di dollari. «Ci perderemo altri 200 progetti»..

**■ WASHINGTON.** La proposta l'ha fatta il segretario della difesa americana Dick Cheney chiedendo al congresso di dare l'ok. Il Pentagono vuole cancellare 60 basi militari in Europa bloccando i progetti edili già pronti nei cassetti.

Un taglio cospicuo, al quale si aggiunge quello alle basi previste nella Corea del Sud, e le quattro di Guam, un risparmio di 327 milioni di dollari.

I cambiamenti della situazione mondiale e le crescenti ristrettezze per le risorse disponibili per la difesa nazionale -ha dichiarato il capo del Pentagono- hanno portato il dipartimento della difesa ad esaminare il costo e l'entità delle sue infrastrutture.

Effetto distensione, insomma frutto della fine dell'era del guerra fredda. E, se scopia la pace tra le superpotenze, i cordoni della borsa per le spese militari possono tornare a chiudersi. Cheney ha fatto capire che sono stati bloccati progetti per quelle installazioni militari che in futuro potrebbero essere anche chiuse definitivamente. Ha spiegato infatti che i 68 progetti messi al bando sono stati scelti in zone dove c'è un alto grado di incertezza per gli investimenti di capitale a lungo termine.

La maggioranza dei progetti (42), riguarda l'Europa. In particolare la Germania federale e l'Italia. Per quest'ultima Cheney ha chiesto di bloccare 4 progetti. San Vito non avrà così il nuovo dormitorio previsto ed Aviano dovrà rinunciare a due nuovi depositi di munizioni e alla nuova scuola elementare e media. Un giro di appalti per circa 20 miliardi.

«Non pensate che il processo sia finito - ha detto il portavoce Peter Williams- pensiamo di cancellare altri 200 progetti di costruzioni militari».

## Le banche federali ormai all'arma bianca

L'obiettivo degli istituti finanziari è di intercettare l'80% del risparmio nazionale  
Ma a Francoforte c'è chi dice: la Rdt ha aspettative esagerate

DAL NOSTRO INVITATO

**ANTONIO POLLIO SALIMBENI**

**■ FRANCOFORTE.** Il primo luglio cambierà tutto, ma sarà come se non succedesse nulla. E' domenica, i negozi saranno chiusi. I cittadini dell'est potranno reclamare i loro D-Mark in uno dei decimila sportelli che resteranno comunque aperti per l'ora x, ma la grande corsa al consumo dovrà essere rimandata. A meno che la virtù dei commercianti prenda il sopravvento sulla pausa dello spirito.

Molti analisti, a cominciare dai pianificatori della Bundebsbank, sostengono che neppure il 2 luglio, lunedì, succederà

manci 15 pulmini della Commerzbank battono le città dell'est per diffondere il verbo del credito diffuso. Un piccolo battaglione in marcia che anticipa l'occupazione in forza del mercato. Chi trascorre ore e ore in coda agli sportelli per prenotare il proprio conto corrente prima dell'ora x, non sa che quella banca nazionale sta passando armi e bagagli alle dipendenze dei grandi istituti di credito tedesco-federali. O, se lo sa, se ne rallegra perché ad est non si fidano nemmeno più degli impiegati.

Se la Deutsche Bank ha deciso di aprire 130 filiali con più di settemila dipendenti, ciò non le ha impedito di spararsi con la Dresden la joint venture con la Deutsche Kreditbank, il braccio commerciale della vecchia banca monopolio dello stato orientale. I settemila impiegati trasferiti alla Deutsche Bank saranno i primi tedeschi orientali a vedersi aumentare le paghe del 40%. La Commerzbank preferisce inve-

ce trasferire all'est i propri dipendenti con le buste paga ingrossate di un quinto. L'obiettivo è intercettare quell'80% del risparmio nazionale che non si dirige verso le banche. A lanciare sono gli stessi uomini, i potenti finanziari di Francoforte, che stanno mettendo tutta la corsa al consumo sfrenato che avrebbe immediata ripercussione sul livello dei prezzi praticati all'estero: Dresdner Bank e Commerzbank offriranno conti correnti senza interessi passivi per un anno. Da setti-

granché. Tanta è l'incertezza per le condizioni concrete in cui avverrà l'unificazione economica tedesca che sarebbe sciolto disfarsi della gran parte dei propri risparmi in nome della ritrovata parità (relativamente alle quote fissate) monetaria. Le grandi banche federali ce lo stanno mettendo tutta per sostenere lo choc di una corsa al consumo sfrenato che avrebbe immediata ripercussione sul livello dei prezzi praticati all'estero: Dresdner Bank e Commerzbank offriranno conti correnti senza interessi passivi per un anno. Da setti-

24-36 mesi. Incrociando i calcoli di diversi istituti di ricerca (il DIW di Berlino, l'ufficio studi della Deutsche Bank, il centro di studi politici ed economici di Colonia) risulta grossomodo che un terzo delle imprese dell'est reggerà all'impatto del mercato, un terzo potrà essere ristrutturato, l'ultimo terzo dovrà essere cancellato dalle mappe. La produttività raggiungerà a stento il 40% di quella dell'ovest e i salari sotto la pressione dell'unione monetaria non potranno a lungo restare molto più bassi se si vuole frenare l'esodo alle frontiere. Gli orientali hanno pagato fino al 15,8% di imposte e per la sicurezza sociale. In Germania federale si paga il doppio. Il costo del Welfare rappresenterà dunque un vero e proprio choc. Se le banche sono all'arma bianca, a tempo regolare sono le industrie federali. Tanto che il liberalissimo Helmut Haussmann, rampante ministro dell'economia di Kohl, ha dovuto tirar loro le

orecchie non più tardi di qualche giorno fa. Doveva investire di più. Il governo federale sostiene sforzi notevoli: nel passaggio da un'economia centralizzata ad un'economia di libero mercato. Ora tocca alle industrie portare avanti queste premesse effettuando forti investimenti, trasferendo in R&D capitali e know-how. E gli investimenti non devono essere circoscritti al settore commerciale e al marketing, bensì privilegiare la produzione.

Il primo ministro olandese De Mazière, uscito dalla stanza di Mitterrand a Parigi, ha criticato l'assenza degli imprenditori europei per lo stesso motivo. Lo spazio economico della Rdt non deve essere un affare puramente federale. La tendenza delle imprese federali a centrare i loro sforzi sulla vendita dei loro prodotti all'est, rischia di dividere di nuovo la Germania, questa volta in una ricca e una povera. Da gennero a maggio sono state firmate circa 700 lettere di accordi per joint-ventures, ma si tratta solo di intenti. Nulla è sostanzialmente cambiato rispetto al novembre scorso eccettuata la scelta di unificare la Zeiss e gli impegni della Volkswagen per la Trabant. Secondo un sondaggio recente, solo il 25% degli imprenditori federali è disposto ad investire in R&D. A condizione però di non accollarsi nessuno dei costi di ristrutturazione. Non stupisce che la società leader nel mondo nella produzione di macchine per la stampa Heidelberg e Druckmaschinen, bocca di Wolfgang Zimmermann abbia fatto sapere che non intende abbandonare il 95% del mercato mondiale per occuparsi della Germania est che rappresenta solo il 5%. Dopo l'euforia iniziale, sono arrivati i tempi della massima cautela. Così molte imprese sono interessate alla Germania est quando tramite il grande mercato sovietico. E siccome la perestrojka batte in testa, il business avrà tempi lunghi.

Una donna a dirigere l'istituto

## Budapest apre la Borsa «Quotati» 50 titoli

Aperta la Borsa valori di Budapest, la prima nell'Europa centrorientale del dopo-comunismo. Contrattazioni estremamente modeste ma destinate a crescere rapidamente per la trasformazione delle aziende di Stato in società anonime, per l'arrivo dei capitali stranieri e per l'interesse dei piccoli investitori. Due scogli: l'inflazione al 25% e la non convertibilità del fiorino.

DAL NOSTRO INVITATO

**ARTURO BAROLI**

**■ BUDAPEST.** La capitale ungherese ha da ieri una propria Borsa valori. Certamente è un anno rispetto ai colossi di Londra o di Francoforte o anche rispetto a quella di Milano. Forse è e resterà ancora per qualche tempo la più piccola Borsa d'Europa per strutture e cifre d'affari. Ma è la prima Borsa effettivamente funzionante secondo le norme internazionali in un paese dell'Europa centrorientale del post-comunismo. Una ulteriore dimostrazione che l'Ungheria è di questi paesi il più preparato a darci una economia di mercato. Merito anche questo dei tentativi riformisti avviati già all'inizio degli anni Settanta nell'era kádáriana, merito dell'impegno riformatore dimostrato negli ultimi due anni di potere dal Partito comunista ungherese.

La sede della Borsa, nel centro commerciale internazionale di Vaci Utca, è stata inaugurata ieri pomeriggio dal presidente ad interim della Repubblica Göncz: presenti alcune centinaia di operatori ungheresi.

resi e stranieri. È un istituto autonomo ed autogestito con 41 soci fondatori (banche, aziende e privati) che hanno approntato un capitale iniziale procacciato di tre milioni di fiorini, poco più di 50 milioni di lire. Presidente è Lajos Bokros, eletto deputato nel marzo scorso nelle liste del partito socialista e che dovrà dare le dimissioni dal Parlamento. A dirigere la Borsa c'è una donna, Ilona Hardy. Il giro di affari della prima giornata sarà sorridere i broker occidentali: poche decine di milioni di lire distribuite su una cinquantina di titoli quotati. Ma nei locali della Borsa si respirava ottimismo: per la concentrazione di telefoni, telefax, computer, videocamere, i funzionari, per la qualità della presenza straniera, per la contemporanea uscita del Corriere della Borsa e del

Camerat. Una svolta, assicura ai lavoratori 12 settimane con l'accordo a tempo di una parlamentare repubblicana del New Jersey, Marge Roukema, è il suo nome, ha spesso accentato drammatici per sollecitare il leader del suo stesso partito a ripensare. Ha scritto: «Quando mio figlio fu colpito dalla leucemia e d'ebbi bisogno di assistenza, io potei restare a casa e dagli la necessaria, amorevole cura. Ma milioni di madri lavorano in migliaia di ditte che non autorizzano il congedo per motivi di famiglia...». Ora come ora - insiste - alla gran parte delle famiglie Usa servono due stipendi per tirare a campare e per continuare ad «aggrapparsi al sogno americano». E «inconcepibile» negare quel minimo di garanzia nella sicurezza del posto.

Autodifesa dell'amministrazione: Bush non è un voltagabbana. Non contesta il principio, ma non è d'accordo a stabilire rigidamente per legge come debbano funzionare i mercati. E che negli Stati Uniti si appaia, finalmente, alla legislazione sull'occupazione minore, sulle 40 ore settimanali e sui quegli sweatshops, alla lettera «lavoratori del sudore», dove si arrangi ed è sfruttata l'umanità multicolore dell'immigrazione clandestina.

Mister Bush, mantiene le promesse alle famiglie americane, titolava pochi giorni fa il

New York Times, l'ed toriale con l'accordo a tempo di una parlamentare repubblicana del New Jersey, Marge Roukema, è il suo nome, ha spesso accentato drammatici per sollecitare il leader del suo stesso partito a ripensare. Ha scritto: «Quando mio figlio fu colpito dalla leucemia e d'ebbi bisogno di assistenza, io potei restare a casa e dagli la necessaria, amorevole cura. Ma milioni di madri lavorano in migliaia di ditte che non autorizzano il congedo per motivi di famiglia...». Ora come ora - insiste - alla gran parte delle famiglie Usa servono due stipendi per tirare a campare e per continuare ad «aggrapparsi al sogno americano». E «inconcepibile» negare quel minimo di garanzia nella sicurezza del posto.

Autodifesa dell'amministrazione: Bush non è un voltagabbana. Non contesta il principio, ma non è d'accordo a stabilire rigidamente per legge come debbano funzionare i mercati. E che negli Stati Uniti si appaia, finalmente, alla legislazione sull'occupazione minore, sulle 40 ore settimanali e sui quegli sweatshops, alla lettera «lavoratori del sudore», dove si arrangi ed è sfruttata l'umanità multicolore dell'immigrazione clandestina.

Mister Bush, mantiene le promesse alle famiglie americane, titolava pochi giorni fa il

Venticinque mila vittime e ottomila feriti ma molte altre persone sono ancora intrappolate nelle macerie

Città e interi villaggi distrutti da due scosse di terremoto del decimo grado della scala Mercalli

## Morte e distruzione nel nord dell'Iran

Diecimila morti accertati, molte migliaia di feriti e chissà quante altre vittime sotto le macerie. È il bilancio drammatico del terremoto che l'altra notte ha colpito una vasta zona dell'Iran settentrionale. Interi villaggi rasi al suolo, semidistrutte le città di Zanjan e di Rasht. La terra ha tremato anche a Teheran provocando il terrore. Il sisma ha colpito a mezzanotte quando la gente dormiva.

**TEHERAN.** Migliaia di vittime. E il bilancio si aggredisce ora in ora. L'Ima, l'agenzia di stampa iraniana, parla di «devastazioni su grande scala» mentre l'Undro, l'ente dell'Onu incaricato dei soccorsi in caso di catastrofe, afferma che i morti sono 25 mila e in nottata il governo di Teheran ha confermato questo terribile numero. Anche le persone rimaste ferite assumono a decine di migliaia. Ma è un quadro che può peggiorare diminuendo in minuti. Le informazioni giungono, infatti, con notevoli difficoltà dalle zone colpite a causa dell'interruzione di parecchie linee di comunicazione. Il sisma, con epicentro a 200 chilometri da Teheran, ha semidistrutto la regione più fertile e popolosa del paese tra il mar Caspio e i monti dell'Azerbaigian. Nella provincia di Gilan, che è nota per le sue estese coltivazioni di riso, tabacco e tè, sono state quasi rasi al suolo il capoluogo di Rasht e i



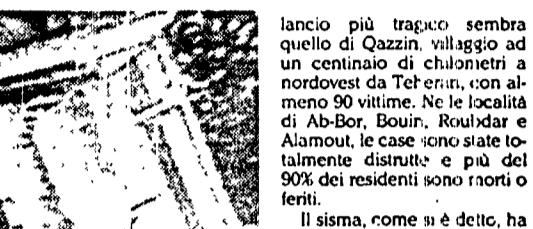
Squadre di soccorso al lavoro nella zona di Zanjan investita dal violento terremoto che ieri ha sconvolto l'Iran

centri di Astaneh Ashrafiyeh, Lahijan, Langroud, Roudbar, Rousdar, Mamej e Loushan.

Con le sue due principali scosse (a mezzanotte e mezzo e alle 11 di ieri mattina) il terremoto è stato il più violento da quello che il 16 settembre 1978 provocò 25 mila morti nella provincia orientale del Khorasan. In base ai calcoli degli esperti, le scosse di ieri hanno avuto rispettivamente un'intensità di 7,3 gradi della scala Richter, equivalente a 10-11 gradi della scala Mercalli, e di 6,5. Oltre a proclamare una mobilitazione sanitaria di emergenza, le massime autorità iraniane - è stato il presidente Hashemi Rafsanjani in persona a darne l'annuncio - hanno proclamato tre giorni di lutto in tutto il paese che è stato chiamato a prodigarsi con l'uno di generi di soccorso nella regione sinistrata che complessivamente si estende con una superficie di circa 50 mila chilometri quadrati, con una

popolazione di oltre quattro milioni di abitanti.

All'aeroporto di Teheran è stato allestito un quartier generale per l'evacuazione dei feriti che hanno cominciato ad affluire a decine nella capitale iraniana. Dove le due scosse hanno provocato danni a case ed edifici gettando la popola-



Qui l'epicentro del terremoto

U.S.S.R. Mar Caspio 480 km U.S.S.R.

Zanjan Tehran  
IRAQ IRAN  
ARABIA SAUDITA GOLFO PERSICO

lancia più tragico sembra quello di Oazzin, villaggio ad un centinaio di chilometri a nordovest da Teheran, con almeno 90 vittime. Ne le località di Ab-Bor, Bouir, Roudbar e Alamout, le case sono state totalmente distrutte e più del 90% dei residenti sono morti o feriti.

Il sisma, come si è detto, ha colpito a mezzanotte e mezza ora locale (in Italia erano le 23) quando la maggioranza della popolazione dormiva mentre altri erano ancora svegli davanti alla televisione per seguire i mondiali di calcio. La terra ha continuato a tremare a varie riprese per più di due ore. Poi ieri mattina la nuova grande scossa ha portato di nuovo devastazioni e morte.

La Casa Bianca ha offerto aiuti umanitari per le popolazioni delle regioni colpite. Il portavoce Martin Fitzwater ha espresso la disponibilità dell'amministrazione Usa ad accogliere eventuali richieste in questo senso da parte del governo di Teheran. E questa disponibilità è stata comunicata ai dirigenti della Repubblica Islamica con cui Washington non ha rapporti diplomatici. La Casa Bianca ha inviato al presidente iraniano Hashemi Rafsanjani anche un messaggio di cordoglio.

Per la prima volta in Francia giudici in agitazione: «Governo e Parlamento ci umiliano»

## Magistrati in sciopero contro Rocard

Giustizia in sciopero ieri in Francia. I magistrati protestano contro le umiliazioni loro inflitte dal potere esecutivo e da quello legislativo e chiedono migliori condizioni di inquadramento e di salario. La giornata di agitazione (lo sciopero è formalmente vietato dallo stesso statuto dei magistrati) ha provocato la paralisi degli uffici giudiziari. È la prima volta che la protesta assume tali dimensioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSELLI

**PARIGI.** Rivoluzione di Palazzo, agitazione corporativa, fronda politica: le definizioni si sprecano in Francia per il primo vero e proprio sciopero dei magistrati, che ieri ha paralizzato le aule di giustizia del paese. A dire il vero le organizzazioni sindacali dei giudici non hanno usato il termine «sciopero». Intendeto dallo stesso statuto della magistratura, preferendo piuttosto proclamare assemblee, «giornate

d'azione», riunioni di categoria. Un modo di presentare l'agitazione che ha trovato la comprensione dello stesso ministro guardasigilli, Pierre Arpaillange: «Il movimento di protesta - ha detto - ha una dimensione essenzialmente simbolica che io non conosco». Magistrato egli stesso, Arpaillange non riflette però l'alleggiamento complessivo del governo, il quale sembra accorgersi con un certo ritardo della

situazione di degrado della giustizia francese. Il problema principale concerne i rapporti con il potere esecutivo e legislativo: i magistrati francesi perdono tenore, la loro autonomia è spesso messa in discussione. L'ultimo episodio, considerato umiliante, è stata l'ammnistia votata dal Parlamento in favore degli uomini politici accusati di aver preso tangenti per finanziare i rispettivi partiti. I giudici, spogliati di punto in bianco delle loro competenze, non hanno gradito. Fonte di malcontento è anche la mancata riforma del Consiglio Superiore della Magistratura, oggi ancora di molto gollista: dei suoi undici membri ben nove sono designati dal Capo dello Stato, che nel contempo lo presiede assieme al ministro della Giustizia. È la ragione per la quale viene spazientemente definito «Comitato consultivo del governo». Mitterrand ne aveva

l'appoggio del presidente del

Scontri, arresti e polemiche a San Francisco

## Dalla conferenza sull'Aids severe critiche alla Casa Bianca

Con oltre ottanta arresti di giovani gay e di attivisti di un'organizzazione radicale, si è aperta a San Francisco la VI Conferenza internazionale sull'Aids. Grande assente: il presidente degli Stati Uniti. Organizzatori del Congresso, scienziati, delegati si sono unanimamente espresso contro la politica di discriminazione di malati e sieropositivi, adottata dall'amministrazione americana.

DAL NOSTRO INVIAUTO  
GIANCARLO ANGELONI

**SAN FRANCISCO.** Un poliziotto, in un angolo, è affacciato a preparare speciali manette di plastica, qui in uso ai posti delle normali manette metalliche. Manca il suono secco, lo scalzo. Ma c'è tutto il resto, il rituale è completo. Dapprima, poco alla volta, poi ad un ritmo sempre maggiore, gli «attivisti Aids» vengono prelevati dal gruppo che manifesta appena a lato del Moscone Center, nel pomeriggio di apertura della sesta Conferenza internazionale sull'Aids. All'interno dell'edificio, un unhangar sconfinato, tutto è fatto a do-

dieci, venti ragazzi e ragazze vengono prelevati, gettati a terra, ammanettati con le braccia all'indietro, schedati e fotografati all'istante con le polaroid, minacciati, derisi, perquisiti, poi ammassati in piccoli cellulari, che alla fine non basteranno più a contenervi. In tutto, quando l'operazione avrà termine, gli arrestati saranno ottanta, forse più: non solo giovani, e neppure esclusivamente gay: con loro anche donne e uomini maturi, alcuni provati dai segni della malattia. «Attivisti Aids», si diceva, per la gran parte aderenti all'organizzazione «Act up», di stampo fortemente radicale, che critica con durezza e intransigenza vero presunte discriminazioni sessuali, ipocrisie sociali, mancanza di progetti credibili per affrontare l'infezione di Hiv, costi e carichi della terapia. L'America delle libertà non è riuscita, questa volta, a giocare fino in fondo la sua parte. E non c'è riuscita proprio qui a San Francisco, che non è solo il luogo-simbolo

dell'Aids e dei gay, ma di tutto ciò che la società avanzata dell'«Estremo Occidente» va promettendo.

Così, profonde contraddizioni e lacerazioni si sono aperte tra chi ha cercato in tutti i modi di impedire che si adottassero misure restrittive e di controllo per «Hiv-infected», sieropositivi e malati, che intendessero partecipare al congresso (tra gli oppositori, la stragrande maggioranza dei ricercatori e, in prima fila, gli organizzatori della conferenza di San Francisco); e le autorità governative che hanno imposto, invece, uno speciale visto di entrata.

Il dissenso per questa decisione ha preso carattere di massa nella stessa sala della conferenza, durante la cerimonia inaugurale: e il colpo di regia degli organizzatori è stato quello di affidare al Coro maschile dei gay di San Francisco il ruolo di chi porta un messaggio di non discriminazione. Così, le voci, i canti, faranno da contrappunto lungo tutta la cerimonia, tra un discorso e l'altro.

Ma fuori le cose si svolgono diversamente. Uno, due,

sa al braccio, che esprimeva solidarietà con i manifestanti; si sono alzati contemporaneamente in piedi.

Ma c'è di più. L'International Aids Society - che si occupa dell'organizzazione di questo tipo di conferenze - ha deciso che in futuro non sarà possibile accettare candidature che vengano da paesi che mantengono misure restrittive nei confronti per dei «Hiv-infected». Questa situazione ha portato anche la Harvard University a minacciare il ritiro della propria «firma» dalla ottava conferenza sull'Aids che, dopo quella del

prossimo anno di Firenze, dovrebbe avvenire nel 1992 a Boston.

Tutti i mass media hanno concordemente criticato il rifiuto di Bush ad aprire i lavori della conferenza di San Francisco, come è consuetudine per i capi di Stato o di governo in queste occasioni. Nella stessa giornata, il presidente americano ha preferito partecipare ad un incontro del suo partito nel Sud, dimenticando che gli Stati Uniti, con 83.000 morti, sono al primo posto nel mondo come numero di vittime dovute all'Aids.

prossimo anno di Firenze, dovrebbe avvenire nel 1992 a Boston.

La Decollatura, piccolo centro in provincia di Catanzaro, hanno per esempio votato 1650 elettori su 3628 aventi diritto, con una percentuale pari al 45,5%. Di questi, però, 720 elettori sono residenti all'estero (Argentina, Australia, Stati Uniti d'America, Germania, Belgio, Francia, Olanda ecc.) e, senz'altro, impossibilmente, un referendum per eliminare i posticidi, andiamo a vedere se vengono rispettate almeno le leggi già vigenti... È questa emblematica italiano che la perdita di credibilità al sistema democratico.

Tutto il Sud, le Isole e una parte del Centro Italia si trovano in condizioni analoghe.

«All'assemblea di Ponte Milvio ho visto non divisioni ma una diversità di approcci da considerare una ricchezza» Necessaria una grande apertura esterna

## Con occhio un po' diverso

Caro direttore, ho partecipato il 24 maggio scorso nella Sezione Pci di Ponte Milvio alla stessa assemblea di cui riferiscono Luciano Regolo e Andrea Rubera nella lettera all'*Unità* del 16 giugno: ma ne ho tratto sensazioni e valutazioni diverse.

Innanzitutto perché il non ho visto una divisione tra un gran numero di giovani desiderosi di tornare alla politica e un manipolo di «vecchi militanti» che facevano resistenza scuotendo la testa. Mi considero anch'io tra i giovani di quella Sezione, tra coloro che da parecchi anni incontrano altri giovani facendo politica; e per questo ritengo di non sbagliarmi nel dire che in quella assemblea c'erano, è vero, molti giovani, ma tra questi alcuni si sono avvicinati con la svolta di novembre, altri si sono iscritti al Pci dopo la svolta per rifondarlo profondamente e contrarie la proposta di Occhetto. Tra gli uni e gli altri a Ponte Milvio abbiamo 30 nuovi iscritti: questa diversità di opinioni la consideriamo una ricchezza e non qualcosa di cui liberarsi.

In quella riunione non ci furono divisioni di posizioni, in primo luogo perché nella Sezione vi era una volontà di ascolto e di avvio di un rapporto con forze fino allora esterne, per cui intervennero sostanzialmente solo i promotori dell'iniziativa. Questo non significa che non vi siano diversità di approcci, scelti sui criteri diversi rispetto a quelli che i compagni nella loro lettera indicano e su cui vale la pena di confrontarsi, al di là solo dei sei e del no, ma anche di chi secondo alcuni «vorrebbe fare» e chi «vorrebbe discutere».

Nuova formazione politica o Partito comunista rifondato, per produrre ciascuno di questi esiti c'è in ogni caso bisogno di una grande apertura esterna, di un nuovo e più radicato rapporto sociale e di massa.

Ma questo significa fare scelte politiche e la Sezione di Ponte Milvio ne ha poste alcune al centro della sua iniziativa: 1) nel mondo del lavoro: per noi questa è una scelta decisiva, a partire dalla legge sulle piccole imprese vogliamo ricostruire un'iniziativa autonoma del Pci nei posti di lavoro; 2) tra le donne, con l'iniziativa delle firme per la legge sui tempi; 3) nel mondo caetlico: aderendo all'iniziativa Arci-Agesci per l'adozione a distanza dei bambini palestinesi; 4) tra i lavoratori immigrati: con i giovani dell'Fgc attraverso la costituzione del Centro di accoglienza.

Ed ancora: i problemi posti dagli studenti universitari fuori sede: la legge sull'informazione in discussione in Parlamento; le ripercussioni ambientali di viabilità dei lavori Mondiali '90. Questa è la nostra agenda di lavoro; discutiamo in merito, tenendo sempre conto delle difficoltà a lavorare con una forma partito verticalistica che tende a dare alle Sezioni un ruolo attivistico e di propaganda.

Torna quindi la questione del come, per che cosa, con chi: torna per un Partito come il nostro, fatto di centinaia di migliaia di militanti, il problema della coerenza tra identità, valori e contenuti programmatici; torna il tema decisivo partendo dai diritti, di ridare poteri reali ai cittadini, ai lavoratori, per costruire una democrazia integrale e non una democrazia plebeistica.

Sono questi i nodi che ci sono di fronte. Vengono poco le distinzioni tra «vecchia guardia» e «nuovo militante» e «innovatore»: sono solo parole, un «nuovo involucro ideologico» che per ora serve solo a coprire l'incapacità del Partito ad uscire dall'impasse in cui è caduto. Le risposte se vogliono avere la dignità di essere tali, devono essere date all'altezza di questi problemi.

**Paolo Carrazza, Roma**

Chi ci dice, peraltro, che questi elettori residenziali abbiano ricevuto la cartolina di voto, visti e considerati la lenchezza e il ritardo nell'inviare i certificati elettorali?

Inoltre, specialmente nelle grosse città, vi è una percentuale di votanti da non dover conteggiare in quanto decaduti e non cancellati dalle liste elettorali.

**W. W. Decollatura (Catanzaro)**

«Niente di male se qualcuno denuncia quei ritardi»

Caro direttore, ho seguito con attenzione la polemica sul documento del 39 dirigenti della Cgil. Trovo arretrato rispondere loro che le posizioni debbono essere prima espresse nel direttivo, perché così sul merito delle questioni poste nel documento si dice poco.

L'abbaiatura di Trentin e Del Turco (che vuole il rispetto delle regole in Cgil ma accetta di buon grado il pluralismo sindacale del suo partito), posso pensare sia dovuta soprattutto al tono critico del documento; e non la capisco perché mi riesce difficile pensare che si possa fare qualcosa di utile per i lavoratori se vedessi gli invalidi veri assistiti bene.

Il sindacato sotto questo punto di vista ha dei ritardi enormi; che qualcuno di noi c'è niente di male.

**Giovanni Pasquali, Verona**

Caro *Unità*, ho diciotto anni, sono iscritto al Collocamento con qualifica di apprendista cameriere e, quindi, con la qualifica specifica, dove svolgono l'attività di cameriere apprendendo con correttezza le lezioni.

Il problema vero, sul quale non si discute o lo si fa con solerzia, è di capire in che misura la democrazia interna di una organizzazione è vera democrazia e in che misura in essa abbiano senso e vigore la rappresentatività e la responsabilizzazione degli eletti rispetto ai risultati in termini di consenso e movimento. In assenza di questi parametri chiunque può far il politico e il sindacalista e se si deve riconoscere qualcosa è bene partire proprio da questa differenza rispetto agli altri sindacati o partiti, pena la omologazione sia pure ingiusta, da parte del politico che diciamo di voler cambiare.

La profonda modificazione degli strati sociali e degli interessi collettivi, l'involuzione della politica e il disastro della credibilità dello Stato come regolatore dei conflitti e garante delle regole politiche sono sotto gli occhi di tutti: se per esempio il Parlamento discute diversi mesi sui limiti di velocità, andiamo a vedere se sono rispettati. Quando facciamo un referendum per eliminare i posticidi, andiamo a vedere se vengono rispettate almeno le leggi già vigenti... È questa emblematica italiana che la perdita di credibilità al sistema democratico.

In questo ambito è inutile demonizzare le Leghe: esse

sono la logica conseguenza politica di questo Stato disastroso, così come i Cobas sono la conseguenza di decenni di contrattazione da Pubblico Impegno con distribuzione di pioggia di prebende e occupazione per acquisire consensi politici a spese dei contribuenti.

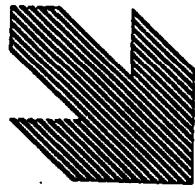
Ahime! Sull'isola di Ischia gli alberghi non conoscono qualifiche ed io in qualsiasi albergo venga assunto, oltre a svolgere l'attività di cameriere divento all'improvviso barman, chef de rang, fachin giardiniere, per una miseria pagata in più di straordinario non retribuito. Volevo imparare il mestiere del cameriere non fare il jolly...»

**Sergio Scalella, Napoli**

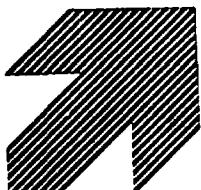
Per chi conosce il ceco o per i cechi in Italia



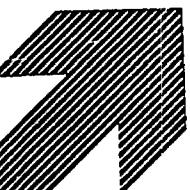
Borsa  
-1,27%  
Indice  
Mib 1092  
(+ 9,2 dal  
2-1-1990)



Lira  
Conquista  
posizioni  
su tutte  
le divise  
dello Sme



Dollaro  
Lieve  
progresso  
(1.232,75 lire)  
Il marco  
stabile



Si vende  
all'estero  
anche se a costi  
maggiori



## ECONOMIA & LAVORO

Il lodo arbitrale dà ragione al presidente Olivetti: ha diritto alle azioni Amef della famiglia Formenton

I rapporti di forza potranno esser rivisti solo nel 1991  
Gli eredi annunciano ricorsi  
La battaglia sarà lunga

# Rivincita di De Benedetti La Mondadori è più vicina

Incaricato di dirimere la controversia tra Carlo De Benedetti e la famiglia Formenton, il collegio arbitrale ha dato ragione al presidente della Olivetti. Il contratto con il quale nel dicembre '88 i Formenton si impegnavano a cedere alla Cir le loro azioni Amef è valido e deve essere attuato. Al di là dei prevedibili ricorsi legali, una clamorosa svolta nel conflitto per il possesso della Mondadori.

DARIO VENEGONI

MILANO. Ci sono voluti sei mesi e mezzo, ma alla fine si è giunti a un punto fermo. Il contratto so tascato da tutti i componenti della famiglia Formenton il 21 dicembre '88 con la Cir di Carlo De Benedetti, è pienamente valido. Lo afferma in 114 carelle il lodo del collegio arbitrale appositamente costituito e composto da un rappresentante per ciascuna delle parti in causa - i professori Natalino Inti e Pietro Resigno - e dal presidente, l'ex Pg della Corte di Cassazione Carlo Maria Prati.

Il lodo cade come una bomba

la Corte d'Appello di Roma, sostendendo la nullità dell'arbitrato.

Il conflitto giudiziario dunque è destinato a protrarsi a lungo, tanto più che proprio nel pomeriggio un nuovo incontro dei rappresentanti delle due parti presso la sede di Mediobanca non ha dato alcun esito: la Fininvest ha formalmente respinto la proposta della Cir (che prevedeva il ritorno della stessa Cir alla testa del gruppo, con Berlusconi in posizione di minoranza, e con l'assegnazione alla Fininvest della maggioranza dei periodici femminili e tecnici); la Cir, per contro, ha respinto la proposta della Fininvest (legata alla vecchia ipotesi della spartizione, con la separazione della Mondadori dal gruppo Espresso). Gli uomini dei due fronti di sono lasciati senza ulteriori appuntamenti.

Ma perché il contratto contestato è tanto importante? Semplice, perché quando gli sarà data attuazione (al più

tardi entro il 31 gennaio '91) la Cir di De Benedetti, rilevando in toto la quota Amef dei Formenton, assumerà il pieno controllo della maggioranza finanziaria Amef. La Cir avrà allora il 52,65% dell'Amef; il 78,2% delle Mondadori ordinarie e il 78,5% del capitale complessivo della casa editrice. A quel punto la partita potrà considerarsi chiusa una volta per tutte, e a Berlusconi non rimarrà che la possibilità di una improbabile azione di disturbo.

Si capisce dunque l'accanimento del fronte oggi soccombente del fronte oggi soccombente delle aziende, con ogni mezzo di impedire che quel contratto divenga esecutivo. Anche se paradossemente esso assegnerebbe ai Formenton, e in particolare a Luca, un ruolo di primissimo piano nella casa editrice. Il patto del dicembre '88 prevedeva infatti che i Formenton avrebbero ottenuto dalla Cir, in cambio della propria quota Amef, un con-

sistente pacchetto di azioni Mondadori ordinare (peraltro influenti nella determinazione del controllo della società), e che a Luca sarebbero state riservate importanti cariche: dalla vicepresidenza della cassa editrice, alla presidenza di Ellemento, al seggio di consigliere della Manzoni e nella Editoriale La Repubblica. Tutti impegni che ancora ieri la Cir si è impegnata ad onorare.

Il lodo arbitrale, però, potrebbe avere influenza diretta anche sulle prossime scadenze societarie. Al tribunale, custode delle azioni contese e quindi sequestrate, non può sfuggire infatti che il patto oggi riconosciuto valido si apri con queste precise parole: «La famiglia Formenton riconosce l'opportunità che nell'interesse delle aziende, l'ing. Carlo De Benedetti svolga nell'ambito della Arcadio Mondadori Editore il ruolo di imprenditore di riferimento».

Al di là delle pur rilevanti garanzie che i Formenton aveva-



Carlo De Benedetti

no ottenuto a tutela del proprio ruolo in azienda, questa era dunque la questione cruciale che aveva crivellato il contratto. Ed è difficile immaginare che il tribunale, a conoscenza di quel testo, e avuta conferma dal collegio arbitrale della sua piena validità, non ne tenga conto già nell'assemblea di venerdì prossimo. Per parte sua Corrado Passera non ha negato che la Cir, in un incontro con il presidente dell'Amef Giacinto Spizzico (a sua volta rappresentante delle azioni sequestrate) i chiederà il

pieno rispetto del contratto ieri così solennemente confermato.

Evidente a questo punto l'imbarazzo in casa Fininvest. Silvio Berlusconi ha diramato una breve dichiarazione di solidarietà nei confronti di Formenton, mentre un comunicato Fininvest conferma che lui «è sempre stato disposto ad un incontro diretto con l'ing. Carlo De Benedetti», e che «l'ultima proposta formulata dalla Fininvest martedì scorso riproduce, nella sua struttura, esattamente la proposta fatta dalla Cir» qualche mese fa.

La convenzione tra Bin e Mediobanca va rivista ed in fretta per non trovarsi di fronte a fatti compiuti. Lo chiedono i comunisti Antonio Bellochio ed Angelo De Mattia. Tuttavia, non bastano le rassicurazioni fornite da Fracanzani al Parlamento. Prendere per buoni tutti i dati dell'Iri è sbagliato. Ad esempio altri grandi istituti di credito speciale con natura pubblica hanno costi di raccolta superiori di un punto e mezzo rispetto a Mediobanca. La convenzione va dunque riesaminata nei suoi aspetti di mercato, ma anche sulla base degli indirizzi strategici su cui si intende collocare il rapporto Mediobanca-Bin. E su questo il governo, denunciato i due esponenti comunisti, è stato reticente. Così come non sono venute indicazioni sul mantenimento o meno della natura tricella della banca: holding, merchant bank, istituto di credito speciale.

### Aumenta il prezzo del gasolio da riscaldamento

ritocco dei prezzi discendenti dalla media europea che frutterà all'irano 135 miliardi per il 1990. È questa la notizia di maggiore interesse scatenata ieri da un breve consiglio dei ministri, riunitosi a palazzo Chigi nella tarda mattinata.

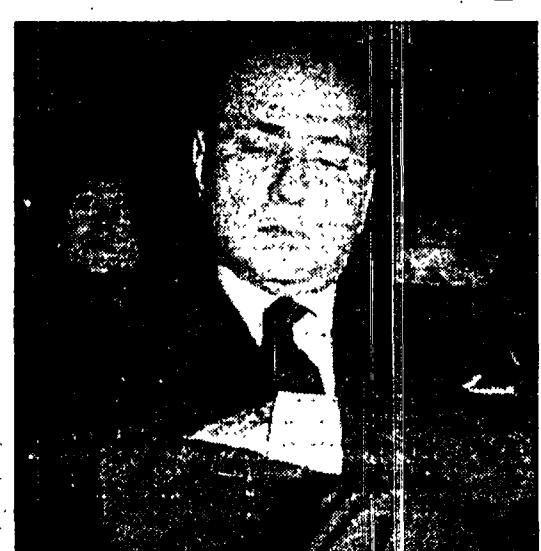
### Le retribuzioni cresciute del 6 per cento ad aprile

Ancora un aumento superiore all'inflazione per le retribuzioni contrattuali ed in linea con il trend dei mesi precedenti, mentre continuavano a diminuire le ore perdute per scioperi: ad aprile, secondo quanto comunica l'Istat, è stato messo a segno un incremento dello 0,1 per cento rispetto a marzo, mentre è stato del 6,5 per cento rispetto ad aprile '89. Depurato dalle variazioni legate alla durata contrattuale, l'indice è risultato ad aprile '90 maggiore del 5,3 per cento rispetto allo stesso mese dell'89; nello stesso periodo l'inflazione è aumentata del 5,8 per cento. Analizzando i singoli rami di attività, a fare la parte del leone sono stati i trasporti e comunicazioni (+ 8,8 per cento) seguiti dalla pubblica amministrazione (+ 7,8 per cento), dall'industria (+ 6,7 per cento), dal commercio e pubblici esercizi (+ 5,7 per cento), credito e assicurazione (+ 5,3 per cento) e, finalmente, dall'agricoltura (+ 4,6 per cento).

### L'Abi: «Precario controllo della finanza pubblica»

Il controllo sulla dinamica della finanza pubblica è precario, oggetto più di buoni programmi che di realizzazioni concrete. Non meno preoccupante è la dinamica dei redditi a motivo degli inevitabili condizionamenti, dovuti al rinnovo dei contratti dell'industria, dopo i consistenti incrementi già concessi nel settore pubblico. È quanto sostiene la rivista dell'Abi, «Bancaria», nel numero di giugno, che tornando sul problema della discesa dei tassi d'interesse, afferma inoltre che «in Italia il tasso di sconto viene solitamente ridotto per sancire una situazione che il mercato ha già espresso. È quindi una sorta di imprimitur che le autorità monetarie appongono su tendenze già chiaramente emerse». I tassi di interesse, infatti, erano già in discesa. Quindi - sostiene la rivista - «prima i rendimenti sono scesi e poi i tassi ufficiali sono stati ridotti». Si tratta pertanto di una discesa a due stadi.

FRANCO BRIZZO



Silvio Berlusconi

missione di altrettanti gran premi di Formula 1: da notare che sino a quest'anno la Rai ha pagato 900 milioni per tutti i 16 gran premi, che ora Berlusconi le ha strappato sborsando 16 miliardi.

Più di un consigliere, ieri mattina, ascoltando l'esposizione fatta da Gilberto Evangelisti, responsabile del «pool sportivo», ha avuto le seguenti sensazioni: la Rai è stata allegramente beffata dal padrone della Formula, Enrico Ecclestone, che mentre rassicurava viale Mazzini si accordava con Berlusconi; nella trattativa con la Lega calcio la Rai ha dovuto pedalare in salita perché la gran parte delle società ha subito - come dice - il fascino dei soldi e la capacità di persuasione degli uomini di Berlusconi; la Rai, con le casse vuote, paga finalmente il conto della politica di rincaro portata avanti in questi anni da Berlusconi. «Andiamo a duellare con le pistole scaricate», dice spesso Gilberto Evangelisti. Ma c'è modo e modo di cedere quote di monopolio residuo. I consiglieri comunisti hanno criticato l'accordo sul calcio, specie per l'iniqua esclusione delle entità locali dalla partita di B. L'intesa sulla Formula 1 è stata duramente attaccata, oltre che dai consiglieri Pci (che hanno presentato un ordine dei giorni) da dc Follini, Zaccaria e Balocchi, dal liberale Zincone e dal vice-presidente Zincone e dal vice-presidente Zincone con questa motivazione essenziale: ma se Berlusconi ha deciso di pagare 16 miliardi per riconquistare quello che alla Rai costava 900 milioni, perché addossarci metà della spesa? Si tenga pure tutta la Formula 1. Ma il fatto è che la Rai ha dovuto, probabilmente, mangiare tutta la minestra; e che questa resa è il frutto di una scelta politica di rincaro portata avanti in questi anni da Berlusconi. «Andiamo a duellare con le pistole scaricate», dice spesso Gilberto Evangelisti. Ma c'è modo e modo di cedere quote di monopolio residuo. I consiglieri comunisti hanno criticato l'accordo sul calcio, specie per l'iniqua esclusione delle entità locali dalla partita di B. L'intesa sulla Formula 1 è stata duramente attaccata, oltre che dai consiglieri Pci (che hanno presentato un ordine dei giorni) da dc Follini, Zaccaria e Balocchi, dal liberale Zincone e dal vice-presidente Zincone con questa motivazione essenziale: ma se Berlusconi ha deciso di pagare 16 miliardi per riconquistare quello che alla Rai costava 900 milioni, perché addossarci metà della spesa? Si tenga pure tutta la Formula 1. Ma il fatto è che la Rai ha dovuto, probabilmente, mangiare tutta la minestra; e che questa resa è il frutto di una scelta politica di rincaro portata avanti in questi anni da Berlusconi. «Andiamo a duellare con le pistole scaricate», dice spesso Gilberto Evangelisti. Ma c'è modo e modo di cedere quote di monopolio residuo. I consiglieri comunisti hanno criticato l'accordo sul calcio, specie per l'iniqua esclusione delle entità locali dalla partita di B. L'intesa sulla Formula 1 è stata duramente attaccata, oltre che dai consiglieri Pci (che hanno presentato un ordine dei giorni) da dc Follini, Zaccaria e Balocchi, dal liberale Zincone e dal vice-presidente Zincone con questa motivazione essenziale: ma se Berlusconi ha deciso di pagare 16 miliardi per riconquistare quello che alla Rai costava 900 milioni, perché addossarci metà della spesa? Si tenga pure tutta la Formula 1. Ma il fatto è che la Rai ha dovuto, probabilmente, mangiare tutta la minestra; e che questa resa è il frutto di una scelta politica di rincaro portata avanti in questi anni da Berlusconi. «Andiamo a duellare con le pistole scaricate», dice spesso Gilberto Evangelisti. Ma c'è modo e modo di cedere quote di monopolio residuo. I consiglieri comunisti hanno criticato l'accordo sul calcio, specie per l'iniqua esclusione delle entità locali dalla partita di B. L'intesa sulla Formula 1 è stata duramente attaccata, oltre che dai consiglieri Pci (che hanno presentato un ordine dei giorni) da dc Follini, Zaccaria e Balocchi, dal liberale Zincone e dal vice-presidente Zincone con questa motivazione essenziale: ma se Berlusconi ha deciso di pagare 16 miliardi per riconquistare quello che alla Rai costava 900 milioni, perché addossarci metà della spesa? Si tenga pure tutta la Formula 1. Ma il fatto è che la Rai ha dovuto, probabilmente, mangiare tutta la minestra; e che questa resa è il frutto di una scelta politica di rincaro portata avanti in questi anni da Berlusconi. «Andiamo a duellare con le pistole scaricate», dice spesso Gilberto Evangelisti. Ma c'è modo e modo di cedere quote di monopolio residuo. I consiglieri comunisti hanno criticato l'accordo sul calcio, specie per l'iniqua esclusione delle entità locali dalla partita di B. L'intesa sulla Formula 1 è stata duramente attaccata, oltre che dai consiglieri Pci (che hanno presentato un ordine dei giorni) da dc Follini, Zaccaria e Balocchi, dal liberale Zincone e dal vice-presidente Zincone con questa motivazione essenziale: ma se Berlusconi ha deciso di pagare 16 miliardi per riconquistare quello che alla Rai costava 900 milioni, perché addossarci metà della spesa? Si tenga pure tutta la Formula 1. Ma il fatto è che la Rai ha dovuto, probabilmente, mangiare tutta la minestra; e che questa resa è il frutto di una scelta politica di rincaro portata avanti in questi anni da Berlusconi. «Andiamo a duellare con le pistole scaricate», dice spesso Gilberto Evangelisti. Ma c'è modo e modo di cedere quote di monopolio residuo. I consiglieri comunisti hanno criticato l'accordo sul calcio, specie per l'iniqua esclusione delle entità locali dalla partita di B. L'intesa sulla Formula 1 è stata duramente attaccata, oltre che dai consiglieri Pci (che hanno presentato un ordine dei giorni) da dc Follini, Zaccaria e Balocchi, dal liberale Zincone e dal vice-presidente Zincone con questa motivazione essenziale: ma se Berlusconi ha deciso di pagare 16 miliardi per riconquistare quello che alla Rai costava 900 milioni, perché addossarci metà della spesa? Si tenga pure tutta la Formula 1. Ma il fatto è che la Rai ha dovuto, probabilmente, mangiare tutta la minestra; e che questa resa è il frutto di una scelta politica di rincaro portata avanti in questi anni da Berlusconi. «Andiamo a duellare con le pistole scaricate», dice spesso Gilberto Evangelisti. Ma c'è modo e modo di cedere quote di monopolio residuo. I consiglieri comunisti hanno criticato l'accordo sul calcio, specie per l'iniqua esclusione delle entità locali dalla partita di B. L'intesa sulla Formula 1 è stata duramente attaccata, oltre che dai consiglieri Pci (che hanno presentato un ordine dei giorni) da dc Follini, Zaccaria e Balocchi, dal liberale Zincone e dal vice-presidente Zincone con questa motivazione essenziale: ma se Berlusconi ha deciso di pagare 16 miliardi per riconquistare quello che alla Rai costava 900 milioni, perché addossarci metà della spesa? Si tenga pure tutta la Formula 1. Ma il fatto è che la Rai ha dovuto, probabilmente, mangiare tutta la minestra; e che questa resa è il frutto di una scelta politica di rincaro portata avanti in questi anni da Berlusconi. «Andiamo a duellare con le pistole scaricate», dice spesso Gilberto Evangelisti. Ma c'è modo e modo di cedere quote di monopolio residuo. I consiglieri comunisti hanno criticato l'accordo sul calcio, specie per l'iniqua esclusione delle entità locali dalla partita di B. L'intesa sulla Formula 1 è stata duramente attaccata, oltre che dai consiglieri Pci (che hanno presentato un ordine dei giorni) da dc Follini, Zaccaria e Balocchi, dal liberale Zincone e dal vice-presidente Zincone con questa motivazione essenziale: ma se Berlusconi ha deciso di pagare 16 miliardi per riconquistare quello che alla Rai costava 900 milioni, perché addossarci metà della spesa? Si tenga pure tutta la Formula 1. Ma il fatto è che la Rai ha dovuto, probabilmente, mangiare tutta la minestra; e che questa resa è il frutto di una scelta politica di rincaro portata avanti in questi anni da Berlusconi. «Andiamo a duellare con le pistole scaricate», dice spesso Gilberto Evangelisti. Ma c'è modo e modo di cedere quote di monopolio residuo. I consiglieri comunisti hanno criticato l'accordo sul calcio, specie per l'iniqua esclusione delle entità locali dalla partita di B. L'intesa sulla Formula 1 è stata duramente attaccata, oltre che dai consiglieri Pci (che hanno presentato un ordine dei giorni) da dc Follini, Zaccaria e Balocchi, dal liberale Zincone e dal vice-presidente Zincone con questa motivazione essenziale: ma se Berlusconi ha deciso di pagare 16 miliardi per riconquistare quello che alla Rai costava 900 milioni, perché addossarci metà della spesa? Si tenga pure tutta la Formula 1. Ma il fatto è che la Rai ha dovuto, probabilmente, mangiare tutta la minestra; e che questa resa è il frutto di una scelta politica di rincaro portata avanti in questi anni da Berlusconi. «Andiamo a duellare con le pistole scaricate», dice spesso Gilberto Evangelisti. Ma c'è modo e modo di cedere quote di monopolio residuo. I consiglieri comunisti hanno criticato l'accordo sul calcio, specie per l'iniqua esclusione delle entità locali dalla partita di B. L'intesa sulla Formula 1 è stata duramente attaccata, oltre che dai consiglieri Pci (che hanno presentato un ordine dei giorni) da dc Follini, Zaccaria e Balocchi, dal liberale Zincone e dal vice-presidente Zincone con questa motivazione essenziale: ma se Berlusconi ha deciso di pagare 16 miliardi per riconquistare quello che alla Rai costava 900 milioni, perché addossarci metà della spesa? Si tenga pure tutta la Formula 1. Ma il fatto è che la Rai ha dovuto, probabilmente, mangiare tutta la minestra; e che questa resa è il frutto di una scelta politica di rincaro portata avanti in questi anni da Berlusconi. «Andiamo a duellare con le pistole scaricate», dice spesso Gilberto Evangelisti. Ma c'è modo e modo di cedere quote di monopolio residuo. I consiglieri comunisti hanno criticato l'accordo sul calcio, specie per l'iniqua esclusione delle entità locali dalla partita di B. L'intesa sulla Formula 1 è stata duramente attaccata, oltre che dai consiglieri Pci (che hanno presentato un ordine dei giorni) da dc Follini, Zaccaria e Balocchi, dal liberale Zincone e dal vice-presidente Zincone con questa motivazione essenziale: ma se Berlusconi ha deciso di pagare 16 miliardi per riconquistare quello che alla Rai costava 900 milioni, perché addossarci metà della spesa? Si tenga pure tutta la Formula 1. Ma il fatto è che la Rai ha dovuto, probabilmente, mangiare tutta la minestra; e che questa resa è il frutto di una scelta politica di rincaro portata avanti in questi anni da Berlusconi. «Andiamo a duellare con le pistole scaricate», dice spesso Gilberto Evangelisti. Ma c'è modo e modo di cedere quote di monopolio residuo. I consiglieri comunisti hanno criticato l'accordo sul calcio, specie per l'iniqua esclusione delle entità locali dalla partita di B. L'intesa sulla Formula 1 è stata duramente attaccata, oltre che dai consiglieri Pci (che hanno presentato un ordine dei giorni) da dc Follini, Zaccaria e Balocchi, dal liberale Zincone e dal vice-presidente Zincone con questa motivazione essenziale: ma se Berlusconi ha deciso di pagare 16 miliardi per riconquistare quello che alla Rai costava 900 milioni, perché addossarci metà della spesa? Si tenga pure tutta la Formula 1. Ma il fatto è che la Rai ha dovuto, probabilmente, mangiare tutta la minestra; e che questa resa è il frutto di una scelta politica di rincaro portata avanti in questi anni da Berlusconi. «Andiamo a duellare con le pistole scaricate», dice spesso Gilberto Evangelisti. Ma c'è modo e modo di cedere quote di monopolio residuo. I consiglieri comunisti hanno criticato l'accordo sul calcio, specie per l'iniqua esclusione delle entità locali dalla partita di B. L'intesa sulla Formula 1 è stata duramente attaccata, oltre che dai consiglieri Pci (che hanno presentato un ordine dei giorni) da dc Follini, Zaccaria e Balocchi, dal liberale Zincone e dal vice-presidente Zincone con questa motivazione essenziale: ma se Berlusconi ha deciso di pagare 16 miliardi per riconquistare quello che alla Rai costava 900 milioni, perché addossarci metà della spesa? Si tenga pure tutta la Formula 1. Ma il fatto è che la Rai ha dovuto, probabilmente, mangiare tutta la minestra; e che questa resa è il frutto di una scelta politica di rincaro portata avanti in questi anni da Berlusconi. «Andiamo a duellare con le pistole scaricate», dice spesso Gilberto Evangelisti. Ma c'è modo e modo di cedere quote di monopolio residuo. I consiglieri comunisti hanno criticato l'accordo sul calcio, specie per l'iniqua esclusione delle entità locali dalla partita di B. L'intesa sulla Formula 1 è stata duramente attaccata, oltre che dai consiglieri Pci (che hanno presentato un ordine dei giorni) da dc Follini, Zaccaria e Balocchi, dal liberale Zincone e dal vice-presidente Zincone con questa motivazione essenziale: ma se Berlusconi ha deciso di pagare 16 miliardi per riconquistare quello che alla Rai costava 900 milioni, perché addossarci metà della spesa? Si tenga pure tutta la Formula 1. Ma il fatto è che la Rai ha dovuto, probabilmente, mangiare tutta la minestra; e che questa resa è il frutto di una scelta politica di rincaro portata avanti in questi anni da Berlusconi. «Andiamo a duellare con le pistole scaricate», dice spesso Gilberto Evangelisti. Ma c'è modo e modo di cedere quote di monopolio residuo. I consiglieri comunisti hanno criticato l'accordo sul calcio, specie per l'in

## Diminuito l'ozono nei cieli dell'Australia?



Sono diminuiti del dieci per cento negli ultimi tre anni i livelli medi di ozono registrati sopra l'isola Macquarie (1500 km a sud est della Tasmania, dove l'Australia ha una stazione meteorologica). È la perdita più sostanziale e costante in 27 anni di rilevazioni, la prima prova ferma di come gli effetti del «buco nell'ozono» si stiano allargando oltre la regione antartica. Lo ha detto ieri a Canberra il direttore dell'«Unità» scientifica per l'ozono dell'istituto meteorologico nazionale Paul Lehman. I nuovi dati sono stati contemporaneamente presentati dalla delegazione australiana alla riunione in corso a Londra. «Potrebbe essere il risultato di qualche straordinario evento naturale di cui non abbiamo spiegazione, anche per la sua eccezionale durata» - ha detto Lehman - «Ma è assai più verosimile che siano sostanze chimiche prodotte dall'uomo a distruggere l'ozono, o che si tratti di mutamenti climatici causati dall'effetto-serra».

## È morto il delfino nato nell'acquario di Riccione

ziani, non ha però ora nessuna crescita regolare, poppava dalla madre ed era sempre con lei. Si potrebbe trattare di un'intezione. D'altra parte sapevamo che i primi dieci giorni sarebbero stati i più critici. Secondo le statistiche oltre il 70% dei delfini nati in cattività è destinato a morire: il 45% nasce morto mentre il 12% muore entro il primo mese di vita. Entro il primo anno la mortalità è ancora del 22%.

## Così ho rigenerato il sistema nervoso in laboratorio

mento della loro funzionalità. Le nuove informazioni si sono conosciute ieri a Roma al Consiglio nazionale delle ricerche, da Albert Aguayo, responsabile del centro di ricerca per le neuroscienze del Montreal General Hospital, nel corso di una conferenza organizzata dalla Fondazione Sigma Tau. «È la prima volta - ha commentato Piergiorgio Strata, presidente della Società italiana di neuroscienze - che una via nervosa centrale come il nervo ottico, lesa in precedenza e dunque interrotta, si rigenera ricostruendo le vie di comunicazione e ristabilendo in parte la funzione precedentemente persa. L'esperimento - ha spiegato Aguayo - è consistito nel tagliare il nervo ottico di alcuni roditori per innestare un tronco di nervo sciatico, col quale è stato fatto un ponte tra lo stesso nervo ottico e il cervello. Dopo sei settimane dall'innesto, all'interno del ponte si è rigenerato il 20 per cento delle cellule del nervo ottico. Queste cellule hanno formato stretti collegamenti con le terminazioni di altri neuroni. Il ristabilimento della funzione di queste cellule neuronali - ha concluso Aguayo - è stato dimostrato osservando che erano in grado di trasferire al cervello gli stimoli visivi dell'animale».

## Il grande lago si prosciuga Scappano via 200mila pellicani

Una colonia di 200mila pellicani, la più numerosa finora osservata in Australia, ha abbandonato il lago Eyre, nell'Australia centrale (il più grande lago salato del continente) ritornato asciutto dopo che le piogge eccezionali lo scorso anno lo avevano riportato in vita per la quarta volta appena in questo secolo. Normalmente è un'immensa distesa di sale su cui atterrano gli aerei e nel 1964 il britannico Donald Campbell vi stabilì il record mondiale di velocità su un'auto a turbina. L'ornitologo Max Waterman, che con altri studiosi ha osservato l'esplosione demografica della colonia e ora il suo esodo, ha detto che solo un centinaio di esemplari sono rimasti nella zona, un numero impreciso è morto per mancanza di cibo e la grandissima maggioranza è volata via verso le colonie di paratenza. Una buona metà di questi ultimi non riuscirà però a sopravvivere e moltissimi dipenderanno dall'uomo per sfamarli.

ROMEO BASSOLI

Eccitanti scoperte in un tempio della Mesopotamia

## Un ospedale di 4000 anni fa

Un tempio di quattromila anni fa, scoperto all'inizio dell'anno da archeologi americani nella città morta di Nippur, nella Mesopotamia (oggi Iraq) potrebbe essere il primo ospedale della storia. Gli archeologi dell'Università di Chicago, nell'Illinois, hanno annunciato ieri che tra le rovine del tempio sono state trovate statuette che potrebbero essere offerte votive agli dei della salute.

RENÉ NEARBALL

CHICAGO È davvero il primo ospedale della storia dell'uomo? Secondo i ricercatori dell'università di Chicago, la scoperta di un grande tempio babilonese risalente a quattro millenni fa, nell'Iraq meridionale, potrà fruttare rivelazioni straordinarie sulle origini della medicina e sul rapporto tra la salute pubblica e i templi in quella antica civiltà. Le prime cose trovate lo lasciano pensare. E sono comunque affascinanti.

Il tempio scoperto dai ricercatori americani sorge nella città morta di Nippur, sul fiume Eufrate, a sud-ovest di Bagdad: le sue dimensioni vengono valutate in un centinaio di metri di lunghezza ed una ventina di larghezza (ma gli scavi ne hanno portato alla luce solo un'area della superficie) ed un'altezza di venti metri.

Si tratta di un sito archeologico ancora relativamente in-

golia con le mani, un'altra raffigura un uomo che si stringe l'addome: evidentemente, stavano mostrando a Gula la parte malata, quella che dava dolore, ha spiegato il professore di assiologia dell'università di Chicago, Robert Biggs, nell'illustrare la scoperta. Le statuette venivano offerte come sacrifici alla dea, nella speranza di un intervento divino utile per curare le malattie dei fedeli.

Dalle iscrizioni sulle tavolette di argilla, ha ripreso Gibson nell'illustrare la sua scoperta - sappiamo che gli antichi mesopotamici usavano le statuette nei loro rituali. Ma non ne sappiamo molto sulla loro funzione nella medicina.

Nippur era il cuore religioso della Mesopotamia: vi sorgevano molti templi, ma Gibson e gli archeologi da lui diretti sono rimasti sorpresi dalle grandi dimensioni di questo tempio.

Ne è stato individuato un angolo nel 1973, ha raccontato Gibson, ma all'epoca le sabbie spostate dal vento del deserto ne impedirono lo scavo. Uno scavo in piena regola è cominciato seriamente lo scorso gen-

naio. Nell'epoca in cui il tempio veniva frequentato dai fedeli della dea Gula, la civiltà mesopotamica aveva un sistema sanitario ben sviluppato: i medici curavano i malati con prescri-

zioni di erbe, e quando le erbe non funzionavano c'erano i maghi che eseguivano esorcismi o altre ceremonie di mediazione spirituale con la divinità.

Come ha spiegato il professor Biggs, che ha studiato una grande quantità di iscrizioni su tavolette di argilla, tutte queste informazioni ci sono arrivate grazie agli scritti arrivati dall'epoca. La speranza di

Biggs è che in questo tempio possa adesso essere scoperto un testo di medicina: «Credo che se troveremo un archivio medico - ha detto lo studioso - avrebbe un'importanza straordinaria, perché i testi più antichi di cui disponiamo fino ad ora risalgono a 800 anni fa».

Gli scavi negli altri templi hanno già fruttato migliaia di testi che parlano della amministrazione dei templi, compresi i prestiti che venivano concessi ai fedeli. Si spera che il tempio di Gula, intatto come è, possa costituire un vero tesoro di informazioni del genere.

Gli archeologi, inoltre, intendono allargare lo scavo alla zona circostante al tempio, perché una ricerca sistematica potrà fornire loro indizi sulla vita quotidiana e sulle produzioni e l'alimentazione della popolazione di quella città.

Una delle figurine rappresenta un uomo che si stringe la

gola con le mani, un'altra raffigura un uomo che si stringe l'addome: evidentemente, stavano mostrando a Gula la parte malata, quella che dava dolore, ha spiegato il professore di assiologia dell'università di Chicago, Robert Biggs, nell'illustrare la scoperta. Le statuette venivano offerte come sacrifici alla dea, nella speranza di un intervento divino utile per curare le malattie dei fedeli.

Dalle iscrizioni sulle tavolette di argilla, ha ripreso Gibson nell'illustrare la sua scoperta - sappiamo che gli antichi mesopotamici usavano le statuette nei loro rituali. Ma non ne sappiamo molto sulla loro funzione nella medicina.

Nippur era il cuore religioso della Mesopotamia: vi sorgevano molti templi, ma Gibson e gli archeologi da lui diretti sono rimasti sorpresi dalle grandi dimensioni di questo tempio.

Ne è stato individuato un angolo nel 1973, ha raccontato Gibson, ma all'epoca le sabbie spostate dal vento del deserto ne impedirono lo scavo. Uno scavo in piena regola è cominciato seriamente lo scorso gen-

naio. Nell'epoca in cui il tempio veniva frequentato dai fedeli della dea Gula, la civiltà mesopotamica aveva un sistema sanitario ben sviluppato: i medici curavano i malati con prescri-

zioni di erbe, e quando le erbe non funzionavano c'erano i maghi che eseguivano esorcismi o altre ceremonie di mediazione spirituale con la divinità.

Come ha spiegato il professor Biggs, che ha studiato una grande quantità di iscrizioni su tavolette di argilla, tutte queste informazioni ci sono arrivate grazie agli scritti arrivati dall'epoca. La speranza di

Biggs è che in questo tempio possa adesso essere scoperto un testo di medicina: «Credo che se troveremo un archivio medico - ha detto lo studioso - avrebbe un'importanza straordinaria, perché i testi più antichi di cui disponiamo fino ad ora risalgono a 800 anni fa».

Gli scavi negli altri templi hanno già fruttato migliaia di testi che parlano della amministrazione dei templi, compresi i prestiti che venivano concessi ai fedeli. Si spera che il tempio di Gula, intatto come è, possa costituire un vero tesoro di informazioni del genere.

Gli archeologi, inoltre, intendono allargare lo scavo alla zona circostante al tempio, perché una ricerca sistematica potrà fornire loro indizi sulla vita quotidiana e sulle produzioni e l'alimentazione della popolazione di quella città.

Una delle figurine rappresenta un uomo che si stringe la

gola con le mani, un'altra raffigura un uomo che si stringe l'addome: evidentemente, stavano mostrando a Gula la parte malata, quella che dava dolore, ha spiegato il professore di assiologia dell'università di Chicago, Robert Biggs, nell'illustrare la scoperta - sappiamo che gli antichi mesopotamici usavano le statuette nei loro rituali. Ma non ne sappiamo molto sulla loro funzione nella medicina.

Nippur era il cuore religioso della Mesopotamia: vi sorgevano molti templi, ma Gibson e gli archeologi da lui diretti sono rimasti sorpresi dalle grandi dimensioni di questo tempio.

Ne è stato individuato un angolo nel 1973, ha raccontato Gibson, ma all'epoca le sabbie spostate dal vento del deserto ne impedirono lo scavo. Uno scavo in piena regola è cominciato seriamente lo scorso gen-

naio. Nell'epoca in cui il tempio veniva frequentato dai fedeli della dea Gula, la civiltà mesopotamica aveva un sistema sanitario ben sviluppato: i medici curavano i malati con prescri-

zioni di erbe, e quando le erbe non funzionavano c'erano i maghi che eseguivano esorcismi o altre ceremonie di mediazione spirituale con la divinità.

Come ha spiegato il professor Biggs, che ha studiato una grande quantità di iscrizioni su tavolette di argilla, tutte queste informazioni ci sono arrivate grazie agli scritti arrivati dall'epoca. La speranza di

Biggs è che in questo tempio possa adesso essere scoperto un testo di medicina: «Credo che se troveremo un archivio medico - ha detto lo studioso - avrebbe un'importanza straordinaria, perché i testi più antichi di cui disponiamo fino ad ora risalgono a 800 anni fa».

Gli scavi negli altri templi hanno già fruttato migliaia di testi che parlano della amministrazione dei templi, compresi i prestiti che venivano concessi ai fedeli. Si spera che il tempio di Gula, intatto come è, possa costituire un vero tesoro di informazioni del genere.

Gli archeologi, inoltre, intendono allargare lo scavo alla zona circostante al tempio, perché una ricerca sistematica potrà fornire loro indizi sulla vita quotidiana e sulle produzioni e l'alimentazione della popolazione di quella città.

Una delle figurine rappresenta un uomo che si stringe la

gola con le mani, un'altra raffigura un uomo che si stringe l'addome: evidentemente, stavano mostrando a Gula la parte malata, quella che dava dolore, ha spiegato il professore di assiologia dell'università di Chicago, Robert Biggs, nell'illustrare la scoperta - sappiamo che gli antichi mesopotamici usavano le statuette nei loro rituali. Ma non ne sappiamo molto sulla loro funzione nella medicina.

Nippur era il cuore religioso della Mesopotamia: vi sorgevano molti templi, ma Gibson e gli archeologi da lui diretti sono rimasti sorpresi dalle grandi dimensioni di questo tempio.

Ne è stato individuato un angolo nel 1973, ha raccontato Gibson, ma all'epoca le sabbie spostate dal vento del deserto ne impedirono lo scavo. Uno scavo in piena regola è cominciato seriamente lo scorso gen-

naio. Nell'epoca in cui il tempio veniva frequentato dai fedeli della dea Gula, la civiltà mesopotamica aveva un sistema sanitario ben sviluppato: i medici curavano i malati con prescri-

zioni di erbe, e quando le erbe non funzionavano c'erano i maghi che eseguivano esorcismi o altre ceremonie di mediazione spirituale con la divinità.

Come ha spiegato il professor Biggs, che ha studiato una grande quantità di iscrizioni su tavolette di argilla, tutte queste informazioni ci sono arrivate grazie agli scritti arrivati dall'epoca. La speranza di

Biggs è che in questo tempio possa adesso essere scoperto un testo di medicina: «Credo che se troveremo un archivio medico - ha detto lo studioso - avrebbe un'importanza straordinaria, perché i testi più antichi di cui disponiamo fino ad ora risalgono a 800 anni fa».

Gli scavi negli altri templi hanno già fruttato migliaia di testi che parlano della amministrazione dei templi, compresi i prestiti che venivano concessi ai fedeli. Si spera che il tempio di Gula, intatto come è, possa costituire un vero tesoro di informazioni del genere.

Gli archeologi, inoltre, intendono allargare lo scavo alla zona circostante al tempio, perché una ricerca sistematica potrà fornire loro indizi sulla vita quotidiana e sulle produzioni e l'alimentazione della popolazione di quella città.

Una delle figurine rappresenta un uomo che si stringe la

gola con le mani, un'altra raffigura un uomo che si stringe l'addome: evidentemente, stavano mostrando a Gula la parte malata, quella che dava dolore, ha spiegato il professore di assiologia dell'università di Chicago, Robert Biggs, nell'illustrare la scoperta - sappiamo che gli antichi mesopotamici usavano le statuette nei loro rituali. Ma non ne sappiamo molto sulla loro funzione nella medicina.

Nippur era il cuore religioso della Mesopotamia: vi sorgevano molti templi, ma Gibson e gli archeologi da lui diretti sono rimasti sorpresi dalle grandi dimensioni di questo tempio.

Ne è stato individuato un angolo nel 1973, ha raccontato Gibson, ma all'epoca le sabbie spostate dal vento del deserto ne impedirono lo scavo. Uno scavo in piena regola è cominciato seriamente lo scorso gen-

naio. Nell'epoca in cui il tempio veniva frequentato dai fedeli della dea Gula, la civiltà mesopotamica aveva un sistema sanitario ben sviluppato: i medici curavano i malati con prescri-

zioni di erbe, e quando le erbe non funzionavano c'erano i maghi che eseguivano esorcismi o altre ceremonie di mediazione spirituale con la divinità.

Come ha spiegato il professor Biggs, che ha studiato una grande quantità di iscrizioni su tavolette di argilla, tutte queste informazioni ci sono arrivate grazie agli scritti arrivati dall'epoca. La speranza di

Biggs è che in questo tempio possa adesso essere scoperto un testo di medicina: «Credo che se troveremo un archivio medico - ha detto lo studioso - avrebbe un'importanza straordinaria, perché i testi più antichi di cui disponiamo fino ad ora risalgono a 800 anni fa».

Gli scavi negli altri templi hanno già fruttato migliaia di testi che parlano della amministrazione dei templi, compresi i prestiti che venivano concessi ai fedeli. Si spera che il tempio di Gula, intatto come è, possa costituire un vero tesoro di informazioni del genere.

Gli archeologi, inoltre, intendono allargare lo scavo alla zona circostante al tempio, perché una ricerca sistematica potrà fornire loro indizi sulla vita quotidiana e sulle produzioni e l'alimentazione della popolazione di quella città.

Una delle figurine rappresenta un uomo che si stringe la

gola con le mani, un'altra raffigura un uomo che si stringe l'addome: evidentemente, stavano mostrando a Gula la parte malata, quella che dava dolore, ha spiegato il professore di assiologia dell'università di Chicago, Robert Biggs, nell'illustrare la scoperta - sappiamo che gli antichi mesopotamici usavano le statuette nei loro rituali. Ma non ne sappiamo molto sulla loro funzione nella medicina.

Nippur era il cuore religioso della Mesopotamia: vi sorgevano molti templi, ma Gibson e gli archeologi da lui diretti sono rimasti sorpresi dalle grandi dimensioni di questo tempio.

Ne è stato individuato un angolo nel 1973, ha raccontato Gibson, ma all'epoca le sabbie spostate dal vento del deserto ne impedirono lo scavo. Uno scavo in piena regola è cominciato seriamente lo scorso gen-

naio. Nell'epoca in cui il tempio veniva frequentato dai fedeli della dea Gula, la civiltà mesopotamica aveva un sistema sanitario ben sviluppato: i medici curavano i malati con prescri-

zioni di erbe, e quando le erbe non funzionavano c'erano i maghi che eseguivano esorcismi o altre ceremonie di mediazione spirituale con la divinità.

Come ha spiegato il professor Biggs, che ha studiato una grande quantità di iscrizioni su tavolette di argilla, tutte queste informazioni ci sono arrivate grazie agli scritti arrivati dall'epoca. La speranza di

Biggs è che in questo tempio possa adesso essere scoperto un testo di medicina: «Credo che se troveremo un archivio medico - ha detto lo studioso - avrebbe un'

**S**tasera

al Circo Massimo «Il gioco dell'Eroe», megaevento in mondovisione con il balletto del Bolscioi e presentato da Vittorio Gassman

**U**n «inedito»

di Pasolini per il teatro suscita polemiche  
La nipote dello scrittore  
ne vieta la messinscena e il regista protesta

**Vedi retro**

## CULTURA e SPETTACOLI

# Nadia Fusini parla del suo ultimo libro **Le tante Fedra**

**Fedra**, nuovamente. Nel teatro (in Francia, due messe in scena), nella letteratura. D'altronde, *Fedra* non è di quelle figure anonime, sconosciute alla cultura europea. In verità, come avviene per lo scrigno dei miti, e per i suoi tesori, dai quali la coscienza umana ha attinto fin dal paleolitico, la storia di *Fedra* è molto raccontata. L'ha narrata Pausania, per esempio. Poi Seneca, Racine. Narrata, però, negli ultimi due casi, con una riduzione secca giacché la lettura, per i due autori, si risolve in chiave di dramma passionale. Ma non è questa la lettura di Nadia Fusini, autrice di *«La luminosa Genealogia di Fedra»* (Feltrinelli editore, lire 24.000).

Fusini, che ha provato a tener fede al mistero del mito anche attraverso il linguaggio («le parole greche arcaiche ho cercato di tradurle nel nostro alfabeto»), ammette l'emozione provata con questa sua *Fedra*: «Ho obbedito a qualcosa che mi interessava, ho seguito dei miei percorsi, cercati in aree, in zone esclusive. Aree e zone attinenti al mito ma, ammette Fusini, «di quel grande testo che è il mito, i nodi da sciogliere e i fili da annodare sono sempre diversi in ogni età. Il compito che man mano lavorando ho accettato è stato in tanto di imparare a avvicinare queste figure, intendere la loro lingua; per poi evocare di quei segni il senso che ancora ci riguarda, e sappiamo ancora ascoltare».

La prima parte del libro è teatro, agitazione e movimento dei protagonisti intenti ad animare la scena, che cioè entrano e escono dalla pagina. Fa da sfondo il palazzo di Teseone nell'Argolide. Ecco Ippolito, figlio di Teseo e dell'Amazzzone, casto e cacciatore. Fugge nei boschi con Artemide Ippolito e non si perita di onorare: la dea dell'amore. Afrodite. Non ha torto, in fondo. Sa bene che dal rifiuto della sessualità dipende il suo conservarsi intatto, integro. Anche se in questo modo nega ogni congiungimento e dunque, con l'empatia innanidata nella superbia, esclude la funzione del generare.

Ecco Fedra che attenta alla sua castità. La moglie di Teseo, principessa cretese (dunque si tratta di una barbara), come «barbare sono Medea e Circe, figure capaci di incutere timore all'uomo greco», è figlia di Pasifae, si proprio quella regina che pretese l'amore di un toro. Pasifae si servi della gio-



vanca costruita da Dedalo per il congiungimento e diede alla luce il Minotauro, quel mostro che Teseo vinse con l'aiuto della sorella Fedra, Arianna.

Ora Fedra desidera Ippolito, il figlio del marito. Incesto appena sfiorato siccome lei è la matrigna. «Non si potrebbe raccontare una storia di incesto», afferma Fusini, se fosse la madre. In termini psicanalitici abbiamo qui una formazione di compromesso».

Figliastro, non figlio: matrigna, non madre. Respira da Ippolito, la regina si uccide, lasciando scritto su una tavoletta che Ippolito l'ha violentata. Si uccide anche per un altro motivo, più grave. Sperava nella protezione del silenzio e ha

dovuto, invece, esprimere a voce alla propria strada.

D'altronde, sottolinea l'autrice del libro, parlare significa ammettere quel terribile segreto, il segreto di chi è malato d'amore. Nel momento in cui le labbra si schiudono, viene fuori l'elemento generativo della parola. Si mette al mondo il desiderio. Una volta proclamato, la donna non può staccarsi dalla morte. «Quanti siete vicino alle porte, accorre. La padrona, la sposa di Teseo, s'è impiccata» grida l'ancella nel testo euripideo. La sposa cretese, dalla cui radice pha si irradia la luce, e come osserva Fusini, si irradia anche «la luce del nome, la fama che Fedra sopra ogni altro amore è

disposta a difendere», trovandosi stretta tra la violenza dell'Eros e il pudore, il ritegno, ha deciso. La sua testa si infila nella corda con gesto sicuro.

Per «La luminosa» l'autrice ha preso le mosse appunto dall'«ippolito» di Euripide: «ma il testo è anche parito dal mio interesse per la struttura del femminile, quella che il Coro definisce: armonia dissonante». Armonia dissonante perché predia di un desiderio di riproduzione e insieme di verginità. Perché divisa tra linguaggio e silenzio, tra parola e sessualità, tra labbra e utero, tra peso del corpo e levità della voce. Rossanna Rossanda rilevava, sul *Manifesto*, la passione di Nadia Fusini per il se-

gno due. «Due» si intitolava un suo libro di qualche anno fa ed è vero, riconosce la Fusini, il due è interno al personaggio di Fedra».

Seguiamo dunque la dualità di questo personaggio che da un lato riprende l'archetipo biblico di colori che ama il giovane, dall'altro patisce di una terribile nostalgia, quella di tornare alla madre. E tuttavia, come è possibile tornare a colori che generò il mostro a due forme? È necessario spezzare il legame dell'origine. Questo scelgo, Freud, Elektra e Arianna. Il mondo arcaico della madre mette terrore alla principessa venuta da Creta. Di qui la necessità di separarsi, spiega la Fusini, per «diventare umana, per essere cittadina di Atene» anche se lì, in quella città, si viene sottoposti ai loghi di un luogo profondamente androcentrico.

Bisogna chiudere le vicende che narrano di risorsi, di guerre tra gli dei, di luminescenza accecante, di connubi terribili. Dal momento che quelle vicende trattano di una potenza femminile, imprigioniamole nell'immaginazione. Appena si esce dal mito, appena si rientra nella storia, nella psicanalisi (da Freud a Lacan il divieto è lo stesso), «una madre che gode diventa inimmaginabile».

Nel testo di Euripide, Teseo,

l'uomo che conduce con sé la principessa cretese, torna al palazzo di Teseone in tempo per essere cittadina di Atene, anche se lì, in quella città, si viene sottoposti ai loghi di un luogo profondamente androcentrico.

Comunque sia, un vecchio

mito si ripropone, dopo tanti secoli, e torna a interrogarsi su che cos'è una donna. Non sarebbe giusto optare per una o l'altra soluzione. Lo straordine dei miti e del materiale poetico che offrono a noi «modelli», sia proprio nell'offrirci un terreno dove accumulare i nostri personali tessuti. Questo accumulo è attività umana per eccellenza, necessaria benché non indispensabile, legata ai sogni, alla fantasia, all'immaginazione.

Non proprio, risponde Fusini. «Se le donne si volgono in modo inconfondibile da tutte le parti, questa non la considero miseria femminile, bensì ricchezza».

Comunque sia, un vecchio

mito si ripropone, dopo tanti secoli, e torna a interrogarsi su che cos'è una donna. Non sarebbe giusto optare per una o l'altra soluzione. Lo straordine dei miti e del materiale poetico che offrono a noi «modelli», sia proprio nell'offrirci un terreno dove accumulare i nostri personali tessuti. Questo accumulo è attività umana per eccellenza, necessaria benché non indispensabile, legata ai sogni, alla fantasia, all'immaginazione.

**MARIO PETRONCINI**

capire è l'economia, il suo studio critico, intelligente. Per questo è stato pubblicato *Banchieri e pasciù* in cui David S. Landes, professore di storia dell'economia ad Harvard, mostra in azione l'imperialismo finanziario europeo in Egitto. Una ricerca esemplare per illustrare tutto un modo di trattare finanziariamente il Sud da parte del Nord del mondo. Una situazione apertissima».

Po trent'anni all'Einaudi, Giulio Bollati non può tacere sulle accuse di «dittatura della cultura marxista in Italia» rivolte alla casa di via Biancamano. «Ho trovato inopportuna e rozza l'impostazione data ad una discussione che inerita ben altra serietà storica. Tutta la cultura degli anni Cinquanta e Sessanta - non solo il calabrese Einaudi - è da ripensare e da studiare. Ma processi, liste di buoni e cattivi non servono a nulla. Ricordo l'offerta culturale, le scadentissime che noi studenti trovammo nell'immediato dopoguerra. Quando ho letto Gramsci ho cominciato a capire la nostra storia, l'economia, il mondo».

Particolarmente complessa è risultata la discussione sulle prospettive della «sinistra» in questi paesi. Innanzitutto perché il fallimento del comunismo ha coinvolto, in diversa misura, anche le forze che si richiamano al socialismo democratico. E poi perché certe definizioni funzionano assai poco a Est dell'Elba: non ha senso, infatti, riferendosi ai risultati elettorali, parlare di un successo della «destra», proponendo concetti che sono assai poco pertinenti all'interno di realtà nelle quali si tratta di ricostruire le condizioni elementari di una vita sociale e dove spesso sono proprio le forze più «progressive», in polemica con populisti e nazionalisti, che si battono per accelerare il passaggio a una economia di mercato.

Sulla situazione dell'Europa orientale si è svolto ieri un se-

minario del Cespi, con comunicazioni di Federico Argentini, Jiri Pelikan, Paolo Calzini, Adriano Guerra, Mauro Martini, Antonio Missiroli, Guido Ramboldi.

Particolarmente complessa è risultata la discussione sulle prospettive della «sinistra» in questi paesi. Innanzitutto perché il fallimento del comunismo ha coinvolto, in diversa misura, anche le forze che si richiamano al socialismo democratico. E poi perché certe definizioni funzionano assai poco a Est dell'Elba: non ha senso, infatti, riferendosi ai risultati elettorali, parlare di un successo della «destra», proponendo concetti che sono assai poco pertinenti all'interno di realtà nelle quali si tratta di ricostruire le condizioni elementari di una vita sociale e dove spesso sono proprio le forze più «progressive», in polemica con populisti e nazionalisti, che si battono per accelerare il passaggio a una economia di mercato.

Sulla situazione dell'Europa orientale si è svolto ieri un se-

minario del Cespi, con comunicazioni di Federico Argentini, Jiri Pelikan, Paolo Calzini, Adriano Guerra, Mauro Martini, Antonio Missiroli, Guido Ramboldi.

Particolarmente complessa è risultata la discussione sulle prospettive della «sinistra» in questi paesi. Innanzitutto perché il fallimento del comunismo ha coinvolto, in diversa misura, anche le forze che si richiamano al socialismo democratico. E poi perché certe definizioni funzionano assai poco a Est dell'Elba: non ha senso, infatti, riferendosi ai risultati elettorali, parlare di un successo della «destra», proponendo concetti che sono assai poco pertinenti all'interno di realtà nelle quali si tratta di ricostruire le condizioni elementari di una vita sociale e dove spesso sono proprio le forze più «progressive», in polemica con populisti e nazionalisti, che si battono per accelerare il passaggio a una economia di mercato.

Sulla situazione dell'Europa orientale si è svolto ieri un se-

minario del Cespi, con comunicazioni di Federico Argentini, Jiri Pelikan, Paolo Calzini, Adriano Guerra, Mauro Martini, Antonio Missiroli, Guido Ramboldi.

Particolarmente complessa è risultata la discussione sulle prospettive della «sinistra» in questi paesi. Innanzitutto perché il fallimento del comunismo ha coinvolto, in diversa misura, anche le forze che si richiamano al socialismo democratico. E poi perché certe definizioni funzionano assai poco a Est dell'Elba: non ha senso, infatti, riferendosi ai risultati elettorali, parlare di un successo della «destra», proponendo concetti che sono assai poco pertinenti all'interno di realtà nelle quali si tratta di ricostruire le condizioni elementari di una vita sociale e dove spesso sono proprio le forze più «progressive», in polemica con populisti e nazionalisti, che si battono per accelerare il passaggio a una economia di mercato.

Sulla situazione dell'Europa orientale si è svolto ieri un se-

minario del Cespi, con comunicazioni di Federico Argentini, Jiri Pelikan, Paolo Calzini, Adriano Guerra, Mauro Martini, Antonio Missiroli, Guido Ramboldi.

Particolarmente complessa è risultata la discussione sulle prospettive della «sinistra» in questi paesi. Innanzitutto perché il fallimento del comunismo ha coinvolto, in diversa misura, anche le forze che si richiamano al socialismo democratico. E poi perché certe definizioni funzionano assai poco a Est dell'Elba: non ha senso, infatti, riferendosi ai risultati elettorali, parlare di un successo della «destra», proponendo concetti che sono assai poco pertinenti all'interno di realtà nelle quali si tratta di ricostruire le condizioni elementari di una vita sociale e dove spesso sono proprio le forze più «progressive», in polemica con populisti e nazionalisti, che si battono per accelerare il passaggio a una economia di mercato.

Sulla situazione dell'Europa orientale si è svolto ieri un se-

minario del Cespi, con comunicazioni di Federico Argentini, Jiri Pelikan, Paolo Calzini, Adriano Guerra, Mauro Martini, Antonio Missiroli, Guido Ramboldi.

Particolarmente complessa è risultata la discussione sulle prospettive della «sinistra» in questi paesi. Innanzitutto perché il fallimento del comunismo ha coinvolto, in diversa misura, anche le forze che si richiamano al socialismo democratico. E poi perché certe definizioni funzionano assai poco a Est dell'Elba: non ha senso, infatti, riferendosi ai risultati elettorali, parlare di un successo della «destra», proponendo concetti che sono assai poco pertinenti all'interno di realtà nelle quali si tratta di ricostruire le condizioni elementari di una vita sociale e dove spesso sono proprio le forze più «progressive», in polemica con populisti e nazionalisti, che si battono per accelerare il passaggio a una economia di mercato.

Sulla situazione dell'Europa orientale si è svolto ieri un se-

minario del Cespi, con comunicazioni di Federico Argentini, Jiri Pelikan, Paolo Calzini, Adriano Guerra, Mauro Martini, Antonio Missiroli, Guido Ramboldi.

Particolarmente complessa è risultata la discussione sulle prospettive della «sinistra» in questi paesi. Innanzitutto perché il fallimento del comunismo ha coinvolto, in diversa misura, anche le forze che si richiamano al socialismo democratico. E poi perché certe definizioni funzionano assai poco a Est dell'Elba: non ha senso, infatti, riferendosi ai risultati elettorali, parlare di un successo della «destra», proponendo concetti che sono assai poco pertinenti all'interno di realtà nelle quali si tratta di ricostruire le condizioni elementari di una vita sociale e dove spesso sono proprio le forze più «progressive», in polemica con populisti e nazionalisti, che si battono per accelerare il passaggio a una economia di mercato.

Sulla situazione dell'Europa orientale si è svolto ieri un se-

minario del Cespi, con comunicazioni di Federico Argentini, Jiri Pelikan, Paolo Calzini, Adriano Guerra, Mauro Martini, Antonio Missiroli, Guido Ramboldi.

Particolarmente complessa è risultata la discussione sulle prospettive della «sinistra» in questi paesi. Innanzitutto perché il fallimento del comunismo ha coinvolto, in diversa misura, anche le forze che si richiamano al socialismo democratico. E poi perché certe definizioni funzionano assai poco a Est dell'Elba: non ha senso, infatti, riferendosi ai risultati elettorali, parlare di un successo della «destra», proponendo concetti che sono assai poco pertinenti all'interno di realtà nelle quali si tratta di ricostruire le condizioni elementari di una vita sociale e dove spesso sono proprio le forze più «progressive», in polemica con populisti e nazionalisti, che si battono per accelerare il passaggio a una economia di mercato.

Sulla situazione dell'Europa orientale si è svolto ieri un se-

minario del Cespi, con comunicazioni di Federico Argentini, Jiri Pelikan, Paolo Calzini, Adriano Guerra, Mauro Martini, Antonio Missiroli, Guido Ramboldi.

Particolarmente complessa è risultata la discussione sulle prospettive della «sinistra» in questi paesi. Innanzitutto perché il fallimento del comunismo ha coinvolto, in diversa misura, anche le forze che si richiamano al socialismo democratico. E poi perché certe definizioni funzionano assai poco a Est dell'Elba: non ha senso, infatti, riferendosi ai risultati elettorali, parlare di un successo della «destra», proponendo concetti che sono assai poco pertinenti all'interno di realtà nelle quali si tratta di ricostruire le condizioni elementari di una vita sociale e dove spesso sono proprio le forze più «progressive», in polemica con populisti e nazionalisti, che si battono per accelerare il passaggio a una economia di mercato.

Sulla situazione dell'Europa orientale si è svolto ieri un se-

minario del Cespi, con comunicazioni di Federico Argentini, Jiri Pelikan, Paolo Calzini, Adriano Guerra, Mauro Martini, Antonio Missiroli, Guido Ramboldi.

Particolarmente complessa è risultata la discussione sulle prospettive della «sinistra» in questi paesi. Innanzitutto perché il fallimento del comunismo ha coinvolto, in diversa misura, anche le forze che si richiamano al socialismo democratico. E poi perché certe definizioni funzionano assai poco a Est dell'Elba: non ha senso, infatti, riferendosi ai risultati elettorali, parlare di un successo della «destra», proponendo concetti che sono assai poco pertinenti all'interno di realtà nelle quali si tratta di ricostruire le condizioni elementari di una vita sociale e dove spesso sono proprio le forze più «progressive», in polemica con populisti e nazionalisti, che si battono per accelerare il passaggio a una economia di mercato.

Sulla situazione dell'Europa orientale si è svolto ieri un se-

minario del Cespi, con comunicazioni di Federico Argentini, Jiri Pelikan, Paolo Calzini, Adriano Guerra, Mauro Martini, Antonio Missiroli, Guido Ramboldi.

Particolarmente complessa è risultata la discussione sulle prospettive della «sinistra» in questi paesi. Innanzitutto perché il fallimento del comunismo ha coinvolto, in diversa misura, anche le forze che si richiamano al socialismo democratico. E poi perché certe definizioni funzionano assai poco a Est dell'Elba: non ha senso, infatti, riferendosi ai risultati elettorali, parlare di un successo della «destra», proponendo concetti che sono assai poco pertinenti all'interno di realtà nelle quali si tratta di ricostruire le condizioni elementari di una vita sociale e dove spesso sono proprio le forze più «progressive», in polemica con populisti e nazionalisti, che si battono per accelerare il passaggio a una economia di mercato.

Sulla situazione dell'Europa orientale si è svolto ieri un se-

minario del Cespi, con comunicazioni di Federico Argentini, Jiri Pelikan, Paolo Calzini, Adriano Guerra, Mauro Martini, Antonio Missiroli, Guido Ramboldi.

Particolarmente complessa è risultata la discussione sulle prospettive della «sinistra» in questi paesi. Innanzitutto perché il fallimento del comunismo ha coinvolto, in diversa misura, anche le forze che si richiamano al socialismo democratico. E poi perché certe definizioni funzionano assai poco a Est dell'Elba: non ha senso, infatti, riferendosi ai risultati elettorali, parlare di un successo della «destra», proponendo concetti che sono assai poco pertinenti all'interno di realtà nelle quali si tratta di ricostruire le condizioni elementari di una vita sociale e dove spesso



**Pubblicità**  
A Cannes  
l'Italia  
non graffia

MANUEL GANDIN

CANNES. Inizia il conto alla rovescia: stamattina alle nove la giuria del festival del cinema pubblicitario di Cannes, dopo aver visionato per quattro giorni 3742 film e video commerciali, con volo elettronico selezionerà i migliori spot per ognuna delle ventiquattro categorie presenti. La selezione permetterà così di formare quella che viene chiamata *short list*, da cui, domani mattina alle 12, usciranno i nomi dei vincitori. Sono state quattro giornate, quelle da lunedì a venerdì, completamente assorbite dalla visione degli spot, all'ingresso dei «di tutt'uno», di più. I ventidue membri della giuria si sono divisi in due gruppi, e ognuno ha visionato la metà dei quasi 4000 spot. Un'impressione massacrante, che, in effetti, solo chi lavora nel campo può sopportare senza rigetto.

Pronostici non se ne fanno mai, potrebbero male, a quanto si dice in giro, ma la realtà è un'altra. La giuria non ha di certo tempo per pensare o discutere: schiaccia un pulsante elettronico e sceglie di cessare e far entrare nella *short list* questo o quello spot: una lotteria, un'immensa estrazione del lotto 3472 spot.

E l'Italia che fa? Le nostre grandi firme non parlano, preferiscono sperare che qualcosa accada, ma forse, senza tanta convinzione. L'impresario, guardando in sala alcune categorie, è che le nostre agenzie si siano impegnate parecchio dal punto di vista della raffinatezza, del «immagine», ma manchino di incisività, di capacità di graffiare creativamente, di colpire l'immaginazione degli spettatori.

E' proprio qualche voce, a titolo personale, soltanto, azzarda a pronosticare nella *short list* qualche italiano, fa proprio il nome di quello spot che poco tempo fa, al momento della sua messa in onda sulle nostre televisioni, ha suscitato perplessità e polemiche: lo spot sul razzismo, di Saatchi & Saatchi per Pubblicità Progresso, sembrerebbe uno di quelli da portare avanti, tra i 263 della categoria «servizi di carattere pubblico e sociale».

Complessivamente anche quest'anno Cannes rappresenta per il mondo dell'advertising l'ombelico del mondo. Per ora comunque non c'è stato, a parte qualche sporadica eccezione, nulla di particolarmente strabiliante, e le stesse nazioni che negli anni scorsi venivano dichiarate in crescita sorprendente, le cosiddette nazioni emergenti, Spagna e Brasile, mostravano al contrario un momento di stasi creativa.

In attesa della *short list*, si ri-passano le classiche sul numero di premi conquistati nelle scorse edizioni. Razzia di premi per la Gran Bretagna, che lo scorso anno vinse ben 35, mentre, seguita dagli Stati Uniti con 31, dalla Spagna con 25, dalla Francia con 19 e dai Brasi con 16. All'Italia nel 1989 sono toccati sette leoni, neanche uno d'oro, sei bronzi e un argento, quest'ultimo assegnato alla McCann Erickson italiana per la campagna pubblicitaria della Rai.

Il regista Renato Giordano vuole allestire «Nel '46!», dramma sull'omosessualità che lo scrittore ha più volte rimaneggiato

Il testo non è mai stato pubblicato ma è sicuramente andato in scena Nico Naldini: «Lo rappresentammo nel '47, io ero il suggeritore»

# Pasolini, inediti corsari

Ancora polemiche sugli «inediti» di Pier Paolo Pasolini. *Nel '46!*, un suo testo teatrale che racconta la drammatica esperienza di professore omosessuale, non ha ottenuto l'autorizzazione degli eredi. Pasolini lo riscrisse più volte e l'opera è andata in scena almeno in due occasioni: nel 1947, con il titolo *Il cappellano*, e nei primi anni Sessanta. Laura Bettini: «Fu lui a non volerla la pubblicazione».

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Pier Paolo Pasolini senza pace. Ancora una volta, dopo il recente caso del trasferimento all'archivio Vieusseux di Firenze di *Petrolio*, il voluminoso romanzo incompiuto dello scrittore, si torna a parlare di lui, dei suoi testi, di probabili inediti, di «capolavori nascosti», della tutela di immagine di un autore scomparso. L'occasione, questa volta, riguarda una sua opera teatrale, *Nel '46!*, un testo di circa centosessanta pagine, che il regista Renato Giordano voleva portare in scena questa estate, ma al quale la nipote ed erede letteraria dello scrittore, Maria Grazia Chiercossi, ha negato i diritti di rappresentazione.

È evidente che si tratta dell'opera in cui Pasolini rivela e confessa per la prima volta la propria omosessualità - prosegue Giordano - e non è riuscito di mandare in scena questo testo che si tutela l'immagine di un autore del suo calibro, tanto più quando si autorizzano scritti in cui si parla in modo esplicito di omosessualità. La mia impressione è che abbiano detto di no a me, che volevo portare il testo a Spoleto o a Fondi, ma che l'anno prossimo daranno l'autorizzazione a qualcun altro.

Giordano dice di aver lavorato sulla versione mai rappresentata che corrisponde a quella della Siae, poi consegnata alla Fondazione Pasolini che alla Chiercossi. Si tratta - spiega ancora - di parti riscritte, sono soprattutto quelle finali, dove in una specie di «trip» il professore, che nel frattempo ha ucciso il ragazzo non riuscendo a far fronte alla sua situazione, vede come in un incubo surreale le facce del presidente della sua scuola, i soldati nazi-sti, il cardinale Ruffo di Calabria. Un modo poetico di dare voce a tutti gli scrupoli religiosi e sociali che lo assillavano in quel periodo.

Il dilemma si ripropone, in tutto, come per *Petrolio*, tanto per citare l'ultimo esempio pasoliniano in ordine di tempo e le decine di vicende editoriali che periodicamente affollano i giornali: è giusto pubblicare o rappresentare opere di autori scomparsi, opere che in vita loro stessi non autorizzarono a pubblicare? È possibile parlare di inediti, di testi realmente mai apparsi in pubblico? E ancora: quanto di questa affanosa ricerca dell'opera sconosciuta si può in realtà chiamare rincorsa allo scoop a tutti i costi?

In questo caso, però, inter-



Un'immagine di Pier Paolo Pasolini

torizzazione a qualcun altro. Giordano dice di aver lavorato sulla versione mai rappresentata che corrisponde a quella della Siae, poi consegnata alla Fondazione Pasolini che alla Chiercossi. Si tratta - spiega ancora - di parti riscritte, sono soprattutto quelle finali, dove in una specie di «trip» il professore, che nel frattempo ha ucciso il ragazzo non riuscendo a far fronte alla sua situazione, vede come in un incubo surreale le facce del presidente della sua scuola, i soldati nazi-sti, il cardinale Ruffo di Calabria. Un modo poetico di dare voce a tutti gli scrupoli religiosi e sociali che lo assillavano in quel periodo.

Il dilemma si ripropone, in tutto, come per *Petrolio*, tanto per citare l'ultimo esempio pasoliniano in ordine di tempo e le decine di vicende editoriali che periodicamente affollano i giornali: è giusto pubblicare o rappresentare opere di autori scomparsi, opere che in vita loro stessi non autorizzarono a pubblicare? È possibile parlare di inediti, di testi realmente mai apparsi in pubblico? E ancora: quanto di questa affanosa ricerca dell'opera sconosciuta si può in realtà chiamare rincorsa allo scoop a tutti i costi?

In questo caso, però, inter-

venendo a districare la matassa anche seppure di un intervento d'autore piuttosto preciso in occasione della pubblicazione della sua opera omnia teatrale, infatti, proprio Pasolini, che custodisce e promuove il materiale edito dell'autore. «Parlare di inedito in questo caso è impreciso - sostiene l'attrice T'Nei '46! è un inedito solo dal punto di vista editoriale, mentre trattualmente fu rappresentato da Sergio Graziani nei primi anni Sessanta. E anche per quanto riguarda la pubblicazione non mi sembra possano esserci troppi dubbi: perché pubblicare un testo che Pasolini per primo non aveva alcun interesse a dare alla stampa?»

«Direi di più», sostiene Nico Naldini, cugino e amico dello scrittore, nonché suo autore-viologe biografo, autore di diversi libri sulla vita, le lettere e le opere di Pasolini. «Dirò che gli inediti creano sempre stati emotivi assolutamente falsi,



Prince durante un suo concerto

Prince e Madonna, tour in «giallo»

## Rock mondiale (e polemico)

Fra due settimane lo spettacolare dei Mondiali toglierà le tende dagli stadi per lasciare il campo ad altre star, quelle del rock. Madonna, Prince, Rolling Stones. Fino a non poterne più. Per Prince il tour è confermato: niente sequestro degli incassi dei concerti, come chieso dall'impresario Mamone. Madonna intanto mette in forse la diretta tv del 30 luglio da Barcellona.

ALBA SOLARO

ROMA. Il *Nude tour* di Prince è un luna-park nero e oro, completo di piazzeforme e minipiste automobilistiche, un sogno techno-funy che sbarcherà finalmente in Italia, con un codazzo di problemi legali in ricordo dell'annullamento dei concerti di due anni fa, storia di avvocati e tribunali che vanno comunque bene quando si tratta di far partire un po' anche di questo tour, stretto fra due giganti come Madonna e i Rolling Stones.

L'antefatto è ormai noto: il mese scorso il Presidente del Tribunale di Milano ha stabilito che gli incassi dei prossimi concerti di Prince (il 17 luglio al Stadio Flaminio di Roma, il 18 a Cava dei Tirreni, il 20 a Torino ed il 30 a Udine), siano messi sotto sequestro fino ad un ammontare di un miliardo, quale rimborso a Franco Mammone, l'impresario dei concerti cancellati dall'artista americano un paio d'anni fa. «Ma il buon senso ha previsto», ha dichiarato ieri pomeriggio l'attuale promoter di Prince, Sana-Vio, affiancato dagli avvocati di entrambe le parti, dall'organizzatore illuminato, e da Mamone, che tanto per dimostrare che «non ce l'ho con Prince», si è presentato con addosso la t-shirt nera che promuoveva il 1999 tour. Buon senso significa che senza dover arrivare al processo, si è trovata una soluzione che va bene a tutti, anche a Prince il quale nel frattempo ha licenzia o tutto lo staff dei suoi manager ed amministratori. E così, finalmente, chi è ancora in possesso del voucher del concerto dell'88, potrà cambiarlo, dal 1 al 14 luglio, con l'attuale biglietto (che costa 35.000 lire: «e speriamo che la Fgci non venga a contestarci») è stato il commen-

to di illuminato); gli organizzatori in realtà non sanno quanti voucher ci siano in circolazione ma assicurano che non sorgerà alcun problema di biglietti venduti in eccesso.

Sarà. Ma per un problema che si risolve, un altro spunta tutta della Sacis, che si era garantita, sborsando la bellezza di due milioni e mezzo di dollari, i diritti per la mondovisione in diretta del concerto che Madonna terrà il 30 luglio a Barcellona. La cantante ha fatto sapere di averci ripensato, e di voler tenere in sospeso il consenso di pubblicare il film che sta girando proprio su *Blond Ambition*, il suo tour mondiale. Ma è assai più probabile che tutta la faccenda si risolva in una mera polemica: l'organizzatore del tour, David Zard, al quale la faccenda della diretta tv non piace molto, e la Sacis, che però ha già coperto buona parte della cifra sborsata con gli intermediari arrivati da tutte le televisioni che hanno comprato la diretta.

Miss Ciccone arriverà in Europa, a Gotemburgo, il 30 e non più il 29 giugno; ha dovuto infatti recuperare una data in America, saltata per curare la sua laringite. E forse il tour italiano potrà arricchirsi di nuove date ad agosto; Zard è in trattative, e probabilmente spera che le preventive marce abbastanza in fretta di incoraggiare la cantante a tornare. In fondo si sa, l'Italia ama Madonna; specie la mondanità salottiera, che l'attende a braccia aperte.

Miss Ciccone arriverà in Europa, a Gotemburgo, il 30 e non più il 29 giugno; ha dovuto infatti recuperare una data in America, saltata per curare la sua laringite. E forse il tour italiano potrà arricchirsi di nuove date ad agosto; Zard è in trattative, e probabilmente spera che le preventive marce abbastanza in fretta di incoraggiare la cantante a tornare. In fondo si sa, l'Italia ama Madonna; specie la mondanità salottiera, che l'attende a braccia aperte.



Il grande attore  
Ruggero  
Ruggeri in una  
delle fotografie  
esposte alla  
mostra di  
Riccione

Una manifestazione per festeggiare la «Nizza dell'Adriatico»

## Quarant'anni di spettacolo e Riccione si mette in mostra

Da oggi Riccione mostra il meglio dei sé. Fino al 15 agosto al palazzo del Turismo va in scena «Riccione fascinosa Riccione Personaggi, spettacolo, moda e cultura di una capitale balneare», per festeggiare i 40 anni del Premio per il teatro «Riccione Ater». È una lunga galleria di storia, costume, letteratura, teatro e moda che ha per protagonista la Nizza dell'Adriatico, come la definì De Pisis.

DAL NOSTRO INVIAUTO  
ANDREA GUERMANDI

RICCIONE. Fascinosa, teatrale, intellettuale, borghese: Nizza Italiana negli anni a cavallo tra il '40 e il '50, prima ancora spaggia «musoliniana» e poi «popolare», sempre per la elegante della riviera di Romagna. Riccione si festeggia aprendo i suoi scritti più remoti e coloriti e offrendo paurosi culturale luminosi. Fascinosa anche adesso, in questi difficili anni di alge e affanni. Riccione compie 40 anni di teatro, anche se tutto iniziò molto prima, alla ricerca di un diviso da esibire.

Da oggi, la «perla verde dell'Adriatico», mette in mostra il suo teatro, la moda e gli scritti

violenta», che Valerio Zurlini girò a Riccione.

Entrare e percorrere quei 200 metri e passa di esposizioni equivale a immergersi, aiutati da gigantografie, oggetti, colonne sonore, voci di attori e pubblici (le pubblicità annunciate sulle spiagge), in un sogno che esiste da sempre.

Da quando cioè, al sorgere degli anni 20, nasce dalla sabbia e dal mare il miracolo della vacanza. Dentro i saloni e ai corridoi della mostra, incontriamo vecchi amici come Dario Fo, Salvatore Di Giacomo, Anna Nordin, Eduardo De Filippo. E presenti inquietanti che diventano immediatamente ridicole per le pose che assumono: ad esempio «Lui», il duce, col lampo negli occhi e il fisico proponibile in mutandoni da mare e atteggiamento atletico. Sembrò proprio d'esser lì, all'epoca, davanti alla famiglia Mussolini spietata dalle occhiature curiose di famiglie fasciste in vacanza... L'aria del tempo, fascista e popolare, ma anche borghese e intellettuale che ritroviamo negli scritti di Bassa-

ni, in particolar modo ne «Gli occhiali d'oro» o nelle incursioni di Zavattini, a fine guerra, o di Pasolini. Via via fino a Tondelli o Arbasino.

E nella memoria del «Premio Riccione», che nasce ufficialmente nel '47 - in giuria c'erano Sibilla Alcamo, Vittorini, Bilenchi, Luizi, Piovène e Zavattini - scoviamo i grandi nomi della letteratura e del teatro come concorrenti e vincitori: Calvino e Onofri che vinsero a ex aequo la prima edizione. Squarzina, Pistelli, Monicelli, Leto. E scoviamo quelli che diventeranno poi gli interpreti eccellenti del teatro italiano: Valeria Moriconi, Dario Fo, «Edoardo» Vittorio Gassman, e ancora prima Laura Adani, Sarah Ferrati, Ruggero Ruggeri. E infine anche i personaggi che acquisirono notorietà con la televisione: Nunzio Filogamo, Silvio Notò, un imberbe Gianni Morandi e i canzonettari degli anni Sessanta.

La storia di Riccione corre parallela alle spensieratezze della società per quasi settant'anni. Realizzarla per immagi-

ni e testi - accompagna la mostra un ottimo catalogo con saggi di Maria Grazia Gregori, Pier Vittorio Tondelli, Claudio Nicolini, Miro Gori Capita e Duzi - è costato un lavoro di un anno e mezzo.

La mostra - dice Maria Grazia Gregori - è suddivisa in tre sezioni distinte (scrittori, teatro, moda) precedute da un «cappello» storico generale sugli anni 20 e 30. E in questi anni infatti che prende le mosse la storia vacanziera e culturale di Riccione. Ogni sezione inoltre ha del video che propongono interviste di personaggi famosi che sono stati in vacanza nella «perla verde»: Giustino Durano, Dacia Maraini, Vania Traxler (negli anni 50 era la

bellissima di Riccione) e tantissimi altri scrittori e attori. Due enormi sagome di Sarah Ferrati e Ruggero Ruggeri (che nel '47 interpretò il primo spettacolo a Riccione *Platto d'argento*), Dario Fo vestito da donna Walter Chiari, Laura Adani, Valeria Moriconi, Mara Fabbri e Vittorio Gassmann, (interprete di *Tre quarti di luna* di Luigi Squarzina, in cui debuttò Luca Ronconi, ma come attore).

Sempre nell'ambito del 40° del Premio Riccione domani alle 12 verrà presentato il volume di Sergio Colombo «Il destino della scena», edito - come il catalogo della mostra «Fascinosa Riccione» - dalla Grafis di Bologna.

Lo scrittore Salman Rushdie, giustificato o meno è difficile da dire - è che il film possa incitare odio razziale. Mentre in questo caso, per vietare la circolazione, si può invocare il *Race Relations Act*, la legge che proibisce espressioni di tipo razzista, la questione è complicata dal fatto che la pellicola incentra la vicenda solo in un contesto asiatico, senza alcun insulto alla razza bianca. Sembra che, se si volesse vietare il film, l'unico «pretesto» potrebbe essere quella della diffamazione di personaggio vivente. Ma in questo caso dovrebbe essere lo stesso Rushdie a presentare un reclamo. Alcuni mesi fa l'autore si è scagliato contro un dramma teatrale scritto da un inglese sul quale non era d'accordo, ed è riuscito a mettere l'opera praticamente all'incirca, ma non si sa se ora prenderà provvedimenti simili anche contro il film.

I membri del comitato possono dargli uno dei vari certificati o proibire l'uscita. Quanto Rushdie muore, in Pakistan il pubblico si alza in piedi e applaude con lo stesso entusiasmo con cui altri spettatori, in altri paesi del mondo,

Lo scrittore Salman Rushdie

Imbarazzo a Londra per una pellicola pakistana sul famoso scrittore

Rushdie giustiziato, ma è solo un film

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Un caso decisamente insolito, di grande portata in campo politico oltre che in quello culturale, si è aperto con l'arrivo in Gran Bretagna di un film pakistano intitolato *International Guerrillas*, ma non sono ancora nascosti a pervenire ad una decisione. Intorno a loro è scoppiata una polemica che è arrivata anche in Parlamento. Alcuni deputati laburisti hanno chiesto che il film venga pro-

bito per intero, in quanto potrebbe avere effetti negativi per i rapporti razziali in Gran Bretagna. Solo che il personaggio centrale della pellicola, girata in stile finto epico, si chiama Salman Rushdie e viene presentato come un opportunista che si è messo al servizio del governo israeliano. Un improvviso gruppo di guerriglieri monta un'operazione per ucciderlo. Non ci

**C I O S**  
CONSORZIO ITALIANO  
OLEIFICI SOCIALI

## Viaggio nel cuore del Cios

A colloquio con il vice-presidente ripercorrendo le tappe di un'azienda divenuta leader nel suo settore Ecco come nasce il marchio «Oliveta»

# Dal contadino al consumatore l'olio passa prima dal consorzio

Un viaggio nel cuore del Cios, Consorzio italiano oleifici sociali. Alla ricerca dell'olio buono, garanzia di qualità per i consumatori. Intervista al vice-presidente, Giacomo Princigalli, che illustra le tappe e le ragioni del consorzio. Il Cios è specializzato nell'olio extravergine e commercializza, con un suo marchio proprio, l'olio «Oliveta». Ma nel futuro del consorzio non c'è solo l'olio.

SILVIA BIONDI

■ LUCCA. Da Bitonto a Porcari, passando dalla terra di Sicilia. Oltre cento cooperative associate in un consorzio che in meno di venti anni è riuscito ad imporre la qualità dei suoi prodotti. Il Cios (Consorzio italiano oleifici sociali) è un punto di riferimento imprescindibile. In Italia, quando si parla di olio di oliva. Con il vice presidente, Giacomo Princigalli, entriamo nel cuore e nei progetti dell'azienda.

Princigalli, quando nasce il consorzio?

Il 30 ottobre 1971 tredici oleifici sociali si unirono nel Consorzio interregionale oleifici sociali. Inizialmente le cooperative erano pugliesi e toscane. Il Cios diventa un consorzio italiano nel 1983 quando, in seguito al felice sviluppo e per rispondere in modo più congeniale alle nuove realtà di mercato, cambia la sua ragione sociale. E, con questa, estese i suoi orizzonti, dalla Sicilia alla Liguria.

I soci sono tutte cooperati-

ve. Da dove scaturisce l'esigenza di un ulteriore accompagnamento nel consorzio?

Il consorzio è il sistema con cui le varie cooperative possono essere protette in tutti i passaggi necessari affinché l'oliva sia raccolta e trasformata in olio. Il piccolo produttore che lavora per conto suo, senza assistenza e garanzie, trova enormi difficoltà quando arriva alla grande azienda che imbottiglia. Senza contare, poi, i passaggi decisivi come quello della commercializzazione del prodotto. Come abbiamo scritto anche nello statuto sociale, l'obiettivo del Cios è quelloddi allargare i benefici della mutualità e della cooperazione, proponendosi di migliorare e potenziare le capacità di intervento sul mercato delle cooperative aderenti, nel reciproco interesse dei produttori e dei consumatori, garantendo agli uni una giusta remunerazione per il loro prodotto e agli altri un pro-

dotto sano, genuino ed a prezzo equo. E questo, solo per fare un esempio, è già più facile per un consorzio che, in quanto tale, è riuscito fin dal 1972 ad eliminare tre passaggi parasitari del ciclo di commercializzazione, riducendoli da 8 a 5.

Cioè?

Il primo passaggio è quello del contadino che porta il suo raccolto di olive al frantoiato. Da lì arriva al Cios che pensa a tutta la parte commerciale. E dal consorzio prende la strada del dettagliante, da cui arriva al consumatore. Cinque passaggi snelli, giusto quelli necessari.

Torniamo allo statuto. Il consorzio a difesa del produttore, ma anche del consommatore. Come?

Noi siamo in grado di assicurare al consumatore un prodotto genuino e la nostra garanzia sta proprio nel rapporto stretto che abbiamo con la produzione. D'altra parte, un prodotto può essere genuino ma non, per questo, automaticamente buono. Il Cios, grazie ai suoi rapporti con una vasta gamma di produttori, è in grado di influire anche nella produzione. Tanto per fare un piccolo esempio: il consorzio offre un'assistenza tecnica ai suoi soci così che le olive non mariscano sotto gli alberi. Ed ancora: i nostri soci utilizzano i fertilizzanti nella maniera migliore possibile (ed in alcuni

casi per niente). Il test di conferma lo abbiamo, poi, nell'olio controllato. Per dirlo con uno slogan: noi non vendiamo quello che ci viene dato, ma siamo in grado di produrre quello che il consumatore chiede.

Dallo 83, da quando aveva cambiato ragione sociale, siete sul mercato con un vostro marchio: «Oliveta». Un olio che si trova in quasi tutti i supermercati. Perché il marchio Cios?

Le nostre cooperative producono olio tipico. Noi abbiamo deciso di specializzarci nell'olio extravergine, che consideriamo l'olio del futuro perché il più salubre e non è trattato chimicamente. E stiamo sperimentando, con un altro marchio, «Terre Verdi», l'olio doc.

Peccato che in Italia non esista la denominazione di origine controllata per l'olio.

In Italia, purtroppo, la legislazione è indietro di decenni. E questo, oltre a non garantire il consumatore, spesso penalizza il produttore di qualità. Il Cios, in virtù delle proporzioni che può avere un consorzio, si può permettere di fare l'olio doc. E anche se la legge non esiste, noi già lo facciamo e lo mettiamo in commercio. Quando l'Italia sarà pronta per avere una legislazione adeguata, il Cios sarà sicuramente il primo all'appello. Anzi, se permette, lo abbiamo già anticipato.

Lei insiste molto sull'extravergine. Ma l'olio di oliva non è, di per sé, un olio di qualità?

C'è olio e olio, anche di oliva. Sul mercato, per esempio, il 50% di olio commercializzato è lampante, olio che, per risultare commestibile, deve subire un trattamento chimico, il cui risultato è un olio chimicamente raffinato. L'extravergine, invece, è olio di prima spremitura, non trattato chimicamente, che non può avere un'acidità superiore ad un grado. Purtroppo viviamo in una vera e propria giungla, senza nessuna legge che garantisca davvero il consumatore. Il Cios, da parte sua, ha la pretesa di aver contributo in modo determinante alla crescita dell'extravergine, quando il segmento di mercato rappresentato da questo tipo di olio era solo del 25%.

Il Cios, comunque, non è solo olio. No. Da un paio di anni abbiamo preso iniziative per diventare un'azienda agroalimentare completa. Ci stiamo espandendo, acquistando altre ditte come la Boldrini. Contemporaneamente stiamo allargando la gamma dei prodotti. Oltre l'olio, che resta il nostro principale obiettivo, stiamo in grado di commercializzare olive, aceto, sottoli, pomodori, che abbiamo collocato all'interno della marca «Le campagne» specifica per lo sviluppo di una linea agroalimentare.

■ LUCCA. Mai più inquinati. Anche l'olio si adegui ad una nuova esigenza del mercato, quella espressa dai consumatori che pretendono, sempre più, prodotti genuini, senza sofisticazioni e trattamenti chimici. Il Cios, Consorzio italiano oleifici sociali, su questo terreno è all'avanguardia. Da 4 anni sta sperimentando la denominazione di produzione controllata dell'olio, «Terre Verdi», sconosciuta del doc che invece esiste da tempo per i vini. Il prodotto finale che si trova già in commercio si chiama «Terre Verdi». Una bottiglia simpatica, di forma allungata, per un olio che ha un colore invitante ed un sapore che affascina. Ma, soprattutto, per un olio che viene da olive che sono cresciute e raccolte in modo naturale. Insomma, due scommesse in una: olivicoltura naturale e olio doc.

«Terre Verdi» è un olio extravergine che ha già ottenuto lusinghieri risultati. Per capire la ricetta del successo, però, bisogna partire dall'inizio, dall'olio. Anche in olivicoltura, come nel resto dell'agricoltura, l'arrivo dei tempi moderni ha portato con sé veloci e tecniche che sono diventate un pericolosissimo boomerang per il consumatore. Anche tra gli olii sono apparsi, in maniera massiccia, diserbanti, fitofarmaci, insetticidi e i mefusti cascolanti, prodotti specifici capaci di far cadere tutte le olive dalla pianta nel giro di due o tre giorni. Il Cios, per prima cosa, ha fatto piazza pulita: niente diserbanti e niente cascolanti, sostituiti con metodi naturali come la sarchiatura o, dove è necessario, il raccolto abbreviato, il ricorso a tecnologie meccaniche.

E' ovvio che questo sistema, da cui esce alla fine l'olio doc e naturale «Terre Verdi», ha dei costi di gestione più alti. E, soprattutto, la quantità di produzione ne risente. Ma quello che interessa al Cios in questa produzione sperimentale è la qualità, più che la quantità. Una qualità controllata da tecnici e da esperti esterni al consorzio perché, come tiene a precisare il vice presidente Giacomo Princigalli, «noi siamo controlleri e controllati». Il controllo viene così eseguito esternamente al consorzio, da un'organizzazione scientifica che ha, al suo interno, autorevoli presenze universitarie. «Il nostro obiettivo - spiega Princigalli - è di dare garanzie certe di qualità. Più certe di quelle fornite dai prodotti vagamente definiti biologici che, non essendo sottoposti a controlli obbligatori e sistematici, lasciano alla iniziativa dei singoli la tutela qualitativa della produzione.»

■ SI. BI.

**Guida delle Comunità europee**  
**Vergine o raffinato**  
**Olii di oliva**  
per tutti i gusti

■ LUCCA. L'olio, questo sconosciuto. Ecco come la Gazzetta ufficiale delle Comunità europee del 3 luglio 1987 classifica gli olii.

Olio di oliva vergini. Olii ottenuti dal frutto dell'olio soltanto mediante processi meccanici o altri processi fisici, in condizioni segnatamente termiche che non causano alterazioni dell'olio che non hanno subito alcun trattamento diverso da lavaggio, dalla decantazione, dalla centrifugazione e dalla filtrazione. Esclusi gli olii ottenuti mediante solventi o con processi di raffinerizzazione e qualsiasi miscela di olii di altra natura.

Questi olii sono così classificati e denominati:

Olio extravergine d'oliva. Olio di oliva vergine di gusto perfettamente irreproponibile, la cui acidità espressa in acido oleico non può ec-

cedere un grammo per cento di grami.

Olio di oliva vergine. Olio di oliva vergine di gusto irreprensibile, la cui acidità espressa in acido oleico non può eccedere due grammi per cento di grami.

Olio di oliva vergine corrente. Olio di oliva vergine di gusto buono, la cui acidità espressa in acido oleico non può eccedere 3,3 grammi per cento di grami.

Olio di oliva vergine lampante. Olio di oliva vergine di gusto imperfetto, la cui acidità espressa in acido oleico è superiore a 3,3 grammi per cento.

Ed ecco gli altri tipi di olio di oliva:

Olio di oliva raffinato.

Olio di oliva.

Olio di sana di oliva grezzo.

Olio di sana di oliva raffinato.

Olio di sana di oliva.

Questi olii sono così classificati e denominati:

Olio extravergine d'oliva.

Olio di oliva vergine di gusto perfettamente irreproponibile,

la cui acidità espressa in acido oleico non può ec-

cedere un grammo per cento di grami.

Olio di oliva vergine. Olio di oliva vergine di gusto irreprensibile, la cui acidità espressa in acido oleico non può eccedere due grammi per cento di grami.

Olio di oliva vergine corrente. Olio di oliva vergine di gusto buono, la cui acidità espressa in acido oleico non può eccedere 3,3 grammi per cento di grami.

Olio di oliva vergine lampante. Olio di oliva vergine di gusto imperfetto, la cui acidità espressa in acido oleico è superiore a 3,3 grammi per cento.

Ed ecco gli altri tipi di olio di oliva:

Olio di oliva raffinato.

Olio di oliva.

Olio di sana di oliva grezzo.

Olio di sana di oliva raffinato.

Olio di sana di oliva.

Questi olii sono così classificati e denominati:

Olio extravergine d'oliva.

Olio di oliva vergine di gusto perfettamente irreproponibile,

la cui acidità espressa in acido oleico non può ec-

cedere un grammo per cento di grami.

Olio di oliva vergine. Olio di oliva vergine di gusto irreprensibile, la cui acidità espressa in acido oleico non può eccedere due grammi per cento di grami.

Olio di oliva vergine corrente. Olio di oliva vergine di gusto buono, la cui acidità espressa in acido oleico non può eccedere 3,3 grammi per cento di grami.

Olio di oliva vergine lampante. Olio di oliva vergine di gusto imperfetto, la cui acidità espressa in acido oleico è superiore a 3,3 grammi per cento.

Ed ecco gli altri tipi di olio di oliva:

Olio di oliva raffinato.

Olio di oliva.

Olio di sana di oliva grezzo.

Olio di sana di oliva raffinato.

Olio di sana di oliva.

Questi olii sono così classificati e denominati:

Olio extravergine d'oliva.

Olio di oliva vergine di gusto perfettamente irreproponibile,

la cui acidità espressa in acido oleico non può ec-

cedere un grammo per cento di grami.

Olio di oliva vergine. Olio di oliva vergine di gusto irreprensibile, la cui acidità espressa in acido oleico non può eccedere due grammi per cento di grami.

Olio di oliva vergine corrente. Olio di oliva vergine di gusto buono, la cui acidità espressa in acido oleico non può eccedere 3,3 grammi per cento di grami.

Olio di oliva vergine lampante. Olio di oliva vergine di gusto imperfetto, la cui acidità espressa in acido oleico è superiore a 3,3 grammi per cento.

Ed ecco gli altri tipi di olio di oliva:

Olio di oliva raffinato.

Olio di oliva.

Olio di sana di oliva grezzo.

Olio di sana di oliva raffinato.

Olio di sana di oliva.

Questi olii sono così classificati e denominati:

Olio extravergine d'oliva.

Olio di oliva vergine di gusto perfettamente irreproponibile,

la cui acidità espressa in acido oleico non può ec-

cedere un grammo per cento di grami.

Olio di oliva vergine. Olio di oliva vergine di gusto irreprensibile, la cui acidità espressa in acido oleico non può eccedere due grammi per cento di grami.

Olio di oliva vergine corrente. Olio di oliva vergine di gusto buono, la cui acidità espressa in acido oleico non può eccedere 3,3 grammi per cento di grami.

Olio di oliva vergine lampante. Olio di oliva vergine di gusto imperfetto, la cui acidità espressa in acido oleico è superiore a 3,3 grammi per cento.

Ed ecco gli altri tipi di olio di oliva:

Olio di oliva raffinato.

Olio di oliva.

Olio di sana di oliva grezzo.

Olio di sana di oliva raffinato.

Olio di sana di oliva.

Questi olii sono così classificati e denominati:

Olio extravergine d'oliva.

Olio di oliva vergine di gusto perfettamente irreproponibile,

la cui acidità espressa in acido oleico non può ec-

cedere un grammo per cento di grami.

Olio di oliva vergine. Olio di oliva vergine di gusto irreprensibile, la cui acidità espressa in acido oleico non può eccedere due grammi per cento di grami.

Olio di oliva vergine corrente. Olio di oliva vergine di gusto buono



Circoscrizioni al collasso  
Comincia di notte  
l'odissea degli anziani  
per ottenere un timbro

C'è tempo fino al 30 giugno  
Pochi i centri sociali  
dove si raccolgono i moduli  
con l'aiuto del sindacato



File per i ticket e (in alto) per la sanatoria immigrati

## Ticket da star male File d'inferno per le esenzioni

**Ticket da star male.** File interminabili davanti agli uffici delle circoscrizioni romane. Per la domanda di esenzione c'è tempo fino al 30 giugno, ma c'è chi pensa che ad agosto, se continua così, gli anziani saranno ancora in coda. La situazione più drammatica è a Centocelle, dove ieri un signore, in fila dall'alba, è svenuto. Per ora solo la VI e la IV raccolgono i moduli nei centri sociali con l'aiuto del sindacato pensionati.

RACHELE GONNELLI

■ File, levatice, malori. Le «vittime» dei ticket continuano ad essere soprattutto gli anziani. I termini per presentare o rinnovare la domanda di esenzione dall'«iniqua tassa sulla salute» scadono a fine mese. E gli uffici ai servizi sociali delle circoscrizioni anche quest'anno si presentano inadeguati a reggere l'assalto delle richieste. La situazione più pesante, ai limiti del dramma, è quella della VII. Gli anziani di Centocelle, di Tor Sapienza e del Prenestino devono svegliarsi nel cuore della notte perché la fila comincia alle 5 del mattino. I numeri scritti a penna vengono assegnati in progressione fino alle 8. Alle 8 e mezzo ci sono già 200 persone ad attendere l'apertura dello sportello. Nonostante i foglietti che gli anziani si autogestiscono, i cinque impiegati non riescono a smaltire più di 150 persone a mattina. E chi fa tardi, deve ritornare e rimettersi in

coda. Le sedie non sono più di quattro o cinque, leri un signore di 78 anni si è sentito male. Dopo quattro ore in piedi, è semplicemente svanito. Il medico del servizio psichiatrico gli ha misurato la pressione: era a 80. Ma è successo anche di peggio nel buio cunicolo sotto i palazzi in cemento di via Giorgio Morandi, con sirigne disseminate per ogni dove. La settimana scorsa una signora ottantenne è stata scippata mentre era in fila, è caduta e si è rotta il femore. «Qui non si viene a elemosinare; è un nostro diritto risparmiare i soldi delle medicine. E invece gli impiegati non hanno rispetto per l'anzia, l'arteriosclerosi dei vecchi», protesta la signora Iava che accompagna il padre con il morbo di Parkinson. «E assurdo, ogni anno dobbiamo ripresentare tutta la documentazione e fare la fila per firmarla. E ogni anno

abbiamo qualche acciacco in più», prende la parola il signor Giuseppe, 67 anni, battendo a terra il bastone che accompagna i suoi passi.

Per cercare di limitare i disagi, il sindacato pensionati della Cgil si è offerto di dare una mano agli impiegati comunali per aiutare gli anziani a riempire i moduli. «L'ingresso degli uffici è generale» dice Umberto Santacroce, segretario aggiunto dello Spi del Lazio - e per il momento solo la VI e la IV circoscrizione ha accettato la nostra disponibilità di aprire sportelli nei centri anziani. Ieri anche la VII ha dato l'annuncio: da oggi le esenzioni vengono rilasciate al centro sociale di via Ugento, a Quarticciolo. «Lo avevamo detto anche ieri» dice scettica e sudata la signora Francesca, 84 anni - Ma ci sono andata ed era chiuso. E l'anno scorso è successa la stessa cosa». «Funziona meglio a Tor Bella Monaca e Torre Angela dove abita mio zio - racconta un signore dentro la farmacia comunale poco più in là -. Lì si va per appuntamento e tutto scorre senza file». Ancora qualche passo e si arriva al bar. «Sì - ammette la ragazza dietro al banco - in questi giorni vengono molti anziani, si sedono accalcati e stanchi per ristorarsi. Spesso si sentono male, si vede. Il

bar in genere è frequentato da giovani tossicodipendenti della zona. «Questo è un posto di frontiera - spiega il farmacista Dante Falletti, difensore civico del Tribunale dei diritti del malato -. Le ringhie, praticamente le diamo gratis. Ma che si deve fa-

re? Mica possiamo lasciare che si prendano l'Aids se non hanno i soldi». Interviene un cliente. «Devo medicare il bambino. Mi hanno chiamato sul lavoro dal nido del Comune perché si è sgraffiato e loro non hanno neppure un ceotto».

■ Inagibili, malsani, disumani. Mercoledì il consiglio della III Circoscrizione ha definito così, unanimi ed esasperati, i locali della propria sede. Il Comune dovrebbe intervenire ormai da mesi, ma nulla si muove. Intanto, tra i tubi delle impiantature che transennano il palazzo di via Goito 35, si incarna la fila dei cittadini. Ci sono extracomunitari che devono regolarizzarsi, commercianti che devono pagare la tassa Iciam, anziani che si prenotano per i soggiorni estivi. E poi, tutte le richieste di ticket sanitari e di certificati scolastici. Ogni giorno almeno cinquecento persone attendono pazienti di entrare. Ancora più pazienti, dentro, i 150 dipendenti della Circoscrizione lavorano da febbraio ammazzati nel piano rialzato, con un solo bagno per tutti, pubblico incluso. E senz'essere poter neppure aprire le persiane, bloccate dai tubi esterni. Il resto dell'edificio è stato sgomberato e dichiarato

infatti potrebbe sopportare solo un peso di 250 chili al metro quadro, mentre le regole di sicurezza prevedono, per gli uffici pubblici, una capacità di tenuta di 350 chili. Il Comune ha in bilancio 400 milioni stanziati per l'acquisto di tre prefabbricati da installare nell'area di villa Narducci per sistemarvi provvisoramente gli uffici. Ci sono poi, sempre in bilancio, due milioni per la ristrutturazione dell'edificio. Ma la gara di appalto per i lavori non è stata neppure indetta. L'ordinanza del 20 giugno dal consiglio circoscrizionale richiama il Comune ai suoi compiti, chiedendo anche il risanamento dell'ex lavatoio pubblico di via degli Enotri, che potrebbe ospitare i vigili del III Gruppo. Oggi il sindaco Carraro riceverà il docente. Intanto, già l'altro ieri la giunta circoscrizionale ha chiesto un incontro con lui. E spera dunque di essere almeno ricevuta lunedì dalla commissione dei Lavori pubblici.

Oggi vertice del pentapartito

## Provincia e Regione in cerca di maggioranze

Il pentapartito ci riprova. I cinque tornano a vedersi oggi per discutere sulla futura giunta regionale, a meno di due settimane dalla convocazione del nuovo consiglio. Acque agitate per la Provincia. Continuano i colloqui tra tutti i partiti della vecchia maggioranza anche se il Psi sembra scegliere la politica delle «mani libere». Ieri incontro tra Dc e Verdi per Roma.

■ Cercasi giunte. Ad un mese dalle elezioni amministrative e a meno di due settimane dalla convocazione del primo consiglio regionale, il cammino verso nuove maggioranze alla Pisana e a palazzo Valentini marcia con difficoltà. Nel gioco delle alleanze possibili, che, in base ai numeri, accreditano la riedizione della giunta di sinistra alla Provincia e il pentapartito alla Regione, il Psi ha scelto la politica dell'«elastico» con i due partner maggiori, Pci e Dc. Lo ha confermato ieri il segretario regionale socialista Giulio Santarelli, alla vigilia del secondo vertice sulla giunta

regionale che il pentapartito terrà oggi. «Per il momento siamo disponibili ad un confronto con tutti - ha detto Santarelli - Per la Provincia il problema resta il Pci che non mostra se re intenzioni di fare alleanze con il Psi. Lo certificano alcune giunte anomale, caso eclatante quella di Ciampino, dove alla nostra disponibilità i comunisti hanno risposto alleandosi con la Dc». Ma è stato il segretario regionale del Pci, Mano Quattrucci, con una lunga lettera proprio a Santarelli, la scorsa settimana, a ribadire che i comunisti vo-

□ FL

giungono «una maggioranza democratica e di progresso alla Provincia». Pci e socialisti hanno avuto ieri anche un incontro contro la Dc. Per la Regione la marcia verso la giunta appare più fluida. Nel primo vertice i cinque si sono trovati sostanzialmente d'accordo sulla formula, senza discutere di programmi. La Dc ha chiesto maggioranze omogenee tra Comune, Provincia e Regione, nessun problema su questo punto dagli altri, a parte le polemiche sulle giunte anomale tra Dc e Psi. Fedeli alla linea i socialdemocratici che, in un comunicato di ieri, ribadiscono la loro volontà ad agire «per ricostituire gli esecutivi e le maggioranze dei consigli elettori rinnovati il 6 e 7 maggio scorso con l'obiettivo di favorire la formazione di maggioranze omogenee, tra loro, e con il governo nazionale, a tutti i livelli istituzionali». Il responsabile capitolino dell'ambiente, lunedì scorso aveva deciso la chiusura del

giardino prigioniero dei bambini perché lo spazio era diventato una vera e propria discarica a cielo aperto. E l'opera della nettezza urbana ha già dato i suoi frutti: tonnellate di rifiuti tra le aiuole, cinquecento sacchetti. Due giorni di lavoro, 15 netturbini, 40 giardiniere e persino una ruspa. E adesso che pulizia è fatta i cancelli non verranno aperti. Resteranno sbarrati fino a quando non arriverà la squadra di vigili urbani che dovrà sorvegliare «sull'incolumità» dei giardini. «Ho parlato con l'assessore Meloni - dice Bernardo - e mi ha promesso che lunedì mi darà i vigili. Allora io firmerò per riaprire i cancelli. Il parco resterà aperto dall'alto al tramonto e, a sera, tutti dovranno uscire. Poi ho parlato con Kedavid (l'assessore ai lavori pubblici, ndr) e gli ho chiesto di ripristinare i dieci bagni pubblici di piazza Vittorio. Sono chiusi da

dieci anni e da quattro i vani assessori al commercio che si sono succeduti al Comune non chiedono la ristrutturazione». Proprio la chiusura dei giardini della piazza dell'Esquilino ha portato lo spostamento di qualche problema nell'area dell'ex Pantanella. Secondo gli abitanti della zona, negli ultimi giorni, si sarebbero spostati nell'ex pastificio un numero considerevole di pakistani. Questo «ripopolamento» avrebbe reso necessario lo sgombero da parte della forza pubblica del giardino - continua Shahid 21 anni - e ora ci si può almeno dormire in questo posto. Ai cittadini romani che ci vogliono cacciare dicono: credeteci se e trovo un posto di lavoro: «n'ango a vivere in questo po' da animali?». Molti dei nuovi arrivati sperano di emigrare e in un'altra città italiana, qualcuno vorrebbe restare nella capitale: «Sotto sotto dice Hamid 24 anni - spero di sposare una donna romana».

**Immigrati**  
La solidarietà  
adesso  
ha una casa



**Ordinanza sugli sfratti**  
Contro il ricorso degli enti  
il Tar lascia in vigore  
il passaggio da casa a casa

■ Il Tar ha «salvato» per adesso l'ordinanza del prefetto Voci sugli sfratti che garantisce il passaggio da casa a casa, imponendo agli enti preventivazioni e assicurativi proprietari di case a Roma di riservare il 50% degli alloggi alle famiglie che hanno avuto lo sfratto con l'assistenza della forza pubblica. Contro l'ordinanza, chiedendone la sospensione, avevano ricorso al Tribunale amministrativo del Lazio l'Enpaia, l'Inpgi, l'Alleanza Secuntas Esperia e la cassa nazionale avvocati e procuratori. Il Tribunale non ha giudicato nel merito, ma ha stabilito che non sussistevano requisiti di gravità da rendere necessaria la sospensione del provvedimento. L'ordinanza del prefetto Voci ha emesso nuovi criteri per l'assegnazione delle case limi-

tando la discrezionalità degli enti. Secondo lo spirito del provvedimento gli sfratti dovrebbero essere eseguiti soltanto in presenza di un alloggio da assegnare ai cittadini sfrattati. Si tratta però di un «passaggio da casa a casa» diretto. Enti, Iacp e Comune devono assegnare il 50% degli alloggi agli sfrattati che hanno ricevuto la cessione della forza pubblica. Per coordinare le assegnazioni è stata istituita una commissione, alla quale gli enti devono comunicare la disponibilità di alloggi. Di fatto però non c'è un controllo su questa disponibilità. In realtà, se applicato a dovere, il provvedimento consentirebbe di assegnare circa 800 alloggi all'anno agli sfrattati. Le assegnazioni si considererebbero al numero di sfratti che ogni anno vengono eseguiti.

■ Potranno riprendere, dopo una lunga sospensione, i lavori che prevedono la costruzione di una galleria della linea B della metropolitana, sotto via delle Montagne Rocciose, all'E. Ieri mattina infatti, al termine di un'udienza che si è protratta per l'intera mattinata, i giudici del Tribunale amministrativo regionale hanno deciso di respingere nel giudizio di merito il ricorso avanzato da un centinaio di abitanti della zona. Una decisione che allontana cantieri e passaggio della metropolitana dalla casa dell'onorevole Forlini. Gli abitanti infatti, nel loro ricorso, avevano chiesto l'annullamento della delibera comunale con la quale si autorizzava la variazione ad un precedente progetto iniziale che prevedeva il passaggio

della metropolitana B in una zona adiacente ad alcuni villini uno dei quali di proprietà del segretario della Dc, Araldo Forlini. I responsabili dell'amministrazione, che hanno sempre respinto le accuse formulate dai cittadini della zona che dovrà essere attraversata dalla nuova galleria, con l'avvio del Risorgimento, «Colpa dell'eccessivo cancro di sostanze organiche nell'acqua» ha commentato Antonio Tamburini, docente di politica ambientale alla Luiss di Roma. E ha ricordato che in una metropoli con quattro milioni di abitanti gli attuali quattro depuratori non possono essere sufficienti. E la secca che affligge il fiume nelle ultime settimane aggrava la situazione, mettendo a nudo tutte le sue magagne.

**Via delle Montagne Rocciose**  
«Sarà costruito il tunnel»  
Respinto dal Tar  
il ricorso dei cittadini

**Tevere**  
Lenta agonia  
condita  
dalle alghe

■ Come profondo a base di alghe anche per il Tevere? Nelle scorse settimane sono cresciute soprattutto nelle anse, facilitate dal ristagno della corrente e nutritre dagli scarichi cittadini. Per rendersene conto nel modo migliore, battezzando a vedere il tratto l'a ponte Milvio e ponte Risorgimento. «Colpa dell'eccessivo cancro di sostanze organiche nell'acqua» ha commentato Antonio Tamburini, docente di politica ambientale alla Luiss di Roma. E ha ricordato che in una metropoli con quattro milioni di abitanti gli attuali quattro depuratori non possono essere sufficienti. E la secca che affligge il fiume nelle ultime settimane aggrava la situazione, mettendo a nudo tutte le sue magagne.

**NEL PARTITO**  
FEDERAZIONE ROMANA  
Casal De' Pazzi: ore 18 assemblea sull'Università con Punzo, Casula, Di Maio.  
Ponti Milvio: ore 19 assemblea sui referendum elettorali con Brutti, Cottarelli e Grigni.  
Balduina: ore 19.30 assemblea sui Comitati per la Costituzione con Rosati.  
Trionfale: ore 18 assemblea sulle riforme istituzionali e sui referendum elettorali con Nuccio Iovine.  
Campitelli: ore 19.30 assemblea sui referendum elettorali con A. Ottavi.  
Laurentino: ore 19.30 assemblea dei Direttivi della XII Circoscrizione con M. Cervellini e L. Laurelli.  
Salario: ore 21 assemblea aperta «Per la Costituzione di un nuovo partito della sinistra», per la costituzione di un comitato promotore della II Circoscrizione. Introducirà il prof. P. Leon. All'assemblea hanno aderito varie personalità e club della sinistra della II Circoscrizione.  
Selena: ore 7.30 assemblea con S. Del Favore.  
Prelli (Torremaura): ore 7.30 assemblea con R. Vitale.  
Prelli (Torremaura): ore 11.30 assemblea con P. Mondani.  
Regina Appalti (Serpentina): ore 12 assemblea con G. Lopez.  
Cantieri (Viale Alessandria): ore 12 assemblea con S. Mucci.  
Depurazione Roma-Nord: ore 12 assemblea con Cerri.  
Svevo 1 (ministero del Tesoro, 3 Fontane): ore 12 assemblea con R. Degni.  
Svevo 2 (Ministero 3 Fontane, del Tesoro): ore 12 assemblea con Cervi.  
Sot (Viale P. Togliatti): ore 12 assemblea con C. Leoni.  
Aeroporto (Fiumicino): ore 11.30 assemblea con M. Meta.  
Istututo Togliatti: oggi 22 giugno, alle ore 17.30/18.00 Sez. P.t.a. S. Giovanni, incontro per la preparazione di un progetto di comunicazione politica attraverso il sistema videotel. L'incontro sarà coordinato dal compagno Franco Ottaviano (direttore dell'Istituto P. Togliatti).  
Sinistra del Club: ore 17.20 raccolta di firme sui referendum elettorali via del Corso altezza «Alemagna».

Sedizione Baldusina: ore 19.30 assemblea sui referendum elettorali (W. Veltroni).

Sedizione S. Paolo: ore 17.20 raccolta di firme sui referendum elettorali altezza «Standa» S. Paolo.

Psi Frascati: ore 18.20 raccolta di firme sui referendum elettorali P. Piazza Roma.

Sedizione Aeroporali: Aeroporto Fiumicino ore 11-14 raccolta di firme sui referendum elettorali.

**COMITATO REGIONALE**

Federazione Castelli: Rocca di Papa ore 18 assemblea (Settimi); Anzio Ccd (Franchi); Velletri ore 18 Cd e Gruppo (Castellani), Velletri ore 18 Cd e gruppo (Strufaldi); Frascati/o/passeggiate ore 18 raccolta firme referendum elettorali; Genzano P.zza Frascati ore 18 raccolta firme referendum elettorali.

Federazione Civitavecchia: Civitavecchia sezione D'Onofrio ore 17.30 riunione su Festa dell'Unità (Fecome), Canale ore 21 Cd (Dusmet).

Federazione Latina: Volantaggi a sostegno dei lavoratori per il rinnovo dei contratti davanti alle fabbriche: Pozzi, Mistrali, Bristol, Scambù, Chiordia; Sperlonga ore 20 assemblee degli iscritti (Di Resta, Rocchia); Fondi ore 18.30 attiva femminile (Amici).

Federazione Rieti: Forano ore 20.30 assemblea iscritti Forano e Gavignano su tessere e avvio costituenti (Bianchi); Amatrice ore 20.30 Cd e gruppo (Ranzini); in Federazione ore 17.30 assemblea operai comunisti (Proietti); Farfa Sabina ore 19 attivo comunale lavoratori comunisti (Perilli, Marchegiani); Magliano ore 21 Cd (Fiori); volantaggi a sostegno dei lavoratori per il rinnovo dei contratti davanti alle fabbriche: Texas, Telettra, Torda, Banoffi, Sna, Arma, Cucirini.

Federazione Tivoli: Fiano ore 18 c/biblioteca comunale convegno su riforme istituzionali e referendum elettorali (Fredda, Marzoni, Paladini, Menna).

Federazione Viterbo: Montefiascone ore 21 Cd (Spesotti), Lubriano ore 21 riunione su costituenti (Pigliapoco).

Tarquinia ore 17 Cd (Trabacchini); Castiglione in Teverina ore 20.30 cena di discussione delle donne sulla legge sui tempi; iniziative a sostegno dei lavoratori per il rinnovo dei contratti a Civita Castellana, Orte, Bagno, Acquapendente, Montalto, Capranica, Vitorchiano, Viterbo.

**Urge sangue**

Urge sangue per Valenio Giordani di 12 anni, affetto da leucemia e ricoverato al reparto ematologia del San Eugenio. I donatori possono rivolgersi al centro trasfusionale dell'ospedale sia tutte le mattine dalle 8 alle 11.

# ARTE

Alla Fiera di Roma  
«Seduzione  
dell'artigianato:  
arte, forme, oggetti  
senza tempo»

22

VENERDI



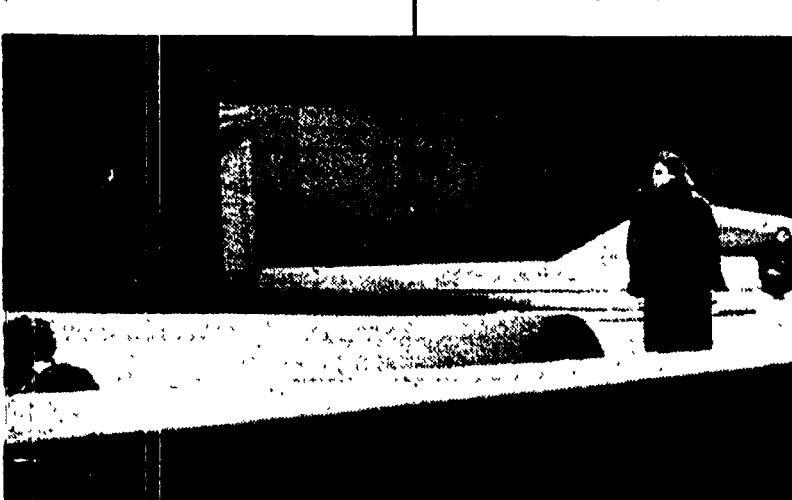
Due sequenze  
da «Durante la  
costruzione  
della Muraglia  
Cinese»  
di Giorgio  
Barberio  
Corsetti

# ROCK-POP

Da Tucson arrivano i «Naked Prey» ultimi interpreti del romanticissimo mito americano

23

SABATO



Barberio Corsetti presenta a RomaEuropa il suo spettacolo «Durante la costruzione della Muraglia Cinese» La storia di Babele con dieci attori di diversa nazionalità

# CINECLUB

Nella sala piccola del Labirinto Una tavola rotonda su Jean Cocteau e sei pellicole

26

MARTEDÌ

# JAZZ-FOLK

Verrà presentato al Folkstudio «Noi, i ragazzi del coro» il nuovo album di Paolo Pietrangeli

27

MERCOLEDÌ

# CLASSICA

«Un filo di luna e legare il cuore all'amore»: poesie di Anna Bellantoni in musica e danza

28

GIOVEDÌ



ROMA IN

# ANTEPRIMA

dal 22 al 28 giugno

# La trilogia di Kafka dietro la Muraglia

STEFANIA CHINZARI

Dieci lingue, tante quante sono le nazionalità degli attori. Una babilonia di suoni che rispecchia esattamente il contenuto dello spettacolo, la storia di una città dove s'incontrano tutti la specie, un luogo destinato a veder sorgere una impresa comune tanto grande da non vedere mai la luce.

*Durante la costruzione della Muraglia Cinese* di Giorgio Barberio Corsetti fu rappresentato l'estate scorsa nell'ambito del festival di Polverigi, messo in scena all'interno di una antica fornace in disuso, in una cornice altamente suggestiva. Presentato nei giorni scorsi con successo a Vienna, lo spettacolo non era mai stato riproposto in Italia. Con estremo interesse lo accogliamo ora a «RomaEuropa», il 28 e 29 giugno all'Accademia tedesca di Villa Massimo, in un contesto assai appropriato allo spirito dell'opera, vera e propria collaborazione europea tra artisti di diversa provenienza. Accanto a Corsetti, che ha curato anche l'adattamento dei testi insieme al drammatur-

go austriaco Kurt Palm, sono infatti attori tedeschi spagnoli, portoghesi e francesi, mentre le musiche originali sono dell'olandese Harry de Wit.

Lo spettacolo rappresenta il capitolo finale della trilogia che l'autore romano ha dedicato a Kafka. Dopo *Descrizione di una battaglia* e *Di notte*, rispettivamente il racconto dello spazio interiore e la solitudine dell'uomo, *Durante la costruzione della Muraglia Cinese* affronta l'individuo in relazione al suo insieme, dell'etico geografico di nazionalità e di culture, e a sua volta specchio di un mondo teatrale altrettanto confuso e occasionale. Il testo, concepito come una composizione musicale per un'orchestra di strumenti musicali e non, intreccia allo spartito dei suoni, delle parole e dei movimenti, la trama dei racconti di Kafka.

«La costruzione di questi spettacoli - spiega a questo proposito Barberio Corsetti - partendo dalla considerazione che non si può rappre-

sentare la scrittura di Kafka, in se stessa un atto assoluto, tagliente e ironico. Eludendo qualsiasi possibilità di essere raffigurata, la scrittura diventa un percorso che può essere eseguito scopri il corpo e sopra il palcoscenico con tratti nitidi e astratti come ideogrammi e concreti come le azioni che portano con sé carichi di soffrimento e rassegnazione. E se in Kafka la sofferenza può essere manifestata solo attraverso una profonda ironia, il corpo attraversato da mille ferite è il corpo su cui si scrive».

In scena dunque la Babele della storia: gli uomini vogliono costruire la Muraglia per difendersi da nemici che nessuno ha visto e vedrà mai, ma il lavoro non si inizia mai, si pensa solo ad abbilire le case, ad inviare i vicini, si commettono omicidi senza ragione e si aspetta solo il giorno promesso in cui un pugno gigantesco distruggere la città con cinque colpi, il momento in cui tutti vanno, contenti, nel vuoto, ad aspettare la fine.

# PASSAPAROLA

**Notizie a sinistra.** Il Pci, i suoi strumenti di informazione, la fase costitutiva. Un invito alla discussione della Sezione Informazione. Oggi, ore 9, presso Residenza di Ripetta (Via di Ripetta 231). Interverranno Guido Alborghetti, Alberto Aros Rosa, Giuseppe Caldarola, Massimo D'Alema, Renzo Foia, Emanuele Macaluso, Armando Sarti, Aldo Tortorella, Walter Veltroni, Aldo Zanardo.

**Torniamo a governare dal basso.** Il Sandinismo tra i vicoli della costituzione e le garanzie dell'opposizione, un analisi del Nicaragua dopo le elezioni. Oggi, ore 17.30, nella sede del Crs, via della Vite 13. Intervengono Riccardo Peter, Giuseppe Cotturi, Salvatore D'Albergi e Luigi Ferrajoli.

**Madonna:** «Blond Ambition Tour». Le date italiane del concerto sono martedì 10 e mercoledì 11 luglio allo Stadio Flaminio di Roma e venerdì 13 luglio allo Stadio delle Alpi di Torino. A Roma i concerti inizieranno alle 20.30. I biglietti (posto unico, lire 40.000 pre-vendita) sono in vendita da ieri presso le vendette autonome e tramite tutti gli sportelli della Bnl (codice spettacolo «Md»).

**Nuove scoperte archeologiche in Cina.** Se ne parla mercoledì, ore 18, presso la sede dell'Associazione Italia-Cina (Via Cavour 221). Filmato e conversazione di Roberto Clara del Museo nazionale d'arte Orientale a Roma.

**La mano felice:** mostra del circolo Arci donna da oggi (ore 16) a domenica al Buon Pastore (Via della Lungara 19). Esposi i lavori di 250 allieve: oreficeria, sartoria, scultura in ceramica, falegname, foto, vetro soffiato e calzature. Ore 9-12 e 15-18.

**On the road.** Questa sera, ore 21.30, Parco di Via Filippo Meda, per la rassegna musicale «Sotto la luna, concerti per un parco», di scena il gruppo «Valchiria».

**Ambiente Italia.** Rapporto sullo stato dell'ambiente a cura della Lega. Il libro (Arnoldo Mondadori ed.) viene presentato oggi, ore 21.30, presso la libreria «Gli Angeli» di via Agostino de Pretis (galleria). Intervengono Gianfranco Amendola, Giovanna Melandri, Filippo Ciccone, Tommaso Sinibaldi, Mario Di Carlo e Maurizio Gubbio.

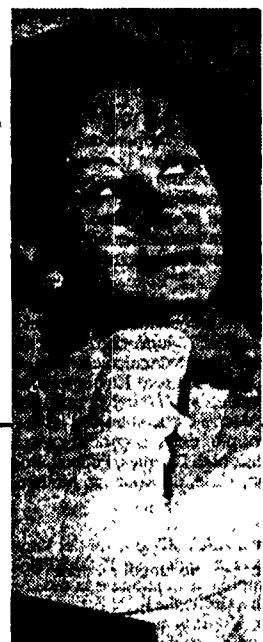
**Donna-pocca,** incontro con Maria Robustelli: oggi, ore 18, al Centro Femminista, via della Lungara 19.

**Anteprima con oggi chiude.** Buone vacanze a tutti i nostri lettori e appuntamento a metà settembre per la ripresa delle pubblicazioni.

# CLASSICA

ERASMO VALENTE

Gloria Lanni,  
passi sulla neve  
voci del bosco  
e chiaro di luna



Gloria  
Lanni e,  
sotto,  
Michael  
Aspinall

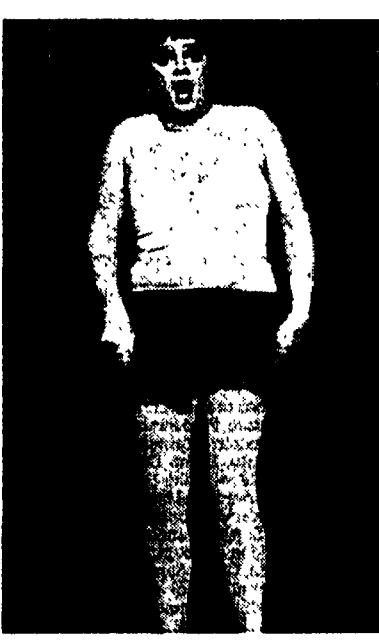
**Gloria Lanni alla «Tartini».** Il concerto di cui diciamo più sopra comprende, tra la Sonata «Al chiaro di luna» di Beethoven e la «Danza rituale del fuoco» di De Falla, due pagine di Liszt «Mormone del bosco» e «Giochi d'acqua a Villa d'Este», due pagine di Debussy («Riflessi nell'acqua» e «Passi sulla neve») e due brani di Bartók dalla suite «All'aria aperta» («Musica nella notte» e «Inseguimento»). In San Paolo entro le Mura (via Nazionale), stasera alle 21, domani alle 17.

**RomaEuropa '90.** Aviate dai concerti dei Nuovi Spazi Musicali presso l'Accademia d'Ungheria, le marifestazioni di RomaEuropa-Festival 90 proseguono stasera, alle 21, presso l'Accademia di Spagna (piazza San Pietro in Montorio, Gian colo). Una serata in onore della musica contemporanea, affidata al Gruppo Circolo di Madrid, in attività dal 1983. Diretto da José Luis Terres, il complesso strumentale eseguirà pagine di Adolfo Nuñez, di Tormé, Garrido, Fernandez Guerra, Francisco Luque e Antonio Orts. L'ingresso è libero. Il prossimo venerdì sarà dedicato al flamenco.

**Poesia e musica all'Aventino.** Prosegue a ritmo incalzante l'attività all'Aventino, promossa dall'Associazione «Alessandro Longo», diretta da Anna Bellantoni che, in aggiunta alle sue qualità organizzative e pianistiche, si farà conoscere anche quale ispiratrice compositrice di poesie. Stasera, intanto, nel Chiostro di S. Alessio, all'Aventino, suonano il pianista Cristian Cecere (Chopin e Liszt) e i Musici del Visconti («Concerti» di Vivaldi). Alle 21, mercoledì - stesso Chiostro, stessa ora - dopo il chitarrista Leonardo Galucci (musiche di Weiss, Carfagna e Tarrega), arriva il momento poetico-musicale-geografico, incentrato su poesie di Anna Bellantoni, recitate da Laura Gianoli e Walter Maestosi puntigliate dalle musiche di Ugo Montarsolo, suonate al pianoforte dall'autore stesso, coreografate e danzate da Anna Maria Achilli. Vedremo come tutti se la cavano a trasformare la luna in un filo (l'immagine è della Bellantoni) per legare il cuore all'amore. Giovedì, ancora una serata doppia (sempre alle 21 e sempre II, a S. Alessio): canz. Il Coro «Amatori dell'arte», diretto da Vittorio Jafrate (Gershwin, Bernstein, Porter); suona, poi (tantissime cose), il Quartetto di Sessolani Aquilano.

**Torna Michael Aspinall.** Per una sola sera - giovedì, alle 21 - ritorna al Teatro Ghione Michael Aspinall nel programma «Aspinall International '90», cui partecipano il pianista Karen Christensen e il baritono Andrea Mugnai. Alle ironie sulle opere (Walküre, Hamlet di Thomas, La Gioconda) si mescoleranno quelle sulle dive d'altri tempi, Adelina Patti compresa.

**Villa Pamphili Musica.** Il Festival continua, domenica, con l'illustre flautista Severino Gazzelloni (ai pianoforte Leonardi, Leonardi), che farà ascoltare musiche di Haydn, Beethoven, Bruckner, Paganini e Morricone. Giovedì suona il pianista Sergio Perticaroli (Beethoven e Mussorgski). Alle 21, di fronte alla Palazzina Corsini.



Nemi '90. La Scuola popolare di musica di Te-

# ROCK-POP

ALBA SOLARO

Gli ultimi  
romantici:  
da Tucson  
i «Naked Prey»



mi interpreti del romanticissimo mito americano del a frontiera. Nella voce strozzata di Van Christian e tra le corde elettriche della chitarra di Dave Seger, risuonano storie del deserto, autostrade desolate, viaggi >40.000 miglia lontano dal niente» (come titolava un loro vecchio album). È rock delle radici, intriso di blues, caldo, aggressivo, che però non ha dimenticato la lezione «hard» della vecchia scuola rock di Detroit.

**Fish.** Questa sera, ore 21.30, teatro Tenda Strisci, via C. Colombo. Voce tonante e stazza da tag alegra (il mestiere che faceva prima di darsi alla musica), Fish è ormai entrato nel pieno della sua carriera solista, dopo il divorzio un po' burrascoso dalla sua band, i Marillion. Senza dubbio si liberò di molti fan, anche se lo stile rimandato dai solchi del suo nuovo album sembra allontanarsi dalle sonorità new progressive, un po' troppo ricicate su Genesis prima maniera, che pure gli avevano dato il successo, in favore di una nuova veste musicale orientata verso il rock mainstream.

**Lemonheads.** Lunedì, ore 22, l'Esperimento, via Rasella 5. Arrivano da Boston, compagni di scuderia dei Moving Targets, e non vanno lontano per il sottile. Bordate di punk-rock duro, tumultuoso, che ricordano i mitici Husker Du nel loro indimenticabile modo di miscelare melodia e rumore. Lemonheads sono in quattro: Evan Dando, voce e chitarra, Jesse Peretz, basso, Corey Loong Brennan, chitarra, e Mark Newman, batteria. Da non perdere. Sempre all'Esperimento mercoledì prossimo è di scena una dark band, i Devotion. Giovedì appuntamento fisso con i Mad Dogs.

**Billy Preston.** Martedì, ore 23, al Classico, via Libetta 7. È arrivato al seguito di Clarence Clemons ed ha evidentemente deciso di fermarsi per un po'. Billy Preston è una vecchia gialla della soul music, passato alla storia per la sua collaborazione con i Beatles, fu infatti il primo musicista esterno accreditato per una collaborazione con i quattro baronetti di Liverpool. Cresciuto alla scuola di Ray Charles, Preston è stato anche al fianco dei Rolling Stones nel loro periodo «funk». In questa occasione avrà come ospite un altro vecchio leone della musica soul, Sam Moore, fresco della sua collaborazione con Francesco Di Giacomo, ex cantante del Banco, col quale ha inciso Hey Joe, omaggio a Jimi Hendrix.

**Supreme Amadas.** Domani sera, ore 23, a Ciasciano, via Libetta 7. Una band mista, per una miscela di suoni africani, in particolare dal Ghana e Costa D'Avorio, un po' di reggae, zouk antillano e hiphop. I Supreme Amadas sono Abram, voce e chitarra, Silvano chitarra, Goffred e Stephen, voci e percussione, Maria, voce, Noel, congas, Giorgio, tastiere, e Ugo al basso.

**Marco Caronna.** Questa sera, ore 21.30, al Rialto 78, in via dei Riali 78. Un giovane cantautore alla ribalta: eccellente chitarrista, colla-

batore di Endriga, Barbarossa, Concato, scrive canzoni discretamente ritmiche, melodiche e serene. Sempre al Rialto 78 domani sera recital di canzoni di Piero Ciampi con Vittorio Amandola alla voce, Massimo Bizzarri al piano; letture poetiche di Annamaria Chie.

**Sporting Club Sutri.** Questa sera, alle 22, lo Sporting Club ospita un'infuocata band di musicisti inglesi da anni residenti a Roma, i Mad Dogs. Nel loro repertorio, rock blues della miglior tradizione.

**Euritmia club.** Parco del Turismo, Eur. Ancora e sempre Alta Tensao, l'orchesta di lambada proveniente dal nord-est brasiliano, con la lissonica del 70enne Azeitona. Questa sera però, alle 22, sono di scena gli Swan Lake, con uno show speciale dedicato alle canzoni di Bob Dylan.

**Safaricub.** Via Aurelia. Questa sera, alle 23, Conga Tropical in concerto coi suoi ritmi afro-urbani, un'esplosione di rumba congo-lese e makossa camerunense dalla più popolare formazione africana della città. Domani sera come tutti i sabati discoteca dedicata ai suoni delle Antille, cioè lo «zouk» lanciato dai Kassav.



Dentro  
la città  
proibita

Strette, una sopra l'altra, per raggiungerle tantissime scale  
Sono le «insule» dell'antica Roma, gli alloggi del popolo minuto  
Il look esterno però era gradevole, balconi, logge, porticati  
Appuntamento sabato alle 10 davanti alla scalinata dell'Ara Coeli

# Le minicase dei romani

IVANA DELLA PORTELLA

Controaltare della Roma festosa ed enfatica dei templi e dei monumenti pubblici, era quella delle *insulae* e dei *vici*. Alla ricca decorazione marmorea della prima, essa opponeva il semplice laterizio; allo sviluppo su estese aree, la tendenza ad una crescita verticale in altezza; alla fruizione di ampi spazi, l'assiepamento in zone buie ed anguste.

L'*insula* nase, sin dal IV sec. a.C., per far fronte alle necessità di abitazione di una popolazione in continua crescita. Con un impianto molto simile agli edifici parziali, era composta e suddivisa dai cosiddetti *cenacula*: alloggi distinti, in tutto assimilabili alle nostre abitazioni, il cui uso, non predeterminato, era destinato ad affitto. Al contrario la *domus* – residenza riservata ai ceti più abbienti – si sviluppava in senso estensivo, attorno ad un cortile, ed era dotata di ambienti come: l'*cittium*, il *triclinium* o il *tablinum*, i quali avevano una destinazione già prestabilita. I Cataloghi Regionari ci informano della presenza in epoca imperiale, di 46.602 insulae contro 1.797 domus: un rapporto di uno a ventisei che rende ragione dell'intenso sviluppo urbano della città.

Ma come era costituita un'*insula*? Il piano terra, quando non era occupato da un'unica *domus*, si presentava diviso da una serie di *tubernae* (magazzini o botteghe) destinate ad ambiente di lavoro e ad abitazione privata del mercante affittuario. In queste aule, ristrette e poco illuminate, esso viveva con tutta la famiglia destinando a «spazio notte», un

piccolo soppalco (sorta di mezzanino ricavato nella stessa bottega) che aveva, come unica fonte di illuminazione, una finestra posta sulla fronte della *taverna*.

I piani superiori erano riservati ad un numero più o meno elevato di abitazioni distinte. Ma procedendo verso l'alto di ambienti si facevano più ristretti sino a giungere a livelli di pressoché totale invivibilità nei cubicoli più poveri dell'ultimo piano.

Sin dal III sec. a.C. lo sviluppo di altezza delle insulae aveva raggiunto i tre piani (*tabulata, contabulaciones, contignationes*). Questa altitudine tuttavia si era estesa a tal punto che Augusto, per evitare il rischio di crolli, era costretto a fissarne il limite massimo a 70 piedi (21 metri circa).

Nelle nostre fonti frequenti appaiono le lagnanze di molti scrittori latini che si lamentavano dell'elevato numero di scale da percorrere per giungere alle proprie abitazioni (e certamente la loro situazione non era delle peggiori). Giovenale, nell'accennare al frequente rischio di incendi, si esprime con parole compassionevoli nei confronti degli infelici abitatori degli ultimi piani: «Già il terzo piano brucia e tu non sai nulla. Dal pianterreno in su c'è lo scampiglio, ma chi arrostirà per ultimo è quel miserabile che è protetto dalla pioggia solo dalle tegole, dove le colombe in amore vengono a deporre le loro uova».

Non dobbiamo credere tuttavia che l'aspetto esterno di queste abitazioni fosse sgradevole e fastidioso: la presenza di portici, di log-

ge e di balconi, arredati da fiori, contribuiva a definire esteticamente l'effetto visivo. Ciò nondimeno la vita al suo interno risultava scomoda e in condizioni igieniche estremamente precarie. Intanto mancava l'acqua (raramente era a disposizione del complesso dell'*insula* a pian terreno) e inoltre non c'era alcun tipo di riscaldamento. Tenuto conto che per lo più le finestre non avevano vetrate (*lapis specularis*), ma disponevano di battenti in legno o semplicemente di copertura a teli o pelli, non risulta difficile comprendere quanto fosse poco confortevole vivere. Le latrine poi erano un vero e proprio optional che ne aveva voglia poteva usare quelle pubbliche, gestite dagli appaltatori del lisco (i *conductores fornicarum*).

**Il colonnato di San Pietro non fu solo fantasia del Bernini. Palazzi apostolici ed esigenze di carattere liturgico imposero misure e punti geometrici all'artista che riuscì in modo geniale a dominare il nuovo spazio**

# Una piazza su misura

Due immagini del colonnato del Bernini in piazza San Pietro, che ha un diretto riferimento ad un abbraccio accogliente

ENRICO GALLIAN

I primi studi berniniani per la sistemazione della piazza di San Pietro risalgono al 1656. In un primo tempo l'artista progettò una soluzione trapezoidale, analoga a quella proposta molti anni prima dal Ferrabosco; ma in seguito, su proposta, o almeno con l'aperto consenso del Papa, si tornò allo schema ovale, studiato anche dal Rainaldi.

Per ciò che riguarda l'ordinamento dei portici laterali si pervenne alla soluzione definitiva attraverso un laborioso processo critico, muovendo da un organismo doppio, ad archi e pilastri e addossando, in una fase intermedia, un ordine architettonico a sostegni binati. Non è da credere che la soluzione adottata sia frutto, nella sua impostazione urbanistica, di un estemporaneo sforzo

della fantasia libera di operare a suo arbitrio. La costruzione della piazza impose il sacrificio di parti edifici esistenti e fu condizionata da precise esigenze di carattere liturgico e psicologico.

Bernini si pose, insieme a suo committente, al centro di questi problemi senza scelte aprioristiche e cercò la soluzione più opportuna attraverso un lavoro di sapiente dosaggio, misurando il pro e il contro di ogni elemento. In questo procedimento restava però, come fattore determinante del risultato finale, la disponibilità di una raffinata sensibilità per lo spazio e di una ormai consumata esperienza sul problema dei rapporti ottici e dimensionali tra i vari elementi costitutivi della scena architettoni-

ca.

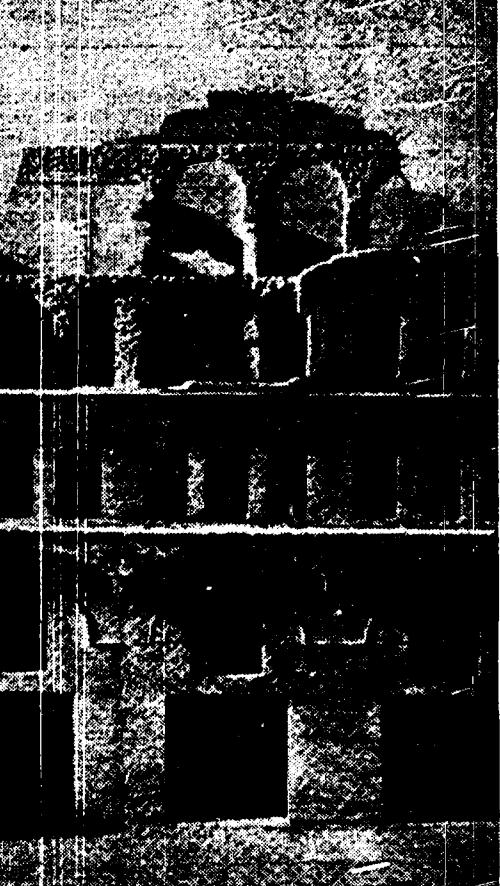
Quasi tutte le misure e i punti geometrici singolari della piazza furono imposti all'architetto dall'opportunità di conservare delle costruzioni preesistenti o di consentire la migliore visibilità dei palazzi Apostolici. Anche la misura geometrica dunque fu detta da esigenze tecniche. Ciò non di meno Bernini riuscì a dominare interamente il nuovo organismo spaziale. Gli impose innanzitutto una chiara struttura geometrica, basata sui rapporti semplici (la distanza fra le due fontane è uguale al raggio intero dei due emicicli), nel studio l'asse in funzione dei sensibili errori di «lineamento della fabbrica», della facciata dell'obelisco, riuscendo a rendere quasi impercettibili, spezzò la monotonia della potente stesura ritmica delle colonne con l'inserzione dei motivi del-

la testata, ravvivò tutto il profilo superiore col disporre senza soluzione di continuità le statue dei santi che mediano con il loro cerchio vibrante il passaggio tra la massa architettonica dei portici e la volta del cielo sentita come unico possibile coronamento, per un discorso che non teme di ripetere toni estremamente alti.

Il luglio ampio ed elegante delle forme, la dinamica dei rapporti che si vengono a creare tra l'edificio e lo spazio antistante in un continuo confronto di misure che riesce a diminuire l'eccesso di orizzontalità della facciata maderniana, il diretto felice riferimento allegorico al gesto accogliente delle braccia che da qui s'immaginano un'aperta comunicativa, costituiscono la testimonianza maggiore della qualità di Bernini come architetto,

rivelando una profonda adesione di fede agli ideali rappresentati che dà un valore di interiorità alla sua grande abilità oratoria.

Dove più chiaramente si avverte il metodo barocco con il quale è costruita l'immagine è negli attacchi tra le parti rettilinee e le parti curve, risolti proiettando obliquamente cornici e pilastri e nei valori di continua metamorfosi determinata dalla disposizione delle colonne negli emicicli. Le quattro file di colonne obbediscono al principio dell'allineamento sui raggi provenienti da un centro visivo posto al di là delle due fontane e indicato a terra con una piastra circolare. Muovendosi nella piazza le file interferiscono formando infinite possibili aggregazioni che portano la struttura da un'assoluta trasparenza ad una completa opacità.



Sopra: il plastico di una casa di affitto di età romana. A sinistra: il disegno di un'antica abitazione, in basso: i resti dello stesso alloggio

## Iniziative Pci a Roma e nel Lazio

OGGI 22 giugno

GIORNATA NAZIONALE D'IMPEGNO E SOLIDARIETÀ  
IL SOSTEGNO DEL PCI  
ALLE LAVORATORI E AI LAVORATORI IN LOTTA

Per il rinnovo dei contratti, per battere l'arroganza della Confindustria che vuole disdire la scala mobile. Per la difesa dei diritti dei lavoratori

### INCONTRI E PRESIDI

**ROMA.** Piazza Cinquecento, ore 17-20 / piazza S. Giovanni, ore 17-20 / piazza Ostiense, ore 17-20 / Arco di Traversino, ore 17-20 / via Turturina (Stand), ore 17-20 / piazza S. Silvestro, ore 17-20 / piazza Venezia, ore 9-11 e 17-20 / fermata metrò Lepanto, ore 17-20 / fermata metrò Subaustura, ore 17-20 / fermata metrò Giulio Agricola, ore 17-20 / piazza Verdi, ore 17-20 / fermata metrò Anagnina, ore 17-20.

**CANTIERI.** Depuratore Roma Nord, ore 12-20 / ministero del Tesoro Tre Fontane, ore 12-30 / Sci Paimiro Togliatti, ore 12-30 / Reggia Appalti Serpentara, ore 12-30.

**FABBRICHE.** Omi, ore 7-20 / Fatme, ore 7-9 / Selenia, ore 7-30 / Seron, ore 11-45-13-45 / Pirelli, ore 7-30 e 11-30 / Landry, ore 12-30-14 / aeroporto Fiumicino (mensa), ore 11-14.

**VITERBO.** Montalto, cantiere / Civita Castellana, zona fabbriche / Viterbo, uffici finanziari.

**RIFIUTI.** Tuxas / Deleclie / Intermoto / Vanossi / Toredi / Nuova Ralon / Cucinelli / Cantoni / Coaz / Alma / Faro Sabina, incontro cittadino.

**CASTELLI.** Sna-Viscosa / Fiat, mattina / Cic / Cementificio / Ansaldi / Elma / Cpa Sud / Litton / Procter Gamble / Zona industriale Cancilleria / Palmolive, mattina / Tubetificio, mattina / Sigma Tau, ore 16.

**FROSINONE.** Fiat Cassino, ore 13-20-22 / Fiat (Pal. Imp.), ore 16-45 / Cap. Aquino / Riv. Cassino, ore 13-30 / Villa S. Lucia, ore 13-30 / Villa S. Lucia / Elicotteri Meridionali Frosinone, ore 11 / Abb. Sace Frosinone, ore 13 / Valeo Sud Ferentino, ore 13-30-16-30 / Elet. Pofi, ore 13-30 / C. Aerosp. Anagni, ore 13-30 / Italcompensi Anagni, ore 13-30 / O.M.P. Alatri, ore 13-30 / Rotostar Ceprano, ore 12 / Stradone A.S.I. Frosinone, ore 13-30 / Videocolor Anagni, ore 13-30-16-30 / Lepeti Anagni, ore 16-30 / Squibb Anagni, ore 13-30-16-30 / Winchester Anagni, ore 13-30-16-30 / Menchel Ferentino, ore 13-30-16-30 / Marazzi Anagni, ore 13-30-16-30 / Iri Ferentino, ore 16-30 / Annunziata Cecuccino, ore 13-30-16-30 / Chemi Patria, ore 13-30 / Marchon Patria, ore 16-30 / Dosa Castrociclo, ore 13-30-16-30 / Cedit Roccacecca, ore 13-30 / Pennitalia Roccacecca, ore 13-30.

**LATINA.** Sermoneta Bristol, ore 13-30-17-30 / Latina Pefler, ore 16-30 / Latina Sicab, ore 13-30-17-30 / Cisterna Marconi, ore 13-30 / Aprilia Abot, ore 13-30 / Cisterna Naioco, ore 13-30 / Gaeta Pozzi Giori, ore 15 / Privero R.A.I. Alluminio, ore 13-30 / Sermoneta Mistral, ore 13-30 / Cisterna Slim, ore 16-30 / Cisterna Chiorata, ore 17

## "TORNIAMO A GOVERNARE DAL BASSO"

Il Sandinismo tra i vincoli della costituzione e le garanzie della opposizione

Una analisi del Nicaragua dopo le elezioni

Primo incontro di studio ed informazione

### Relatori:

Dr. Riccardo PETER (già ambasciatore del Nicaragua presso il Vaticano dal 1979 ad oggi)

Prof. Giuseppe COTTURRI (direttore del Centro per la Riforma dello Stato)

Prof. Salvatore D'ALBERGO (Università di Pisa)

Prof. Luigi FERRAJOLI (Università di Camerino)

Venerdì 22 giugno alle 17.30

Nella sede del Crs, via della Vite 13, Roma (6784101)

Scopo di questo incontro è di raccogliere informazioni aggiornate su come si sta sviluppando lo scontro fra le forze conservatrici tornate al governo ed il movimento popolare, e sulle dinamiche politiche e sociali che si sono aperte dopo le elezioni.

Più in generale si vuole sviluppare una analisi e discussione non accademica sui caratteri della transizione democratica-socialista avviata dalla rivoluzione sandinista, e sulla nuova fase che si è aperta. In questa discussione sono ineludibili questioni che sono al centro del dibattito politico ed istituzionale anche in Occidente: le condizioni di una autentica e vitale democrazia; i diritti, i doveri e le leggi di un regime ad economia mista; la sovranità nazionale.

L'incontro è promosso dalla Associazione Italia-Nicaragua, con la collaborazione del Centro per la Riforma dello Stato e di Magistratura Democratica.



# Mondiali a ROMA



**Allen**, via Velletri 13. Aperto dalle 23.30 da martedì a domenica. Ingresso martedì, mercoledì e giovedì lire 25.000. Venerdì, sabato e domenica lire 30.000.

**Gilda**, via Mario de' Fiori 97. Musica e servizio ristorante. Martedì, mercoledì, giovedì e domenica ingresso lire 25.000. Venerdì e sabato lire 30.000.

**Atmosphere**, via Romagna 11/a. Piano bar e serata a tema. Aperta 11.30/21.00. Ingresso dai martedì al giovedì lire 25.000. Sabato e domenica lire 30.000.

**Magic fly**, via Bassanello 15. Aperte tutte le sere alle 10. L. 15.000.

**La makumba**, via degli Olimpicini 19. Musica afro-latino-americana dal vivo. Aperta da martedì a domenica. Ingresso settimanale lire 10.000. Sabato lire 18.000.

**Hysteria**, via Giovannelli 3.

**Notorius**, via San Nicola da Tolentino.

**Black Out**, via Saturnia 18.

**Uonna Lamiera**, via Cassia 871.

## DISCO BAR

**High five**, corso Vittorio 286. Dalle 8 alle 16 servizio bar e ristorante. Dalle 16 alle 20 cocktail e musica. La sera aperto fino alle 2 con spettacoli di cabaret e i venerdì house music. Martedì chiuso.

**Pantarei**, piazza della Rotonda (Pantheon). Serata di musica blues, house e rock. Tavoli all'aperto. Orario dalle 21.30 alle 2.30.

**Check point charlie**, via della Vetrina 20. Disco e new age.

**Sporting club villa Pamphili**, via della Nocetta 107. Tel. 6258555. Immersa nel verde, la piscina è aperta con orario continuato dalle 9 alle 20, tutti i giorni esclusi le domeniche. L'abbonamento mensile è di lire 200.000, quello quindicinale lire 25.000. Venerdì e sabato lire 30.000.

**Gilda**, via Mario de' Fiori 97. Musica e servizio ristorante. Martedì, mercoledì, giovedì e domenica ingresso lire 25.000. Venerdì e sabato lire 30.000.

**Atmosphere**, via Romagna 11/a. Piano bar e serata a tema. Aperta 11.30/21.00. Ingresso dai martedì al giovedì lire 25.000. Sabato e domenica lire 30.000.

**Magic fly**, via Bassanello 15. Aperte tutte le sere alle 10. L. 15.000.

**La makumba**, via degli Olimpicini 19. Musica afro-latino-americana dal vivo. Aperta da martedì a domenica. Ingresso settimanale lire 10.000. Sabato lire 18.000.

**Hysteria**, via Giovannelli 3.

**Notorius**, via San Nicola da Tolentino.

**Black Out**, via Saturnia 18.

**Uonna Lamiera**, via Cassia 871.

**Ostia**, largo San Gallo. **Serpentina**, piazza Bentini.

**Testaccio**: parco della Resistenza e presso la sede del Centro interculturale "Villaggio globale" (lungotevere Testaccio, locali Borsa, ex-Mattatoio).

**Villa Borghese**, Galoppatoio.

**Ippodromo delle Capannelle**, via Appia Nuova 1255.

**Euritmita club**, Via Romolo Murri.

**Forte Bravetta**, Bowling centro sportivo "Silvestri" (Via Giorgio Zoega 6).

**Monte Mario**, presso Hotel Cavalier Hilton, via Cadoli.

**Ospedale «Regina Elena»**, Aula Magna (viale Regina Elena).

**Cinema Ariston 2** (Galleria Colonna), per i disabili dell'Istituto Don Guanella, dell'Associazione nazionale per la tutela degli handicappati, dell'associazione contro la leucemia del professore Franco Mandelli e gli studenti dell'Idisu.

**Teatro Vittoria**, piazza Santa Maria Liberatrice. Commenti di Oliviero Beha, Italo Cucci e Gianni Minà.

## I buskers a Capannelle



"Village" realizzato in occasione dei Mondiali, dove alle 22 s'inaugurerà il "New castle free festival", con una performance del gruppo bulgaro "Tear of tears and smile". La manifestazione, gemellata con quella inglese dalla quale prende il nome, prevede quattordici serate (fino al 5 luglio) per far conoscere al pubblico italiano le arti dei clown, dei mimi, degli uomini sui trampoli, dei cantastorie e dei cabarettisti. Di provenienza internazionale, gli artisti si esibiranno nelle loro

improvvisazioni, volte a coinvolgere il pubblico. «Ding dong», la performance di questa sera, è incentrata sul nimo e sul movimento, i cinque attori costruiranno con i loro movimenti liberali nello spazio la storia di una città chiusa in una tabaccheria. Verso la mezzanotte, i protagonisti torneranno sul palco, per coinvolgere nuovamente la gente in altre improvvisazioni. □ Ga.G.

## OGGI ANDIAMO A...

**Gliornata ricca** nel segno della pittura, della danza e della poesia. «Roma anni 20» (palazzo Rondanini alla Rotonda, orario: 10/13, 16/20) è la prima proposta del giorno. Un'esposizione di pittura, scultura e arti applicate, documentano il cammino della Scuola romana nel primo dopoguerra e nei primi anni Venti. Ancora

una diversa luogo, una festa palestinese proposta dal Villaggio globale, il centro multirazziale del lungotevere Testaccio. Il programma prevede su Tadeusz Kantor, il grande artista e regista polacco interprete dell'avanguardia d'Oriente. Nel pomeriggio l'appuntamento è con i versi in via della Lungara 19 (ore 18). nell'ambito della rassegna «donna-poesia», oggi è protagonista Maria Robustelli. Stessa ora ma diverso luogo, una festa palestinese proposta dal Villaggio globale, il centro multirazziale del lungotevere Testaccio. Il programma prevede

un concerto del gruppo «Handala», proiezioni di diapositive sull'intifada di Tano D'Amico e in tarda serata danze tradizionali. Secondo incontro con la poesia all'eneteca Kandinsky (via Cesare Baronio 84, ore 21). Parte questa sera la rassegna «Lo scenario del villaggio», curata da Rita Grossi con la collaborazione del pittore Marco Xavier De Silva. Gli ospiti oltre a declamare i loro versi, ricercati nel repertorio

ironico romano, indosseranno abiti estivi dal carattere provocatorio. Ma il vero evento della serata sarà «Il gioco dell'eroe» il balletto del Bolshoi di Mosca, di scena al Circo Massimo (ore 21). Presentato da Gassman e Douglas, sarà trasmesso da Rai Uno. Musica iberica all'Accademia di Spagna (piazza San Pietro in Montorio, ore 21.30) con l'ensemble madrieno «Gruppo Circulo».

**Glida**, lungotevere Oberdan 2, Tel. 3611490 (Ponte Risorgimento). La mattina solarium, dalle 20 in poi bar, birreria e spuntini a base di insalate e panini. Il locale si può prenotare per feste private.

**Il canto del riso**, lungotevere Mellini, Tel. 3220817 (Ponte Cavour). Musica dal vivo, drink-bar, grigliate di pesce e piatti a base di riso. Prezzo 40.000 lire.

**Isola del sole**, lungotevere Arnaldo da Brescia (ai piedi della rampa che porta al monumento a Matteotti). Tel. 3201400. Aperto dal martedì a domenica, ore 13-15. Cene a lume di candela dalle 20.30 alle 23.30. Specialità: fusilli alla ricotta e melanzane, petto di pollo al mais e cotoletta del barcone con pomodoro, rughetta e mozzarella. Prezzo 35.000 lire.

**La luna sul Tevere**, via Capoprati (ponte Duca d'Aosta). Tel. 390247. Aperto dalle 10 a notte fonda Barpub, ristorante e musica dal vivo. Specialità: pesce, fusilli al radicchio e prosciutto cotto all'arancia.

**Caffè Rosati**, piazza del Popolo 4/5/5a, produzione propria.

**Giolitti**, via Uffici del Vicario 40 e Casina dei tre laghi, via Oceania (Eur).

**Gelateria Tr Scallini**, piazza Navona 28, specialità gelato tartofo.

**Il gelato**, viale Giulio Cesare 127, gelateria artigianale.

**Pellaachcia**, via Cola di Renzo 103/105/107, il gelato classico artigianale dal 1923.

**La fabbrica del ghiaccio**, via Principe Amedeo.

**Monteforte**, via della Rotonda 22, vero gelato artigianale, specialità alla frutta e creme.

**Bella Napoli**, corso Vittorio Emanuele 246/250, produzione artigianale di gelateria e sorbetti.

**Europeo**, piazza San Lorenzo in Lucina 33, gelati anche da asporto con ingredienti naturali freschi.

**Will's gelateria**, corso Vittorio Emanuele II 215, specialità artigianali, coppe personalizzate e semifreddi.

## MORDI & FUGGI

**McDonald's**, piazza di Spagna 6 e Piazza Luigi Sturzo 21. Aperto tutti i giorni dalle 11 alle 24.

**Benny Burger**, viale Trastevere 8. Non-stop 11.30/24. Lunedì riposo.

**Italy & Italy**, via Barberini 12. Aperto fino all'una. Chiuso martedì.

**Il piccolo**, via del Governo Vecchio 74. Aperto fino alle 2 di notte.

## SPETTACOLI A...

### CINEMA

□ OTTIMO  
○ BUONO  
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avvincente; BR: Brillante, D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western

### PROSA

ABACO (lungotevere Mellini 33/A - 21. Non dire false testimonianze. Scritto e diretto da Caterina Merlini, con Roberto Agostini, Giorgia Arevalo (Lunedì riposo)

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel. 6791439-6792369) Riposo

IL TEMPIETTO (Tel. 4814800)

Domenica e domenica alle 19. Festivale musicale delle Nazioni 1990 «Forza Italia». Musica di Rota, Giuliani, Casella, Vivaldi, Bonocci, Monteverdi (cio Piazza Campitelli, 9)

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 21 - Tel. 3962653) Alle 21. Carmina Burana di Carl Orff, diretto Piero Gallo

PALAZZO BALDASSINI (Viale delle Cappelle 35)

Alle 21. Concerto diretto da Fritz Maraffi. Musica di Gershwin, Beethoven, Busoni

PALAZZO BARBERINI (Via IV Fontane, 13)

Alle 20.30 Concerto della formazione «Umberto Fiorentino New Group». Musica di Gershwin, Miles, Markus, Mingus, Davids

PALAZZO DELLA CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria) Riposo

RARI 78 (Via dei Rari, 78 - Tel. 6791717) Riposo

SCALLOZZO (Viale G. Carini, 72 - Tel. 369031) Riposo

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 6792255) Riposo

SPAZIOZERO (Viale Galvani, 65 - Tel. 7470389)

Alle 21. Ossido di Franco Venturini, con F. Venturini e Federica De Vito (Solo per gruppi organizzati)

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel. 6791439-6792369) Riposo

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 6792255) Riposo

TEATRO D'INVERNO (Viale delle Feste, 16 - Tel. 6545890)

Riposo

TEATRO IN (Viale degli Amatriciani, 2 - Tel. 6867810) Riposo

TORINDIOVA (Viale degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)

Riposo

VASCETTO (Via G. Carini, 72 - Tel. 369031)

Alle 21. Creditori di A. Strindberg, con Manuela Kustermann, Pierpaolo Capponi, regia di Giancarlo Nanni

VILLA PAMPILLI (Porta S. Pancrazio, 26 - Tel. 3277795)

Domenica alle 21. Severino Gazzelloni e Leonardo Leonardi in concerto. Musica di Haydn, Beethoven, Paganini, Bricciadi, Morricone

■ DANZA

CIRCO MASSIMO

Alle 21. Il gioco dell'eroe. Spettacolo di danza con la Compagnia del Bolshoi di Mosca

■ MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 643641) Riposo

ACADEMIA NAZIONALE S. CEGLIA (Via della Conciliazione - Tel. 6787042)

Alle 21. Concerto finale degli allievi del corso di perfezionamento di violoncello. In programma musiche di Brahms, Boccherini, Dallapé, Kodály.

ACADEMIA DI FLAMMARIONA ROMANA (Via Flaminia 118 - Tel. 3201752)

Presso la sezione dell'Accademia, si possono rinnovare le assicurazioni per la stagione 1990-91.

Il termine di chiusura è stato fissato al 31 luglio. Dopo tale data i posti rimanenti sono considerati liberi.

Per informazioni, possono essere dette anche per iscritto.

</div



# SPORT

L'Unità

**Arbitri**  
Oggi vertice  
della Fifa  
Polemiche?

**Morto inglese**  
Cagliari  
bus di tifosi  
si scontrano

A PAGINA 26

A PAGINA 29

# Il Mondiale comincia domani

## Calendario degli ottavi

■ NAPOLI. 23 giugno ore 17

CAMERUN-COLOMBIA

■ BARI. 23 giugno ore 21

CECOSLOVACCHIA-COSTARICA

■ TORINO. 24 giugno ore 17

BRASILE-ARGENTINA

■ MILANO. 24 giugno ore 21

GERMANIA OVEST-OLANDA

■ GENOVA. 25 giugno ore 17

ROMANIA-EIRE

■ ROMA. 25 giugno ore 21

ITALIA-URUGUAY

■ VERONA. 26 giugno ore 17

SPAGNA-JUGOSLAVIA

■ BOLOGNA. 26 giugno ore 21

INGHILTERRA-BELGIO

**Giannini frena  
«Peccato, poteva  
andare meglio...»**

■ ROMA Gli ottavi di finale del Mondiale propongono l'Uruguay come avversario dell'Italia. La partita si giocherà allo stadio Olimpico di Roma lunedì 25 giugno alle 21. Scio in tarda serata gli azzurri hanno potuto conoscere il nome della nazionale da affrontare la squadra di Vicini al completo ha seguito dal ritiro di Menno davanti alla tvù le due partite del gruppo F (Olanda-Eire e Inghilterra-Egitto) i cui risultati finali, per il complesso gioco dei ripescaggi, hanno ufficializzato la gnglia degli ottavi. La prima parola sull'avversario sono state di Giannini, uno degli azzurri più in forma del momento. «L'Uruguay è una squadra temibile, che gioca un calcio grottesco e utilitario». Il fatto poi che si sia qualificata in extremis, con un gol all'ultima segnato a tempo scaduto da Fonseca, la rende ancora più temibile. L'allenatore, in seconda della nazionale, Sergio Brighenti ha parlato anche delle insidie derivate «dalla presenza nell'Uruguay di molti giocatori (Ruben Sosa, Perdomo, Aguilera, Gutierrez, Paz, ndr) che conoscono alla perfezione il nostro football, militando da tempo nel campionato italiano». Giannini ha indicato in «Sosa e Alzamendi i giocatori uruguiani da tenere nella massima considerazione».

La giornata di ieri nel nero azzurro non è stata tra le più tranquille malgrado la recente qualificazione a pieni punti. Una polemica di Vialli, in particolare ha creato imbarazzo e malumore nello staff medico. L'attaccante della Sampdoria, alle prese con un fastidio muscolare che ne mette in dubbio l'impiego lunedì, ha lanciato un ambiguo messaggio «Diffido del parere dei dotti ho imparato che ognuno è il miglior medico di se stesso».

Italia e Uruguay si sono incontrate solo una volta in un Mondiale, concludendo in parità (0-0) una gara di qualificazione a Messico '70. Il bilancio complessivo è di 5 incontri con due vittorie uruguiane due pareggi e un solo successo italiano. Negli ottavi di finale si disputeranno due match di cartellino il 24 a Torino i campioni del mondo in carica dell'Argentina affronteranno il Brasile nello stesso giorno a Milano, di fronte i campioni d'Europa dell'Olanda e la Germania. Nel '74 a Monaco di Baviera fu la finale mondiale. I tedeschi si imposero 2 a 1 vincendo il titolo, con lo stesso punteggio, stavolta inventato terminò invece la semifinale europea di Amburgo due anni fa l'Olanda avrebbe poi vinto la finalissima.



Giannini fa da portavoce azzurro sopra Gullit con un gol ha regalato la qualificazione all'Olanda

Dunque è l'Uruguay l'avversaria che l'Italia incontrerà lunedì prossimo all'Olimpico di Roma per gli ottavi di finale del Mondiale '90. Da domani non è più concesso sbagliare. Si passa alla fase finale del torneo e in una sola partita ci si gioca tutto. Chi perde se ne va il tabellone è completo esegna per tutti la strada da qui alla finale. Gli azzurri, se supereranno l'Uruguay, avranno di fronte le seguenti sfide

Nel quarti di finale l'Italia incontrerà la vincente di Irlanda-Romania in programma sempre lunedì 25 alle 17 a Genova. Solo per volontà della sorte, e non del campo, dal sorteggio di ieri sera non è uscita nella parte alta del tabellone, quella che ci vede testa di serie, l'Olanda, un'avversaria sulla carta ben più temibile sia dell'Irlanda che della Romania.

Nelle semifinali possibili avversarie dell'Italia possono essere Spagna, Jugoslavia, Brasile o Argentina. A questo punto c'è poco da scegliere. Si tratta di una selezione durissima. Specialmente lo scontro sudamericano di domenica a Torino si annuncia molto «crudele» per due candidate al titolo.

Il resto del tabellone è amarissimo soprattutto per Olanda e Germania, una vera finale anticipata agli ottavi. L'incontro è in programma domenica alle 21 a San Siro. L'Olanda non è riuscita ad evitare né il pareggio dell'Irlanda che le ha negato il primato nel girone né la sfortuna nel sorteggio che l'ha spedita a Milano. Per Germania e Olanda una sola consolazione, chi passa il turno affronterà la vincente di Cecoslovacchia-Costa Rica e in semifinale la superstite della selezione tra Inghilterra-Belgio e Camerun-Colombia. Per curiosità c'è da aggiungere che Italia e Germania possono incontrarsi solo in finale mentre Italia e Brasile potranno incontrarsi solo in semifinale ma non in finale.



## Lingua universale, infiniti dialetti

■ ROMA Persino a chi non capisce nulla di football è chiaro che il perimetro disegnato del campo racchiude un sistema di simboli. Segni e regole diventate patrimonio pressoché universale infatti il pallone è «lingua» comprensibile ovunque, dall'Alaska al l'Africa equatoriale. Ma, come è ovvio un esperito viene parlato differentemente a seconda delle culture di appartenenza, le accademie della sfera di cuoio infatti «spiegano dottamente come ogni segnale in diverse parti del mondo».

D'altra parte è interessante verificare le tipologie di «scoltori». Ovvio è che le televisioni amplifichi la spettacolarità del pallone e tenda ad omogeneizzarla ovunque. Africa Asia America che sia potenzialmente forte il calcio come medium. Tut-

tavia a guardare i tifosi si direbbe che le modalità di «ascolto» più attive restino ancora segnate - nella tua e nelle mie - nella motivazione - da significative differenze.

Fini qui l'etnologia da sempre molto affascinata dalle tribù del calcio i tifosi li ha raccontati cercando le caratteristiche che unificanti la primitività, il movimento in orda, la ripetitività dei rituali. I tifosi la cui attività attraverso il gioco di imporsi violenti fino alla domanda ancora senza risposta, del perché qualcosa a un certo punto si è spezzato e la violenza contenuta e trasformata dentro il perimetro del gioco «rimane da svolgere e un fabula storia da raccontare». Partecipa emotivamente e col corpo, attraverso gli stadi. Come è detto qualcuno risponde un po' «cromaticamente» e per salvare il più-

sana non «uccidila».

Il tifo s'incarna per guardare a un altro spicchio interessante del Mundial è invece essenzialmente contrassegnato dall'orgoglio di razza. E black power cioè ferocia volontà di potenza bisogno di affermazione e di riscatto anche senza volerla buttare necessariamente in politica. Somiglia molto al gioco fatto in campo che è soprattutto generosità atletica. Ci si può quasi leggere una sorta di consapevolezza della forza del numen cioè della ricchezza demografica del continente nero compresa dentro lui li angusti non a caso la stampa africana approfittando dei Mondiali per fare una campagna di pressione che apre maggiori spazi alle squadrone.

La realtà è che la tifoseria militarizzata che inneggia alla morte parla un linguaggio da vespaiano e non articola suoni fa solo fracasso è essenzialmente patrimonio della vecchia Europa, ovviamente con le dovute eccezioni. E qui colpisce molto ad esempio la differenza tra il tifo scozzese e quello inglese. Dove è chiaro che l'appartenenza etnica fortemente caratterizzata degli scozzesi se si vuole ormai da cartolina fa premio sull'immagine e il comportamento di gruppo. Probabilmente ha ragione sir Anton Burgess l'hooligan inglese non è il selvaggio primitivo che torna a un rotame della civiltà industriale in obsolescenza. Una creatura assolutamente postmoderna. E gli stadi per questo genere di tifo una vera di scarica delle passioni.

**Il Mondiale dalla parte degli arbitri**



Oggi a Roma si riunisce la speciale commissione della Fifa. Sullo sfondo le brucianti polemiche di Blatter su Agnolin ma non è una novità. Ce lo rivela la storia dell'arbitraggio nei Mondiali, da cui emerge un vero e proprio «libro nero»

# Fischietti stonati

VANNI MASALA

**ROMA. URUGUAY 1930.** Il Mondiale degli albori si apre con una particolare attenzione, da parte degli organizzatori, verso la condotta dei direttori di gara. Cinque gli arbitri che furono chiamati a condurre questa fase finale del campionato in cui le regole del gioco, se non approssimate, erano perlomeno non ben definite, non esistendo ancora un regolamento ufficiale accettato in tutto il mondo. Specie il fuorigioco e la carica sul portiere erano lasciate alla discrezione delle singole federazioni. I pionieri del fischetto mondiale furono quindi chiamati a raccolta prima dell'inizio delle partite, per essere messi all'erta. Ciò non impedì il primo, «chiacchierato» exploit arbitrale. Protagonista il direttore brasiliense Ulises Saucedo, che in Argentina-Messico (6-3) assegnò ben cinque rigori.

**ITALIA 1934.** Nel primo Mondiale italiano il regime fascista si affiancò alla squadra, e naturalmente l'imperativo era «vincere». Diversi i problemi arbitrali e i dubbi riguardanti eventuali favoritismi. Ne segnaliamo un paio. Abbastanza clamoroso fu il «caso Spagna» nei quarti di finale. Dopo i novanta minuti regolamentari la squadra italiana si trovava su un sofferto 1-1 contro la formazione dell'imbatibile Zamora, straordinario portiere che stando alle cronache fu oggetto di molti falli, si andò ad una proroga in cui il tempo previsto tra la fine ed il primo tempo supplementare fu dilatato da 5 a 25 minuti. E ciò, pare, per permettere all'infortunato azzurro Schiavio di «rimettersi». L'arbitro era il belga Deort. I calci di rigore finali non erano ancora previsti, per cui dopo il pareggio si andò ad una seconda partita in cui Zamora non giocò, pare perché «imbottito» di lire italiane. La nazionale azzurra vinse per 1-0. Altre contestazioni per la gara Italia-Austria, vinta dai padroni di casa per 1-0, per un arbitraggio definito casalingo. In realtà Quata segnò un gol molto, molto dubbio, avallato dall'arbitro svedese Ekblad.

**FRANCIA 1938.** La nazionale italiana mette a tacere tutte le critiche vincendo il suo secondo titolo in terra francese. Complessivamente sufficienti gli arbitraggi in tutte le partite del Mondiale. Va rimarcato però un clamoroso errore dell'arbitro francese Capdeville, che nella violenta contesa tra Brasile e Cecoslovacchia nei quarti di finale, finita 2-1 per i sudamericani, annullò in situazione di parità un gol valido segnato dal cecoslovacco Seneycky. Si tratta di una ripetizione, poiché

Questa mattina alle 12 si riunirà all'Hilton di Roma la commissione arbitri della Fifa, per designare gli arbitri che dirigeranno gli incontri degli ottavi di finale. Sempre nello stesso albergo, alle 16, è convocato il bureau della commissione di organizzazione Fifa (composto da otto membri), che procederà ad un esame della situazione dopo il girone di qualificazione. Ma tutto l'interesse è rivolto al 27 giugno, data in cui si saprà ciò che a tutti i tifosi italiani sta a cuore: Luigi Agnolin, dovrà fare le valigie? Il più illustre fischietto italiano, come auspica e annuncia il segretario Fifa Joseph Blatter, farà parte dei 20 esclusi (su un totale di 36 arbitri) dalle successive fasi del Mondiale? C'è chi dice che ciò sia ormai scritto, deciso. C'è invece chi, come il presidente dell'associazione italiana arbitri Giulio Campanati, «spera bene». In attesa di

sapere cosa ci riserva la «scematura», siamo andati a scoprire quali e quanti «scheletri» riposino negli armadi degli arbitri Mondiali, dal 1930 ad oggi. La nostra ricerca rivela un'infelicità tutt'altro che rara. Che errare humanum est, è risaputo: ma alcuni «svanimenti» arbitrali sono decisamente entrati nella storia della coppa del mondo. Senza voler colpevolizzare, né condannare alcun fischietto, riemiamo sia opportuno dare un quadro delle più clamorose decisioni (o indecisioni) di cui, sempre in virtù del destino latino, è letteralmente costellata la memoria calcistica. Il «libro nero» arriva sino allo scorso Mondiale, nonostante potesse essere arricchito con i più recenti casi. E ciò magari anche per scoprire che, in fondo, gli errori di Agnolin in Jugoslavia-Colombia, non sono poi così gravi...



L'arbitro francese Quinio al centro delle polemiche per il pessimo arbitraggio della partita tra Italia e Cecoslovacchia; al centro, Luigi Agnolin, nella lista nera dei probabili esclusi



fischietto il gol, il guardalinee non segnala. Gli inglesi protestano, e dopo un rapido consenso al direttore di gara convalesce il gol. Un documento della televisione britannica anni dopo dimostrò che la palla non era entrata. La parità finì sul 4-2 ed anche grazie a quel gol fantasma l'Inghilterra vinse il titolo.

**MESSICO 1970.** Fu il Mondiale della correttezza, e degli arbitraggi impeccabili. Nessun calciatore fu espulso in questa competizione dominata dal Brasile di Pelé.

**GERMANIA 1974.** In terra tedesca si replica. Ottima condotta da parte dei giocatori e dei direttori di gara. I tedeschi vinsero il titolo meritatamente.

**ARGENTINA 1978.** Tornano gli arbitraggi «sospetti». L'Argentina, nello stesso giorno dell'Italia, vince in rimonta per 2-1 sull'Ungheria, aiutata dall'arbitro portoghese Garrido che espelle i due migliori maglieri. Quindi i padroni di casa battono per 2-1 la Francia, con marcature aperte da Passarella che realizza un rigore «regalo» dell'arbitro svizzero Dubach. Il 21 giugno il caso più clamoroso. L'Argentina vince con una goleada sul Perù per classificarsi al primo posto nel suo girone ed andare in finale al posto del Brasile in forza di una migliore differenza reti. Il portiere peruviano Quiroga «non gioca» per tutta la partita, e la giacca nera francese Wurtz fu generoso in qualche occasione: il risultato finale fu 6-0 per l'Argentina, che si avviò così alla conquista del titolo. Nella finale contro l'Olanda, l'arbitro Dienst non

convalidò il gol segnato da Ossola, e la partita si spostò in Olanda. L'arbitro di Ossola, Fredriksson, lo stesso che qualche giorno fa ha «allontanato» i sovietici non appurando il gol segnato da Diego Armando Maradona, naturalmente con la mano. Inghilterra 1966. La cattiva «consuetudine» che vuole gli arbitri ben disposti verso i padroni di casa, in questo Mondiale raggiunse livelli sconcertanti. Negli ottavi di finale l'Inghilterra batté la Francia per 2-0. Il primo gol è convalidato dall'arbitro peruviano Yamasaki nonostante il guardalinee segnalasse un gol fuori. E un'aggressione di Stiles su Simon lascia i francesi in dieci. Nei quarti di finale gli inglesi battono l'Argentina per 1-0, in una partita in cui si rivelò decisivo il fischetto del tedesco Rudolf Kreitlein. In finale gli inglesi vanno ai supplementari sul 2-2 contro i tedeschi. Al 100' minuto un episodio che fa tuttora discutere: tira l'inglese Hurst e colpisce l'interno della traversa. L'arbitro svizzero Dienst non

argentino.

**SPAGNA 1982.** Le cronache si infittiscono di strane soluzioni arbitrali già nella prima fase del campionato, segnato dal trionfo della squadra di Paolo Rossi. Lo spagnolo Lamo Castillo condusse la gara tra Brasile e Urss, finita 2-1, in maniera quasi scandalosa, e fu poi sospeso così come il boliviano Barrancos, che aveva assegnato un rigore inequivocabile all'Argentina contro El Salvador. Stessa sorte per l'arbitro sovietico Stupar, che dirigendo Francia-Kuwait (4-1) si era visto contestare la convalescenza di un gol francese da uno scicco-padrone che invase il campo e minacciò di ritirare la sua squadra se l'arbitro (che obbedì) non avesse annullato la segnatura...

**MESSICO 1986.** Anche il Mondiale di Maradona è passato alla storia «macchiatto» di qualche episodio spiazzavole. Si comincia con un gol di Michel in Brasile-Spagna (1-0), incredibilmente annullato dall'australiano Bambridge. Fischietti «zoppi» anche quelli dell'arabo Al-Shanav, che non vede un netto fallo da rigore sul bulgaro Iskrenov in Bulgaria-Corea del Sud (1-1), e quello del guatemaleco Méndez che non punisce un atterramento in area di Careca in Brasile-Algeria (1-0). E poi il gol segnato con la mano da Maradona in Argentina-Inghilterra (2-1), che lanciò la mitica «maradonenessa». Infine uja segnatura convalidata, nonostante il netto fuorigioco, al belga Ceulemans in Belgio-Urss (4-3). Curiosamente, in quell'occasione l'arbitro era Fredriksson, lo stesso che nel 1978, nella finale contro l'Olanda, tira l'inglese Hurst e colpisce l'interno della traversa. L'arbitro svizzero Dienst non

## Disciplina implacabile Condanne dopo Italia '90

**ROMA.** La Commissione disciplinare della Fifa continua il suo cammino di giustizia e di provvedimenti sulle squadre e sui giocatori del mondiale. Rimasto per lo più nell'ombra, il braccio punitivo di Italia '90, ratifica a tavolino i referiti arbitrali e arriva puntuale sulle spalle dei calciatori e sulle tasche delle squadre. L'ultima riunione, riferita agli incontri di mercoledì, Svezia-Costa Rica e Brasile-Scozia valide ambedue per il gruppo C, è stata preceduta dalla precisazione, scontata ma ritenuta necessaria dai commissari della federazione internazionale, sulle squalifiche maturate per doppia am-

monizione e che, per quei giocatori le cui squadre non si sono qualificate per gli ottavi di finale, dovranno essere scontate alla prima partita internazionale successiva ai mondiali. E questo il caso, prima degli incontri di ieri, del sovietico Kdivatulin e dello statunitense Banks che sono stati ammoniti per una seconda volta nella terza partita del loro girone e le cui squadre non hanno passato il primo turno, finendo così il loro mondiale.

Quanto ai referiti arbitrali di Svezia-Costa Rica, diretta dallo jugoslavo Zoran Petrovic, e di Brasile-Scozia, diretta dall'aut-

ROMA 25 giugno ore 21	ITALIA	VINCENTE 1
URUGUAY	Roma	
GENOVA 25 giugno ore 17	EIRE	VINCENTE A
ROMANIA		
VERONA 26 giugno ore 17	SPAGNA	VINCENTE 2
JUGOSLAVIA		
TCRINO 24 giugno ore 17	BRASILE	VINCENTE 3
ARGENTINA		
MILANO 24 giugno ore 21	GERMANIA	VINCENTE 4
OLANDA		
BARI 23 giugno 21	CECOSLOVACCHIA	VINCENTE 5
COSTARICA		
BOLOGNA 26 giugno ore 21	INGHILTERRA	VINCENTE 6
BELGIO		
NAPOLI 23 giugno ore 17	CAMERUN	VINCENTE 7
COLOMBIA		
NAPOLI 23 giugno ore 21		VINCENTE 8
		1° posto ROMA 8 luglio ore 20
		3° posto BARI 7 luglio ore 20
		VINCENTE B
		VINCENTE C
		TORINO 4 luglio ore 20
		VINCENTE D

In sole due settimane molti gli errori e le sviste nel torneo mondiale L'Oscar dei peggiori lo vincono Fredriksson, Cardellino e Soriano

## Mani fatate e rigori fantasma

Davvero un Mondiale poco felice, anche quello italiano, sotto l'aspetto degli arbitraggi: le mediocri prestazioni di tanti fischietti designati per l'importante appuntamento ha finito per scontentare quasi tutti, finendo addirittura col falsare un girone, quello B di Napoli e Bari, fra le proteste della federazione Urss. La nazionale sovietica ha subito gravi torti, finendo eliminata.

**ROMA.** L'operato degli arbitri a Italia '90 è da riferire fin qui estremamente deludente. Un terzo girone, quello B di Napoli e Bari, è stato falsato in maniera addirittura grossolana, ed è solo un esempio fra i tanti. Ma parliamo proprio di qui. Nella gara d'apertura (giocata a Milano) il francese Vautrot caccia dal campo due giocatori del Camerun per gioco scorretto, usando un metro a giudizio di tutti troppo severo. Per tutti ma non per il segretario della Fifa, Joseph Blatter,

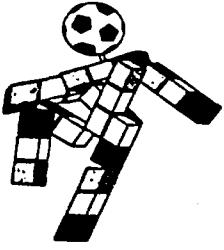
secondo il quale questo è il Mondiale dei «fair play»: e i fischietti sono stati messi sull'avvertita, il diktat partito dall'alto è stroncare il gioco duro in qualunque sua espressione. Un ordine che si presta comunque a condotte arbitrali estremamente soggettive, come si vedrà nei giorni successivi. Ma continuiamo col girone B, che mette successivamente di fronte Romania e Urss. Sul uno a zero per i romeni, l'uruguiano Cardellino concede un rigore per la squadra di Je-

monta, estrae un cartellino rosso per un veniale fallo di Bessonov, costringendo i sovietici a giocare per 10 minuti in dieci. Bari, Camerun-Romania: squadrati sullo zero a zero a venti minuti scarsi dalla fine, Milla segna una rete dopo aver spintonato in modo vistoso il difensore Andone. Arce Silva, difensore cileno, assegna a sorpresa il gol: poco dopo gli africani segnano ancora in contropiede, la Romania va in gol a tre minuti dalla fine con Balin in netto fuorigioco, ma l'arbitro convalida lo stesso.

Girone falsato ma nel frattempo Joseph Blatter trova il modo di lanciare i suoi strali su altri due direttori di gara e per errori, veri o presunti, di comunque molto minore importanza. Uno è l'italiano Agnolin, per la partita Jugoslavia-Columbia (giudicato a pieni voti dalla critica per la sua impeccabile direzione), l'altro è il sovietico Spirin per Germania-Emirati Arabi. Ad entrambi il segretario Fifa rimprovera un arbitraggio troppo «morbido», ricordandosi poi all'ultimo momento, su suggerimento altrui, gli errori di Fredriksson. Intanto altrove si consumano altri errori delle giacchette nerette. A Roma, Italia-Austria, il brasiliano Wright nega agli azzurri un rigore su Donadoni; sempre a Roma, Italia-Urss, il messicano Codessal dà un penalty inesistente ai nostri che Vialli sbagliherà; ancora a Roma, Italia-Cecoslovacchia, il francese Quinio nega agli azzurri un plateale rigore su Schillaci, poi «compensa» annullando ai cekni una rete validissima. Ma c'è tanto d'altro: come il penalty fantasma assegnato dal solito Soriano Alarcón agli egiziani contro l'Olanda, o come la ridicola direzione dell'irlandese Snoddy in Germania-Columbia.

□ U.S.

Per l'Italia  
c'è ora  
l'Uruguay



A Marino la nazionale  
attende la partita di lunedì  
all'Olimpico con una vecchia  
bestia nera del nostro calcio

Per Vicini si fanno più seri  
i problemi di abbondanza  
Per una maglia, Donadoni  
Ancelotti e il sampdoriano



Alezio Vicini  
è pensieroso.  
Ora sarà  
costretto  
a fare  
delle scelte  
ben precise  
per la sua  
nazionale

# Scoppia il caso Vialli

Vialli, Ancelotti, Donadoni, tre nomi per la lunga vigilia degli ottavi dove incontreremo l'Uruguay. Vicini parla degli avversari ma anche del dubbio che dovrà sciogliere. Concede qualche chance al milista, ma probabilmente aspetterà il completo recupero del giocatore. Vialli e Ancelotti, dunque, e fra le righe, una novità: Vialli non è più solo nella pole position degli attaccanti.

STEFANO BOLDRINI

**MARINO.** Il città dal sorriso ritrovato aspetta l'Uruguay che in extremis diventa la prossima avversaria degli azzurri negli ottavi. «Una delle nostre bestie pere» precisa il tecnico deciso a fare giustizia tra calcio italiano e uruguiano. «È arrivato il momento di raddrizzare il bilancio per noi negativo» precisa,

faccendo riferimento al numero delle vittorie che è ancora in favore dei sudamericani. «Una squadra che ha il pregio di sfidare al meglio quello che produce, poco o tanto che sia. Ha sempre avuto giocatori individualisti ma di gran talento, la difesa dura, arcaica e spesso scorretta; non ha iniziato bene

L'attaccante difende le sue scelte e la sua condizione atletica  
«Non voglio diventare un problema, ma come sto lo so meglio io»

## «Distrutto? No, solo felice»

Vialli, Donadoni e Ancelotti: storie di pedine intoccabili della nazionale italiana che stanno vivendo un momento difficile, comunque per nulla prevedibile alla vigilia del Mondiale. I loro infortuni, di diversa entità, sono coincisi con la felice prova degli azzurri guidati dall'irresistibile duetto Baggio-Schillaci. E adesso i tre ex intoccabili lottano con qualche mugugno per una maglia.

DAL NOSTRO INVIAUTO  
FRANCESCO ZUCCHINI

**MARINO.** E ora c'è chi si aggrappa allo stemma azzurro, quello che non tradisce mai, quello che anche in passato seppe correggere con l'inesauribile forza degli eventi dubbi e incertezze dei cieli. Ven'anni fa un appendice eliminò Anastasi e promosse in extremis Boninsegna: l'Italia ci Valsecchi, in Messico, colse un'insperata seconda posta anche per merito dell'attaccante interista, ad «Argentina '78», la pallida condizione di Griziani e Maledra convinse Bearzot a lanciare nella mischia all'ultimo istante, con esiti felicissimi, Cabroni e Paolo Rossi. Dodici anni dopo, l'amarezza che fu di Maledra e Graziani sulla sconfitta da Anastasi, sfiora Vialli, Donadoni e Ancelotti, un'al-

tra tris d'assi che fino a pochi giorni fa sembrava insostituibile. Ma che oggi invece fa parlare di sé soltanto nelle diagnosi stilate dal prof. Vecchiet: in ordine di gravità, si va dalla «distorsione al ginocchio sinistro (con striramento del legamento collaterale interno)» rimediata da Donadoni con la Cecoslovacchia, all'indolenzimento muscolare al quadriplegio della coscia destra» di Vialli (gara con gli Usa), fino al «rincisuramento della strappola alla coscia destra» di Ancelotti, lo prima i primi 45 minuti con l'Austria, che restano per ora anche gli unici giocati fin qui dal centrocampista del Milan in questo suo poco fortunato scorrerio di Mondiale.

Promossi a furor popolare

## Zero gol, ma la difesa blindata non ha eredi

L'unico record, per ora, è quello della difesa italiana: imbattuta da 733 minuti (dal 14 ottobre '89, Italia-Brasile 0-1, gol di Cruz su punizione), è anche l'unica delle 24 squadre che partecipano al Mondiale a non aver subito reti dopo la prima fase di qualificazione. Breve storia di un reparto che, tradizionalmente, rappresenta da sempre il punto di forza di tutte le nazionali italiane.

DAL NOSTRO INVIAUTO

**MARINO.** Prossimamente, la crisi arriverà anche qui, nel reparto difensivo della nazionale italiana, da sempre storico punto di ogni nostra rappresentativa. Lo indicano le nazionali giovanili come la Under, da tempo incapaci (Paolo Maldini è un'eccellenza) di esprimere terzini, centrali e soprattutto liberi «come quelli di una volta». In effetti,

Baggio e Schillaci, i tre ospedalizzati rischiano adesso, ironia della sorte, di dover lottare fra loro per una sola maglia: che lunedì potrebbe intanto toccare a Gianluca Vialli, più per meriti acquisiti che per le recenti esibizioni, più per l'infortunio di Donadoni, uno degli azzurri più brillanti sino a qui, che per indispensabile necessità di Vicini. «Io non so ancora se sarò in grado di giocare, ma sia chiaro che se sto fuori è per un malanno vero e non diplomatico. Nella Samp ho giocato fino a 109 gare consecutive, in Nazionale sono sceso in campo a 42 volte senza interruzioni. Non sono un codardo e nemmeno voglio essere un problema per questa squadra». Vialli intona una difesa appassionata di sé stesso davanti all'occhio delle telecamere, le stesse che lo inquadrano dopo il gol di Baggio mentre faceva ad Ancelotti un gesto a suo avviso mal interpretato. «Dico a Carlo che la Cecoslovacchia, sul due a zero, non ci avrebbe più rimontato, scopri invece che avevo detto 'adesso per noi due non c'è più spazio'. Ma dico, che sciocchezze. Io intendo guarire bene,

poi Vierchowod, l'uomo giusto per coprire la difesa sul centrodestra dopo l'entrata di un terzo attaccante cecoslovacco. La «crepa» è stata anche un errore della nostra panchina, ma oggi non è forse giusto insistere così.

Difesa imperforabile, ma meriti da dividere egualmente: è la tesi che porta avanti Franco Baresi, che del reparto è l'indiscutibile leader. «Il centrocampo ha imparato a proteggere a dovere, e poi noi siamo maestri nel gioco difensivo. Dopo quella italiana, le retroguardie migliori sono quelle di Brasile e Inghilterra. Secondo il capitano del Milan, il segreto dell'impenetrabilità difensiva è da ricercarsi anche nella rapidità e nei veloci recuperi di Bergomi, Maldini e Ferri. Per Bergomi, unico «superstite»

in questo senso ognuno è il miglior medico di sé stesso, in passato ho constatato sulla mia pelle che le slogature potevano diventare fratture...», o gli affaticamenti si tramutavano in strumenti. Vialli-Baggio-Schillaci può essere un esperimento interessante, ma nell'incertezza preferisco guardare per non compromettere davvero tutto quanto. Si può essere importanti per la nazionale anche senza giocare sempre, ma voglio che si sappia che Vialli non è distrutto dopo il rigore sbagliato con gli americani, anzi è felice lo stesso perché ha visto all'opera una grande Italia. L'umore di Vialli, che comunque ha la quasi certezza di giocare lunedì, è decisamente migliore rispetto a quello di un Donadoni prima di presso e poi arrabbiato: il suo infortunio potrebbe tenerlo fuori gioco fino alle semifinali, peraltro ancora tutte da conquistare. Donadoni, il ginocchio protetto da una fasciatura, si infuria nel sentir dire che potrebbero esserci problemi per un suo reinserimento in squadra. «Guardate, se ci sono problemi allora ve li risolvete voi e lo me ne vado a casa subito... E poi basta con queste storie, un giorno l'Italia è da buttare, il giorno dopo ha già il Mondiale in tasca. Non c'è alcuna coerenza. E qui nessuno è insostituibile ma non diciamo che potrei essere un problema per tornare in squadra». Poco dopo, Carlo Ancelotti prende la situazione con più spirito e tanta filosofia, quella dell'uomo che è abituato a soffrire, ma che non è abituato a mollare mai. «In questa nazionale ci sono solo posti in piedi... capisco l'amarezza di Donadoni, che finora per me è stato il migliore della squadra, penso tuttavia che rienterà presto, lo sono tranquillo, con la Cecoslovacchia non ho giocato per precauzione, ormai però sono pronto. All'esclusione non penso, vorrei giocare e mi dispiace saltare tante partite perché so che questo per me è l'ultimo mondiale. Ho trent'anni e non avrò altre chances». Vialli, Donadoni e Ancelotti, gara a tre per una maglia, tre casi così diversi e così uguali. Ma chissà se l'inesorabile stellone azzurro, stavolta, ha mirato nel giusto.

L'infortunio di Donadoni quasi sicuramente riaprirà le porte della squadra a Vialli

720 minuti imbattuti	
Vicenza	11-11-1989
Londra	15-11-1989
Cagliari	21-12-1989
Rotterdam	21-2-1990
Basilicata	31-3-1990
Roma	9-6-1990
Roma	14-6-1990
Roma	19-6-1990
Italia-Algeria	1-0
Inghilterra-Italia	0-0
Italia-Argentina	0-0
Olanda-Italia	0-0
Svezia-Italia	0-1
Italia-Austria	1-0
Italia-Usa	1-0
Italia-Cecoslovacchia	2-0

difesa a parte Bellugi per Collovali; nel '74 invece i gol subiti furono quattro con Zoff, Spinelli, Facchetti, Morini, Burgos. Per tornare a una difesa imbattuta dopo la prima fase bisognava tornare al 1970 con Albertosi, Burgos, Facchetti, Rosato e Cera. Come si sa, quella nazionale sarebbe poi finita seconda dietro al Brasile. □ F.Z.

27

«Volevano farmi fuori, Radice mi ha aiutato»: Giannini presenta il conto

## «Sì, farò il principe a Montecarlo»

Giannini, il migliore finora degli azzurri insieme a Baresi e Donadoni, vive attimi di rivincita, dopo le critiche degli ultimi due anni. Un Giannini che ha dimostrato di poter essere il leader di quest'Italia lanciatissima. «Eppure fino a un mese fa si diceva che non ero in grado di farlo. Come la storia della mia incompatibilità con Baggio: era un altro pretesto per farmi fuori».

**MARINO.** Il Principe presenta il corto. Un Giannini, quello che si offre alla stampa ogni illungato sulla solita sdraiata, velenoso, che non si sbrilla negli elogi ricevuti negli ultimi dieci giorni. Aspettava la sua rivincita, è arrivata: dopo due anni difficili, finalmente il suo momento. E se lo gode moliando, quando gli capita l'occasione, qualche gancio pesante.

Il campo, soprattutto nella partita con la Cecoslovacchia, ha regalato intanto una verità: Giannini, di questa squadra, è il padrone dei comandi. Vista, dopo una lunga attesa, la regista capace di dettare i ritmi di gioco. Subito la prima risposta polemica: «Eppure fino ad un mese fa si diceva che non ero in grado di farlo». Osservazione: se adesso, rispetto al passato, la gente riconosce al Principe i suoi meriti, significa che facciamo i conti con un giocatore diverso. Giannini incassa e ammette: «Certamente sono cresciute le mie prestazioni. Sì bene, questo Mondiale l'ho preparato con molta cura».

Visto anche Giannini cerca di Baggi, duettare bene con il neoventino, dare un calcio, insomma, alla vecchia storia dell'incompatibilità fra i due. Arriva la seconda stoccatola: «Quello è stato un altro pretesto per farmi fuori. Si diceva che io e Baggio insieme fosse un'eresia. Una balza, l'altra se ne abbiamo dimostrato, per l'ennesima volta, che i problemi, fra chi si giocare al calcio, non esistono. È un'altra idiosia era la stonella che io, Donadoni e Baggio, insieme, eravamo improbabili. Il vero problema, per noi tre, è che siamo in tre squadre diverse e l'intesa non la trovai in una parità. Giannini protagonista, come forse non tutti si aspettavano. Vieni il dubbio che nelle quotazioni del giocatore incida, e non poco, il fatto di giocare in

□ S.B.

**Allenamento**  
**Migliora**  
**il ginocchio**  
**di Donadoni**

**MARINO.** Allenamento a porte aperte per la Nazionale e il solito entusiasmo. Applausi per tutti, in particolare per Giannini, che abita a Frattocchie, distante pochi chilometri da Marino. C'era anche per Baggio e Schillaci, i due goleadori di martedì sera, e di incoraggiamento per Vialli. In visita, il presidente della Roma, Dino De Rossi. Gli azzurri hanno sostanziosa una sgambatura di un'ora. Gli uomini di Vianini hanno lavorato a gruppi: diciassette giocatori si sono allenati con De Rossi. Vialli ha svolto l'ennesima seduta differenziata con Brighenti, i tre portieri sono stati affidati a Francesco Rocca. Gli azzurri hanno fatto solo un lavoro atletico: corsa, scatti ed esercizi di allungamento. Un piccolo brivido per Bergomi, che ha accusato un leggero risentimento ad una coscia, ma dovrebbe trattarsi di semplice affaticamento. Migliora intanto Vialli, che da oggi si riaggrega al gruppo. Donadoni, invece, potrebbe riprendere, con molta cautela, addirittura da oggi. Il ginocchio sinistro è completamente asciutto, protetto da una vistosa fasciatura. Sente ancora un po' di dolore. Donadoni, ma il motivo, come ha spiegato lo stesso giocatore, è che nel punto «pizzicato» passano i centri nervosi del ginocchio. Gli azzurri torneranno in campo oggi pomeriggio. L'allenamento, in programma c'è la partitura, sarà aperto al pubblico, ma già domani i cancelli dello stadio di Marino torneranno ad essere chiusi. □ S.B.

Franco Baresi non ha mai apprezzato l'arrivo in Italia di difensori stranieri. «E non è perché ci sono molti italiani che non possono difendere bene», dice. «È perché i difensori stranieri che ci sono in Italia sono troppo legati a questa società». Franco Baresi non ha mai apprezzato l'arrivo in Italia di difensori stranieri. «E non è perché ci sono molti italiani che non possono difendere bene», dice. «È perché i difensori stranieri che ci sono in Italia sono troppo legati a questa società».

Franco Baresi è un difensore abile, corretto, esemplare. «Ma quando ero più giovane ero più impulsivo, ma ho sempre abortito il gioco duro: si può fermare un avversario anche senza abbatterlo. Però negli ultimi tre anni ho rimediato due squalifiche».

Il capitano milanista ritiene che sia l'Italia e il Brasile ad avere i migliori pacchetti difensivi. Gli piace anche l'assetto difensivo degli inglesi. L'attacco potenzialmente migliore gli sembra quello del Brasile.

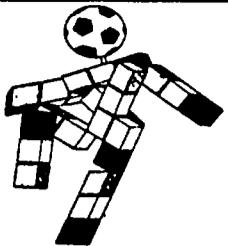
27

I'Unità

Venerdì

22 giugno 1990

Le partite  
di Verona  
e Udine



Sotto gli occhi di Juan Carlos gli spagnoli finalmente convincono. Ottimi i giocatori del Real per i quali il ct era sotto accusa. Scifo fallisce il rigore del pareggio belga

# E Suarez si ritrova una squadra da Re

DAL NOSTRO INVIAUTO  
WALTER GUAGNELI

**VERONA.** Arriva Juan Carlos e la Spagna diventa... Real. Batte il Belgio, guadagna la vittoria nel girone E e permette a Luisito Suarez di ottenere la sua prima importante rivincita. Dopo la disastrosa partita con l'Uruguay il commissario tecnico era stato travolto da una valanga di accuse e addirittura maledicenze. Lui si era difeso a denti stretti avvertendo che per vedere la vera Spagna occorreva attendere almeno la fine della prima fase.

I fatti iniziano effettivamente a dargli ragione. La Spagna cresce a vista d'occhio. Ieri la manovra è venuta fuori per la prima volta veloce e spigliata. Il centrocampista ha fatto filtro e soprattutto pressing, parola troppo poco conosciuta nel clan iberico fino ad ora. E con questa crescita complessiva della squadra sono aumentate anche le occasioni da gol, strutturate ancora una volta da Michel (rigore) e da Goritz (di testa). Da sottolineare anche l'assentimento della difesa che, diretta abilmente da Zubizarreta, ha perfezionato i sincronismi. Ora i quattro giocatori in linea si muovono con sicurezza.

Non è certo una coincidenza il fatto che la crescita della Spagna coincida con l'esplosione dei giocatori del Real Madrid.

Michel e Martin Vasquez sono i veri trascinatori della nazionale. Quando sono in palla le «furie rosse» possono battere chiunque. Ora i due sono arrivati ad un livello indiscutibile quasi ottimale. Corrono, contrattano, inventano e allora la squadra gira dovevole. Così è successo ieri. Il centrocampista iberico ha contrastato con estrema efficacia la potenza e l'inventiva belga e si può dire che alla lunga abbia vinto il confronto. Un solo neanche nell'individuo di Suarez: non c'è ancora Butragueno. L'attaccante vaga incerto e lento da una

parte all'altra del campo senza capire i dialoghi dei suoi due compagni. Se dovesse ritrovare Suarez ne è convinto) una condizione appena decorosa, la Spagna potrebbe veramente vestire i panni della sorpresa in questo Mondiale.

A Suarez è dunque tornato il sorriso dei giorni migliori. Ora ci ritratta con estrema decisione e col conforto dei risultati a coloro che fino a ieri lo criticavano e parlavano di formazione detta dai madridi.

Sull'altro sponda Guy Thys

non deve certo strapparsi i capelli per la sconfitta e per la perdita del primo posto nel girone. Il suo Belgio non ha sfigurato e non ha certo compiuto un passo indietro rispetto alle due prime confortanti prestazioni. La squadra ha un suo gioco e certe sue caratteristiche senza dubbio interessanti: la velocità, la grinta e la fantasia di Scifo. Con queste prerogative e con una condizione fisica sempre buona, i belgi vanno avanti convinti di potersi togliere altre soddisfazioni.

Ieri hanno perso perché non sono stati capaci di conservare la supremazia fisica e tecnica a centrocampo. Michel e Martin Vasquez hanno spesso preso d'initiativa. Scifo, Van der Elst, Staelsens e Vervoot. Così la Spagna si è potuta presentare ripetutamente al colpo di una difesa decimata per le assenze di Clijsters, Grun e Geerts. Preud'Homme è stato costretto ad inchinarsi due volte per raccogliere il pallone in fondo alla rete. Da segnalare comunque che il Belgio ha avuto l'occasione per pareggiare ma, a difesa di Michel, Scifo ha sbagliato il rigore calciando il pallone, contro la traversa.

Una sconfitta che non cancella quanto di buono la squadra di Thys ha saputo fare nelle prime due partite. A Bologna, negli ottavi di finale, l'aspetta l'Inghilterra: formazione solida e in crescendo di forma.

Il pallone colpito dallo spagnolo Goritz (coperchio) entra in rete: è il 2-1 della vittoria iberica; sopra, Juan Carlos si gode la partita in compagnia di Andreotti

## BELGIO-SPAGNA

1 - 2

MARCATORI: 24' Michel (Spa), 27' Vervoot (Bel), 38' Goritz (Spa).

ARBITRO: Loustau (Arg) 6

NOTE: Angoli 6 a 4 per la Spagna. Spettatori 30 mila. Biglietti venduti 35.950. Incasso 2.216.932 000 lire. Giornata di sole afosa, terreno in buone condizioni. Presenti in tribuna il re di Spagna Juan Carlos con la regina Sofia.

1 (1) PREUD'HOMME	6
2 (3) ALBERT	6
3 (7) DEMOL	6
4 (16) DE WOLF	6
5 (6) EMMERS	5 v.
(17) PLOVIE	6
6 (8) VANDER ELST	6 v.
7 (10) SCIFO	6 v.
8 (11) CEULEMANS	6
(19) STAELENS	6
(10) VERVEROOTS	6 v.
11 (9) DE GRYSE	6 v.
12 (10) BOADART	6
13 (11) GRUN	6
(6) VERSVEL	6
MARTIN VASQUEZ	
1 (1) ZUBIZARRETA	6,5
2 (2) CHENDO	6
3 (4) ANDRINUN	6
4 (5) SANCHIS	6
5 (14) GORRIZ	6,5
6 (6) MARTIN VASQUEZ	7
7 (11) VILLAROYA	6
8 (15) ROBERTO	6
9 (21) MICHEL	7
10 (9) BUTRAGUENO	5,5
12 (8) ALCORTA	5 v.
11 (19) SALINAS	6,5
(7) PARDEZ	6
(22) OCOTORENA	6
(3) JMENEZ	6
(18) PAZ	6



Solo al novantaduesimo i sudamericani conquistano gli ottavi grazie ad un gol-miracolo del sostituto di Sosa

# Una «Corea» evitata per due minuti

FEDERICO ROSSI

**UDINE.** All'inferno e ritorno. A tempo abbondantemente scudato, l'Uruguay riacciuffa per i capelli il paesaggio agli ottavi di finale quando la qualificazione sembrava essere diventata ormai impossibile. È stato Fonseca al novantaduesimo minuto a trovare il gol che permette ai sudamericani di continuare in extremis il loro cammino ad Italia '90. Lasciato dal difensore coreano colpevolmente solo al centro dell'area, l'attaccante entrato nel secondo tempo al posto di uno spento Sosa, ha raccolto di testa un pallone lanciato alla disperata da De Leon e ha battuto Choi IY. Un gol-liberazione per tutti i giocatori uruguiani e per il ct Tabarez, stravolto dalla tensione in panchina e alle prese con lo spettro di una

Fonseca, l'eroe di giornata che il ct Tabarez ha buttato alla disperata nella mischia soltanto al 65° minuto, si è così presentato nel migliore dei modi alla platea italica del palone che lo vedrà protagonista nella prossima stagione con la

## COREA DEL SUD-URUGUAY

0 - 1

MARCATORI: 91' Fonseca.

ARBITRO: Lanese (Ita) 5,5

NOTE: Angoli 7 a 3 per l'Uruguay. Ammoniti Ostolaza, Choi Kang, Paz. Espulso al 68' Deuk Yoon. Spettatori 29.039 paganti per un incasso di lire 1.534.468.000. Giornata calda leggermente piovigginosa, terreno in buone condizioni.

1 (21) CHOI IN YOUNG	7
2 (2) PARK KYUNG HOOON	6
3 (3) CHOI KANG HEE	6
4 (13) CHUNG J.S.	5,5
5 (20) HONG MYUNG GO	6,5
6 (4) YOON DEUK YEO	5
7 (9) KWAN HWANG BO	6
(15) 80' H CHUNG	5 v.
8 (12) LEEH S	6
9 (16) KIM JOO SUNG	6
10 (11) BYUN	6
(18) 43' S.H. HWANG	5 v.
11 (14) CHOI SCONHO	6
(19) JEONG GIDONG	6
(17) GU SANG BUM	6
(10) SANG-YOON LEE	6
MARTINEZ	
1 (1) ALVEZ	6,5
2 (2) GUTIERREZ	6
3 (3) DE LEON	6
4 (4) HERRERA	5,5
5 (6) DOMINGUEZ	6
6 (5) PERDOMO	5
7 (8) OSTOLAZA	5,5
(18) 46' AGUILERA	6
9 (1) FRANCESCOL	5,5
9 (10) RUBEN PAZ	5,5
10 (17) MARTINEZ	5,5
11 (11) SOSA	5
(19) 64' FONSECA	7
(12) E. PEREIRA	6
(16) BENGOECHA	6
10 (12) R. PEREIRA	6

**FINALE LIGURE.** «Si ricordano di me dagli Appennini alle Ande, dal Rio della Plata al Danubio». Strano destino quello di Velibor Milutinovic, padrone anarchico di una squadra di credenti come la Costarica. Trenta milioni al mese per tre mesi: un contratto da serie C. Eppure «Bora lo zingaro» ha fatto fuori Scozia e Svezia e ha messo in campo una compagnia all'altezza del Brasile: «No, non lo faccio certo per soldi. Il guaio non è nascer povero ma sposare una donna povera». Tutti sanno che Bora ha pre-

sabato incontrerà la Cecoslovacchia. Si è trascinato dietro un punto interrogativo: le condizioni del portiere-miracolo Coneyo che ha un ginocchio fuori posto e rischia di saltare lo scontro degli ottavi: «Ma ce la farà» - dice Milutinovic - ne sono sicuro. Lui prega sempre la Madonna di Cartago e in questo periodo i miracoli abbondano.

Sbruffone e modesto al tem-

po stesso, sicuro di suscitare invidie ma anche antipatie, il tecnico slavo assomma pregi e difetti della sua origine povera: l'eogoismo di arrivare a tutti i costi e la concentrazione di chi va avanti solo con la propria testa, i propri piedi, le intuizioni e i rischi. Ha clamorosamente fallito ad Udine (dove lo hanno cacciato dopo 60 giorni) ed ha indovinato con la Costarica. In Italia lo ha raggiunto suo fratello che vive in Jugoslavia e che così drasticamente lo definisce: «È un serbo messicano».

Il gioco che ha adottato per la Costarica è un mix di tutto questo, sapienza ed improvvisazione, un minestrone che poteva essere indigeribile e che invece è venuto gustoso: in difesa stiriamente alla danubiana, in attacco velocità sudamericana. Calcio e caffè, lo chiamano: da sorvegliare all'inizio e da bere di colpo alla fine. Ha schierato Coneyo che gioca in una squadra di campagna e tutti lo hanno preso in giro; ha scelto Gomez e

gli hanno dato del malo. Poi ha pescato nelle squadre titolate della capitale, come il Sparisso e San José e ha fatto di Cayasso un eroe e di Medford, autore del goal vincente con la Svezia, il salvatore della patria. Adesso è contento di andare a sfidare la Cecoslovacchia: «Cognosco bene il calcio slavo, dunque parlo favorito. Abbiamo una doce che nessuno possiede: la modestia. Per fortuna nella squadra non ci sono miliardi, sono tutti ragazzi che guadagnano trenta milioni di lire all'anno».

**Il Parma resta a bocca asciutta Platini porta Zavarov al Nancy**

Il Parma, complice Michel Platini, non ce l'ha fatta. La società emiliana neopromossa a Stava corteggiando da tempo il sovietico Alexander Zavarov (nella foto), sicuro partente alla Juventus, per poterlo schierare nelle proprie fila dalla prossima stagione. Senonché l'ex campionissimo francese, valendosi dei suoi buoni rapporti con la società bianconera, è riuscito a portare Zavarov in Francia. Il sovietico ha firmato un contratto triennale con il Nancy che gioca nella massima serie transalpina. Zavarov è arrivato ieri nella città francese accompagnato proprio da Platini che è il vicepresidente della società. Il contratto prevede che per il primo anno il giocatore figurerà in prestito alla Juventus mentre, per i due anni successivi, i dirigenti del Nancy si recheranno in Urss per regolare il trasferimento con la Federazione sovietica.

**Beckenbauer suona la carica: «Non temiamo nessuno»**

L'imprevisto pareggio con la Colombia non ha scalfito la sicurezza di Franz Beckenbauer. Il ct della Germania Ovest è rimasto soddisfatto del comportamento della sua squadra nella prima fase di Italia 90 e lascia ambiziosi proclami per il futuro: «La Coppa del mondo noi inizia oggi. Non temiamo nessun avversario, possiamo battere qualsiasi squadra se giochiamo con aggressività e determinazione». Beckenbauer ha dichiarato che la formazione che finora ha impressionato di più è stata il Costarica mentre a livello individuale lo hanno colpito il portiere colombiano Higuita, gli azzurri Baggio e Schillaci ed i suoi Matthaeus e Breitner. Il tecnico tedesco ha confermato che sarà Pierre Littbarsky a sostituire l'infortunato Thomas Haesler negli ottavi. Uwe Bein, il centrocampista uscito malconci dall'ultima partita, dovrebbe invece essere in grado di scendere in campo.

**Recupero lampo per Maradona Contro il Brasile sarà in campo**

Dopo le notizie allarmanti susseguentesi all'incontro fra Argentina e Romania, Maradona sembra ora avviato ad un completo recupero fisico. «La caviglia sinistra di Diego non preoccupa più - ha dichiarato ieri a Trigoria il medico della nazionale biancoceleste Raul Madero - il gonfiore è diminuito, e con il ghiaccio, gli anestetici e il riposo, Maradona è in via di guarigione». Una partita che opporrà Maradona ai suoi due compagni di squadra del Napoli, Alemano e Careca. Contro i brasili Maradona ha una tradizione personale nettamente favorevole: tre sconfitte ed un pareggio. Anche questa volta le premesse non sembrano molto incoraggianti con l'Argentina che ha passato il turno iniziale soltanto grazie al ripescaggio. «Ecco - ha commentato Maradona - se proprio vogliamo trovare una nota favorevole in queste sfide, è che non siamo favoriti».

**Gli Stati Uniti tornano a casa «Faremo meglio fra quattro anni»**

Si è conclusa con tre sconfitte ma non con una disfatta l'avventura degli Stati Uniti nei campionati mondiali di calcio. Mercoledì mattina 15 dei 22 calciatori della nazionale erano già sulla via del ritorno in patria. «È stata una bella avventura ma sicuramente faremo meglio fra quattro anni quando giocheremo in casa» è stato il commento unanime dei giocatori della squadra stelle e strisce. Fra coloro che hanno deciso di trattenersi nel nostro paese c'è il portiere Meola, rimasto a prendere la tintarella sulla spiaggia di Tiriene. «Sfortunatamente non abbiamo vinto neanche una partita - ha dichiarato il numero uno statunitense - ma penso che abbiamo provato a noi stessi e a molta altra gente che meritavamo di partecipare a questi Mondiali». Qualche rimpianto, invece, per il ct Gansler: «Ero davvero convinto che avremmo potuto realizzare un punto o, con un po' di fortuna, due».

**Polster accusa: «Tutta sbagliata la preparazione dell'Austria»**

Le deludenti prestazioni dell'Austria nelle prime tre partite del Mondiale hanno sensibilmente appesantito l'atmosfera intorno alla squadra. Dopo le pesanti critiche della stampa, ierì i centravanti Toni Polster si è lasciato andare ad uno sfogo polemico. «Non ho mai visto in una squadra un così alto numero di giocatori affaticati, stanchi, distrutti. Segno che la preparazione è stata sbagliata. Forse ci hanno allenato troppo, comunque i metodi non erano quelli giusti». Polster non ha mai fatto il nome dell'allenatore dell'Austria Hicklersberger ma è chiaro che è proprio il ct il bersaglio delle sue critiche.

MARCO VENTIMIGLIA

## SPORT IN TV E ALLA RADIO

Raiuno. 14 Tg 1 Linea Mondiale; 0,30 Tg 1 Mondiale-Lo e il Mondiale.

Rai 2. 13,30 Tg 2 Tutto Mondiale; 18,55 Tg 2 Dribbling Speciale.

Rai 3. 14,30 Videopost; 23 Processo ai Mondiali.

Italia 1. 1,40 Basket Nba.

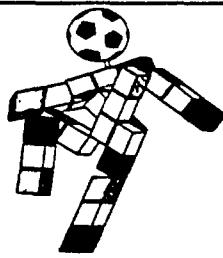
Odeon. 22,30 Forza Italia; 24 Top motori; 0,30 Odeon sport.

Capodistria. 11,45 Basket Nba; 13,45 Fish eye-Speedy; 14,45 Boxe di notte; 15,45 Tennis Atp Tour; 16,30 Golden juke box-Wrestling spotlight; 19 Campo base-Sportime-Juke box; 20,30 Pallavolo, World League: Uts-Giappone (diffusa); 22,45 Sollo canestro; 23,30 Il grande tennis; 1 Eurogold.

Radiouno. 7,30-8,15-13,20 Gr 1 Sport Mondiale. Stereodue. 16,30 Italia '90.

**ARRIGONI®**  
A SCATOLA CHIUSA

**Le partite di Cagliari e Palermo**



La formazione di Robson elimina i sorprendenti africani con un gol segnato nella ripresa da Wright

Al termine di una partita spogliosa si qualifica per gli ottavi di finale dove incontrerà il Belgio

# I maestri sono promossi

DAL NOSTRO INVITATO

GIULIANO CAPELLO

■ CAGLIARI. Be', ce l'ha fatta la vecchia e sfaltata Inghilterra a restare in corsa, aggrappandosi tenacemente all'illusione di essere ancora maestra di calcio, un'illusione che, se non altro, ha dato quella determinazione necessaria a colmare le lacune tecniche e tattiche. Un gol di Wright dopo un'ora di gioco, testa su precisa punzecchia di Gascoigne, le ha consentito di bocciare gli egiziani e di installarsi addirittura in testa al girone F, sicuramente il più gramo quanto a spettacolo. Spettacolo che, invece, non è venuto a mancare per le strade e sugli spalti, con l'ardente gioventù cagliaritana a provocare per tutto l'incontro la fisionomia britannica.

«Questa sera sarà dura. Pericoloso di scontri... grossi. Gli inglesi si stanno preparando ad un addio scintillante». La voce, che ha il suo epicentro nella questura, c'è colpa già dal primo mattino ed alimenta la tensione in una città in cui l'unico pericolo concreto sembra la temperatura torrida. La febbre

1 (1) SHILTON	6
2 (3) PEARCE	6
3 (5) WALKER	7
4 (12) PARKER	6
5 (14) WRIGHT	6,5
6 (8) WADDLE	5
(17) 86' PLATT	5 v
7 (16) MCMAHON	6
8 (19) GASCOIGNE	7
9 (10) LINEKER	5
10 (11) BARNES	6
11 (21) BULL	5
(19) 83' BEARDSLEY	s.v.
(14) WOODS	
(1) WEBB	
(6) BUTCHER	

ne dal limite; Gascoigne si esibisce in alcuni numeri pregevoli e in tanti personalismi inutili, con dribbling su dribbling. Parker e Pearce corrono come dannai sulle fasce per tentare di buttare palloni al centro dell'area, ma il loro errore egiziano riesce a deviare il suo ti-

**1 - 0**

MARCATORI: 58' Wright.  
ARBITRO: Roethlisberger  
(Sui) (7)

NOTE: Angoli 8 a 2 per l'Inghilterra. Serata tiepida, terreno in buone condizioni. Ammoniti Hassan I., Abed El Ghani e Beardsey. Spettatori 34.959 paganti (circa 25.000 presenti) per un incasso di 2.087.388.000 lire.

1 (1) SHOBEIR	7,5
2 (2) HASSAN	6
3 (3) YASSEIN	6,5
4 (0) H. RAMZY	6
5 (0) YAKAN	5
6 (13) A. RAMZY	5
7 (0) YOUSSEF	6
8 (8) ABED EL GHANI	5
9 (0) H. HASSAN	6
10 (16) ABCEL HAMID	5,5
11 (7) SOLIMAN	5 v
12 (20) ABDOU	5
(19) 77' A. RAHMAN	5 v
(21) TAHER	
(15) EID	
(18) ORABY	

Shobeir deve intervenire facendo ricorso a tutte le sue risorse atletiche viene scoccato al 45', quando Parker, dopo aver passato e poi ricevuto da Barnes, riesce a superare la difesa egiziana, ma il portiere egiziano riesce a deviare il suo ti-

ro. Ma pochi istanti prima era stato gli egiziani ad andare vicini ai gol, nel primo tiro in porta di tutta la partita, scagliato da Abed El Ghani da circa venticinque metri, con salvataggio in angolo di Shilton. Quando l'Inghilterra riesce a

portarsi in vantaggio, l'Inghilterra, chiamato ad uscire dal suo guscio per reagire, mostra i limiti che erano già affiorati nella partita con l'Egitto. Haslam fa un gran movimento, ma non riceve un grande aiuto dai suoi compagni: né, del resto, l'attenzioso Walker gli concede spazi e palloni da giocare. L'incombomba di provare ad acciuffare il pareggio rende così, sui suoi compagni, i risultati abbastanza miserabili. Qualche cross, su cui Shilton si rivela incerto, qualche botta rabbiosa da lontano, una goffa rovesciata di Hassam al 72', una pressione più animata che lucida.

Gli spazi che si aprono davanti a Shobeir potrebbero far raddoppiare l'Inghilterra ma i suoi contropiedi sono poco convinti e Lineker non sembra certo nella sua giornata migliore. Ma lo sfiora il gol, l'Inghilterra, all'81', quando Gascoigne indovina su punzecchia l'incrocio dei palli, su cui balza a respingere il pallone un felino Shobeir. Si finisce nel tripudio delle folle inglesi, che si apprestano a sbucare a Bologna.

e anche una certa tensione. Un gruppo di inglesi ha tentato di aggredire l'operatore di una tv privata cagliaritana che stava realizzando alcune riprese, ma la tv è stata bloccata sul nascere dall'intervento dei carabinieri. Sul tardi si è diffusa la voce, non ancora confermata, di un secondo decesso.

La comitiva di tifosi inglesi aveva scelto di sbarcare ad Alghero, in una suggestiva zona di mare, per abbattere l'aspetto sportivo con quello turistico. Per gli spostamenti a Cagliari, in occasione delle partite della nazionale inglese, i tifosi si servivano di pullman dell'azienda regionale trasporti. Così anche ieri pomeriggio.

Il viaggio è stato tranquillo ed allegro, con i soliti cori e canzoni. Ma alle porte di Cagliari, il violento improvviso tamponamento ha trasformato la festa in una tragedia.

La vittima è un giovane di venti anni, Robert Ohavunis. I feriti, ricoverati in diversi ospedali cagliaritani, hanno riportato fratture, contusioni e tagli.

Secondo le prime ricostruzioni della polizia stradale l'incidente è stato provocato dalla frenata del primo autobus della colonna che avrebbe cercato di evitare un furgoncino che stava facendo manovra, all'al-

tezza del bivio di Monastir, a una vena di chilometri dal capoluogo.

Gli altri due pullman, che viaggiavano a forte velocità, gli sono finiti addosso: l'uno è stato violentissimo, decine di passeggeri sono rimasti intrappolati nelle lamiere contorte. Subito è scattato l'allarme. Sul luogo si sono dirette con tutta urgenza una ventina di ambulanze, mentre la Protezione civile ha inviato due medici per prestare i primi soccorsi.

Per Robert Ohavunis non c'è stato però nulla da fare: il giovane è giunto cadaverico al vicino ospedale civile Brotzu di Cagliari. Qui sono stati ricoverati anche la grande maggioranza dei feriti, alcuni in condizioni gravissime.

Sul luogo dell'incidente, scene di disperazione, paura,

tezza del bivio di Monastir, a una vena di chilometri dal capoluogo.

Gli altri due pullman, che

viaggiavano a forte velocità, gli

sono finiti addosso: l'uno è stato

violentissimo, decine di passeggeri

sono rimasti intrappolati

nelle lamiere contorte. Subito

è scattato l'allarme. Sul

luogo si sono dirette con tutta

urgenza una ventina di au-

tomobili, mentre la Protez-

zione civile ha inviato due me-

dici per prestare i primi soccor-

si.

La vittima è un giovane di

venti anni, Robert Ohavunis. I

feriti, ricoverati in diversi ospe-

dal cagliaritani, hanno riportato

fratture, contusioni e tagli.

Secondo le prime ricostruzio-

nioni della polizia stradale l'in-

cidente è stato provocato dalla

frenata del primo autobus del-

la colonna che avrebbe cerca-

to di evitare un furgoncino che

stava facendo manovra, all'al-

tezza del bivio di Monastir, a

una vena di chilometri dal ca-

poluogo.

Gli altri due pullman, che

viaggiavano a forte veloci-

tà, sono finiti addosso: l'uno è

stato violentissimo, decine di pa-

seggeri sono rimasti intrappolati

nelle lamiere contorte. Subito

è scattato l'allarme. Sul

luogo si sono dirette con tutta

urgenza una ventina di au-

tomobili, mentre la Protez-

zione civile ha inviato due me-

dici per prestare i primi soccor-

si.

La vittima è un giovane di

venti anni, Robert Ohavunis. I

feriti, ricoverati in diversi ospe-

dal cagliaritani, hanno riportato

fratture, contusioni e tagli.

Secondo le prime ricostruzio-

nioni della polizia stradale l'in-

cidente è stato provocato dalla

frenata del primo autobus del-

la colonna che avrebbe cerca-

to di evitare un furgoncino che

stava facendo manovra, all'al-

tezza del bivio di Monastir, a

una vena di chilometri dal ca-

poluogo.

Gli altri due pullman, che

viaggiavano a forte veloci-

tà, sono finiti addosso: l'uno è

stato violentissimo, decine di pa-

seggeri sono rimasti intrappolati

nelle lamiere contorte. Subito

è scattato l'allarme. Sul

luogo si sono dirette con tutta

urgenza una ventina di au-

tomobili, mentre la Protez-

zione civile ha inviato due me-

dici per prestare i primi soccor-

si.

La vittima è un giovane di

venti anni, Robert Ohavunis. I

feriti, ricoverati in diversi ospe-

dal cagliaritani, hanno riportato

fratture, contusioni e tagli.

Secondo le prime ricostruzio-

nioni della polizia stradale l'in-

cidente è stato provocato dalla

frenata del primo autobus del-

la colonna che avrebbe cerca-

to di evitare un furgoncino che

stava facendo manovra, all'al-

tezza del bivio di Monastir, a

una vena di chilometri dal ca-

poluogo.

Gli altri due pullman, che

viaggiavano a forte veloci-

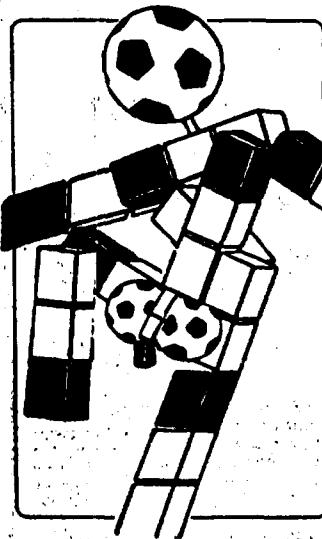
tà, sono finiti addosso: l'uno è

stato violentissimo, decine di pa-

seggeri sono rimasti intrappolati

nelle lamiere contorte. Subito





# QUOTER

MUNDIAL

LA PIPPA  
DEL GIORNO



Quotidiano di cultura sportiva diretto da Michele Serra

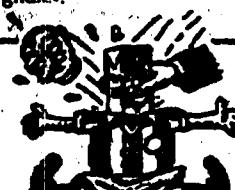
Numero 13 - 22 Giugno 1990

## FINALMENTE CONCLUSO IL RITO STRAZIANTE DELLE ELIMINATORIE AGLI OTTAVI CON UNA CERTEZZA: IL REGOLAMENTO È STATO FATTO DA UN INCOMMENSURABILE PIRLA

### ECCO IL MECCANISMO

Il segretario generale della Fifa, Blatter, ha gentilmente rilasciato, in tarda serata, una dichiarazione nella quale spiega nuovamente il meccanismo di accesso agli ottavi di finale:

Le quattro prime dei secondi tre gruppi incontrano le due terzi dei due gruppi che hanno totalizzato meno punti, a patto che la differenza reti della quarta e della seconda del primo gruppo abbiano una radice quadrata inferiore a 4,658. Le vincenti degli incontri diretti tra le tre escluse che hanno fatto più reti costituiranno un nuovo girone eliminatorio che comprende anche la difesa della terza del terzo gruppo e l'attacco della seconda del quinto gruppo. I gol segnati a Bari e a Verona valgono il doppio dei gol subiti dalla Scozia, a patto che la Scozia abbia fatto almeno un gol più della seconda delle eliminate. Proton! Quez! Proton! Aaaaargh! Eek! Org! Gnak!



I GRANDI SPONSOR  
DI ITALIA 90

### MONTEZEMOLO

Michele Serra

**L**uca Cordero di Montezemolo (Luca è il nome; Montezemolo il cognome da sposato; Cordero il cognome da ragazzo) appartiene a un antico casato piemontese. Come i Gancia e i Cinzano, anche i Montezemolo hanno costruito la loro fama sugli aperitivi: nonno Mario riusciva a berne anche venticinque a sera, e zio Marco, al circolo del Whist, riusciva a far fuori un piatto di riso al barolo in dieci secondi e, quel che più conta, senza toccare il riso.

Luca, giovanissimo, prende una strada diversa. Precisamente corso Marconi, che però imbocca sbadatamente: contromano: stava cercando di farsi passare New York sul nuovo telefono appena montato sulla bicicletta Graziella. L'autista di Gianni Agnelli non riesce a frenare in tempo.

Sceso dalla macchina, l'avvocato si rende subito conto che quel giovane ha un avvenire: pur dolorante, era già riuscito a svitare la cappa dell'olio e a rivenderla a un passante. Non volendo favorirlo in modo smaccato, Agnelli lo assume nel gruppo Fiat attraverso un rego-

lare e severo concorso, al quale partecipano, oltre a Luca, due pezzi rossi.

La prova d'esame consiste in una sola domanda: «Preferiresti lavorare alle prese o fare il direttore sportivo alla Ferrari?». Con molto equilibrio, Luca risponde che preferirebbe fare il direttore sportivo alle prese. La risposta piace molto all'avvocato, un po' meno agli operatori delle prese, costretti da Luca, cronometro alla mano, a compilare la produzione in un primo, tre-dici secondi e sei decimi (precedente record sul giro: Valletta, 1957).

Alla Ferrari Luca compie solo un errore: obbligare Lauda a montare il telefono sulla sua monoposto e telefonargli per salutarlo proprio mentre imboccava una curva al Nuerburgring.

Poi una breve parentesi alla Cinzano, dove Montezemolo razionalizza la produzione intuendo che non è necessario introdurre le bollicine nel vino una a una con pinzette: è più pratico annaffiare già le vigne con acqua gassata.

In fine, gli attuali trionfi alla guida del Col: nessuno, prima di lui, era riuscito a organizzare un campionato del mondo di calcio. Prima le squadre si incontravano alla spicciola, nei piazzali davanti alle chiese o ai giardini pubblici, spesso dovendo sospendere l'incontro perché il proprietario del pallone doveva rincasare.

Ma dove vorrà mai arrivare, questo prodigo manager? Dicono, addirittura, che organizzerà i mondiali negli Usa. Lungimirante, sta già affrontando i principali problemi logistici: per esempio quello del fuso orario. Quando sono le 16 a New York, in Italia sono già le 23 e a Tokio è addirittura il giorno dopo. Il rischio, dunque, è che in Giappone vedano in tv gli ottavi di finale mentre in America sono ancora in corso le eliminatorie.



IL FRATELLO,  
ARGENTO DI  
MONTEZEMOLO

Emicranie, malori e un tentato suicidio nei ritiri delle squadre: nessuno ha capito contro chi devrà giocare. Gli uruguiani erano già tornati a Montevideo quando hanno saputo di dover incontrare l'Italia. Il Belgio deve giocare a Bari contro la Jugoslavia il primo tempo, a Udine contro l'Udinese il secondo. Fortunata la Spagna che dovrà affrontare se stessa, Suarez fiducioso: «Abbiamo buone probabilità di accedere ai quarti». Ripescata la Francia perché nel '34 aveva avuto una buona differenza reti e il Messico tanto per fare casina. Entrano negli ottavi anche Ottavio Bianchi e Ottavio Missoni. Il Camerun disperso a Vercelli mentre cerca di capire dove cazzo è Torino. Panico tra gli alberghieri.



**INCIDENTE DIPLOMATICO** - Momenti di sconcerto e di imbarazzo ieri pm-maggio nella tribuna vip dello stadio di Verona: verso la metà del secondo tempo di Belgio-Spagna, al presidente del Consiglio Giulio Andreotti, che sedeva tra il re e la regina di Spagna, è scappata di bocca la nuova dentiera a intarsi di legno che gli era appena stata applicata dagli artigiani di Merano. La dentiera, ormai priva di controllo, ha fermato la sua corsa (come mostra la telefoto Perini-Orastiv) proprio sul decolleté della moglie di Juan Carlos.

L'opinione di CIRO G. BARAVALLE

### UN TRIDENTE CHE FA PAURA



Vorrebbe, la nostra penna inquieta ed avida di poesia, continuare cantando gesta d'eroi e di dei, diritti di Castore Baggio e di Polluce Schillaci, di oscuri figli di Leda e di Zeus Vicini, che nella notte di giovedì scesero dall'Olimpo all'Olimpico (splendido questo gioco di assonanze!) a decidere le ancor incerte sorti della battaglia. Vorrebbe. Ma crudele il futuro incalza, richiamandoci alla fredda razionalità del gioco del calcio. Il quale, giova rammentarlo, è scienza ed etica, geometria e tecnica.

Ed è bene prepararci fin d'ora ad un nuovo gallardo combattimento. Come affrontarlo? Azeglio Cesare Vicini ha già fatto sapere che la formazione uscirà dai segreti meandri delle sue leonardesche meneghi solo nel pomeriggio di lunedì. Tale tuttavia è stata fin qui l'armoniosa e quasi telepatica sintonia tra il nostro ed il di Lui pensiero, che - il Vate ci perdoni - sentiamo di poter azzardare qualche previsione.

Squadra che vince, è noto, non si cambia. Sconsigliate dunque molte conferme: quella, ad esempio, dell'asse Baresi-Quiniu in difesa e quella del meraviglioso Berti - una presenza, la sua, da noi sostenuta fin dal primo istante - nella fascia di centrocampo. Auspicabile, invece, qualche significativo ritocco in

attacco. Contro i ceki, infatti, il duo Baggio-Schillaci ha dato una tanto esaltante prova - esaltante soprattutto per noi boggioschillacisti della prima ora - da meritare ora un contesto, diciamo così, più omogeneo.

Tre sono le possibili opzioni di Vicini: Boniperti-Luca Cordero di Montezemolo o Gianni Agnelli. Non si tratta di una scelta facile, molti essendo, in ciascuno dei tre casi, i pro ed i contro. Il primo ha indubbiamente esperienza ed è gradito a Totò Schillaci, ma ha il vizio di andarsene all'inglese al termine del primo tempo. Il secondo è certo migliore come calciatore che come manager e resta implicabilmente in campo fino alla fine. Ma proprio questo è considerato da molti il suo peggior difetto. Il terzo infine - ovvero la più radicale delle tre soluzioni - ha lo svantaggio dell'età avanzata e di una gamba notoriamente sfida. Ma ha quello «guarda del padrone» che, come recita il proverbo, «ingrassa il cavallo».

Dunque, che fare? Quel geniacchio di Vicini potrebbe, alla fine, ripetere la mossa già felicemente sperimentata con la coppia Baggio-Schillaci, schierando contemporaneamente tutte e tre le reclute. Dovremo, anche questa volta, ascoltare i canti striduli degli infedeli?



### IL SALUTO DI ALDO BISCARDI

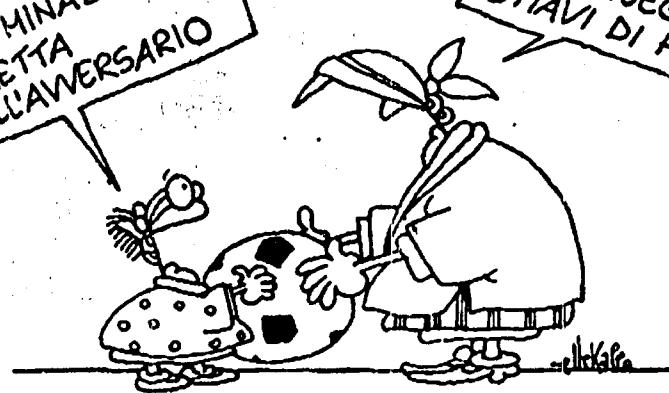
Nello sforzo unanime e compendioso. E dunque, anche oggi, semplicemente ringraziando, e mal perdendo la cosiddetta serenità, la presenza e la insigne copertura della Rai assicurata all'eccellente evento: tutto il mondo ci guarda, e sempre noi guarderemo, sportivamente disponendo ogni sforzo di illustrazione estranea, ogni ping-pong polemico, ogni approfondimento stesso alla semipiena disposizione che rivelava. E sempre rivelero, come promette.

Dodici telecamere, nelle maestranze predisposte, tutte ugualmente meritevoli di ringraziamento e plauso, e sottolineando la tecnologia postrema, e il regista imperituro, nella prontezza asprissima che non diglunge la sua puntualità, il suo intento, la sua prestanza. Nuovamente complimenti, e un augurio attento, buonasera amici!



DA DOMANI IN POI  
SI INIZIA CON  
L'ELIMINAZIONE  
DIRETTA  
DELL'AVVERSARIO

ANDREOTTI E' DA  
QUARANTACINQUE  
ANNI, NEGLI  
OTTAVI DI FINALE





## COSA NON SI FA PER MANGIARE

Sventurata la terra che ha bisogno di eroi, beato il calcio che li trova o li produce. L'uomo del calcio era tra noi, più ancora era uno di noi. (Franco Mellì, *Il Corriere della Sera*)

La magia di quel primo incontro mi ha fatto tremare di piacere e mi sono riconosciuto fino in fondo nel colpo di fulmine che ha fatto segnare due volte la Nazionale. Si, non sto esagerando. (Serena Grandi, *La Nazione*)

Una squadra dallo straordinario spirto guerriero prima ancora che dall'atletismo formidabile. Un gruppo di atleti che invanibilmente battono il cuore oltre l'ostacolo. E' quel

che vale a cementare l'improbabile spirto nazionale dell'Italia dei Comuni e delle Fazioni. (Piero Sessarego, *Il Secolo XIX*)

E questa nazionale è stata marcata e domata con autorevolezza da quello che tutti avevano scambiato per un umile stalliere. Cavalli di razza sono stati costretti a mordere il freno eppure, quando Vicini fa schiacciare la frusta, partono tutti al galoppo. (Ronaldo Pergolini, *L'Unità*)

Vicini, Baggio, Schillaci, Baresi, Zenga sono le nostre pedine sulla scacchiera universale intorno a cui

tutti gli uomini del mondo vengono levati dalla passione del vincere. Anche per non perdere l'occasione di guardare al pianeta come ad una palla di gioia. Ma stondata: contiene tutto e tutti quel pallone che schizza sui campi verdi, enfatizzandoci (Giorgio Saccoccia, *La Nazione*)

Il suo stile rabbioso e talvolta scomposto del correre, testimoniano come un'origine proletaria, una faticosa transizione dal mondo contadino alla società industriale. Se Schillaci è un south-erner, un uomo del Sud, Baggio viene dal Veneto austroungarico, Baresi e Zenga sono le nostre pedine sulla scacchiera universale intorno a cui

vagamente rotonde, di squisiti palloni adolescenziali, bello, timido, la chioma abbondante e riccioluta, egli ha qualcosa di un putto donatelliano. Se Schillaci avrà mangiato molta pasta con le sarde, è facile immaginare Baggio consumare delicati soufflè, marinellate orientali di petali di rosa, orzate leggere preparate in casa

(Sergio Maldini, *Il Resto del Carlino*)

Sicilia Express ha gli occhi sgranati. Ancora una volta davanti ai fotografi Totò Schillaci mostra la faccia della paura, della volontà. Quell'espressione, qui gli occhi: lucida,

sottile e banana follia. «E la paura, è la paura». E intorno microfoni pesosi come soriani, flash, i rettili, tacchini, registratori. Il mondo accelerato dei mass media ai suoi piedi. Come una spina nel fianco, l'origine piebada, povera, gli stimola i centri nervosi.

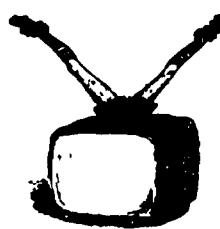
(Marco Cherubini, *Il Giornale*)



### PREMIO CONTROL

Control-Lombroso è vivo e pensa insieme a noi per Sergio Maldini (Carlino) e Marco Cherubini (Giornale). Per Giorgio Saviane (Nazione) una stretta di mano da Biscardi.

Classifica: Gazzaniga (Giorno) 6; Cannavò (Gazzetta dello Sport), Bernardini (Tuttosport), Mellì (Corriera) 4; Cartarelli (Mattino), Cherubini (Giornale), Cucci (Corriere dello Sport), Pergolini (Unità) 3; Alari (Giorno), Caruso (Gazzetta dello Sport), Cerami (Messaggero), Grandi (Notte), Sessarego (Secolo XIX) 2.



CHI L'HA VISTA?

RAGAZZO TRISTE

Manconi & Paba

Allie tredici e trenta, su Raidue, si può vedere l'altra faccia del Mondiale televisivo. A fare il punto ogni giorno sulla situazione del torneo sono chiamati Gianfranco De Laurenti e Nils Liedholm. De Laurenti è anni che riesce a procurarsi i partners migliori, i più fini, i più intelligenti. Gigi Riva, Michel Platini, ora Liedholm. I due appaiono malinconici, dolenti, sonnolenti, contro l'euforia che invade tutti gli altri programmi dedicati alla manifestazione. Ogni nuova partita da commentare li rende affratti, ogni segnatura viene mostrata con un lieve fastidio, ogni ospite (l'altro giorno c'era Angelillo) viene accolto con gelido distacco.

Soltanto pochi finora hanno intuito che è un trucco, un abile trovata, una sofisticata forma di contestazione nei confronti degli sbagli di Galeazzi e Focardi. Liedholm, per esempio, conosce in realtà ormai tutti i segreti e i meandri della nostra lingua, e sta per pubblicare un lavoro sulla sua attività di viticoltore in cui si potranno percepire sentori di Cadda e Manganelli. Ma messo lì in trasmissione ecco che usa a bella posta un italiano rudimentale, lascia dire tutto a De Laurenti e aggiunge soltanto «senz'altro», e quando è costretto a esprimere un parere usa frasi criptiche come «il corpo strano che muove» o «Colombia successo miracolo».

VEGGI CHE GLOBO



Duro colpo al terrorismo dei giornalisti sportivi  
Arrestato Furio Focardi che subito si pente

## HO VISSUTO L'INFERNO DELLA CLANDESTINITÀ

"Ho fatto l'Ameri con Control"

Indossa il profilattico. Diventerai radiopronista.

Pubblichiamo in esclusiva per Cuore Mundial la confessione integrale di Furio Focardi

Signor Giudice lo confessò: sono un giornalista sportivo. Ho accettato di collaborare perché questa colpa mi impediva di vivere. Comincerò dall'inizio, perché la mia è la storia di tanti giovani che questa società, a partire dagli anni '70, ha spinto tra le braccia dello sciagurato fenomeno del sedicente "giornalismo sportivo".

Fu esattamente il 27 giugno del '72, nell'atrio dell'Università del Calcio, San Siro, che conobbi Comer. Comer era il nome di battaglia di Giorgio Bubba, il praticante recentemente sorpreso nel covo di Marassi, con due palestinesi esperti di pallamano. Comer, quel giorno d'estate, mi invitò a cena, perché pagassi io. Sono inizialmente le mie idee con domande vaghe sulla situazione internazionale, sui diri interventi repressivi di Franz Beckenbauer, sulle tremende punizioni di Rivellino, sulle improvvise aperture di Cubilla. Ben presto le nostre idee combaciarono e fui

volle tempo ma alla fine tra i miei fiori all'occhiello potevo vantare un palo di piani in un condominio in via Solferino a Milano.

In seno all'organizzazione c'era tuttavia un'enorme tensione. I dibattiti e gli scontri erano ormai all'ordine del giorno. L'ala militarista, il gruppo più ottuso e violento formatosi attorno al "Processo del lunedì" cresceva in consistenza e spettacolarità d'azioni. L'ala movimentista era in difficoltà. Ben presto prese il sopravvento la "linea rosa" che poteva contare sull'appoggio di quasi un milione di simpatizzanti e sovvenzionatori nelle fabbriche, nelle scuole, negli uffici. Il suo slogan era: "inventare, inventare, non smettere d'inventare perché la palla possa trionfare". Noi fummo decisamente messi in minoranza.

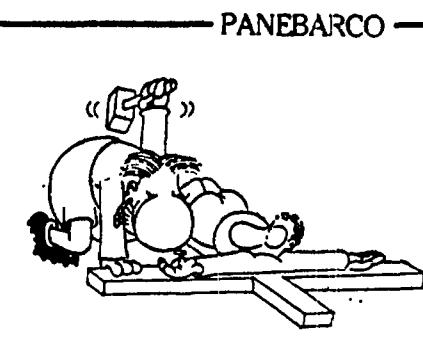
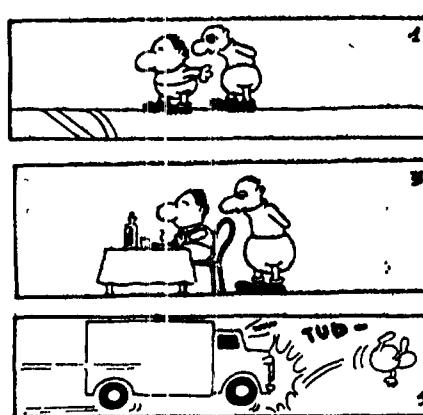
Riuscì così facile alle forze istituzionali inserirsi tra le enormi falle che ormai presentava l'organizzazione. I Nocs, Nuclei d'Opinione Contro lo Sport, affidati al colonnello Natalia Aspesi, ci infierirono colpi durissimi. Io stesso caddi nella rete. Fu nei pressi del ritiro azzurro di Marino mentre cercavo di abbandonare un pacco di *Guerrieri Sportivo* davanti agli spogliatoi, che gli uomini dei Nocs mi piombarono addosso. Poi un maresciallo mi confessò che mi avevano riconosciuto a causa della mia inconfondibile faccia da pirla. Adesso mi rende conto di aver sbagliato e ho deciso di collaborare per salvare centinaia di giovani dalla piaga del giornalismo sportivo. So prattutto quello mondiale. In premio mi hanno promesso un passaporto intorno, un nuovo nome e un posto ad *Arione* come redattore o come fotografo. Oppure come fotografo... (Gino & Michele)

### TATTICHE DIFENSIVE.

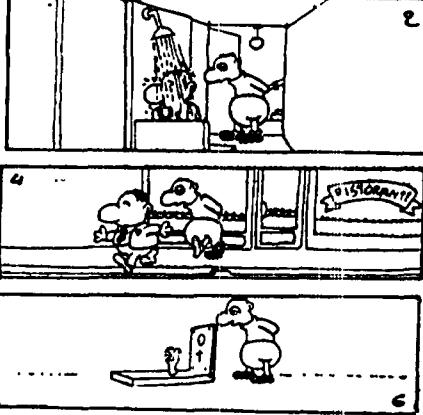


CI SONO DIFENSORI CHE SI IMPOSSESSANO DELLA PALLA IN MODO LEGITIMO (O QUASI)

POI C'E' IL MAGO DELLA MARCatura STRITTA.



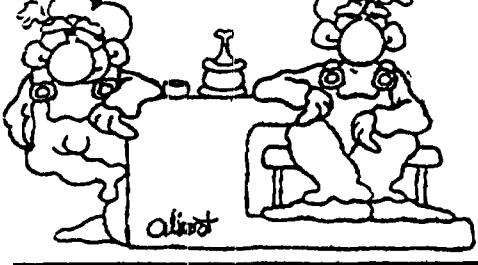
ALTRI CHE BLOCCANO L'AVVERSA-  
RIO USANDO TUTTI I MEZZI.



### SCIOPERO GENERALE

«L'UOMO SI SCEGLIE: SU CAMPO, ENTRA»

«FUGLIALE CA FUGLIA, CHIUSURA FO' NACEROLINI»



NON CI SONO PIÙ LE SQUADRE, NELL'ATTRAZIONE DI UNA VOLTA

L'HA DETTO CA FENECH!



### UN GIOCATORE ALTRUISTA

ad applaudire l'arbitro. Vedendo applaudire l'arbitro, l'arbitro lo cacciava fuori dal campo. E lui lo applaudiva.

Poi prese a tirare per i suoi avversari. A passargli la palla. A esultare quando facevano gol.

Alla fine divenne inviso a tutti: i compagni lo prendevano per un venduto, l'arbitro per un provocatore, gli avversari per un pazzo. Fu così che compagni, arbitro e avversari lo picchiarono a sangue. «Crazie» disse «non meritavo tanto. Spero che tutto questo non vi costi una squalifica».

(Enzo Costi)



MA VENNE SCOPERTO, RAGGIUNTO E LINCIATO DALLA FOLLA CHE DIFATTI LO RIDUSSE....



COME IL REPERTO «C»: CRONICO SFONDATO E OSSO A PEZZETTI



Il prof. La Chaux-Tò terminò la sua conferenza con una sconcertante dichiarazione

...E ALLORA,  
SE GIÀ 7 MILIONI E MEZZO  
DI ANNI FA QUEGLI ESSERI  
ANTICHISSIMI CONOSCEVANO  
E PRATICAVANO IL GIOCO  
DEL PALLONE....



...DOBBIAMO CONCLUDERE CHE L'UOMO FECE IL SUO INGRESSO NELLA STORIA COME UN ATTACCANTE NELL'AREA DI RICORE: CON LA PALLA AL PIEDE

Il mondo accademico reagì con la solita compostezza  
(continua)

Enzo Lunari

L'UOMO È GLIATORE

13